RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO I - OTTOBRE 1927 - N. 10

La copertura nella sua evoluzione storica e nei suoi aspetti attuali

(Continuazione e fine).

III.

La copertura nella realtà della grande guerra.

La copertura tedesca.

L'opera del Reichsarchiv « La guerra Mondiale 1914-18 » così enuncia gli scopi della copertura tedesca: impedire puntate offensive francesi; assicurare all'esercito lo spazio necessario per la radunata; mascherare i movimenti delle sue singole parti, e, se possibile, riconoscere quanto andrà facendo il nemico.

Dal confronto di questi scopi con quelli proprii della copertura moltkiana del 1870 sulla fronte della Saar, risulta una differenza notevole; le puntate offensive del nemico devono essere *impedite* e non soltanto *segnalate*; deve essere *assicurato lo spazio* per la radunata, mentre la 2ª armata doveva, come fece in realtà, arretrare le sue località di sbarco di quel tanto occorrente per procurarsi questa sicurezza; si vuol *riconoscere* il nemico mentre nel 1870 a questo non si provvide se non per mezzo dello spionaggio. Unico compito comune alle due coperture è quello di *mascherare*; ed è poco.

Confrontando invece questi scopi con quelli della copertura realizzata sulla fronte della Lauter troviamo una identità molto più

stretta, identità che pure si rileva strettissima con quelli della copertura napoleonica del 1806, del 1812, del 1813, del 1815, a prescindere però dal compito di *riconoscere* il nemico, che è una vera e propria innovazione.

E' poi interessante osservare che la stessa ipotesi fatta dal Moltke nella « Memoria » del 1868-69 della eventualità di un improvviso attacco francese con truppe radunate rapidamente con effettivi di pace, è stata fatta dal Moltke *junior* nel 1914, e che questa ipotesi influì in misura notevolissima sulla organizzazione della copertura, per quanto riguarda la dosatura delle forze.

Il 31 luglio 1914, alle ore 1, in seguito alla proclamazione del « pericolo minaccioso di guerra » entrarono in vigore le disposizioni previste per la sicurezza militare dei confini e vennero impiegate *esclusivamente le truppe su piede di pace dei corpi d'armata di confine nell'interno delle rispettive circoscrizioni* (1).

Il 1 agosto alle ore 17 venne emanato l'ordine di mobilitazione e da quel momento incominciò la seconda fase dell'attuazione della copertura: le unità dei corpi d'armata di frontiera che disimpegnavano il servizio sul piede di pace incominciarono ad essere completate, e ad esse andarono aggiungendosi di mano in mano unità rapidamente mobilitate provenienti dall'interno dell'Impero; ma ecco che poche ore dopo, cioè nella notte dal 1° al 2 agosto aveva già inizio la terza fase con lo sconfinamento per l'occupazione del Lussemburgo. E ancora non era stata dichiarata la guerra, che lo fu soltanto alle ore 18 del 3 agosto !

Siamo di fronte ad un fatto nuovo che non abbiamo constatato in altra epoca; le truppe di copertura non rimasero dovunque a guardare passivamente la frontiera, ma la oltrepassarono per invadere un territorio neutrale con lo scopo di impadronirsi di un importantissimo nodo ferroviario e di acquistare lo spazio necessario alla radunata di una forte aliquota dell'esercito.

Lo stesso spazio che ancora nel 1870 Moltke non aveva esitato a ricercare *all'indietro*, nel 1914 lo si ricercò *in avanti*, e, naturalmente, il carattere ed i compiti della copertura mutarono in relazione al mutare del concetto informatore della radunata.

Per invadere il mattino del 2 agosto il territorio lussemburghese furono impiegati elementi celeri tosto seguiti da un'intera divisione

(1) Così afferma il Reichsarchiv. E' tuttavia lecito dubitare che fin dalla proclamazione del « pericolo minaccioso di guerra » siano stati richiamati determinati elementi in congedo.

e da due brigate di cavalleria; la differenza fra il sistema attuato nel 1914 ed il « campanello d'allarmi » del 1870 si palesa già enorme.

Riassumendo, noi abbiamo visto fin qui la copertura tedesca passare attraverso a tre fasi: copertura prudenziale con unità su piede di pace dislocate nel territorio di frontiera: completamento di queste unità e affluenza di altre unità da tergo; operazione nel territorio neutrale del Lussemburgo.

Alle ore 18 del 3 agosto, con la dichiarazione di guerra ebbe inizio la quarta ed ultima fase, caratterizzata dalle operazioni in territorio nemico essenzialmente intese ad assicurare il possesso degli sbocchi offensivi necessarii per l'ulteriore sviluppo della manovra.

Prima di esaminare nei suoi particolari questa fase importantissima soffermiamoci a considerare i criteri seguiti nell'attuazione della copertura.

Criterio fondamentale, come appare dall'opera del Reichsarchiv, fu di ottenere la sicurezza il più rapidamente possibile, ed a questa esigenza furono subordinate quasi completamente le altre.

Il criterio seguito nella ripartizione qualitativa delle forze è pure assai interessante, poichè mentre abbiamo visto nel Lussemburgo meridionale impiegare una divisione attiva molto rinforzata, vediamo che nel settore meno importante di Kaldenkirchen e di Echternach (Lussemburgo settentrionale) l'VIII corpo provvide alla sicurezza prima con gendarmi e personale doganale e forestale e poi con elementi di Landsturm. Così pure mentre al confine svizzero venne impiegata soltanto la Landsturm, dal Lussemburgo fino all'alta Alsazia vennero schierate fin dal principio truppe attive, e questo perchè era da presumere che l'eventuale attacco francese con truppe su piede di pace sarebbe stato sferrato su quel tratto della fronte.

Ed appunto per parare a questa minaccia, fin dalla sera del 2° giorno di mobilitazione le truppe inizialmente in copertura in Alsazia ed in Lorena vennero rinforzate ed in parte sostituite con brigate miste.

Nulla di schematico noi vediamo dunque nella radunata tedesca, ma piuttosto una giudiziosa dosatura delle forze che tenne conto esatto delle necessità di ogni singolo tratto e che fu stabilita in stretta relazione con l'ulteriore sviluppo della manovra e con le probabili azioni nemiche. E questa constatazione riceverà conferma dall'esame degli avvenimenti della quarta fase che riguardano in modo particolare la copertura verso la frontiera belga.

Il colpo di mano contro Liegi fu evidentemente un'operazione che fece parte integrante della copertura, poichè ebbe per scopo di acquistare spazio in avanti per la radunata delle armate 1ª e 2ª e di assicurare il loro ulteriore sbocco; la sua riuscita doveva dipendere in gran parte dalla sorpresa, e, in via subordinata, dalla violenza con la quale sarebbe stata svolta l'azione: occorreva perciò la pronta disponibilità di forze sufficienti, condizione non certamente facile a realizzarsi nelle prime giornate di mobilitazione.

I Tedeschi risolsero il problema non lieve concentrando fra Acquisgrana, Eupen e Malmedy, dal 1° al 3° giorno di mobilitazione (2-4 agosto), sei brigate miste e gran parte del II corpo di cavalleria, il tutto agli ordini del generale comandante del X corpo, von Emmich. Queste brigate miste erano costituite ciascuna di 6-7 battaglioni di fanteria, 1 squadrone e 3 batterie da campagna e tali elementi mobilitati con eccezionale prontezza nel primo giorno di mobilitazione furono portati alla frontiera con effettivi incompleti. La relazione tedesca non dice esplicitamente se con qualche particolare provvedimento erano stati preventivamente rinforzati o meno nel periodo del « pericolo minaccioso di guerra » e neppure risulta se si trattasse di unità che già in tempo di pace avessero effettivi più numerosi delle altre; è però probabile e logico che, dato il loro compito, sia stato adottato l'uno o l'altro provvedimento.

Completavano il corpo von Emmich batterie di mortai, compagnie del genio, equipaggi da ponte, e cioè elementi che erano necessari per lo sviluppo dell'operazione particolarissima.

Sul rimanente della frontiera belga furono collocate in copertura due sole brigate miste (fronte della 3ª armata), perchè in primo tempo non vi si doveva svolgere alcuna azione offensiva, nè vi era pericolo di un attacco belga o francese; si ha così nuova conferma dell'assoluta assenza di schematismo e di uniformità nella ripartizione delle forze tedesche di copertura.

E' inoltre da notare il fatto importantissmo che vennero impiegate unità di costituzione organica diversa da quella che dovevano poi avere a radunata compiuta; infatti le brigate miste furono in seguito private dell'artiglieria e della cavalleria e divennero brigate di fanteria, passando a far parte delle rispettive divisioni che si radunarono poi nelle zone stesse dove esse avevano disimpegnato il compito di copertura; inoltre queste brigate miste si completarono pur essendo in linea, e, in molti casi, pur essendo impegnate in aspra lotta; tipico è il caso delle brigate 11ª e 14ª che ricevettero i

complementi in Liegi l'8 agosto, quando ancora resistevano i forti della città.

Ai fini di questo studio è superfluo prendere qui in esame lo sviluppo dell'azione per la conquista di Liegi; è opportuno invece ricordare un'altra operazione offensiva svolta dai Tedeschi e cioè l'occupazione del bacino minerario di Briey, avvenuta senza colpo ferire il 4 agosto, e per la quale essi acquistarono una preziosa fonte di energia che riuscì utilissima durante tutta la guerra. Fu impiegata una piccola unità mista preparata fin dal 31 luglio in prossimità della frontiera; constatiamo perciò che la copertura aveva qui assunto *ancor prima della dichiarazione di guerra* un atteggiamento offensivo in potenza, che diede luogo, a dichiarazione fatta, ad una immediata occupazione di un territorio nemico di grande importanza economica.

Prendiamo ora in esame le modalità di assolvimento di un altro compito affidato alle truppe di copertura ed i risultati raggiunti: l'esplorazione ai fini di riconoscere dislocazione ed intendimenti dell'avversario. Organi dell'esplorazione furono i corpi di cavalleria di costituzione diversa in relazione all'entità del compito affidato a ciascuno.

Il II corpo cavalleria operava all'estrema destra dell'esercito; dopo aver coperto le operazioni contro Liegi, l'8 agosto iniziò l'esplorazione, ma non potè procedere oltre la Grossa Gette e perciò dovette limitarsi ad accertare sommariamente il contorno della dislocazione belga.

Il I corpo cavalleria si radunò nell'Eifel, ed il 9 agosto iniziò l'esplorazione verso la Mosa, riuscendo a conseguire lo stesso risultato generale del II, ma nulla più.

Il IV corpo cavalleria operante nel Lussemburgo incontrò subito fanteria francese e non potè allontanarsi più di 25 chilometri dalla zona di radunata per le resistenze insuperabili.

Il III corpo cavalleria, infine, radunatosi in Lorena, avrebbe dovuto assolvere un importante compito di esplorazione, poichè era nota la volontà francese di attaccare in quella regione; iniziò perciò l'esplorazione fin dal 5 agosto, ma tosto incontrò gli avamposti francesi che non riuscì ad oltrepassare, benchè fosse stata fatta avanzare a suo sostegno la 7ª brigata mista già in copertura. Il 10 agosto accertò la presenza ad ovest della Seille dei corpi francesi XX e IX, ma anche qui i risultati dell'esplorazione furono scarsissimi per l'impossibilità di superare le resistenze della fanteria.

Si può così affermare, in pieno accordo con le conclusioni del Reichsarchiv, che nel suo complesso l'esplorazione strategica fallì perchè la cavalleria dimostrò la sua inettitudine, per deficiente capacità di fuoco, a superare le resistenze anche relativamente deboli opposte dalla fanteria avversaria; qualche risultato ottenne là dove vi era spazio libero, come nel Belgio, perchè diede reale sicurezza alla radunata ed alle prime marce in avanti delle armate 1ª e 2ª, ma fallì al proprio scopo dove lo spazio mancava, per il fatto che le truppe in copertura erano poste a quasi diretta difesa della linea di confine.

Torna qui opportuno notare come i Tedeschi abbiano invece potuto ottenere interessanti informazioni sull'ordine di battaglia della 2ª armata francese in seguito al combattimento svoltosi il 12 agosto presso Lagarde, sul canale Marna-Reno, nel quale forze notevoli delle tre armi (10 battaglioni, div. cav. bavarese, 2 reggimenti di artiglieria da campagna) attaccarono truppe francesi che si erano spinte il 9 agosto fino al confine e poco oltre. Da questo episodio si può dedurre che, esistendo il contatto fra le opposte coperture, le informazioni debbono essere ricercate mediante il combattimento, e quindi con l'impiego di mezzi di fuoco che soltanto la fanteria può possedere in misura adeguata.

La copertura francese.

In Francia, da un periodo (1875-1884) nel quale la sicurezza delle operazioni di radunata dovette essere ricercata essenzialmente *nello spazio*, si giunse, attraverso a notevoli oscillazioni del criterio fondamentale, alla attuazione dei *settori di copertura* che furono tre con il piano XV del marzo 1903 e che divennero poi cinque nel piano XVII.

Nel documento « *Bases du plan XVII* », parzialmente riprodotto nell'opera ufficiale: « *Les Armées Françaises dans la Grande Guerre* » (1), appare evidente la preoccupazione sempre più grande di garantire l'integrità del territorio nazionale mediante una solidissima copertura, alla quale però non vennero affidati che compiti di difesa o tutt'al più di controffesa.

Infatti la missione affidata alle truppe di copertura consisteva: « in primo tempo nell'arrestare le ricognizioni e i distaccamenti ne-

(1) Imprimerie Nationale. — Vol. I — *Annexes*, pag. 5.

« mici che cercassero di penetrare nel territorio; in secondo tempo « nel ritardare la marcia delle unità più forti che potessero disturbare lo scarico e la radunata delle armate » (1).

Osserviamo subito che i compiti erano assolutamente *difensivi* e cioè ben diversi da quelli affidati dai Tedeschi a molte delle loro unità di copertura e, inoltre, che vi era un insanabile dissidio fra *compito* e *possibilità* là dove si voleva che i corpi ritardassero la marcia di unità nemiche. Per assolvere questo compito le truppe di copertura avrebbero dovuto, sebbene limitatamente, manovrare in ritirata, e come potevano farlo se per la vicinanza delle teste dei grossi lo *spazio* alle loro spalle, condizione *sine qua non* per siffatta manovra mancava od era esiguo?

Data la situazione di fatto non vi era via di mezzo: o resistere in posto *con forze adeguate* o scoprire le teste delle unità del grosso; la funzione di *ritardare* che è un compromesso fra le due estreme non poteva essere esercitata, nè potrà esserlo in avvenire, dato che manchi, come certamente avverrà, lo *spazio* necessario.

Lo schieramento delle truppe di copertura era uniforme lungo tutta la frontiera, tanto nel complesso quanto nel particolare, poichè non solo i settori di copertura avevano presso a poco la stessa ampiezza e la stessa entità di forze (un corpo d'armata) ma in ciascuno le truppe assegnate erano in parte uniformemente distribuite lungo la frontiera in « gruppi di copertura » costituiti di fanteria e cavalleria, e in parte (una divisione) tenute in seconda linea con funzioni di riserva a disposizione del comandante del settore. Profondo è anche in questo il divario fra la copertura tedesca e quella francese (v. schizzo n. 3).

Unica eccezione all'atteggiamento generale difensivo delle truppe di copertura è quella relativa al VII corpo che doveva svolgere un'azione offensiva in Alsazia, della quale vedremo più innanzi il valore.

Leggendo l'« *Instruction de Couverture* » (2) avviene sovente di notare la preoccupazione di assicurare lo sbocco offensivo delle armate, ma questo sbocco *non lo si vuol garantire in territorio nemico*, bensì *al di là di barriere fluviali o di altri ostacoli naturali situati in territorio francese*, cioè della Alta Meurthe (XXI corpo), del Canale Marna-Reno (XX corpo), della Mosa fra Sédan e Givet (II cor-

(1) *Les Armées Françaises* etc.; pag. 59.
(2) Capo VI dell'op. cit. *Les Armées etc.*

po). I Tedeschi invece imposero alle truppe di copertura di garantire lo sbocco delle armate sempre oltre frontiera e, nel Lussemburgo e nel Belgio, anche ben addentro nel territorio neutrale e nemico!

Una parte della frontiera franco-tedesca correva sui Vosgi; sarebbe stata perciò logica la preoccupazione di garantire il possesso dei colli, ma se ne constatiamo l'esistenza nei riguardi dei colli dalla Schlucht verso sud, per i quali doveva passare il VII corpo per penetrare in Alsazia, non la osserviamo per i colli dal Col du Bonhomme alla « Trouée de Saales » che le truppe del XXI corpo dovevano soltanto « tenersi pronte ad occupare », il che è poco, se consideriamo l'importanza che il possesso di un colle ha nei riguardi di un'operazione offensiva che lo debba oltrepassare.

Concludendo su quanto è stato detto fin qui, osserviamo:

— l'uniforme distribuzione delle forze;

— l'atteggiamento difensivo passivo corretto soltanto in parte dalla preoccupazione di avere riserve per la contromanovra nell'ambito dei singoli settori;

— la tendenza a subire la volontà del nemico e non ad imporgli la propria;

— la mancanza di correlazione fra il contegno della copertura ed i compiti nettamente offensivi delle armate, alle quali non era garantito uno sbocco efficace verso l'avversario;

— la preoccupazione di avere la copertura in atto fin dalle prime ore delle ostilità, ottenendo questa celerità con il mantenere in pace le unità di frontiera quasi con effettivi di guerra.

Ed ora vediamo come i Francesi prevedessero l'impiego della cavalleria cosidetta « indipendente ». In perfetto accordo con le idee del Bonnal e del Foch, e con molto senso della realtà, nel « *Plan de Renseignements* » del marzo 1914 è detto che « la cavalleria non « potrà dare sulla fronte che il contorno apparente del nemico. « . . . . Soltanto alla nostra sinistra e, specialmente nel caso della « violazione del Belgio, l'esplorazione della cavalleria troverà spazio « libero » ed ancora « In ogni modo la ricerca dei grossi nemici e « ulteriormente, la determinazione della direzione dei loro movi- « menti, dovranno essere sopratutto richieste all'esplorazione stra- « tegica aerea » (1).

(1) *Annexe* n. 10 dell'op. cit. vol. I, pag. 39.

Dal confronto con il previsto impiego della cavalleria tedesca risalta il valore innegabile della concezione francese, che i fatti dovevano suffragare in pieno, e che dobbiamo tener presente come ammonimento per l'avvenire.

Alle 16,55 del 30 luglio venne ordinato ai corpi d'armata di copertura di attuare la prescritta ordinanza impiegando le sole truppe che potevano essere condotte per via ordinaria, ma prescrivendo in modo tassativo che nessuna pattuglia oltrepassasse sotto alcun pretesto una linea il cui tracciato venne indicato con molta esattezza enumerando località poste in media a 10 km. dalla frontiera. L'importanza di quest'ordine fu incalcolabile per lo sviluppo delle operazioni; è sufficiente notare fin d'ora come *anche sulla fronte del VII corpo d'armata*, dove, almeno, era prevista l'immediata occupazione dei colli di frontiera, l'opportuno provvedimento non potè aver luogo.

L'atteggiamento difensivo della copertura, aggravato dalle conseguenze delle inframmettenze politiche, contrasta con la volontà di offendere tanto fortemente proclamata, e così lo Stato Maggiore francese venne a trovarsi in una situazione assai precaria e non certamente idonea a sviluppare quelle operazioni offensive che erano volute dalla dottrina e che erano contemplate nel piano di guerra.

Tutta la cresta dei Vosgi cadde così in mano dei Tedeschi, che ebbero anche l'iniziativa delle operazioni in Lorena, nella Woevre, nel Lussemburgo, e tale vantaggio innegabile derivò da una concezione realistica dei compiti della copertura, da una concordanza perfetta fra i compiti particolari delle singole unità che ne erano state incaricate ed i compiti particolari delle singole armate che si andavano radunando sotto la loro protezione.

L'aver essi concepito la copertura come *elemento di manovra*, oltrechè come *elemento di sicurezza*, costrinse i Francesi ad impegnarsi in lotte sanguinose e dure per conquistare gli sbocchi necessari per l'ulteriore offensiva.

Tolta la superiore proibizione, a cominciare dal 7 agosto i colli dei Vosgi furono attaccati: la sera dell'8 caddero i colli du Bonhomme e di Sainte Marie, dove però vennero assorbite nei giorni successivi numerose unità, il che impedì l'attacco immediato al rimanente della cresta dei Vosgi.

L'urto verificatosi nella pianura a nord dei Vosgi con la copertura tedesca avanzatasi sulla Vézouse costrinse ad impegnare senza

successo le unità di testa dei corpi d'armata 8° e 13°, a detrimento dell'ulteriore loro impiego in massa per l'offensiva generale.

Una serie di combattimenti svoltisi l'11 ed il 12 agosto diedero finalmente ai Francesi il possesso, molto limitato però, dei colli montani; in Lorena e nella Woeuvre invece le truppe di copertura non riuscirono a rioccupare il territorio volontariamente abbandonato, ed i combattimenti svoltisi in quelle regioni fino al 13 agosto terminarono con parziali, ma dolorose sconfitte dei distaccamenti francesi.

Unica eccezione all'atteggiamento generale strettamente difensivo della copertura francese è rappresentato dall'offensiva che il piano XVII prescriveva al VII corpo di compiere nell'Alta Alsazia. Sarebbe però grave errore voler considerare questa operazione alla stessa stregua di quelle analoghe svolte dai Tedeschi nel Belgio, nel Lussemburgo, a Briey; mentre quest'ultima aveva lo scopo essenzialmente economico di assicurare il possesso di un'importante regione mineraria, e le altre due di procurare *verso l'avanti* lo sbocco delle masse in corso di radunata, l'operazione francese verso Mulhausen aveva uno scopo molto limitato che è così indicato dalla « *Directive particulière pour la 1° armée* » (1) annessa al piano XVII « .... di trattenere in Alsazia, attaccandole, le forze avver- « sarie che tentassero di sboccare sul versante occidentale dei Vosgi « a nord della Schlucht, e di favorire la sollevazione delle popola- « zioni alsaziane rimaste fedeli alla causa francese ».

Questa operazione avrebbe dovuto avere inizio nel quarto giorno di mobilitazione, ed essere scopo a se stessa, poichè l'offensiva generale avrebbe dovuto effettuarsi molto più a nord. Per ottenere il voluto risultato essa doveva essere « *tempestiva* » e « *sicuramente vittoriosa* »; le restrizioni di origine politica le tolsero la prima caratteristica, ed il suo esito disastroso ottenne un risultato opposto a quello perseguito dallo Stato Maggiore.

L'operazione potè avere inizio soltanto l'8 agosto e, raggiunta Mulhausen, il VII corpo contrattaccato dal XIV e XV corpo tedesco dovette iniziare una ritirata che lo riportò quasi sulle posizioni di partenza.

Non furono estranee all'insuccesso gravi deficienze di comando, e sopratutto l'incomprensione del proprio compito di cui diede prova il comandante del VII corpo, generale Bonneau, il quale non seppe

(1) *Annexe* n. 8 op. cit. pag. 23.

comprendere che alle sue truppe era affidata una missione decisamente offensiva e non una missione di copertura passiva; tali deficienze contrastano evidentemente con la decisione e l'energia di cui diede prova a Liegi il von Emmich, e ci ammoniscono sull'importanza che l'azione di comando ha per il successo di siffatte operazioni nelle quali l'arditezza e la rapidità di decisione devono, se occorre, anche sovrapporsi alla fredda ponderazione delle circostanze.

L'offensiva in Alsazia non solo ebbe risultati negativi morali, ma anche materiali, poichè non riuscì neppure a trattenere in Alsazia forze tedesche; alla data del 19 agosto, fino a nord di Strasburgo non vi erano che formazioni di *Landwehr* o di *Ersatz*, mentre i corpi XIV e XV che avevano battuto il VII francese operavano già con il grosso della 7ª armata fra Saarburg e Dabo.

La ricerca delle informazioni da parte francese si svolse nel 1914 come avevano propugnato il Foch ed il Bonnal e come aveva stabilito lo Stato Maggiore nel piano XVII: nessun impiego di cavalleria sulla fronte delle armate che non avesse compito di collegamento fra masse di fanteria o di rinforzo della copertura; impiego invece di una massa di cavalleria sull'ala dello schieramento dove esisteva lo *spazio* necessario alla manovra, impiego dell'aeronautica e sfruttamento dello spionaggio.

Ma anche quella massa di cavalleria — corpo Sordet — non potè fornire che scarse ed imprecise notizie sull'esistenza o meno del nemico nelle regioni sorvegliate, e, per effetto della marcia verso nord della 5ª armata finì per adempiere ad un compito di copertura rispetto all'armata stessa.

Le prudentissime previsioni francesi sul rendimento della cavalleria in missione di esplorazione lontana non potevano essere meglio confermate dalla realtà.

La copertura italiana alla frontiera orientale.

Le operazioni di mobilitazione e radunata del nostro esercito per combattere la Guerra Mondiale si svolsero in un ambiente che valse a far loro assumere un carattere ben diverso da quello che ebbero le analoghe operazioni compiute nell'agosto del 1914 da Francesi, Tedeschi, Russi, Austriaci e Serbi.

Non occorreva radunare l'esercito celermente, ma piuttosto in modo da assicurare l'esito della sorpresa che il Comando Supremo

voleva ottenere per conseguire i primi, vittoriosi risultati; perciò la copertura poteva essere costituita con truppe portate in lungo lasso di tempo alla frontiera, e sufficientemente solide da poter sconfinare all'atto della dichiarazione di guerra, puntando su obiettivi di non facile conquista.

Da questo cenno sintetico appare quale evoluzione abbiano dovuto subire sotto la pressione degli avvenimenti le idee che avevano prima dell'agosto del 1914 presieduto alla organizzazione della copertura, ed essenzialmente come si sia dovuto rinunziare nel modo più assoluto alla sicurezza data dallo *spazio* e come al concetto eminentemente difensivo abbia dovuto sostituirsene uno decisamente offensivo che sarebbe stato dapprima illogico formulare.

Nella situazione politico militare dell'Italia dopo lo scoppio della guerra europea, l'effettuazione della mobilitazione e della radunata secondo i preesistenti progetti, ci avrebbe posto in una condizione di grave inferiorità di fronte all'Austria, il cui esercito, già mobilitato, avrebbe potuto essere riunito assai rapidamente alla nostra frontiera; un rimedio al grave e certo pericolo di essere prevenuti, sarebbe stato quello di effettuare la radunata sull'Adige e forse sul Po, ricercando cioè la sicurezza essenzialmente nello *spazio* (1). Tale provvedimento avrebbe inflitto al paese la terribile prova dell'invasione nemica, avrebbe scosso dalle fondamenta il morale del popolo, avrebbe compromesso irrimediabilmente l'esito della lotta, poichè ci avrebbe allontanati ancor più dagli obiettivi perseguiti, senza contare il danno economico della perdita di una regione agricola, i cui raccolti erano preziosi per coprire, almeno in parte, le ben note deficienze in risorse alimentari.

La necessità derivante dalle suesposte considerazioni, di cercare il modo di radunare le forze il più vicino possibile alla frontiera, era rafforzata da quella di correggere lo sfavorevolissimo andamento del confine, raggiungendo al di là posizioni atte ad assicurare su determinati tratti di fronte la nostra occupazione di carattere difensivo, e di dar modo di sviluppare, in altre regioni, quella offensiva che le circostanze politico-militari del momento imponevano di prendere.

Si trattava perciò di sviluppare durante la radunata preliminari azioni offensive che, dato il terreno difficile e favorevolissimo alla

(1) Cadorna: *La guerra alla fronte italiana ecc.*, pag. 53.

difesa e data la preparazione avversaria, dovevano sfruttare al massimo la sorpresa; (1) i loro scopi generali erano:

1° - conquistare quelle posizioni nemiche che davano maggiore efficienza al compito di protezione della radunata;

2° - procedere all'espugnazione di quelle opere e alla conquista di quelle posizioni che avrebbero favorito l'azione offensiva dei grossi a radunata compiuta;

3° - ostacolare lo scarico delle truppe avversarie nelle stazioni ferroviarie più vicine al nostro confine e distruggere il campo di aviazione di Gorizia (2).

Segue nell'opera del Maresciallo Cadorna (3) l'enumerazione di parte degli obiettivi territoriali ai quali dovevano mirare le truppe di copertura *prima del compimento della radunata del grosso delle forze;* mancano però quei dati di dettaglio che soli potrebbero permettere di prendere in esame partitamente le singole operazioni offensive svolte poi dal 24 maggio alla metà di giugno 1915 (periodo della radunata) in relazione ai risultati che esse avrebbero dovuto conseguire, e che, per ammissione del Maresciallo Cadorna, non furono pienamente raggiunti; ci è d'uopo perciò limitarci ad esaminare la loro organizzazione in linea generale, in attesa che questi dati ci siano forniti dalla Relazione Ufficiale.

La disponibilità assai larga di tempo di cui fu possibile fruire, permise fin dall'agosto 1914 di prevedere il concentramento alla frontiera orientale, ancor prima della dichiarazione di guerra, di una massa notevole di forze, e perciò di poter organizzare con mezzi rilevanti lo sfruttamento della sorpresa, facendo coincidere nel tempo la dichiarazione di guerra, l'ordine di mobilitazione ed il passaggio del confine.

Ancora nell'estate 1914 le truppe alpine di tutta la frontiera furono avvicinate al probabile teatro di guerra orientale, costituendo una difesa avanzata mobile appoggiata alle fortezze. Ad esse seguirono altre truppe la cui entità non ci è ancora dato di sapere, trasportate con gli organici del tempo di pace (4); sotto la loro protezione dovevano svolgersi — ed effettivamente si svolsero — le operazioni per la mobilitazione occulta.

(1) Cadorna: Op. cit. pag. 28.
(2) Ibidem, pag. 101.
(3) Ibidem, pag. 101-102.
(4) Ibidem, pag. 55.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore non poteva però escludere l'eventualità che l'Austria a sua volta ci prevenisse e che il suo attacco si sviluppasse prima che la mobilitazione e la radunata fossero compiute: fu perciò previsto e preparato il trasporto, a partire dal 3° o 4° giorno di mobilitazione, di sei corpi d'armata in formazione ridotta (1). Il loro trasporto ed il completamento delle truppe già in occupazione avanzata avrebbe dovuto richiedere circa nove giorni (2).

Sempre per fronteggiare una possibile irruzione nemica fu sistemato a difesa il terreno prossimo alla frontiera (3); vediamo così che alla copertura concorsero non soltanto forze adeguate e la fortificazione permanente, ma anche quella occasionale; furono cioè posti in opera tutti i mezzi idonei al conseguimento dello scopo prefissato.

Il fatto si è che fra il 23 ed il 24 maggio 1915 le truppe di copertura sommanti a ben 400.000 uomini (4) e costituite con grandi unità pressochè organiche, oltrepassarono la frontiera orientale per sviluppare l'azione offensiva loro affidata, e che aveva il carattere di azione preliminare e preparatoria sia della sistemazione a difesa dei tratti della fronte sui quali dovevasi in seguito assumere atteggiamento difensivo, sia dell'ulteriore offesa da svolgersi là dove sembrava opportuno esercitare lo sforzo principale.

Concludendo, la copertura quale fu realizzata nel 1915 sulla nostra fronte e l'impiego delle truppe che vi furono assegnate sono due fatti che per essere giustamente valutati nella loro importanza e nel loro valore come ammaestramento, vanno considerati inquadrati nell'ambiente particolarissimo nel quale si svolsero; questo dovremo tener presente quando vi accenneremo nella parte conclusiva del presente studio.

(1) CADORNA: Op. cit. pag. 55.
(2) Ibidem, pag. 56.
(3) Ibidem, pag. 99.
(4) La cifra è data dal Maresciallo Cadorna a pag. 54 op. cit. Vol. I.

IV.

Conclusione.

L'esame fin qui compiuto permette di fare per intanto alcune constatazioni:

1° - si nota la spiccata tendenza ad accelerare sempre più lo svolgimento delle operazioni di mobilitazione e radunata;

2° - la duplice preoccupazione di salvaguardare il territorio nazionale da qualsiasi minaccia straniera e di sviluppare al più presto possibile l'offensiva contro il nemico, per prevenirlo e colpirlo in crisi di radunata, induce ad avvicinare sempre più le località di scarico alla frontiera ed a portarle anche al di là di essa; ne consegue la necessità di rinunziare alla sicurezza data dallo *spazio*, e di ricercarla ognor più in una solida organizzazione della *copertura* che assicuri la libera disponibilità del *tempo* occorrente per radunare il grosso dell'esercito;

3° - la tendenza a portare anche al di là della frontiera le località di scarico dei grossi, e quella di garantire il loro ulteriore sbocco offensivo, portano ad affidare alle truppe di copertura compiti di offesa in territorio nemico;

4° - ma lo stretto contatto fra le opposte truppe di copertura fa sì che per l'adempimento di tali compiti esse vengano ad urtare fra loro determinando lo sviluppo di combattimenti di non lieve entità e di grande importanza per l'ulteriore condotta delle grandi operazioni;

5° - sull'esito di questi combattimenti di copertura ha indubbiamente valore preponderante la prontezza con la quale truppe adeguate possono essere condotte nelle località di impiego, dal che deriva la tendenza ad avere la copertura in atto dallo scoppio della guerra e — possibilmente — anche prima;

6° - fra gli scopi delle operazioni offensive che le truppe di copertura possono essere chiamate a svolgere, gli avvenimenti della Guerra Mondiale ne hanno indicato uno nuovo: l'occupazione di località di particolare interesse economico;

7° - la varietà dei compiti impone in ciascun caso diverse modalità di impiego e varia dosatura dei mezzi; ne derivano l'assenza di schematismo nella ripartizione delle forze e la tendenza a proporzionare queste, con criteri economici, agli scopi perseguiti;

8° - per effetto di quanto è detto nelle precedenti constatazioni 2ª, 3ª, 6ª, 7ª, si afferma sempre più evidente la necessità di organizzare la copertura in funzione del concetto generale operativo, e cioè di fare di essa *un elemento di manovra* come Napoleone aveva insegnato;

9° - la ricerca delle informazioni prima dell'inizio delle grandi operazioni è stata tentata nel 1914 dai Tedeschi con l'impiego di masse di cavalleria; i risultati che esse ottennero furono però molto scarsi ed anche nulli là dove urtarono in fanteria avversaria; anche nei casi più favorevoli nei quali vi era spazio per la manovra, non riuscirono che ad individuare il contorno dello schieramento nemico.

Si delineò già l'importanza assunta in questo campo dall'aeronautica.

★

1°. — Le imposizioni fatte alla Germania con le clausole militari del Trattato di Versailles, di provvedere alla sua difesa con un piccolo esercito mercenario, posero le nazioni sue eventuali avversarie di fronte ad un problema di notevole importanza: come scongiurare il pericolo di una improvvisa irruzione di un piccolo ma agguerrito esercito che, permanentemente mobilitato, potesse con grandissima rapidità — per le magnifiche condizioni della rete ferroviaria del Reich — essere radunato alla frontiera?

E' vero che esso dovrebbe essere privo di mezzi aerei e di artiglierie pesanti, di carri armati e di molte altre cose che invece posseggono a dovizia i suoi probabili avversari, ma si può forse escludere che l'industria tedesca ed un complesso di segreti preparativi, oppure un compiacente alleato, non possano fornire alla Germania ciò che le dovrebbe mancare? Forse che, ad esempio, una pronta e predisposta trasformazione dell'aeronautica commerciale in aeronautica da guerra oppure un rapido affluire, poniamo, degli aerei russi verso la frontiera del Reno non potrebbero darle i mezzi aerei che le furono interdetti?

Ed allora si dovrebbe forse realizzare il sogno del v. der Goltz di un piccolo esercito perfettamente armato ed istruito che dovrebbe battere le masse pletoriche? (1).

(1) V. der Goltz: *La Nazione Armata*. Introduzione. — Pag. 4 della trad. italiana. Ed. 1898. Voghera, Roma

E' vero che il v. der Goltz sognò a capo di questo esercito un nuovo Alessandro, ma a compensarne l'eventuale deficienza non potrebbe forse valere, almeno in sul principio, la possibilità di ottenere la sorpresa sviluppando un'azione improvvisa e celerissima?

E questa possibilità preoccupò, come doveva, la Francia, che vedendo sorgere un grave pericolo per le sue doviziose regioni minerarie di frontiera, temette di aver posto nelle mani dell'avversario un'arma preziosa per la rivincita. Si era allora molto lontani dagli idilli di Locarno e di Thoiry, e le idee si orientarono verso « *l'armée frontière* » che provocò in Italia le appassionanti discussioni sulla opportunità dell'esercito « scudo e lancia »: così il sogno del v. der Goltz sembrava veramente assumere contorni reali.

Si preannunzia forse una nuova, profonda evoluzione nell'organizzazione degli eserciti? Saremmo sulla via del ritorno agli eserciti piccoli, ugualmente costituiti in pace ed in guerra? Il dubbio non è di oggi soltanto: già nel 1911 il v. Bernhardi sosteneva (1) che l'istruzione delle riserve ed il loro inquadramento in unità di riserva andavano a detrimento della capacità operativa dell'esercito di prima linea. Egli affermava già allora di preferire le truppe meno numerose ma superiori in fatto di capacità operativa, dicendo che « la perfezione tattica e la capacità operativa, superano il vantaggio del numero » (2) e che « è nelle truppe di linea che risiede la capacità della decisione, e non nelle masse che loro si aggiunge all'atto della mobilitazione » (3).

Chi esamini spassionatamente il problema della difesa degli stati strettamente connesso, come lo è in realtà, con l'evoluzione degli ordinamenti civili, non può a meno di rimanere dubbioso di fronte a queste opinioni. Il popolo ormai sovrano reggitore di se stesso attraverso agli organi che lo rappresentano, il popolo intimamente partecipe e insieme regolatore supremo e geloso della propria vita politica, accetterà di affidare le sue sorti ad un'esigua schiera o di mercenari o di liberi combattenti? E che avverrebbe di lui se dietro all'esercito piccolo ed agguerrito dell'avversario, quale egli ritiene di incontrare, trovasse la massa del popolo in armi, il cui impiego fosse abilmente stato preorganizzato? La sorpresa ottenuta nel campo organico dai Tedeschi nel 1914 allorchè in luogo dei 25 corpi

(1) Cfr. *L'Allemagne et la prochaine guerre.* — trad. francese. — Payot, 1916. Pag. 182-184.

(2) Op. cit. pag. 183.

(3) Op. cit. ibidem.

d'armata previsti ne lanciarono 41 contro la Francia e la Russia, è là ad ammonire. Così potè formarsi ed alimentarsi la corrente degli oppositori all'esercito « scudo e lancia » dalla piccola intelaiatura.

Non è qui il caso di addentrarci in un profondo esame della questione; ci basti il vedere quanto essa sia strettamente collegata alla necessità di correre in armi alla frontiera, ed al di là di essa, con la massima celerità, necessità che è immanente e grave

Qualunque sia l'ordinamento adottato in pace, è pur certo che il poter far coincidere nel tempo la dichiarazione di guerra con l'inizio delle operazioni offensive è un ideale al quale deve oggi tendere almeno approssimativamente qualunque esercito che non voglia essere prevenuto dall'avversario.

Il pericolo della stabilizzazione delle fronti è considerato da tutti gli stati gravissimo e assolutamente da scongiurarsi, poichè terrorizza il pensiero di ricominciare una guerra di usura che travolga vincitore e vinto uniti nella stessa rovina economica, tanto più deve terrorizzare noi Italiani, che non possediamo i mezzi per sostenere una guerra lunga nè possiamo essere certi di poter disporre liberamente delle vie oceaniche e mediterranee per l'affluenza di quanto ci manca: è questione vitale per noi il condurre una guerra rapida, decisiva, che in pochissimi mesi conduca al risultato perseguito.

E' appunto per evitare questo pericolo terribile di rinnovare in avvenire una guerra di logoramento e per abbreviare il conflitto, che oggi si accentua la tendenza a prevenire il nemico per strappargli quei primi parziali risultati che possono agevolare il conseguimento di quello finale, e che si cerca perciò febbrilmente il modo di accelerare le operazioni di mobilitazione e di radunata. Certo che l'avere in pace un esercito pressochè simile a quello di guerra, per la mobilitazione del quale possa sopprimersi quasi del tutto la costituzione di nuovi reparti, abbrevierebbe, e di molto, la mobilitazione, senza contare che riuscirebbe in tal modo possibile avere molto presto disponibili reparti organici idonei ad essere trasportati verso la frontiera con compiti di copertura.

Il problema, nei riguardi dell'Italia, assume un carattere particolarissimo per il terreno montuoso nel quale debbono necessariamente svolgersi le operazioni iniziali e per i vincoli imposti dalle sfavorevoli condizioni della rete ferroviaria. Mentre queste rallentano i trasporti di radunata di grandi masse, il terreno montano ne rende difficile, se non impossibile, l'impiego, per ovvie ragioni logistiche.

[illegible] entrare nei particolari di un problema tanto vasto e de[illegible] è lecito però osservare come le condizioni geografico-strate[illegible] penisola possano forse suggerire la convenienza di limi[illegible] uno tempo l'affluenza delle truppe alla frontiera al suffi[illegible] necessario per le operazioni iniziali, ottenendo così un no[illegible] eleramento della radunata che, d'altra parte, non torne[illegible] trimento della nostra capacità di azione, dato che il di più [illegible] erebbe almeno inizialmente, una esuberanza rispetto alle [illegible] ed alle possibilità della manovra.

Ma qualunque siano i provvedimenti ritenuti opportuni, è un [illegible] he oggi si deve tendere una volta di più e con ogni mezzo, [illegible] il più celermente possibile l'esercito, poichè è questa la [illegible] di base per lo sviluppo dell'offensiva.

[illegible] il v. Bernhardi che scriveva già nell'anteguerra: « La [illegible] dell'offensiva consiste, astrazione fatta dell'elemento [illegible] sopratutto nel *tempo guadagnato* » (1).

2 Corollario di questa necessità è quella di scegliere le [illegible] di scarico il più vicino possibile alle zone di probabile im[illegible] perciò, per chi offende, alla frontiera, perchè l'attacco possa [illegible] sferrato da vicino e con tutta la violenza che gli permette la [illegible] delle sue basi.

Nè è da credersi che sia di oggi la tendenza a radunare le forze [illegible] mità della frontiera per prevenire il nemico; ne abbiamo [illegible] dal contenuto della Convenzione franco-russa conclusa [illegible] 1892 e confermata nel 1910, per la quale alla prima notizia [illegible] itazione tedesca, e senza una precedente nuova intesa, [illegible] ia e Russia dovevano mobilitare immediatamente e contem[illegible] amente la totalità delle loro forze combattenti, e tenerle [illegible] *il più vicino possibile alla frontiera.*

[illegible] manifestava già in quei tempi la preoccupazione di preve[illegible] Tedeschi per impedire loro il compimento della manovra cen[illegible]

[illegible] da escludersi oggi ed in avvenire che sia possibile cer[illegible] sicurezza della radunata nello *spazio*, o anche nello spazio [illegible] manovra in ritirata; nessuna manovra in ritirata è ormai pos[illegible] poichè non vi è nazione europea, ad eccezione forse della

(1) *[illegible] Allemagne et la prochaine guerre*, pag. 179.

Russia e della Polonia, che ne possano prevedere lo sviluppo senza grande e ben giustificata apprensione.

La manovra in ritirata non può rappresentare che la *ultima ratio* quando una battaglia perduta costringa un esercito ad acquistare con lo *spazio* il *tempo* necessario a riformare la massa ed a riprendere la manovra offensiva; si deve ad ogni modo trattare di provvedimento *imposto* e non *voluto*, poichè troppo grande sarebbe il rischio al quale verrebbero ad essere esposti e il morale del popolo e la compattezza stessa dell'esercito.

E' ovvio perciò che la sicurezza alla radunata debba [illegible] garantita a mezzo di forze capaci di prolungata ed efficace di[illegible] posto, quando e dove alla copertura si voglia prescrivere un atteggiamento difensivo, e a mezzo di unità capaci di offendere e insieme di resistere, quando e dove sia preferibile o necessario far loro assumere atteggiamento offensivo. Infatti la Guerra Mondiale ha additato alla nostra meditazione un nuovo problema: quello della convenienza di portare addirittura la zona di radunata oltre frontiera, sempre per il duplice scopo di essere più vicini ai centri vitali dell'avversario e più lontano dai proprii.

3. — Ma sia che si reputi necessario ricorrere ad un tanto ardito procedimento, che soltanto particolarissime e favorevoli circostanze possono consigliare, sia che si voglia a radunata compiuta offendere l'avversario — il che deve essere considerato normale e necessario — è un fatto che non è possibile concepire in linea generale un atteggiamento passivo delle truppe di copertura, e, in particolare, tanto meno lo si può concepire nel caso di una lotta che si iniziasse sulle Alpi.

Ripensando allo sviluppo delle operazioni iniziali della nostra ultima guerra dobbiamo considerare che se la conquista del Pasubio, del Matajur, del Korada, ha facilitato le ulteriori operazioni, in molti altri luoghi gli Austriaci riuscirono a prevenirci, come ad esempio ai Monticelli, nell'Alto Comelico, sul Peralba, ed ebbero così in loro mano posizioni dalle quali fu ben difficile, e talvolta impossibile, scacciarneli.

La testata di una valle, se in possesso di un nemico può essere una porta chiusa a doppia mandata, baluardo insuperabile e, viceversa, se in nostro possesso, può rappresentare favorevole elemento di vittoriosa offensiva; dopo la guerra che abbiamo combattuto queste sono verità così evidenti e note che vano sarebbe l'indugiarvisi oltre.

In tali condizioni, come sarebbe mai possibile immaginare una copertura dovunque passiva, del tipo di quella francese sui Vosgi? E vero che Napoleone non occupò la cresta del Franken Wald, eppure riuscì ad attraversarla per marciare alla vittoria di Jena, ma quelli eran tempi ben diversi dai nostri: basta pensare all'efficacia [illegible] impiegate allora e oggi e, per conseguenza, alla ben diversa efficienza della difesa rispetto all'attacco.

Ma un altro elemento suffragherà questa conclusione.

Già prima della Guerra Mondiale gli Stati Maggiori si preoccupavano di garantire la sicura disponibilità delle ferrovie nei riguardi [illegible] possibili offese nemiche e, per contro, di rendere di aleatorio sfruttamento quelle più avanzate dell'avversario; tale duplice [illegible] ci preoccupa ancora più oggi, dal momento che l'esperienza ha dimostrato, nel modo più evidente, quale importanza assuma il funzionamento di una linea ferroviaria; e soprattutto si impone a [illegible] [illegible] sul versante esterno delle Alpi. Il disporre di arterie ferroviarie è una necessità che non può essere trascurata, ed è un [illegible] soltanto un atteggiamento offensivo delle truppe di copertura che permetta, là dove si dovrà agire con il grosso, di impadronirsi *di sorpresa* degli sbocchi delle gallerie, dei ponti, delle stazioni, [illegible] procurare all'esercito questo prezioso ausilio.

4. — E inevitabile che un movimento in avanti delle truppe di copertura, anche se riuscisse inizialmente a sorprendere l'avversario, [illegible] be, subito o poco dopo, urtare nelle sue truppe, poichè [illegible] o di avvicinare il più possibile la copertura alla frontiera [illegible] tanto generale da non soffrire eccezioni; e si tratterebbe certamente [illegible] impegnare combattimenti aspri ed accaniti, poichè gli avversari ben conoscono la posta del giuoco.

Se non è possibile affermare che, in via assoluta, dall'esito dei primi urti si determini la vittoria finale, poichè infiniti sono gli [illegible] che possono, nel modo più impreveduto e nella misura non valutabile a priori, influire sull'esito della lotta, è però certo [illegible] primi risultati possono avere, se opportunamente sfruttati, una influenza grandiosa sugli avvenimenti successivi. E ciò è vero in [illegible] speciale nei riguardi di una lotta impegnata sulla catena alpina, sempre per le già accennate conseguenze del possesso degli [illegible] offensivi e delle arterie ferroviarie.

Ma non è soltanto necessario dosare opportunamente le forze per dare l'indispensabile capacità operativa a quelle unità che più saranno impegnate; occorre considerare l'importanza che assume nei loro riguardi l'azione di comando che deve essere ad un tempo [illegible] le, ma sopratutto decisa e vivificata dalla perfetta comprensione degli scopi dell'azione intrapresa.

Il contrasto fra la condotta da un lato ed i risultati dall'altro delle operazioni tedesche contro Liegi e francesi in Alta Alsazia, rappresenta un ammonimento ed un insegnamento di indubbio valore.

5. — Se la sorpresa è, specie sulle Alpi, fattore preponderante dell'esito della lotta impegnata fra le opposte coperture, il suo conseguimento dipende dalla possibilità di disporre tempestivamente delle forze necessarie che devono essere capaci di offendere arditamente e di resistere a lungo, nonchè di agire da sole, senza dover contare, almeno in primo tempo, sugli aiuti da tergo.

Vien fatto di pensare, con particolare simpatia, a piccole unità di fanteria, artiglieria, genio e servizi, e, per casi speciali di terreno, di cavalleria, analoghe a quelle brigate miste tedesche che tanto efficacemente operarono nell'agosto 1914. La costituzione di queste unità non è problema di breve momento, poichè è necessario risolverlo con una certa genialità dal momento che esse devono venire costituite in relazione diretta con *lo scopo* che con ciascuna di esse si vuol perseguire.

E' ovvio che l'unità destinata a difendere un tratto di fronte passivo debba avere una costituzione ben diversa, non fosse altro che per il numero delle mitragliatrici, e per il numero e la specie delle artiglierie, per la quantità di truppe del genio assegnate, da quella incaricata di penetrare in territorio nemico per una certa profondità o di quella che deve attaccare un'opera fortificata.

La ricerca della sorpresa è in tutto il complesso problema della copertura un problema a sè, di importanza eccezionale e — confessiamolo pure — di non facile soluzione. L'ideale da raggiungere sarebbe certamente quello al quale si è accennato, di poter compiere contemporaneamente i tre atti iniziali di una guerra: mobilitare, dichiarare la guerra, sconfinare.

Già abbiamo visto come nel 1914 sulla fronte occidentale la Germania sia riuscita ad ottenere questo ideale di contemporaneità: il terreno, la rete ferroviaria, la magnificenza dell'organismo mili-

[illegible] favorirono certamente, il che non potrebbe facilmente avvenire in condizioni normali nei riguardi della nostra frontiera, per [illegible] difficoltà logistiche, e su questo non deve far velo agli occhi [illegible] nostra mente il ricordo di ciò che avvenne nel maggio 1915 per [illegible] concorso di circostanze eccezionalmente favorevoli.

E poichè ho accennato all'atto della dichiarazione di guerra, non [illegible] riuscire inopportuno un accenno ad una corrente di opinioni che [illegible] sorta già nell'anteguerra, e della quale si notano cenni sempre più frequenti nella letteratura del dopoguerra, circa la possibile eliminazione di questa azione di diritto internazionale.

[illegible] nel 1914 il Culmann (1) scriveva: « Si dice che i Tedeschi [illegible] ranno la lotta senza dichiarazione di guerra secondo il sistema giapponese, (2) e che si procureranno così un vantaggio. La [illegible] arazione di guerra è un semplice atto di cortesia internazionale [illegible] essa può precedere o seguire l'ordine di mobilitazione, può [illegible] e non essere addirittura fatta; poco importa d'altronde ».

E' veramente notevole questa opinione espressa da un rappresentante di quei Francesi che tanto altamente protestarono scandolezzati contro la infelice frase del Cancelliere tedesco che aveva [illegible] ito i trattati di *« chiffons de papier »*! Ma abbiamo anche [illegible] ufficiale al riguardo: nel *« Plan de Renseignements »* (3) [illegible] ato dallo Stato Maggiore francese prima del 28 marzo 1914, [illegible] grafo 4 del cap. I è considerato come molto probabile il caso [illegible] attacco tedesco condotto senza dichiarazione di guerra.

[illegible] Inglesi, dal canto loro, fin dal 1905 dicevano per bocca del Primo Lord Civile dell'Ammiragliato A. Lee: « La flotta inglese [illegible] ebbe entrare in azione prima che dall'altra parte si avesse tempo di leggere nei giornali la dichiarazione di guerra » (4), e [illegible] le parole siano state chiare lo prova la lettera scritta al suo [illegible] verno dal ministro belga a Londra, nella quale è detto: « . . . . A. Lee [illegible] lodate le recenti riforme (militari) introdotte dal Governo, [illegible] permettono di menare il primo colpo prima che l'avversario [illegible] pronto, anzi prima che la guerra sia dichiarata; . . . » (5).

(1) [illegible] ture, Op. cit. pag. 62.
(2) [illegible] nel 1904 le ostilità senza dichiarare guerra [illegible]
(3) *Annexe* n. 10 dell'op. cit. *Les Armées Françaises* etc., pag. 41
(4) Cfr. Lumbroso *Le origini economiche e diplomatiche della Guerra* [illegible]
[illegible]

L'ammiraglio inglese Fisher, come confessa nelle sue « memorie », consigliava allora al Re ed al Governo di « cader addosso alla « Germania *senza dichiarazione di guerra di sorpresa....* » (1).

E nella Russia pacifica, nel marzo 1912 veniva diramato quest'ordine: « L'ordine telegrafico di mobilitazione nei distretti mili« tari europei..... deve essere considerato senz'altro come un or« dine di aprire le ostilità contro l'Austria e la Germania » (2) ed un altro documento russo dice: « Sua Maestà ha ordinato. La mo« bilitazione è anche una dichiarazione di guerra alla Germania » (3).

Ed infine, è Poincaré che, nel 1912 avrebbe (4) illustrato ai suoi colleghi del Ministero la necessità al momento in cui un conflitto armato si fosse reso inevitabile, di irrompere di colpo con le truppe francesi nel territorio tedesco, affermando che, per far questo, sarebbe stato necessario astrarre da preoccupazioni costituzionali, e cioè dalla convocazione delle Camere per avere *l'autorizzazione di dichiarare la guerra.*

Con tali precedenti, con le violazioni di tante norme del diritto internazionale alle quali durante la guerra abbiamo assistito, possiamo forse oggi ancora attendere fiduciosi la dichiarazione di guerra prima di iniziare le ostilità? Cullarci in questa illusione vorrebbe molto, ma molto probabilmente significare di lasciarsi sorprendere e di compromettere dal bel principio l'esito della lotta ancora da intraprendere.

La possibile soppressione di questa superstite prescrizione del diritto bellico internazionale è ammessa anche dal Bastico (5), il quale cita, a sostegno della sua opinione, quella dell'americano Fuller, il quale scrisse nel « *Journal of the Royal United Service Institution* » del maggio 1920 che: « Le guerre non saranno più dichia« rate, ma come i Tornado tropicali consisteranno in un subitaneo « oscurarsi del sole seguito immediatamente dal rovescio.

« La dichiarazione di guerra sarà considerata una follia, come « una cortesia alla Fontenoy... non appena una nuvola appaia « nel cielo della pace la guardia alla frontiera dovrà divenire sempre

(1) Cfr. Lombroso: Op. cit. pag. 210.
(2) Ibidem, pag. 234
(3) Ibidem, pag. 247.
(4) Ibidem, pag. 249
(5) E. Bastico: *L'evoluzione dell'arte della guerra* — Carpigiani e Zipoli. Vol. III, pag. 19

[illegible] mi permetto di aggiungere, dovrà es[illegible]

N[illegible] rapido accorrere delle forze a chiudere le porte della Pa[illegible] aprire, ove occorra, quelle per recare lontano l'offesa può [illegible] essere interpretato come « volontà di guerra ». Anche il po[illegible] più pacifico di questo mondo ha ben diritto di difendersi, e [illegible] sola, vera, efficace difesa è l'offesa, ne deriva il suo diritto di [illegible] quando la propria salvezza glie lo imponga.

[illegible]ciamo ai popoli *pacifisti*, cioè a quelli che perseguono una [illegible] utopia, di trascurare la propria preparazione e quindi di [illegible]tare, deboli ed inetti, alla volontà straniera; noi, popolo *paci*[illegible]oè amante della pace, ma tuttavia geloso della nostra [illegible]denza, affiliamo l'arma dell'offesa che un nemico qualsiasi [illegible]ngesse a sferrare, e quest'offesa sia pronta e violenta, poichè [illegible]lo così sarà efficace e darà effetti rapidi, decisivi, duraturi!

E[illegible] però una possibilità alla quale non si deve soltanto pen[illegible] senza avere il coraggio di parlarne, alto e forte; occorre invece [illegible] scritti e con la parola preparare l'animo del popolo a subirla [illegible] porla in esecuzione, quando una necessità superiore lo im[illegible] per il bene del Paese.

In un caso come nell'altro è perciò indispensabile che al primo [illegible] di una minaccia la copertura sia efficiente e pronta al con[illegible]mento dei suoi obiettivi. L'ideale è certamente rappresentato [illegible]sibilità di avere le truppe ad essa destinate permanente[illegible] su piede di guerra o quasi, come aveva fatto la Francia subito [illegible] del 1914, ma poichè l'ideale rasenta talvolta l'utopia bisognerà [illegible] all'idea di avere unità tutt'al più ad organici rinforzati.

Certo che dovrà essere previsto con particolare cura il loro [illegible]mento nel più breve tempo possibile, e la loro dislocazione [illegible] dovrà dipendere dalla loro missione in guerra; le guarni[illegible] dovranno cioè essere fissate in dipendenza dei compiti che [illegible]o affidati alle singole unità, e, per facilitarne l'impiego, sarà [illegible]o seguire l'esempio della Francia e della Germania che [illegible]arono di far coincidere i limiti delle circoscrizioni territoriali [illegible] dei settori di copertura.

A questo punto il pensiero corre con particolare soddisfazione [illegible]nizzazione delle truppe alpine che sogliònsi appunto deno[illegible] « truppe di copertura »; senza entrare nella delicata que[illegible] del loro impiego, è però certo che dal punto di vista econo[illegible] male si adatterebbero al essere impiegate là dove la copertura

dovesse assumere atteggiamento difensivo, mentre invece sembrano appositamente organizzate per l'azione offensiva di sorpresa. Il loro motto glorioso è: « Di qui non si passa »; ma esse seppero e sapranno anche e sopratutto « passare dovunque »; quello è il loro impiego vero nel quale si renderanno preziose.

6. — L'occupazione del bacino minerario di Briey, effettuata dai Tedeschi fin dal 4 agosto 1914, suscitò in Francia molte preoccupazioni e molti rancori che portarono ad un'inchiesta parlamentare. [illegible] un fatto che i Tedeschi trassero dalle ricche miniere quantità ingenti di minerali che alimentarono la produzione delle armi e delle munizioni, onde ben si può dire che tale occupazione fu certamente vantaggiosa per loro quanto dannosa per i Francesi.

Siffatte questioni economiche non possono più essere ai nostri tempi trascurate per le strette interferenze che esistono tra il fenomeno della guerra e quelli dell'economia; è perciò ben logico attenderci di vedere in una guerra avvenire da un lato attaccare, e dall'altro difendere quei territori di confine il cui possesso assuma siffatta importanza, e noi non siamo certamente esonerati dal dover considerare questa eventualità, solo che pensiamo alle molte centrali elettriche che dalle Alpi alimentano i centri industriali nostri e dei probabili avversari, e che ricordiamo dove sono situate, ad esempio, le miniere di Cogne e quelle di Raibl.

Ecco un problema nuovo che aggrava certamente i compiti delle truppe di copertura.

7. — I compiti della copertura possono dunque essere molti e certo diversissimi da zona a zona della frontiera, e dalla varietà dei compiti non può logicamente a meno di derivare varietà di procedimenti e diversa dosatura dei mezzi, onde ben può dirsi che la copertura avvenire seguirà più il modello di quella tedesca che di quella francese del 1914.

Nulla certo potrà esservi di schematico, molto invece di geniale e di manovriero, e così dicendo non si vuol neppure escludere che essa possa anche essere organizzata come un sistema di avamposti, là dove sia conveniente assumere atteggiamento difensivo per economizzare le forze occorrenti per agire offensivamente nella direzione nella quale si vorrà preparare la ricerca della decisione. Ed in questo caso [illegible] grande l'ausilio che oggi danno le armi con la loro efficacia, e grandissimo quello ottenuto dalla fortificazione campale e permanente,

[illegible] tutti che concorrendo a permettere economia di forze a [illegible] dell'azione offensiva assumeranno importanza grandissima [illegible] della manovra.

8. — [illegible] atteggiamento di [illegible] dalle [illegible] singole zone di frontiera [illegible]

[illegible] istruttivi; essi ammoniscono: nessuna operazione come quella del VII corpo in Alsazia, scopo a se stessa, causa di dispersione delle forze, bensì operazioni tipo Liegi; ecco il vero compito [illegible]

9. — L'esperienza della Grande Guerra ha certamente dimostrato quanto fossero eccessive le idee ufficiali tedesche e quelle del [illegible] della radunata, e quanto invece fossero fondate tanto [illegible] ufficiali che quelle ufficiose francesi, nonchè le opinioni del [illegible] più lo dovremo noi nel caso particolare delle condizioni geografiche della nostra frontiera. Nè con tale affermazione vogliamo [illegible] il valore della cavalleria, chè anzi, se essa dovrà forzata[illegible] rinunciare a favore dell'arma aerea ed anche di unità ciclisti [illegible] missioni che un tempo le erano affidate, è da ritenersi [illegible] che nello svolgimento di una campagna le resteranno [illegible] da assolvere compiti molteplici e di importanza siffatta da [illegible] non solo l'esistenza ma rendere questa indispensabile [illegible]

[illegible] questo contr[illegible] dell'esplorazione, ma di una esplorazione capace di prendere stretto contatto col nemico mediante un combattimento di importanza corrispondente allo scopo. In tal caso però più che la celerità [illegible] una data arma sarà da tenersi presente la sua capacità di [illegible]zione; sì che spesso detto compito dovrà essere disimpegnato da fanteria adeguatamente appoggiata dalla necessaria artiglieria. [illegible] in questo campo ottenuti dai Tedeschi nel combattimento [illegible], stanno a dimostrare il fondamento di questa opinione.

Un elemento nuovo si è affermato nel 1914 e, per i grandiosi suoi progressi tecnici, si affermerà ancor più in avvenire: l'arma aerea.

Non soltanto le saranno affidati compiti importantissimi di esplorazione in profondità, ma saranno di sua competenza tutte quelle operazioni tendenti a ritardare la marcia delle colonne avversarie, a renderne difficile e penoso lo scarico nelle stazioni ferroviarie, che erano compito della cavalleria quando esisteva lo spazio necessario alla sua manovra

Questo spazio che manca in terra lo si va ricercando, e con successo, nel cielo, libero campo ad ogni ardimento, e poichè l'aeronautica è certamente lontana dall'apice del suo sviluppo, l'avvenire le riserverà indubbiamente un complesso gravoso, ma glorioso, di doveri da assolvere. Anch'essa ha ed avrà i suoi compiti di copertura offensivi e difensivi, e sempre meglio e più coopererà anche in questo campo con le truppe operanti sulla terra.

Giunto così al termine di questo studio non saprei meglio sintetizzarne la conclusione che ripetendo gli autorevoli concetti espressi dal generale Liuzzi in « Appunti conclusivi » di una manovra logistica svolta nel 1925 presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, riferendosi alla copertura dell'armata della quale era stato preso in esame l'impiego:

« Con la copertura dell'armata *in formazione* noi intendiamo « di provvedere:

— « a impedire al nemico di prendere possesso di quelle po« sizioni — al di qua o al di là del confine —, che per la loro spe« ciale importanza militare avrebbero costituito serio svantaggio e « ostacolo all'azione dell'armata.

— « a mantenere celato al nemico l'intenzionale azione del« l'armata nostra in formazione, e quindi i movimenti di raccolta « delle forze;

— « a raccogliere ogni possibile elemento informativo sulle « forze e sulle intenzioni del nemico,

— « e con ciò, ad assicurare all'armata le condizioni necessarie e sufficienti per la sua *formazione* rispondente al compito « e quindi all'azione che le è affidata.

« Noi intendevamo cioè che l'occupazione avanzata odierna, in « paragone alla vecchia occupazione avanzata, acquistasse queste

[illegible] caratteristiche: una maggiore attività (offensiva o difen-[illegible] rispondente al compito e quindi alla formazione e quindi [illegible]one dell'armata; e in conseguenza: una sua più stretta di-[illegible]enza dall'armata

. . .

« Non è superfluo aggiungere:

« 1° - che nell'occupazione avanzata — iniziale e rinforzata — [illegible] principio dell'economia delle forze (truppe e servizi) deve avere [illegible] massima applicazione;

« 2° - che questa massima applicazione deve trovare una base [illegible]re nella preorganizzazione di pace della zona di frontiera;

« 3° - che per la maggiore attività richiesta all'odierna occu-[illegible]ne avanzata si rende conveniente se non necessario, l'impiego [illegible]ndi unità organiche opportunamente completate in relazione [illegible] portanza ed alle caratteristiche della rispettiva zona;

« 4° - che al più difficile compito dell'odierna occupazione avan-[illegible] gioverà assai il fatto di avere comandi, truppe e servizi delle [illegible]tle grandi unità costituiti con gli stessi elementi che in pace [illegible]arono nella preorganizzazione della rispettiva zona di [illegible] ».

È un fatto che quando si parla di copertura si parla di un [illegible] crisi nel quale le forze animate della nazione hanno un [illegible] delicatissimo da assolvere, dal quale dipende in gran parte [illegible] della lotta, e poichè da questo esito stesso dipende nelle [illegible] di oggi l'essere o non essere dei popoli, si vede quanto sia [illegible]nsabile una infinita cura nella preparazione ed una capacità [illegible] nell'adempimento.

La funzione offensiva che la copertura ha acquistato nelle guerre [illegible]i e che avrà certamente in quelle avvenire, dice da sola quali [illegible] debbano possedere le forze che ne saranno incaricate, ma [illegible]tto ammonisce che ben poco varranno le armi potenti se [illegible] ad esse non vi saranno menti illuminate e cuori generosi che [illegible]no fiso in avanti, sicuri di avere alle spalle un popolo conscio [illegible] destini e moralmente capace di marciare verso di essi con [illegible] e eroica e con fede profonda.

EMILIO FALDELLA

Capitano degli alpini

La trazione meccanica delle artiglierie

Necessità della trazione meccanica e modi per conseguirla. — Il problema del rimorchio. — Accorgimenti per la mobilitazione. — La quistione del carburante. — Concludiamo.

Necessità della trazione meccanica e modi per conseguirla.

La grande guerra, ha luminosamente dimostrato la necessità di estendere la trazione meccanica a tutte le artiglierie *trainate*.

Le ragioni, si fondano su due ordini di considerazioni: di carattere strategico l'uno, di necessità tattica l'altro.

Nella guerra di ieri, numerosi furono i casi in cui i belligeranti si videro costretti ad eseguire grandiosi e rapidi spostamenti di artiglierie, togliendole da settori anche molto lontani, per concentrarle in quello dove intendevano esercitare il maggiore sforzo per aprire la strada alle fanterie, oppure per parare ad un probabile sfondamento avversario in zone fortemente minacciate. Trattavasi di spostare ingenti masse di artiglieria, qualche volta per più centinaia di chilometri, nel minore tempo possibile, e quindi ad una velocità media sui 12-15 chilometri ora. Tutto ciò non poteva essere consentito dalla trazione animale.

In un futuro conflitto, queste manovre di masse di artiglierie, avranno sviluppo ancora più grandioso: di conseguenza la trazione meccanica si imporrà ancor più, e sarà apportatrice di incalcolabili vantaggi

Mentre, nel campo strategico, è stata la necessità di marce veloci e di lunghissima durata che ha portato alla sostituzione del cavallo, nel campo tattico, sono le nuove condizioni di *vulnerabilità*, che, oggi, impongono di sostituire, col motore, il generoso animale. Le numerose armi automatiche, l'azione dei gas tossici prodotti da proietti di artiglieria, da bombe di aerei, da apparecchi ad emissione diretta, escludono, nel modo il più assoluto, la possibilità di impiego di quadrupedi nelle zone più ravvicinate dei due avversari.

Vedremo, in seguito, quali altri notevoli vantaggi presenta il trattore per rispetto al cavallo sui moderni campi di battaglia.

La trazione meccanica dell'artiglieria, come si vede, non ha lo stesso scopo sul campo strategico e su quello tattico: sul primo, ad essa si chiede velocità, resistenza, potenza; sul secondo l'invulnerabilità o, quanto meno, la minima vulnerabilità ai tiri di artiglieria, di fanteria, e ai gas.

La trazione meccanica, applicata alle artiglierie, deve rispondere a due differenti requisiti:

— possibilità di effettuare su strada lunghe marce spinte fino ai 100 km.; ed anche più, ad andature alquanto celeri (spostamenti nel campo strategico);

— facilità di marciare, a velocità moderata, in unione con le fanterie e di manovrare in terreno comunque accidentato (spostamenti e manovra nel campo tattico).

Il problema può risolversi in tre modi:

a) incavalcare la bocca da fuoco su di un mezzo automobile, a cingolo continuo (a « *chenille* » come dicono i Francesi, a « *caterpillar* » come lo chiamano gli Inglesi) che serva di trasporto e per lo sparo: si hanno i *semoventi;*

b) caricare il materiale di artiglieria sopra appositi automezzi per il trasporto; scaricarli per il tiro: si hanno gli *autoportati*. A questo gruppo appartengono pure gli auto cannoni contro aerei benchè sparino sul proprio portante;

c) fare rimorchiare l'artiglieria da un automezzo fino a portarla là dove deve agire: si hanno gli *autotrainati*

La prima soluzione, richiede costruzione a nuovo dei materiali di artiglieria; il che vuol dire, buttare ai ferri vecchi quelli ora esistenti; quindi, spesa enorme per l'erario. Essa, inoltre, presenta parecchi svantaggi, quali: grandi pesi; macchine complicate; difficoltà di marcia e di manovra; enormi bersagli e quindi grande vulnerabilità; il trattore è sempre esposto ai tiri avversari.

Questa soluzione, da noi, non fu mai presa in considerazione. È stata ed è seguita, in piccola scala, dalla Francia e dall'Inghilterra; ebbe, in un primo tempo, fortuna in America, ora anche lì è quasi abbandonata.

La seconda soluzione, ebbe un principio di attuazione da noi ma fu poi abbandonata. Allo stato attuale, noi possediamo solo due gruppi di cannoni da 75/27 montati su autocarri leggeri tipo Lancia.

Questa soluzione ha larga applicazione in Francia, dove, com'è noto, con l'ultimo ordinamento dato all'arma di artiglieria, vennero costituiti ben 19 reggimenti autoportati: 15 leggeri e 4 P. C.

L'autoportato presenta i seguenti gravi inconvenienti:

— peso eccessivo di tutto il carico,

— manovra di carico e scarico complicata, lunga, non scevra di pericoli,

— impegna il mezzo auto esclusivamente per il trasporto della bocca a fuoco;

— pregiudica i vantaggi che potranno essere apportati alla trazione meccanica delle artiglierie con l'adozione di un mezzo più moderno,

— richiede spesa non indifferente per attrezzare l'autocarro a ricevere il carico;

non risolve il problema del traino su terreno vario.

La terza soluzione, presenta i maggiori vantaggi ed elimina tutti gli inconvenienti, che, come abbiamo visto, si riscontrano nelle altre. La soluzione del rimorchio è seguita, sotto forma diversa, generalmente, da quasi tutte le potenze. E' stata adottata da noi per le artiglierie pesanti e p. c.; converrà adottarla, lo diremo appresso, per la specialità da campagna, ed, in un secondo tempo, anche per le artiglierie contro aerei, destinate a seguire le G. U. mobilitate.

Il traino con rimorchio richiede la soluzione di due distinti problemi:

— rendere gli attuali materiali di artiglieria (affusto con bocca da fuoco), costruiti per il traino animale e quindi per andature lente e marce brevi, idonei a sopportare il nuovo traino su strada con marce veloci e di lunghissima durata;

— trovare un trattore capace di consentire il traino su strada a velocità variabili da 4 km. ora (*passo d'uomo*) a 20 km. ora, senza forzare il motore; consentire la manovra di questi materiali in terreno comunque accidentato; avere attitudine a marce veloci e lunghissime (120-140 km. giornalieri) e per più giorni consecutivi

Il problema del rimorchio.

Diremo succintamente in che modo sono stati, da noi, risolti i due problemi del rimorchio per la specialità pesante e p. c.; diremo anche in che modo converrà risolverli per le specialità [illegible] campagna e contro aerei

A) Specialità pesante.

Il primo problema, quello di rendere i materiali di artiglieria idonei a sopportare il nuovo traino, non ha ancora avuto alcuna soluzione; gli affusti e le ruote sono ancora sprovviste di organi elastici, per cui la velocità di marcia di questa specialità, oggi, non può superare i 4-5 km. ora, ed è troppo poco. Occorre raddoppiarla e renderla più agile, meno rumorosa. Ciò si potrà ottenere cerchiando le ruote di gomma ed adottando altri dispositivi

Il secondo problema, è stato risolto abbastanza bene, con le trattrici Pavesi-Tolotti e con le *Fiat*. Il traino con queste macchine però si limita alle strade e se tale inconveniente non è molto grave per questa specialità il cui impiego va fatto, in genere, in prossimità delle rotabili, è da sperare che in un avvenire non molto lontano, anche per queste bocche da fuoco venga designato un trattore più moderno che consenta il traino anche fuori strada.

B) Specialità pesante campale.

Il primo problema (rendere il materiale di artiglieria idoneo a sopportare il nuovo traino) ebbe felicissima soluzione, fin dal [illegible] con l'adozione del carrello elastico destinato a portare l'affusto e relativa bocca da fuoco durante la marcia su strada; a servire da piccolo avantreno quando l'insieme, trattore-bocca da fuoco, deve lasciare la strada per manovrare in terreno vario.

Il carrello elastico (fig. 1) è costituito da una sala di acciaio alle cui estremità sono montate due ruote doppie munite di cuscinetti a sfera e di gomme piene. Sulla sala poggiano due robuste molle a balestra. Due traverse, una posteriore ed una anteriore, due manubri e quattro piastre di agganciamento, applicate permanentemente all'affusto, servono per l'unione del carrello al pezzo

Il sistema a carrello:

— consente massima rapidità di carico e scarico;

— lascia il trattore completamente libero per il trasporto del personale e di un'aliquota di munizioni;

— offre, al non facile problema della trazione meccanica da applicarsi a materiali di artiglieria costruiti per il traino animale, una soluzione semplice, facile, economica, immediata;

— si adatta a qualunque tipo di trattore;

— per la semplicità, permette che in caso di mobilitazione, la provvista sia rapida e facilmente intensificata a seconda delle esigenze del momento

Come si è detto, nella marcia su strada il carrello fa da porta-pezzo, in terreno vario, si trasforma in avantreno disponendosi sotto [illegible] in prossimità dell'occhione di coda mediante manovra semplice e facile Per mezzo di un cortissimo timone si aggancia al trattore.

Il carrello elastico risolve in modo geniale il primo problema del traino a rimorchio su strada; mette cioè, il materiale di artiglieria in condizioni di poter resistere al traino meccanico dandogli quella elasticità che è necessaria per la sua buona conservazione.

Il secondo problema, studio del trattore, fu felicemente risolto dal [illegible] Pavesi, fin dal 1924, con una macchina (fig. 2) del tutto diversa dagli attuali autoveicoli le cui caratteristiche sono:

— aderenza totale data dalle quattro ruote motrici;

— adattabilità a percorrere ogni terreno accidentato ottenuta: con la disarticolazione del telaio, diviso in due parti, e con la parte posteriore disposta in modo da poter assumere qualsiasi inclinazione nel piano verticale, per rispetto alla parte anteriore, senza forzare minimamente nessun organo della macchina; con le ruote tutte motrici a grande raggio ed a largo cerchione, con la grande sopraelevazione di tutti gli organi della macchina;

— volta corretta sterzando, contemporaneamente e dello stesso angolo, i due assali e relative ruote.

Per poter marciare su terreno fortemente accidentato, le ruote sono munite di speciali palette di aderenza, montate a cerniera sul cerchione della ruota e disposte, nella posizione di riposo, lungo la faccia esterna della ruota stessa, a raggiera. In caso di bisogno: terreno molle, sabbioso, sdrucciolevole o per superare grandi ostacoli, le palette vengono fatte girare e disposte sul cerchione trasversalmente ad esse. Appositi ganci bloccano le palette delle due posizioni; nessun pezzo deve essere applicato o tolto dalla ruota. La manovra è semplicissima, si può eseguire in pochi secondi ed in qualsiasi situazione si trovi la macchina.

Il trattore può marciare su strada [illegible] 20 km [illegible] In terreno vario [illegible]

adatto a superare ostacoli del tutto insormontabili col traino animale ma ha la preziosa qualità di poter oltrepassare i più difficili ostacoli, costituiti da fossati e terrapieni a scarpate ripidissime, con la massima dolcezza e senza per nulla fare risentire al materiale trainato le forti scosse che sono caratteristiche dei passaggi col traino animale anche quando gli ostacoli non raggiungono la entità di quelli che possono essere superati col trattore.

Il carrello elastico e il trattore Pavesi hanno risolto in modo semplice, pratico, geniale l'intero problema del traino meccanico per le artiglierie pesanti campali.

C) Specialità da campagna:

Le obiezioni.

Il problema della trazione meccanica, di questa specialità, non trova oppositori per quella parte di essa che il Comando Supremo dell'esercito conserva a sua disposizione per la manovra strategica. Trova, per contro, ostinati contrari, per quella aliquota, che è poi la quasi totalità, assegnata organicamente alle divisioni.

Le ragioni che gli oppositori portano a sostegno della loro tesi, sono di varia indole:

— l'attaccamento al cavallo; è ragione sentimentale che deve cedere il posto alla fredda constatazione degli incalcolabili vantaggi che il nuovo sistema di trazione offre in confronto a quello animale;

— la poca fiducia che si ha nel nuovo sistema di trazione. Molti ritengono che il trattore non può dare, specie nei terreni accidentati, quello che dà il cavallo. Basta assistere, una sola volta, ad evoluzioni in terreno rotto, del trattore P 4 per convincersi del contrario;

— il dubbio che, messo fuori causa un trattore, per guasti accidentali o per tiro avversario, la batteria venga ad essere privata di un pezzo quando ciò non avviene coi cavalli. I sostenitori di questa tesi debbono invece considerare che, reso inservibile un trattore il pezzo rimasto privo, può essere agganciato ad un altro e che un solo trattore può benissimo rimorchiare 2, 3 ed anche 4 pezzi in qualsiasi contingenza;

— la spesa di impianto. Si vuole sostenere che ormai i cavalli ci sono, le bardature anche, tutto è sistemato. Il Paese, non può in questo momento, impegnarsi per una spesa tanto forte: vedremo che *la trasformazione si potrebbe effettuare senza alcuna spesa per*

[illegible] a trasformazione ultimata, l'erario, verrebbe invece a rea[illegible] economie ingentissime;

— [illegible]'inconveniente di dovere accantonare nei magazzini, un [illegible] numero di macchine-trattori per tutti gli altri reparti da [illegible] in un secondo, terzo... N[illegible] tempo. Si dice: potremo [illegible]re, inoperose, tante macchine per chi sa quanti anni? Qua[illegible] e spesa! Dove metterle? Quale deterioramento? Il Paese, [illegible] cavalli ne produce; al momento del bisogno questo mezzo [illegible] sarà sempre pronto; perchè lasciarlo inoperoso?

[illegible] obiezione interessa tutte le specialità; vi daremo in seguito [illegible] risposta.

Per intanto, ci contentiamo di fare osservare che il Paese ha [illegible] di cavalli; e la passata guerra sta a testimoniarlo. Inoltre, [illegible] osservare, che in quest'ultima, il cavallo fu usato assai poco; [illegible] ne fu il logoramento, rara la sostituzione; la cosa sarebbe [illegible] ben diversa in una guerra futura;

— in ultimo, il carburante. E' il punto nero della questione, [illegible]na preoccuparsene; diremo succintamente anche di questo, in [illegible] a parte

[illegible] della trazione meccanica.

Si è detto innanzi, come le nuove condizioni di vulnerabilità [illegible] largo impiego di gas tossici impongano, oggi, di sostituire, sul [illegible] tattico, il cavallo col motore. Ma, altre e più valide ragioni, [illegible]ano a fare preferire la trazione meccanica a quella animale, [illegible]ente per le artiglierie della specialità da campagna.

Le batterie da campagna, come ora sono organizzate, per un in[illegible] di circostanze ormai ben note, non sono più in grado di com[illegible] [illegible] di seguire [illegible] da vicino, per [illegible] giorni, spesso fuori delle strade, le fanterie, specialmente se la guerra avrà, come da tutti si spera, carattere di movimento e si svol[illegible] [illegible] dei cavalli; privo di acqua.

Non possiamo non pensare alle tante preoccupazioni che i cavalli [illegible] diedero nella passata guerra, ad onta ci fosse concesso tenerli [illegible] a 50 e forse più chilometri di distanza, perchè di essi si ebbe [illegible] bisogno e la guerra chimica era ancora sul nascere. Cosa succederebbe oggi se, per i continui spostamenti, li dovessimo tenere [illegible]stantemente in prossimità dei pezzi? Le artiglierie, le armi auto[illegible], quale bersaglio appetitoso non avrebbero a loro disposi-

zione per tale vicinanza e negli spostamenti? Quale preoccupazione non ci darebbero i gas? Il trattore, a differenza del cavallo, dà la possibilità di seguire sempre ed ovunque le nostre fanterie *senza nessunissima preoccupazione;* può fare ciò tenendosi anche a distanze minime da esse, per più giorni consecutivi, superando difficoltà di terreno e di circostanze non consentite certamente al generoso animale.

Nessun ostacolo arresta la marcia di questo trattore: chi ha visto in azione quello pesante non può avere più dubbi al riguardo; il leggero, rimorchiando un peso tanto inferiore, renderà certamente di più. Il suo ingombro, la sua vulnerabilità sono minime; con pochi quintali di carburante può marciare e manovrare per giorni e giorni, portato il pezzo in posizione, trasporterà munizioni; terminato anche questo lavoro potrà essere abbandonato in prossimità della batteria, in una piega di terreno, magari in un fosso qualunque, purchè coperto al tiro o, quanto meno, alla vista avversaria. *Nulla ad esso occorre ed è sempre lì pronto al primo cenno.*

Ma, dove la trazione meccanica offre vantaggi spiccati su quella animale è nella dolcezza con la quale essa consente di superare ostacoli di qualunque natura a materiali delicatissimi, quali attualmente abbiamo, senza produrre il minimo danno ai meccanismi vari e complessi che ne fanno parte.

Tale dolcezza non può essere data dalla trazione animale per il genere di sforzi che deve esercitare il cavallo per superare tali ostacoli. Oggi, la mobilità delle batterie leggere, è spesso ridotta appunto per guasti a cui il materiale va incontro ad ogni scossa o sobbalzo causato dagli sforzi irregolari che i cavalli debbono esercitare in simili circostanze.

La trazione meccanica, infine, consentirà di appesantire alquanto i materiali da campagna senza fare loro perdere la voluta mobilità se, in avvenire, ciò sarà necessario per accrescere le gittate; necessità, questa, imposta dalle esigenze della moderna lotta.

Le modalità del traino meccanico

Il problema del traino meccanico per questa specialità, visti gli ottimi risultati, non vi ha dubbio, deve essere risolto in modo identico a quello della specialità p. c

— un carrello elastico su cui caricare l'affusto per la marcia su strada; lo adattamento del carrello stesso, ad avantreno, per la manovra in terreno vario: lo studio del carrello è qui reso più fa-

[illegible] e più semplice trattandosi di materiali molto più leggeri e più [illegible]evoli,

[illegible] un trattore, del tutto simile a quello già adottato, che, con [illegible], abbia in comune organi di comando e di manovra, molte [illegible] [illegible] [illegible], meno [illegible]

La spesa

E veniamo alla spesa:

a) *Spesa di primo impianto.*

Gli organici di guerra, di una batteria leggera a trazione meccanica dovrebbero comprendere:

Trattori	n. 8
Carrelli elastici	» 4
Rimorchi	» 6
Autocarri 18 B. L.	» 2

Gli otto trattori, *più che sufficienti*, servirebbero: uno per il comando, uno per i collegamenti, due per le munizioni, quattro per i pezzi. I sei rimorchi (due per ogni trattore) sarebbero destinati, [illegible] per i collegamenti e quattro per le munizioni. Nella considerazione [illegible] gli rimorchi [illegible] 75/27 [illegible] 100 [illegible] 100/17, la batteria leggera a trazione meccanica, così costituita, [illegible] seco lo stesso numero di munizioni della batteria a trazione ippica.

La spesa d'impianto della batteria a traino meccanico, in base [illegible] di organici sarebbe:

Per 8 trattori, a L. 80.000 l'uno	L. 640.000
Per 4 [illegible]	68.000
Per 6 carri rimorchio a L. 20.000 l'uno	» 120.000
Per 2 [illegible] 18 B. L. [illegible]	76.000
Totale spesa di impianto	L. 904.000

Per i trattori leggeri, si è calcolato il prezzo di L. 80.000 mettendolo in relazione con quello dei passanti e ricordando che il valore di un qualsiasi mezzo auto corrisponde sempre alla potenza del motore.

b) *Confronto fra spese di mantenimento e di esercizio di una batteria a trazione ippica ed una a trazione meccanica.*

Per tale confronto, terremo presenti gli organici di pace per le batterie da 75/27 a trazione ippica; supporremo, per la batteria da

ridurre al traino meccanico, organici simili a quelli della batteria da 105/28 a trazione meccanica.

In tal modo, la batteria leggera a trazione meccanica comodamente, verrebbe ad avere 20 uomini di truppa meno di quella ippica.

Spesa annuale di mantenimento ed esercizio, escluso quanto riguarda i cavalli degli ufficiali.

Batteria a trazione ippica:

Per mantenimento cavalli (75 a L. 10,90 al giorno)	L.	[illegible]
Per rimonte (1/14 della forza cavalli)	»	29.464
Per quota rinnovazione carreggio e bardature (L. 0,51 al giorno)	»	13.961
Per 20 uomini di forza in più (a L. 12 al giorno)	»	87.600
Spesa mantenimento ed esercizio Totale	L.	429.412

Nella spesa di L. 10,90, giornaliera, di un cavallo, è compresa quella per ferratura, servizio veterinario, scuderie, magazzini, ecc..

Batteria a trazione meccanica:

Per ordinario mantenimento ed esercizio	L.	50 000
Per manutenzione materiale	»	70 000
Spesa mantenimento ed esercizio Totale	L.	120 000

Per l'ordinario mantenimento si è prevista la spesa annuale di L. 50 000 nella considerazione che per una batteria p. c. il Ministero, oggi, assegna L. 40.000. Con tale somma, i reggimenti p. c. provvedono a tutte le spese per: benzina, lubrificanti, gomme, parti di ricambio, funzionamento di officina, paghe operaie, minute spese, ecc. ecc.. E siccome con tale somma i reggimenti p. c. provvedono soddisfacentemente all'addestramento del personale e compiono, ogni anno, tutte le esercitazioni prescritte, si ritiene, a più forte ragione, che la somma di L. 50.000, debba essere più che sufficiente per una batteria leggera.

La somma per rinnovazione materiale, si è preventivata di 1/13 della spesa di impianto: questa cifra, a noi sembra equa, anzi.. valutata con una certa larghezza. La differenza, adunque, di spesa annuale per mantenimento ed esercizio, fra le due batterie è di:

L. 429.412
— L. 120 000
L. 309 412 a danno della batteria a trazione ippica (1).

(1) Pur facendo qualche riserva sul contenimento della spesa ne[illegible] indicati dall'A., è ugualmente certo che il costo di una batteria a t[illegible] meccanica sarà sempre sensibilmente inferiore a quello di [illegible] a trazione ippica. (V. d. R.)

Nella ipotesi di poter realizzare, con la vendita dei 75 cavalli, di [illegible] batteria ippica dispone, la somma di L. 225.000 (75 × 3000); e di [illegible], per la trasformazione, come si è dimostrato, una economia [illegible] di L. 309 000, nel volgere di due anni — o poco più — [illegible] trasformazione, fatta, bene si intende, gradatamente, per gruppi [illegible] diversi reggimenti, si effettuerebbe *senza alcuna spesa per l'erario* (L. [illegible]000 + 309.000 + 309 000 = L. 843.000 di fronte a L. 904.000 [illegible] spesa d'impianto). Dal terzo anno in poi, o al massimo dal quarto, [illegible] verrebbe ad economizzare L. 309.000 l'anno, per ogni batteria trasformata; e cioè, per le 175 batterie da trasformare, a [illegible] trasformazione avvenuta, la rilevante cifra di *L. 54.075.000 annue*.

Le somme che lo Stato ora spende per l'acquisto ed il mantenimento dei cavalli degli ufficiali potrebbero essere impiegate assegnando ad essi ottime motociclette di servizio o di carica, e dotando [illegible] macchina di una adeguata spettanza mensile di carburanti e lubrificanti.

Ma, altri vantaggi, di ordine diverso, darà la trazione meccanica: [illegible] servizi: altra fonte [illegible] economia per l'erario; maggiore facilità di provvedere alle esigenze [illegible] dei reparti, sia in pace che [illegible] in guerra. [illegible] di provvista e di trasporto di rifornimenti di ogni genere; necessità molto più limitate di locali per accasermamento, vantaggio enorme in questo momento di crisi di caserme; semplicità e brevità di [illegible] in pochi mesi si può formare un buon conduttore ciò che non può avvenire per un conducente; l'istruzione impartita a questi conduttori, sarà sempre utile al Paese, specialmente oggi che la trazione meccanica è tanto sviluppata in ogni ramo dell'attività della Nazione (agricoltura, industria, commercio ecc.); in ultimo, per tale sviluppo, il richiamo delle classi per mobilitazione od istruzione, [illegible] un forte gettito di provetti conduttori perfettamente idonei alla [illegible] di queste macchine, il che agevolerà e semplificherà di non [illegible] il passaggio dei reparti dal piede di pace a quello di guerra.

La trasformazione delle batterie da campagna, al traino meccanico, per ciò che si è detto, va fatta per gradi. Occorre, in un [illegible] tempo, portare alla soluzione definitiva i due problemi [illegible] in istudio: del carrello porta-affusto e del trattore leggero.

Risolti questi due problemi, converrà trasformare 3 o 4 batterie di reggimenti diversi, dislocate in zone, per natura di terreno, varie. Trarre da questi esperimenti, eseguiti su larga scala, elementi per

modificare, migliorare, variare e, senz'altro, al più presto, passare *gradatamente* al nuovo sistema di trazione definitiva.

D) SPECIALITÀ CONTROAEREI.

Bisogna nettamente distinguere la difesa contro gli aerei *fissa*, da posizione, per la protezione di località, impiegata specialmente contro gli aerei da bombardamento; dalla difesa contro gli aerei *mobile* destinata a proteggere le G. U. sul campo di battaglia

A questo secondo compito sono destinate le batterie cannoni da 75 C. K. auto-campali.

Queste batterie appartengono alla categoria degli *autoportati* e quindi, come traino, presentano tutti quegli inconvenienti cui abbiamo fatto cenno in principio di questo studio parlando delle tre soluzioni del traino meccanico applicato alle artiglierie

L'inconveniente più grave si osserva nel fatto che questo sistema di trazione non consente, ai pezzi, in alcun modo, di allontanarsi dalle strade; ciò, in molti casi, può paralizzare il funzionamento della batteria al punto di renderlo nullo o quasi. Nella considerazione che queste batterie debbono seguire le G U. cui sono addette, è necessario che al più presto si ponga rimedio ad un tale grave inconveniente.

La soluzione del traino, per questa specialità, riteniamo, debba cercarsi — al pari di tutte le specialità dell'arma – nel *rimorchio*. Adottando questo sistema, uno dei termini del problema, quello del trattore, sarebbe già risolto; si tratterebbe di sistemare, opportunamente, il cannone sul rimorchio sul quale dovrebbe anche sparare. Questa è, a nostro modo di vedere, la soluzione più semplice, più pratica, più logica da dare a quella aliquota di artiglieria contro aerei destinata a seguire e proteggere le G. U. mobilitate. So o così le batterie autocampali contro aerei, svincolate dalle strade e dal terreno, potranno con tutta facilità, portarsi dove e come meglio credono per disimpegnare brillantemente il loro mandato.

Accorgimenti per la mobilitazione.

Sfruttamento delle motoaratrici.

Quanto si dirà nel presente capitolo interessa tutte le specialità dell'Arma.

Lo studio della completa trasformazione dell'artiglieria a trazione meccanica va integrato e completato con lo sfruttamento di macchine similari ai trattori, di cui il Paese va mano mano arricchendosi; intendiamo dire sfruttando, al momento del bisogno, quelle

Fig. 1

Fig. 2

tempo, possano trasformarla se non in un trattore perfetto, certo, da rispondere assai bene allo scopo (fig. 5-6).

Insistiamo intanto sul fatto che l'autorità competente, preposta allo studio della mobilitazione, non può più disinteressarsi di questo mezzo di trazione esistente in Paese già in numero ragguardevole ed idoneo ad essere sfruttato ai fini della difesa nazionale.

Previdenze per l'apprestamento delle motoaratrici.

Per impostare su buone e pratiche basi il nuovo problema, riteniamo indispensabile:

— effettuare il censimento dei vari tipi di motoaratrici, esistenti in paese, ripartite per le varie provincie;

— bandire, ogni due o tre anni, un concorso per premiare quel tipo o quei tipi, che si ritengono più adatti ai fini militari. Il premio dovrebbe essere doppio: premio di *acquisto*, per invogliare gli agricoltori a provvedersi di quel tipo di macchina che a noi più conviene; *di mantenimento*, più modesto, per spingere il proprietario a ben conservare la macchina premiata e che, da un momento all'altro, gli può essere requisita. Tale secondo premio, di durata fino ad un nuovo concorso, potrà essere rinnovato se il tipo di macchina sarà ancora premiato e se le condizioni di conservazione la rendono sempre meritevole;

— per i primi concorsi, e fino a che il numero delle motoaratrici nazionali si ritiene insufficiente, si faccia prendere parte al concorso ogni tipo di macchina, nazionale od estera; non appena però, il numero delle macchine nazionali è sufficiente, si escludono, senz'altro, dal concorso le macchine estere;

— favorire, in tutti i modi, la diffusione, in paese, di quel tipo, o di quei tipi di macchina, che meglio risulteranno rispondenti alle esigenze di guerra; ad esempio, agevolandone gli acquisti mediante anticipazioni, da fare accordare dalle banche, a bassi interessi;

— imporre, alle ditte cui appartengono le macchine premiate, e riconosciute idonee a diventare buoni trattori, lo studio di quelle varianti che converrà apportare perchè rispondano meglio [illegible]

Queste varianti, studiate [illegible] concorso del[illegible] auto[illegible]
[illegible] appartenere a due ordini di idee:

a) varianti che pur non pregiudicando l'attitudine della macchina al lavoro dei campi, concorrono a renderla più adatta agli usi militari. Tali varianti, la ditta costruttrice, a compenso dei vantaggi accordati dallo Stato per la diffusione, dovrebbe apportarle prima di metterla in commercio.

b) varianti da apportare solo al momento della requisizione, in brevissimo tempo, con spesa limitata, *adattando parti già preparate fin dal tempo di pace ed accantonate nei magazzini militari.*

E quindi, le ditte interessate, dovrebbero: studiare queste varianti e la maniera di apportarle; preparare, in serie, le parti da applicare [illegible] libero cedute allo Stato; eseguire sulle macchine, prima di [illegible] e in commercio, quei lavori che concorrono a rendere poi semplice, facile e rapida la trasformazione.

B. [illegible]tati ottenuti con l'impiego dei trattori agricoli.

A conferma della convenienza di utilizzare le motoaratrici come trattori di artiglieria, la « *Revue d'Artillerie* » nella puntata del mar[illegible] 1927, porta un interessante articolo del capitano Dazier su ciò che [illegible] potuto ottenere da un gruppo da 75, dotato di trattori agricoli, [illegible] condizioni particolarmente difficili della campagna del Marocco.

Il gruppo, fu impiegato dal settembre 1925 all'ottobre 1926; durante questo periodo percorse più di 2500 km. su strade buone e mediocri [illegible] 1000 km. su strade cattive, su piste o sui campi; prese posizione [illegible] di 12 volte, in terreno non preparato, impiegando su larga scala i trattori agricoli di cui era dotato. Tali trattori, erano del [illegible] « *a chenille* » ed il gruppo li ebbe, al momento della partenza, [illegible] tre reggimenti dell'armata del Reno; erano stati molto usati e [illegible] non perfettamente in ordine.

Nel mese di maggio, vennero sostituiti con trattori nuovi, dello stesso tipo e della stessa marca, alquanto migliorati in alcune parti.

È interessante leggere quali segnalati servizi resero queste macchine [illegible] traino di pezzi in posizione nelle condizioni le più difficili; [illegible] di munizioni fra le località di scarico degli autocarri e le [illegible] delle batterie; disincaglio di pezzi o di altre macchine ecc. [illegible] ciò senza che si siano verificati quasi mai guasti di sorta.

Il capitano Dazier chiude il suo interessante studio, con queste [illegible] parole:

« Les tracteurs agricoles ont donné d'excellentes résultats. [illegible] »

È bene, intanto, notare che queste macchine, a cingolo con[illegible] non possono certo stare a pari della nostra P. 4, a 4 ruote [illegible] e a telaio disarticolato.

Il problema della utilizzazione delle motoaratrici, ai fini militari, se opportunamente impostato e bene risolto agevolerà e semplificherà quello della completa trasformazione a trazione meccanica di tutta l'artiglieria. I due problemi, abbinati ed integrati, apporteranno — siamo certi — tutti quei vantaggi tecnico-tattici ed economici di cui più avanti ci siamo occupati e che solo ostinati avversari non vogliono ancora riconoscere.

La questione del carburante.

Molti sono contrari alla suddetta completa trasformazione dell'artiglieria, per il timore che, in caso di conflitto, venga a mancare il carburante.

In uno studio pubblicato, ora è un anno, sulla « Rivista di Artiglieria e Genio » (1) abbiamo ampliamente dimostrato l'infondatezza di tale timore perchè il Paese possiede quanto gli occorre per fare muovere, oggi, ed in caso di conflitto, le numerose sue macchine. Trattasi solo di vincere alcune difficoltà di carattere prevalentemente industriale che ancora si oppongono allo sfruttamento delle magnifiche rocce asfaltiche e dei numerosi scisti che possediamo.

Affermavano in quello studio:

« La nostra Italia, tutti i geologi sono d'accordo, è ricca, in tutta la sua estensione, di rocce bituminose che si presentano sotto forma di calcari, arenarie, scisti bituminosi. I giacimenti più importanti si riscontrano in Abbruzzo (massiccio della Maiella) ed in Sicilia. La sola zona che va da Vizzini a Scicli (Provincia di Ragusa) si può valutare contenga circa un *miliardo* di tonnellate di rocce bituminose. Tutti questi giacimenti si possono considerare come veri depositi di petroli solidi che non presentano nemmeno l'alea delle ricerche, perchè la roccia asfaltica è riconoscibile a prima vista, ed in moltissimi punti del terreno perfino affiora. Calcolando un rendimento del solo 4 %, rendimento assai modesto per la ricchezza di quelle rocce, dal predetto *miliardo di tonnellate* di minerale, si possono ottenere *40 milioni di tonnellate di olii* combustibili di 10 mila e più calorie. Studi eseguiti in questi ultimi anni, su tali olii, hanno portato a conclusioni importantissime per noi. Si è potuto con i nuovi processi di lavorazione (sistema Bergius, Ramage-Sabatier, Flemming ecc.), ricavare da essi una alta percentuale di essenze leggere, percentuale che va dal 60 al 70 %. Tale possibilità è stata anche confermata ed

(1) *Il carburante nazionale e le miniere asfaltiche di Ragusa.* — Rivista di Artiglieria e Genio, ottobre 1926.

[illegible]rata, da numerose esperienze eseguite da enti governativi e da [illegible] tutte con esito assolutamente favorevole.

A titolo di esempio, citiamo solo le esperienze eseguite a Milano, per [illegible] del Ministero della Guerra, presso la ditta Benzonefiene, [illegible] a partita di 20.000 litri di olio grezzo di Ragusa che ha dato [illegible]amente la percentuale in benzina, del 60 %.

La convenienza economica dello sfruttamento delle miniere si[illegible]ne risulta dal fatto che le spese della estrazione dell'olio grezzo dal minerale, si aggirano attorno alle 250 lire per tonnellata; quelle [illegible] per la successiva lavorazione dei prodotti non superano, [illegible] per tonnellata, le L. 200.

Talchè, con una spesa complessiva di L. 450, si ricaverebbero da [illegible] ai 600 kg. di carburanti e lubrificanti, i cui prezzi, com'è noto [illegible] si aggirano da un minimo di L. 2000 ad un massimo di L. 4000 [illegible]nellata.

[illegible]ustria per l'estrazione degli olii dalle rocce asfaltiche è [illegible]esercitata solo a Ragusa dalla Società A.B.C.D. con sede a [illegible]. Questa Società, con forni speciali, a tino, è riuscita a risol[illegible] brillantemente il problema ottenendo in modo semplice ed economico il massimo rendimento di olio anche da rocce poverissime.

Nessun dubbio quindi sulla esistenza, in casa nostra, in grandis[illegible] quantità, di minerale petrolifero; sulle possibilità e convenienza [illegible]nomica di poterlo sfruttare; sulla certezza di poter risolvere il grave problema del carburante nazionale. Occorre solo affrontare la questione con larghe vedute, con seri ed energici propositi, con piena fede. Solo così riusciremo, una buona volta, ad emancipare il paese [illegible] sì gravosa importazione forestiera, con vantaggi incalco[illegible] per la *difesa* e per la *economia* della Nazione.

Concludiamo.

— La trazione meccanica di tutte le artiglierie si impone; deve effettuarsi al più presto possibile. *E' uno dei problemi militari più urgenti dell'ora presente.*

— Nel campo strategico, consente grandiosi e rapidi spostamenti di masse di artiglierie, fra settori, anche i più lontani; rap[illegible]uta: velocità, potenza, resistenza.

— Nel campo tattico, elimina la grande vulnerabilità del ca[illegible] conseguenza delle numerose moderne armi automatiche e dei gas; dà la possibilità di potere seguire sempre e dovunque le [illegible] *senza la minima preoccupazione.*

— Nel campo pratico, riduce gli organici dei reparti, semplifica le esigenze di vita, di provvista, di rifornimenti, di istruzione, di mobilitazione.

— Nel campo economico, apporta all'erario, vantaggi sensibilissimi, valutati a parecchi milioni di lire l'anno.

Occorre pertanto:

— Addivenire al nuovo sistema di trazione seguendo i concetti base di: limitare il numero dei trattori regolamentari; sfruttare, ai fini della mobilitazione, le motoaratrici che meglio rispondono ai bisogni militari.

Ridurre al traino meccanico tutte le specialità con sistema *unico*: rimorchio a mezzo di carrello elastico. Studiare, per ogni bocca da fuoco, uno speciale carrello: se possibile, un carrello *universale*.

— Adottare, per ora, due tipi di trattori, il pesante ed il leggero, del tutto simili per caratteristiche e per manovra. Molte parti siano intercambiabili. In un secondo tempo, adottare un trattore più potente, ma sempre dello stesso tipo, per le artiglierie pesanti.

— Impostare, nel Paese, il problema della requisizione, previa precettazione, delle motoaratrici che meglio si prestano a diventare buoni trattori.

— Studiare ed adottare per queste, tutti quegli accorgimenti che servono per diffonderle, sorvegliarle e trasformarle al momento della mobilitazione, secondo i nostri bisogni.

— Risolvere la questione del carburante.

Da molti anni, convinti ed appassionati fautori *dell'idea*, formuliamo l'augurio che alla completa trasformazione dell'artiglieria a trazione meccanica si arrivi al più presto.

Il generale Camon, nel suo magistrale libro « La motorisation de l'Armée et la manoeuvre stratégique » così chiude il suo secondo studio — Movens de realiser la motorisation:

« Sans *motorisation*, pas de manoeuvre possible à l'heure actuelle. Or, la manoeuvre est le moyen dont le stratège dispose pour prendre barre sur l'ennemi; la manoeuvre initiale oriente même, en général, définitivement la guerre.

« La Nation qui consacrera à la motorisation de son armée les millions qu'une autre dépensera à conserver à l'artillerie des attelages condamnés à l'asphyxie sur le champ de bataille, cette nation aura sur l'autre, au jour de la guerre, des avantages incalculables ».

E noi sottoscriviamo a piene mani.

SALVATORE GALLO
Generale di brigata

DOTTRINA E METODO

Narra il Bandello in una delle sue *Novelle* che messer Nicolò Machiavelli tenne gli spettatori per due ore al sole e a bada per ordinare tremila fanti secondo quell'ordine che aveva scritto e mai gli venne fatto, finchè Giovanni delle bande nere, ch'era tra i presenti, gli intervenne, e in un batter d'occhio, con l'aiuto dei tamburini, ordinò i fanti in vari modi e forme, e condusse seco messer Nicolò a desinare, che altrimenti, conclude il narratore, per quel giorno non si desinava.

L'aneddoto dà ottimamente l'idea di una dottrina senza metodo. La grande mente del Machiavelli non era certo inferiore alla bisogna, ma non aveva le conoscenze pratiche dei procedimenti di comando, epperò falliva alla prova di applicare la sua dottrina mentre quest'applicazione era per sé cosa facilissima, e lo mostrò subito in quel caso l'uomo di mestiere, Giovanni de' Medici, cavando d'impaccio l'amico in poche battute, col mettersi lui a dar ordine ai fanti, come messer Nicolò voleva e non era riuscito. Non mancava tuttavia al Machiavelli il concetto di necessità del metodo, giacchè egli stesso l'aveva implicitamente affermato ragionando sulla questione se sia più facile ad un buon generale di farsi un buon esercito che ad un buon esercito di farsi un buon generale. Egli dice: (1) « Puossi considerare un'altra cosa; a quale è più facile, o ad un buon capitano fare un buon esercito, o ad un buon esercito fare un buon capi-

1) MACHIAVELLI: *Discorsi sulla 1ª Deca di Tito Livio*, Libro III, cap. X.

tano. Sopra che dico, che tale questione par decisa; perchè più facilmente molti buoni troveranno o istruiranno uno, tanto che diventi buono, che non sarà uno molti. Lucullo quando fu mandato contro a Mitridate, era al tutto inesperto della guerra; nondimeno quel buon esercito dov'erano assai ottimi capi, lo fecero tosto un buon capitano ».

Ora un « buon esercito » dove ci siano i « molti buoni » dai quali esca fuori il « buon capitano », non è tale per dono di natura, ma perchè in esso ci sarà stato a creare una simile condizione almeno un buon metodo. Così Lucullo, pur essendo un lato a guerreggiare « al tutto inesperto della guerra » potè diventare presto buon capitano. Un'altra attestazione di codesta necessità del metodo ci è data da Napoleone: « La guerra è un'arte speciale; io vi assicuro di aver fatto sessanta battaglie, ebbene io non ho appreso nulla di quanto già non sapessi sin dalla prima. Vedete Cesare: egli si batte alla prima come all'ultima. A Zama Scipione fu sul punto di esser vinto, e bastò un ponte rotto perchè il Montesquieu ci dicesse le cause della grandezza dei Romani. Se Annibale avesse trionfato colà, Roma sarebbe perita; e tutto ciò dipese da un ponte. *Un buon esercito sarebbe quello nel quale ciascun ufficiale sapesse ciò che deve fare in ogni circostanza*: il migliore è quello che si avvicina a questo. Io mi calcolo solo per metà nelle battaglie da me vinte, ed è già molto pel generale di meritare d'esser nominato, poichè *in effetto chi vince la battaglia è l'esercito* » (1).

E' evidente che l'esercito nel quale ogni ufficiale sa « ciò che deve fare in ogni circostanza » non può essere che quello in cui una buona dottrina si è diffusa ed è stata assimilata dalla gran massa degli ufficiali attraverso la bontà del metodo. Ma oggi si discute la necessità della dottrina, *d'una* dottrina, e proprio da coloro che vogliono con tale negazione esaltare l'importanza del metodo, elevandolo — anche se ciò non sia detto esplicitamente — dalla sua qualità di strumento a quella, addirittura, di attività creatrice, e sopprimendo, nientemeno, per dargli questa promozione impropria, il posto che deve esser dato all'arte; negando che la dottrina (anche la cosiffatta esaltazione del metodo è *una* dottrina) abbia la sua base fondamentale nella storia. (Perrier de la Bâthie — *De Descartes au General X...*). Occorre perciò sbarazzarsi di simili sofismi, tanto più perchè presentati in veste di riflessioni giustissime finchè combattono

(1) GOURGAUD: *S. Hélène*, vol. II.

[illegible] pregiudizi, vecchie storture del pensiero militare, in specie [illegible], portato a subire il prestigio delle formule brillanti, che [illegible] brillanti perchè semplicizzano in false sintesi l'idea dell'arte. [illegible] la tendenza a combattere la formazione stessa di tali false [illegible] con i procedimenti del metodo, dell'analisi ragionante, della [illegible]rosa che vi sono impliciti, tutti antidoti delle formule pre[illegible] e falso oro dell'esperienza, duramente scontate. (L'armée, [illegible] que soient ses efforts ne parviendra pas à s'assimiler les saines [illegible] de la méthode, si elle ne fait d'abord justice des théories [illegible] qui s'adressent à la sensibilité plus qu'à la raison; si elle ne [illegible] à croire que les solutions tomberont tout équipées de quel[illegible] lointain paradis de la logique, d'où les feront descendre subi[illegible] le génie, l'intuition, l'immagination, l'inspiration créatrice, [illegible] qui passe; si elle ne refuse de se laisser griser des mots sono[illegible] et d'immages chatoyants; si elle ne reconnait enfin que, pour [illegible] dans les realités du drame terrible de la guerre, il lui faut [illegible] meilleurs guides que ceux que lui offrent les protagonistes des [illegible] de l'art et des lois universelles de l'harmonie et de la pro[illegible]) (1).

[illegible] dunque « les mots sonores » e le « immages chatoyantes » [illegible] relativi paradisi della logica, purchè non s'entri, per fuggire [illegible] sirene (2), nei paradisi del metodo. E accettiamo il postulato del nostro autore: « La science de la guerre ne peut s'enseigner que [illegible]diquement; car, plus que jamais, la guerre elle-même exige [illegible]rd'hui de la méthode. Les moyens qu'elle emploit, les milieux [illegible] les quelles elle organise et developpe ses actes sont de plus

(1) PERRIER DE LA BATHIE, op. cit.

(2) Contro la seduzione delle formule, ricetta della vittoria, scrittori [illegible] da molto tempo avevano, del resto, levata la loro voce ammonitrice. Tra questi, autorevolissimo, Giuseppe Perucchetti che fin dal 1884 così [illegible] in proposito: « ..... le frasi dottrinariamente sonore sui grandi [illegible] dell'arte della guerra furono e sono ancora oggi, nel campo delle [illegible] militari, lo scoglio più insidioso, il nemico più funesto. Esse sono [illegible] consigliere più pericoloso per i giovani ufficiali, e la principale [illegible] di quegli errori che sul campo di battaglia si pagano terribi[illegible] e caro. La smania di catechizzare ha portato sovente a formulare nu[illegible] precetti cui si dava il prezioso nome di principii, mentre non erano [illegible] che deduzioni incomplete o affatto superficiali » (in *Difesa dello* [illegible], 51-52). E Cesare Airaghi, anch egli, oltre quarant'anni fa: « Certi [illegible] sommi non sono errori, no, ma non sanno di nulla, sono pure *iden*[illegible] questo termine l'Airaghi voleva forse dire: tautologie). Tale è

en plus complexes. Le nombre des éléments dont il faut tenir compte, sans en oublier un seul sous peine de faillir, s'accroît sans cesse. L'ordre, la réflexion, le raisonnement s'imposent. Ne pas le comprendre, c'est se résoudre a priori à l'improvisation qui conduit à la ruine et, si la lutte est engagée contre un ennemi organisé, à la défaite ».

Ma subito dopo ciò, ci sentiamo dire: «... une fois détruites les vieilles idoles des Doctrines et des Principes, l'oeuvre d'instruction proprement dite sera facile et rapide. Car tout l'enseignement se trouvera reduit au maniement de l'outil puissant que costitue la Méthode ». Fatto un inchino alla maestà del Metodo, diventato regale appunto per essersi fregiato dell'emme grande, ci dobbiamo domandare: Si può fare a meno di una dottrina? No, perché il metodo la presuppone come il suo antecedente indispensabile, se no « l'outil puissant » girerebbe a vuoto. Se la guerra è « un *mode d'activité* » il metodo che deve agevolarne l'applicazione bisogna che abbia per base la premessa d'una dottrina la quale stabilisca quali sono i caratteri dell'azione che più convengono ad un determinato esercito, senza uscir fuori, per far questo, dai limiti del più ragionato realismo. L'azione del metodo è azione strumentale, e quindi richiede una materia determinata sulla quale applicarsi, e dire che deve applicarsi alla scienza della guerra, è come dire, specie oggi, che deve applicarsi alla scienza, senz'altro: cioè troppo, o troppo poco. La bontà del metodo farà buono il lavoro, non creerà l'oggetto sul quale dovrà lavorare, come la macchina non crea il prodotto, bensì soltanto lo elabora.

Il metodo presuppone quindi la dottrina, come la dottrina presuppone il suo fondamento principale nella storia, con un concetto della storia che non è più soltanto quello del Descartes, al quale il Perrier si rifà, perchè la filosofia ha molto camminato dal tempo di Descartes, fino al punto di identificarsi con la storia nell'obiettivo di fissare le forme del pensiero umano nella sua continua azione

quello del De Cristoforis: *la vittoria è decisa dall'urto della massa*. [illegible] delle masse è la guerra: ora che le vittorie si producono in guerra è [illegible] verità che dice troppo poco. Si dice che la verità utile è quella [illegible] che vince la massa più forte, ma [illegible] vuol dire [illegible] Più numerosa? Più agguerrita? Meglio armata? Meglio condotta? Più coraggiosa? Chi ci dà il coefficiente di ciascuno di questi elementi di forza? Il modo di valutarlo? Il più forte è quello che vince — come si [illegible]

[illegible]atrice, ricavandole dalle sue stesse esperienze, storia che, così [illegible] non è più soltanto prospettiva delle cose passate, ma anche [illegible] pensiero che le ha generate e le genera continuamente e del quale [illegible] tutto più che dei fatti dobbiamo interessarci. Così a chi dice, come il nostro: « Une expérience, si bien verifiée qu'elle soit, ne garantit que le passé; qui peut assurer l'avenir? » si risponde: Nessuno può garantire l'avvenire, e se non lo può l'esperienza (storia), [illegible] può tanto meno nessun altro mezzo di cui si serva il nostro pensiero. Ma poichè soltanto la storia ci può dare l'esperienza della vita passata, in questa esperienza noi abbiamo unicamente la base [illegible] andare incontro all'avvenire. Aboliamo questa base, e torneremo al punto di partenza della vita del mondo.

Ancora: « la storia non può condurre *con sicurezza* a stabilire verità *immutabili* ». Ma noi non dobbiamo chiederle ciò che non può darci, se null'altro può darci. La storia ci potrà dare le verità [illegible] alla luce dell'indagine, si sono dimostrate *immutate*, e questo con [illegible] sicurezza [illegible] dell'indagine. Il dubbio che nonostante ciò non si possa raggiungere la verità sicura è dubbio che non porta ad alcun risultato, perchè [illegible] dovrebbe esser [illegible] l'astenersi da qualsiasi lavoro di indagine, dal momento che questo lavoro è sempre destinato a concludersi in un nuovo dubbio. L'accertamento di una verità sarà sempre relativo e non assoluto, nel senso [illegible] potremo raggiungere, facendo del nostro meglio per raggiungerlo, e [illegible] l'accertamento assoluto non ci metteremo neppure a cercarlo, per la semplice ragione che sappiamo di non poterlo ottenere. Nel ritrovare che un dato accadimento si è sempre ripetuto in circostanze analoghe, nel corso della storia, noi siamo indotti a ritenere che ciò si ripeterà, e non lo riteniamo per fabbricare un'oziosa profezia, ma per rispondere ad un bisogno tutt'affatto concreto e continuo della nostra esistenza: il bisogno di regolare le nostre azioni secondo la [illegible] che meglio può regolarle, e cioè l'esperienza, che è per se stessa, e non può essere altro, sempre esperienza del passato (anche quella di ieri, o di un'ora fa). E se in questo modo consideriamo come « immutabili » le verità che, realmente, non possiamo conoscere se non come « immutate », lo facciamo per un interesse tutt'affatto realistico e sempre presente in noi: quello di non privarci [illegible] ogni ragionato consiglio dell'esperienza, quale la vita ci richiede [illegible] il suo perenne svolgimento. Quando poi si riveli che una verità

non è immutata, nè immutabile, perchè è mutata, vorrà dire che quella verità è morta come tale, pur avendo vissuto magari per un lungo corso di secoli, apparendo sotto gli aspetti di verità immutabile e adoperata come se così fosse nella vita. La sua morte corrisponderà alla nascita di un'altra verità, ma noi nella presunzione indefinita di questo evento non possiamo restar privi della luce che ci viene dalle verità vive, e di prenderle come sono, finchè vivono. Gli antichi credevano, per esempio, che la schiavitù dovesse essere un particolare stato [illegible] d'una parte dell'umanità rispetto all'altra; per loro questo stato era una verità, che *di fatto* fu tale ed ebbe i suoi influssi concreti su tutto il modo di essere del mondo antico, fino al suo tramonto.

In conclusione, il rifiutare l'esperienza storica, vuol dire rifiutare, senz'altro, l'esperienza, che è poi, anche nel caso nostro, madre del metodo, qualunque sia il nome che a questo si vogli[illegible] tale » perchè razionalismo e sperimentalismo sono pur essi forme dell'attività del pensiero, quindi prodotti della storia. Il rifiuto, anche qui, come sempre, è l'effetto d'una confusione (*confusio mater erroris*) cioè quella del richiamare una entità astratta (verità « definitiva »), per dedurne conseguenze nell'uso delle entità concrete (verità « relative ») le quali solo c'importano inquanto sono le sole che possiamo possedere e adoperare. E d'accordo col Perrier che lo svolgersi di queste considerazioni, che sono di ordine filosofico, hanno movente e fine tutt'affatto realistici e concreti, perchè la filosofia non è altro che retto ragionamento, « c'est parler avec bon sens », e tutti siamo filosofi in quanto ragioniamo, sia pur facendo della buona o della cattiva filosofia.

★

Se la dottrina è sistemazione d'idee basata sull'osservazione dei fatti, il metodo è sistemazione di procedimenti relativi alla dottrina. Quello è dunque mediatore di questa, e come tale ha un ufficio importantissimo, in quanto la dottrina si realizza attraverso i suoi canali. E poniamo ormai come assioma che una buona dottrina è il presupposto indispensabile del buon metodo, che non può mai valere per se stesso. Infatti, un ottimo metodo il quale ci assicurasse la più efficace applicazione d'una cattiva dottrina, sarebbe per la *sua stessa bontà* mediatore sicuro d'un disastro. Ma in realtà dot-

[illegible] metodo sono sempre collegati intimamente, e la buona dottrina [illegible]hè è buona, avrà come conseguente il buon metodo.

Qu[illegible] è il carattere dominante della nostra dottrina, nel suo rie[illegible]rsi, dopo l'esperienza della guerra? Le sue prime sistemazioni [illegible]anno ripreso a considerare le forme della guerra di movimento come quelle sulle quali si deve applicare lo studio e l'esercizio del[illegible]. Non poteva essere altrimenti, perchè la guerra di posizione [illegible] e considerata come fase negativa, non come tipo di con[illegible] deliberato volontariamente. Il presupposto del movimento e [illegible]rto è il presupposto stesso della manovra, e senza manovra non vi può essere decisione sul campo di battaglia. Lo svolgimento [illegible] manovra sarà sempre l'azione animatrice della lotta per la [illegible] anche se si ha da ritenere che esso non possa essere un [illegible] alla vera e propria guerra di movimento di classica memoria.

La grande mole degli eserciti, la necessità di larghe forze di co[illegible]ra per proteggerne lo schieramento, la resistenza fortemente [illegible]zzata sui caposaldi il cui possesso verrà contrastato con la [illegible]a tenacia all'avanzata nemica, la necessità delle fronti con[illegible]e, porteranno a riprodurre gli spiegamenti lineari (statici) di [illegible]le estensione. La penetrazione profonda in territorio nemico, [illegible] mezzi di superficie, per colpirne le comunicazioni e per ottenere [illegible] decisivi non è concepibile se non come azione di grande stile, [illegible] della quale è ben difficile si possa venire in breve termine [illegible] tempo dall'apertura delle ostilità. Tuttavia non avremo neppure [illegible] guerra futura le cause di stasi dell'ultima guerra, quando esau[illegible] rapidamente su tutte le fronti i primi apprestamenti, l'organiz[illegible]ne ha seguito, non preceduto, i bisogni degli eserciti, ha dovuto [illegible]parsi improvvisando il proprio sviluppo e restando quasi sem[illegible] in ritardo nella produzione dei rifornimenti necessari per so[illegible] il compimento di azioni decisive. Ora gli apprestamenti mi[illegible] l'intera nazione sul piede di guerra, onde non vi sia alcuna so[illegible] di continuità nel sostentamento della lotta.

L'incognita delle forme che assumerà la guerra futura — se [illegible] sarà cioè guerra di movimento o di posizione — è incognita [illegible] incognito tutto il futuro, pel semplice fatto che il futuro, come [illegible]tto Napoleone, non esiste, od esiste solo quando non è più fu[illegible], ma presente. Perciò tale incognita non deve risolversi nel dub[illegible] che la nostra preparazione professionale sia indirizzata verso [illegible] mèta malsicura volgendosi alla ripresa della guerra di movi-

mento, perchè — come ha concluso con ottime considerazioni su queste stesse pagine il ten. colonnello Reisoli (*L'incognita della guerra futura e la preparazione militare*, v. n. 6) — tale preparazione ha sempre in sè l'elemento essenziale della risoluzione, tendendo a realizzare la potenza che dovrà, in ogni caso, aprire il varco alla vittoria. Se invece si prefiggesse come mèta la guerra di posizione, si condannerebbe per ciò stesso alla stasi, cioè all'assurdo dell'irresoluzione.

Dunque la nostra dottrina s'è messa per la via buona che deve essere seguita senza incertezze, senza sciupare il cervello in vani esercizi di chiromanzia, giacchè « lo sforzo tenace per interpretare l'oscuro enigma che il futuro nasconde » è perdita secca di tempo, è giuoco appunto da chiromanti, i quali il loro tempo almeno non lo perdono, ma se lo fanno pagare con buona moneta da la trepida generosità dei credenzoni. La nostra dottrina, incardinandosi sul postulato della guerra di movimento, ha riaffermato il principio che l'arte deve riprendere il suo pieno dominio su tutto il complesso meccanismo della guerra, e riprenderlo tanto più per quanto più la complessità di tale meccanismo s'ingigantisce. Se forza maggiore dovesse imporle nuove stasi di aspetto, *sarà sempre essa a romperle*: epperò non c'è nulla che possa sostituirla.

Tale riaffermazione della nostra dottrina è implicita, s'è detto, nello stesso indirizzo alla guerra di movimento; guerra di movimento che, per noi, avrà il suo campo predominante in montagna pressochè in ogni caso, e la guerra in pianura o sarà nel piano che si stende al di là del vasto massiccio montano che fascia il nostro confine, quando le nostre armi, vittoriose, ne avranno disceso il versante esterno, o al di qua di esso, quando dovessero arretrare e abbandonarlo sotto la spinta incalzante del nemico. Nell'un caso o nell'altro la lotta in pianura sarà fase conseguente a quella d'un massimo sforzo per travolgere la resistenza avversaria, o per impedire che venga travolta la propria. Ovvio quindi che la preparazione tenda ad assicurare sopratutto il buon successo degli sforzi massimi, i quali pongono le basi fondamentali alla decisione finale, quando non la comprendono, e che la dottrina sia orientata allo stesso scopo nei suoi svolgimenti concreti. Simili considerazioni generiche, occorre appena dirlo, non possono assumere comunque parvenza d'indiscrezione; esse sono inerenti ad una condizione di fatto qual'è data dalla natura dei nostri confini, confini che sono alla luce del sole ed a quella del più semplice ragionamento deduttivo.

Se così è, la traccia di elaborazione della nostra dottrina è se[illegible] caratteristiche ben determinate, le quali consentono di gui[illegible] gli svolgimenti con un orientamento sicuro. Sappiamo subito, [illegible] che la guerra di montagna ha le sue classiche esigenze pe[illegible] le quali, nel loro complesso, postulano il massimo uso della manovra. Le accidentalità del terreno che sono la condizione gene[illegible] teatri d'operazione montani, all'opposto di quella dei teatri [illegible] razione in pianura, frazionando l'unità materiale degli sforzi, [illegible] coordinazione d'un insieme di manovre parziali, che spesso sono [illegible] anche alle minori unità. Da ciò: addestramento essenzial[illegible] manovriero; studio approfondito delle operazioni in mon[illegible], esercitazioni, specie di grande unità, di preferenza su terreni [illegible]; promozione concreta dello spirito d'iniziativa nei qua[illegible]ale s'impone in specie nel combattimento su terreni difficili, [illegible]lo quelli della montagna, per definizione, i più difficili.

[illegible] l'applicazione della dottrina così determinatamente orientata [illegible] provvedere il metodo. Il metodo ideale sarebbe quello che ci [illegible] un esercito nel quale, per dirla con Napoleone, « ciascun uffi[illegible] sapesse ciò che deve fare in ogni circostanza ». E non vi è dub[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]stato da un difetto che sta alla radice del nostro temperamento [illegible]: la pigrizia; non la pigrizia per amore del dolce far niente [illegible] è amore musulmano e non italiano, perchè l'italiano è sempre [illegible] — ma pigrizia all'autocontrollo di ciò che si fa; inclina[illegible] al formalismo, cioè all'attività abitudinaria, schiva di com[illegible]azioni scomodevoli che obblighino ad uscire dal binario della [illegible]uetudine e a riproporsi con l'esame critico dei propri medesimi [illegible] il semplice problema del verificare se ciò che si è fatto ieri sia [illegible] pro il meglio di quanto si possa fare anche oggi e domani. [illegible] [illegible] aneddoto della sentinella posta a vigilare la panca vern[illegible] e che poi si lascia per lunghi anni a montare la fazione in [illegible] posto, è caricatura, ma nella caricatura c'è pur sempre, fedele, [illegible] fisonomia di questo nostro difetto.

★

La pratica del metodo non può mai essere intesa come facilitazione ad un lavoro nel quale, per essere tracciate le linee del suo svolgimento, si possa impiegare il minimo di attività mentale propria. Se il metodo addita « il modo di fare », esso lo addita non già come fine a se stesso, ma come tramite ad un risultato concreto che è la sua ragione d'essere; risultato che ha il suo punto di origine nell'attività di pensiero personale di colui che lo strumento adopera non per farlo agire comunque, ma per ritrarne un prodotto vivo il cui valore non può esser altro se non il frutto di quell'attività. Il controllo che viene dal di fuori, cioè dal superiore, è sempre un secondo tempo; il primo è quello di chi fa su ciò che fa, ed è quindi il più importante perchè è da esso che nasce il prodotto e la sua qualità. Se il controllo esterno (del superiore) si accorda con quello interno (dell'inferiore che opera verificando il proprio operato) vorrà dire che avremo il prodotto voluto; se si risolve in una rettifica, vorrà dire che il prodotto è difettoso e bisogna correggerlo. Ma la rettifica può anche mancare, ed allora avremo la permanenza del difetto; e, se non manca, il suo stesso intervento sta a provare che c'è già una cosa mal fatta, che c'è da applicare un rimedio, il quale viene *dopo* il male da guarire. Immaginiamo una prevalenza di rettifiche nel funzionamento del controllo ed avremo un prodotto complessivo dove le cose nate mal fatte, e sia pure rimediate, si pareranno quelle nate ben fatte. Il corpo aggiustato dall'intervento dell'ortopedico non può mai equivalere ad un corpo sano. Dunque, il controllo dei controlli è quello che ciascuno fa su se stesso: metafora questa dell'antica sentenza che tutti sanno. Ma qui non se ne parla per offrire l'oziosa conferma d'una verità apodittica; se ne fa cenno perchè il controllo dei controlli è *l'anima stessa* del metodo che occorra agli scopi dell'azione militare. Il controllo che abbiamo chiamato esterno se non si equilibra con quello interno (cioè se non è da questo verificato nei suoi limiti e nei suoi modi) diventa un difetto grave, produttore di tanto maggior malanno in quanto si presenta quasi sempre sotto una forma di operosità bene intenzionata, di zelo, ed è zelo e operosità, infatti, ma sbagliati. In altre parole, il superiore che pratica il controllo sugli inferiori come un intervento continuo nel loro operare, nega con ciò stesso ed anzitutto qualsiasi utilità di metodo, perchè il suo intervento, così praticato

[illegible] mentre io scrivo queste righe, venisse uno non soltanto a dettarmi [illegible] ho da dire, ma anche a guidare con la sua la mia mano [illegible] che traccio queste parole sulla carta, che bisogno avrei io [illegible] pensare a ciò che scrivo, al metodo dell'esposizione, e così via? [illegible] immagine esagera l'azione dell'invadenza ma, pur esagerata, [illegible] re immagine dell'invadenza.

Se il controllo ha il buon fine di assicurare il miglior risultato [illegible] anto si ha da fare, chi lo esercita sugli altri a questo scopo deve [illegible] nsare che egli non si prefigge soltanto il risultato del momen[illegible] ma anche quello di formare la capacità di coloro che sono gli [illegible] ri dell'azione controllata. Il risultato del momento è, specie [illegible] a preparazione, il mediatore di quest'altro risultato, che è il [illegible] ore, il complessivo; e se, per ottenere il primo, si distrugge [illegible] sibilità di raggiungere il secondo, allora il controllo si risolve [illegible] tività meramente negativa. Il superiore che dirige il suo con[illegible] soltanto ad assicurare che le cose « vadano bene » sul mo[illegible] nto, le farà andar bene solo in apparenza, perchè in realtà esse [illegible] nno male impedendo a tutti i soggetti all'influenza di tale con[illegible] di acquistare la capacità d'agire, che è la vera garanzia del [illegible] Quel bene apparente si risolverà dunque in un male con[illegible]

La struttura della gerarchia è, di per se stessa, la figura per[illegible] delle relazioni funzionali tra grado e grado; ogni grado è ruota [illegible] comunica il suo moto alle altre col minimo mezzo degli ingra[illegible] « Nel fatto, queste parti e tutta la macchina insieme sono [illegible] e vive; queste energie motrici sono influenzate da passioni, da [illegible] menti, da virtù e difetti individuali, epperciò varii secondo la [illegible] natural dell'individuo umano. Ecco, dunque, che l'imma[illegible] a grande macchina perde ogni aspetto di materialità; ecco [illegible] mponente giuoco dei suoi congegni innumerevoli dipende da [illegible] somma di impulsi i quali nascono dalle delicate sorgenti della [illegible] nza. La meccanicità dell'organismo è tutta esteriore; è nella [illegible] sizione degli organi, non nelle qualità del loro funzionamento. [illegible] nto, la funzione del comando non può mai astrarre dalla con[illegible] razione di quelle forze che costituiscono la vera sostanza dei suoi [illegible]

« In questo senso ogni sua manifestazione ha valore, in van[illegible] ggio o in perdita, e quindi l'esercizio del comando richiede, tra [illegible] altre, *una sempre desta facoltà di controllo sui propri atti*, un con-

tinuo lavoro di riflessione sui mezzi più adatti ad ottenere lo scopo, qualunque sia, senza sforzo, perchè può sempre sorgere il momento — specie in guerra — nel quale lo sforzo occorra, richiesto da reale gravità di contingenze. Coloro che per ottenere dai sottoposti anche un ordinario rendimento fanno uso sproporzionato dei mezzi di comando (controllo esagerato, invadente) manifestano con ciò una deficienza capitale: ignorano la forza dell'ascendente (cioè l'annullano). La ignorano non tanto perchè siano incapaci di intenderne, in astratto, il valore, ma perchè non considerano questo valore in tutta la sua pienezza e adoperano gli strumenti del proprio potere *senza approfondire quale ne sia il vero uso*. E' facile qui l'equivoco o la illusione. Gli stessi apparati disciplinari, i doveri della subordinazione, dell'obbedienza, del rispetto gerarchico, possono sembrare elementi che costituiscano da per se stessi la ragione dell'autorità, una specie di meccanismo il quale determini da sè, estrinsecamente, la regola dei rapporti tra comandanti e comandati » (1).

Dunque anche l'immagine elementare della gerarchia ci dice che l'invadenza, il controllo esterno non misurato dalla sua ragion d'essere, è deformazione del meccanismo, non soltanto materiale, ma sopratutto spirituale. Ed è inutile parlare di metodo, studiarne le forme e le applicazioni se prima non si sgombra il terreno della sua sede dagli impedimenti che possono annullarne ogni proficua funzione. L'invadenza è, di per se stessa, il non-metodo, l'anti metodo.

Nel nostro esercito l'inclinazione all'invadenza, che è sempre generata da malintesa preoccupazione della propria responsabilità, è stata favorita da circostanze d'ambiente. In primo luogo dai lunghi periodi di forza minima. In tali periodi si vedevano spesso reggimenti che riunivano in piazza d'armi, sì e no, cinquanta uomini, attorniati da un numero pressochè uguale di ufficiali, i quali per « darsi da fare » dovevano pure ridursi tutti, dal colonnello al sottotenente, a far le veci del capo squadra; in caserma, le cose non andavano diversamente. Ricorda il colonnello Campolieti nel suo libro *Morale militare latina*, dovizioso d'insegnamenti: « . . . il generale Baldissera, che dal nostro esercito meritò il nome di Maestro, disse allo scrivente che la maggior fatica da lui dovuta sostenere fu quella di strappare l'ufficiale superiore dall'immediato contatto del soldato, specialmente perchè, restandovi a contatto, egli vede bene molte cose accessorie, ma perde di vista le cose essenziali del co-

1) ITALO CHITTARO: *Disciplina e comando*. — Milano, Quintieri, ed., 1919.

[illegible] sul campo di battaglia, nel quale il superiore deve regolare [illegible]e, la massa, e non farsi distrarre dai particolari. E perciò [illegible] mai consigliabile che un superiore scenda alle funzioni d'un inferiore, e che trascuri, in tal modo, le sue proprie mansioni. Ogni [illegible] della gerarchia menoma non solamente il capo saltato, ma anche ed in special modo, l'autorità e la valentia del capo che salta ».

[illegible], nella scuola di piazza d'armi, poco fa ricordata, una tale [illegible]mazione era all'ordine del giorno, e non poteva a meno di non [illegible]are questa specie d'acrobazia del salto in basso che era lo spo[illegible]to gerarchico nel senso regressivo. Venne la guerra; guerra [illegible] trincea, con le lunghe pause dell'azione nelle quali il poco [illegible] si sostituiva facilmente con l'estensione dei controlli e la [illegible]apazione dei combattenti più tesa all'indietro che verso il ne[illegible] con la ripresa della vecchia abitudine dell'intervento continuo [illegible]periore nei compiti dell'inferiore per essere « a posto » rispetto [illegible] controllo del capo più elevato e ottenere quella perfezione di for[illegible] che può valere soltanto quando non sia scopo a se stessa e [illegible] d'un faticoso sperpero di lavoro per ottenere soltanto delle [illegible]nze, subito dissolte nel nulla non appena si trattava di tornar [illegible]rare sul serio.

Finita la guerra, i bisogni del raccoglimento riordinatore, l'in[illegible] del lavoro imposta dal raccorciamento della ferma, il grosso [illegible] degli ufficiali superiori in confronto ai posti di comando [illegible]bili, sono circostanze che, in complesso, non si può dire [illegible]no favorito e favoriscano un minor attaccamento all'abitudine [illegible] adenza. Questa abitudine deve essere combattuta risolutamente incominciando dal non dissimularsene, per falso ritegno, l'e[illegible]za persistente. Bisogna combatterla con la consapevolezza che [illegible] istruzione è un fine d'alto ordine educativo, degno d'un [illegible] esercito qual'è il nostro, laureato dalla vittoria; bisogna combatter[illegible] riflettendo che il deprimerla corrisponde al creare le condizioni necessarie d'ambiente perché il metodo, qualunque debba [illegible], possa avere la sua applicazione più efficace. Ponga il metodo [illegible] nei suoi congegni e per quanto può, gl'impedimenti alla tra[illegible]sione della massima « ciascuno al suo posto », che è l'espres[illegible]

[illegible]

ma questa condizione di cose rende tanto più vana la corsa all'inseguimento dei particolari da parte di chi deve regolare l'andamento dell'assieme, perchè questo assieme con tal genere d'inseguimento non si raggiunge mai; perchè ad ogni sosta per compiere le minute verifiche, senza scelta della loro importanza, si perde terreno e quando ci s'indugia in un punto non si può essere contemporaneamente negli altri, dove pure ci si dovrebbe trovare per le stesse verifiche, fatte con gli stessi criteri. E così, il controllo, che vorrebbe esser pieno ed assoluto, si riduce ad essere sempre parziale e manchevole proprio per la pretesa di volerlo pieno ed assoluto, e coi suoi frammenti non si può mai riuscire a formare quello d'insieme, che è quello che conta, pur affannandosi e prodigandosi nell'impresa disperata di realizzarlo per questa via.

Dal canto loro, gl'inferiori, coloro che sono assoggettati ad un tal genere di controllo ed abituati ad attenderselo, perdono essi stessi il sano concetto e il dominio delle proprie azioni; vivono in un continuo stato d'incertezza, di scontento di sè, e peggio, del superiore che li obbliga a questa sterile fatica; sono turbati dalla preoccupazione costante di essere colti in fallo nelle minuzie e non già nelle cose che più contano, e quindi il loro lavoro è portato a concentrarsi nella cura di quelle tali minuzie sulle quali sanno, per esperienza, che il superiore di preferenza tende a soffermarsi. E così, il lavoro è falsato nei modi e negli scopi, è manchevole; anch'essi, gl'inferiori, si abituano a perdere di vista i compiti più importanti di loro spettanza per discendere a quelli dei sottoposti, rinnovando il circolo di quel tale inseguimento dei particolari che non si chiude mai. Tutto questo mentre ciò che si fa, lo si fa sempre al fine di esser preparati alla guerra, e mentre la guerra — lo abbiamo visto assai bene nella nostra — richiede l'opposto: l'inferiore pronto ad assumere, da un momento all'altro, le funzioni del superiore; ad assumerle nelle situazioni *più difficili*, per esercitarne non le mansioni di comando secondarie, ma le principali, spesso nelle più critiche fasi della lotta. Non si sono visti perfino tenenti ed anche sottotenenti assumere il comando del battaglione in momenti criticissimi ? E questa non sarà anche nella guerra futura una circostanza di fatto inevitabile, e probabilmente più frequente nel suo verificarsi, per la sempre crescente intensità della lotta e micidialità delle armi ?

Su ciò non vi può esser dubbio; quindi è pur fuori questione che l'invadenza è difetto gravissimo, proprio perchè porta al risul-

[illegible]-to a quello richiesto dalle esigenze della guerra. Ma, nella [illegible] come si potrà eliminare questo difetto ? Non è facile, ma è [illegible] e l'impulso correttivo deve partire dall'alto. Il controllo ele[illegible] il tono a tutti quelli inferiori, e se mira a ricercare la so[illegible] sotto le forme, e di queste s'interessa in quanto siano espres[illegible] quella, gl'inferiori dovranno interessarsene, alla loro volta, [illegible] fini. I modi a portata del superiore sono infiniti; il ne[illegible]rio è che siano, in ogni caso, indirizzati allo scopo. Dove c'è [illegible]denza, si può vedere presto; basta guardare oltre la superficie, [illegible] e avanti finchè non si sia visto bene che cosa c'è sotto, [illegible] andosi fuorviare da quell'aspetto di zelo che prende il supe[illegible] perpetua faccenda di sostituto dei suoi inferiori, col pre[illegible] guidarli, di garentire i risultati pei quali egli si affatica. [illegible] lente, in genere, è signore dei particolari, ma di quelli (poi[illegible] può abbia cura) tutti) ai quali rivolge le sue cure preferite. [illegible] batterlo sul suo stesso terreno, andando a cercare fuori del [illegible]gno, subito distinguibile perchè è quello dove tutto par riu[illegible] perfezione; al di là dei limiti di questo regno si troveranno [illegible] deboli, la prova che quella perfezione è soltanto apparente e [illegible]ale. Si ponga improvvisamente quel tal superiore, per esempio, [illegible]'esercitazione, di fronte alla circostanza di cedere il comando [illegible] gli viene dopo, e così si faccia per tutti gli altri comandanti [illegible]rto sottoposti. Ognuno dei chiamati al nuovo compito si di[illegible] subito impacciato, darà a vedere il suo disorientamento, [illegible]itudine di agire sulla falsariga di prescrizioni minuziosissime [illegible] avranno tolta o paralizzata la capacità di farne senza e di [illegible]rsi col proprio cervello. Il comune impaccio, il comune diso[illegible]mento dimostreranno che il difetto proviene dal vertice, e non [illegible] nell'inettitudine dei singoli, che saranno impari al compito perchè [illegible]o stati forzati ad esserlo.

L'invadenza è l'antitesi dell'iniziativa, necessaria specialmente [illegible]rcito nostro destinato a svolgere operazioni importantissime [illegible] montana, dove l'iniziativa non è lusso d'intraprendenza in[illegible]e, ma legge imposta dalla tirannia del terreno.

[illegible] l'iniziativa rendono superfluo il ripetere come la sua applicazione rappresenta uno tra i più delicati e preziosi prodotti d'una

lendo non portano con sè quello, mai caduco, dell'agire, del risolversi. Non si disobbedisce non eseguendo ordini che più non rispondono allo scopo, e che non possono essere rinnovati, in conseguenza, prima del momento di far fronte al caso nuovo; anzi, si obbedisce *perfettamente*, perchè anche senza gli ordini si è andati diritti allo scopo, per raggiungere il quale gli ordini superiori essenzialmente esistevano. Se dunque si considera l'iniziativa come niente altro che « risolutezza d'esecuzione » ecco che nel concetto « dell'eseguire » è sempre sottinteso quello dell'obbedire, ma col criterio che rende veramente attiva e valida l'obbedienza; criterio imposto dalle stesse vicende mutevoli del combattimento le cui reali esigenze non sono subordinate ad altro se non alla necessità di far fronte, in ogni caso, all'impero delle circostanze, come meglio si può e purchè non si rimanga inerti.

Ricordo di aver letto parecchi anni or sono, e prima che venisse pubblicata, una lettera privata del generale Baldissera il quale, richiestone, esprimeva il suo giudizio sui rumorosi commenti della stampa per quanto si era verificato nell'episodio di Bir Tobras, in Tripolitania. Discutendo questo fatto d'armi i nostri giornali facevano la voce grossa all'indirizzo dell'allora generale Pecori Giraldi che, secondo i critici improvvisati, avrebbe avventurato alla leggera una colonna comandata dall'allora colonnello Fara al grave rischio di esser distrutta dal nemico, dandole il compito di sorprendere e catturare un nucleo di ribelli che si sapevano accampati ad alcuni chilometri a sud di Ain Zara. La sorpresa non era riuscita e il colonnello Fara aveva dovuto compiere una difficile ritirata per ritornare alla base di partenza. Circa quel rischio i giornali si diffondevano per lunghe colonne in considerazioni vivaci, volendo dimostrare l'imprevidenza del generale che aveva ordinato la spedizione.

Il generale Baldissera, in poche parole, metteva a posto le cose. Qual'era il compito affidato al colonnello Fara? Quello di sorprendere « all'alba » l'accampamento dei ribelli con le truppe messe a sua disposizione. Partito al principio della notte nella direzione presunta dell'accampamento da sorprendere, e come succede spesso di notte, in terreno sconosciuto e specie in quelli coloniali privi in gran parte di punti di riferimento, il colonnello Fara, all'alba, non aveva trovato alcuna traccia dei ribelli. A questo punto, la missione ricevuta *era finita*, poichè la sorpresa non si era potuta effettuare com'era stato indicato, all'alba. Il colonnello Fara avrebbe potuto tornare subito indietro, ma non lo fece, e fece bene decidendo di

continuare l'impresa. Però, dal momento della nuova decisione egli [illegible] non potevano più imputarsi a chi aveva ordinato l'azione. Eppure su quale fondamento si basavano le chiacchiere dei giornali?

La grande guerra, per essere stata prevalentemente guerra di posizione, ha messo poco in giuoco l'iniziativa, specie nelle sue forme di maggior rilievo; ma bisogna tener presente che in misura più o meno limitata, in modo più o meno evidente, essa è quasi sempre [illegible] nell'esplicazione del comando, in combattimento, perchè [illegible] quasi mai riproduce esattamente le previsioni e quindi la corrispondenza precisa degli ordini, basati su quelle, alla realtà [illegible] cooperazione è molto legata all'iniziativa dei rispettivi comandanti, perchè sono essi che si trovano a doverla realizzare di fatto in occasioni spesso fuggevoli, nelle quali manca il tempo per ricevere istruzioni superiori, e se si attendono, passa intanto l'occasione. Perciò il modo favorirà lo sviluppo del senso di cooperazione promovendo l'esercizio dell'iniziativa a cominciare dai capi delle minori unità.

Già lo stralcio del nuovo « Addestramento della fanteria » [illegible] 1923 [illegible] Questa [illegible] dell'armamento e quindi della sua intrinseca capacità offensiva e difensiva, ha già un carattere di autonomia tattica e di individualità [illegible] proporzionate alle esigenze del combattimento odierno. Essa [illegible] avere prontezza e scioltezza di azione violenta ed uno spirito ben [illegible]ato di cooperazione che la sottragga ai pericoli degli slegamenti; per questo suo carattere può svolgere un proprio combattimento e raggiungere un obiettivo proporzionato ai suoi mezzi offensivi.

« Nella sua azione — osserva il colonnello Cona (1) — è l'embrione del combattimento delle altre maggiori unità dell'arma; ne [illegible]mente dovrebbe essere, stante che essa è l'unità elementare [illegible] fonda [illegible] armonico concorso del fuoco che rende possibile il movimento [illegible]e distanze relativamente grandi alle minime, e del movimento aggressivo, nello stesso tempo che con questa avanzata, frutto della co-

(1) Col. Ferdinando Cona: *Commenti sull'addestramento della fanteria.* « La cooperazione delle armi ». Fasc. IV, 1923.

stante ed intima compenetrazione del movimento e del fuoco, avviene l'assalto ». Questo « armonioso concorso » del fuoco; questa « costante ed intima compenetrazione » del movimento e del fuoco sono, in realtà, serie di momenti la cui armonia, la cui compenetrazione vengono raccomandate all'iniziativa dei singoli capi squadra. E da ciò anche il Cona deduce che « cessati ormai i tempi in cui ogni comandante tutto poteva seguire di persona e tutto controllare dell'azione degli inferiori, oggi, nel campo di battaglia in cui le formazioni poco dense e assai disseminate sfuggono non solo all'osservazione e al tiro del nemico, ma spesso anche all'osservazione dei comandanti diretti, non può mantenersi l'abitudine del controllo che assai spesso spinge i comandanti a perdere di vista il quadro generale e la linea direttrice dell'azione di propria spettanza per correre dietro ai particolari di carattere secondario, con grave danno del successo ». Oggi, il « tutto controllare » si riduce infine, nel combattimento, ad un nulla. Che cosa fa l'educazione del tempo di pace, se essa dimentica che perfino il capo-squadra deve essere abituato ad agire *decidendo*, sia pur nel suo piccolo campo?

Ancora il Cona, dopo aver affermato che conquistate per la massima parte le « nostre frontiere naturali correnti attraverso profonde regioni alpestri, la guerra in montagna è il problema veramente nostro e il più interessante fra tutti e che i nostri ordinamenti e le nostre norme d'impiego derivanti dall'esperienza di guerra non possano prescindere dalle necessità della guerra in montagna » si domanda se la squadra base risponda ai caratteri richiesti dal combattimento in montagna, e conchiude che « avendo: il vice-comandante, la piena autonomia dei suoi potenti mezzi d'azione, un intrinseco rifornimento di munizioni, è per tutto questo anch'essa capace pur nella rarefazione degli schieramenti odierni, di condurre un'azione dall'inizio alla fine contro obiettivi alla sua forza proporzionati, senza sentirsi rigidamente legata a continui ordini diretti dei comandi superiori né a rigidi allineamenti con le unità laterali ». Tutte attitudini queste che, per essere sfruttate, debbono essere prima formate con un indirizzo dell'istruzione, dell'addestramento, dell'educazione sostanzialmente armonizzato a tale necessità indispensabile.

★

Dottrina e preparazione metodica sono dunque intimamente collegate da questa necessità essenziale: portare i quadri, dalla base in su, al rapido dominio dei mezzi loro affidati perchè ne siano

... i maneggiatori in ogni circostanza, bandendo ogni bizantinismo pedantesco di procedimenti che non abbiano sicuro contenuto formativo dell'uomo di guerra, pronto, confidente in sé, educato all'esecuzione di compiti concreti e non di formalismi ornamentali da eseguire con la mente e l'animo sgombri da ogni preoccupazione di incorrere in disapprovazioni indeterminate del superiore. Tocca a questi mostrar sempre chiaro ciò che vuole, coi mezzi più semplici, che sono i più efficaci, e volere la migliore attitudine dei sottoposti ad andare diritto allo scopo, senza pretendere di guidarla con impacci di modalità vuotamente formalistiche e sistemi di controllo depressivi del morale e dell'intelletto. Dove ci sia animazione a fare con profonda consapevolezza ciò che si fa, vi sarà certamente fervore operoso, serenità di animo, emulazione: tutti prodotti preziosi che il superiore può raccogliere in quanto li semini.

La guerra ha confermato, con la pienezza delle sue esperienze, queste constatazioni. Ma le constatazioni non sono nuove; le ha già fissate con magistrale felicità di sintesi un aureo regolamento, il « Regolamento d'istruzione » del 1913, non molto ricordato e, forse, ai giovani, poco conosciuto. Non è fuori luogo l'appellarsi, citandolo, all'autorità del suo testo. Dice il Regolamento nella Nota preliminare: « Questo regolamento dà le direttive per l'istruzione degli ufficiali e della truppa, informandole al concetto di lasciare a ciascuno libertà d'azione proporzionata all'importanza del grado e della responsabilità, affinchè si affermi e si sviluppi in tutti il sentimento di una benintesa iniziativa ». E continua: « Nell'istruire è necessario un metodo ed occorre tenace fermezza nel porlo in atto » ed osservato che, data la varietà delle circostanze e dei mezzi non si possono aver norme che valgano per tutte le armi e per tutti i casi, soggiunge: « Spesso occorrerà mutare abitudini, sempre è necessario *scevrare il principale dall'accessorio* e sapersi piegare ai mezzi disponibili ». Ancora, dopo l'avvertimento di non aver sancito di proposito, la necessità di esperimenti « unicamente intesi a constatare il grado di sviluppo dell'istruzione nei vari riparti », il Regolamento spiega le ragioni di tale astensione: « Ciò perchè, ogni superiore, al quale sia affidato compito di ispezione, ha assoluto dovere di osservare, *senza turbarlo*, il materiale svolgimento dell'istruzione dei suoi reparti, così da avere sempre cognizione del loro grado di addestramento, e perché facendo altrimenti, si perde tempo, si ... falsare l'indirizzo delle istruzioni, e raramente si raggiunge lo ... Questo accertamento, tanto più alto quanto più elevato è il

grado del superiore che lo fa, esercitato in *modo da non cader mai nell'invadenza delle attribuzioni altrui*, non solo consente la precisa cognizione dello sviluppo dell'istruzione nei reparti sottoposti, ma permette sempre, anzi all'occorrenza, *impone, un intervento opportuno ed energico.* Sopratutto deve mirare a prevenire gl'inconvenienti, ad impedire che questi assumano forma insanabile ».

Come si vede, sono bene chiariti qui i concetti della « bene intesa iniziativa », ponendo in testa a tutti gli altri quello della « libertà d'azione », che condiziona l'iniziativa, e degli altri, importantissimi, della distinzione tra « principale » e « accessorio », della « invadenza » che non può mai andar confusa con « l'intervento opportuno ed energico », perché ne è la degenerazione perniciosa, la quale altera e deprime ogni efficacia del sistema. Vengono poi, le naturali deduzioni di tali premesse: « Siano agli inferiori ben definiti gli scopi da conseguire e si *prenda norma dai risultati* per giudicare della capacità di essi, e del buon uso fatto della libertà d'azione loro concessa, portando nell'esame dei risultati stessi una coscienziosa severità proporzionata alla libertà che fu lasciata ed alla importanza delle cose ». (L'ultima parte di questo periodo è, nel testo, stampata in grassetto). « La libertà d'azione ed il sentimento della responsabilità e della *lodevole emulazione* che ne consegue, sono di grande incitamento a far porre tutta l'attività, di cui si è capaci, nell'adempimento dei propri doveri. . . ». « L'iniziativa *è virtù di coloro che hanno fiducia in se stessi. . .* Uno stesso compito si può eseguire ugualmente bene in modi assai differenti. E perciò quello prescelto dall'inferiore *non deve essere censurato, purchè sia razionale quand'anche non conforme al modo che il superiore aveva in mente* (Nel testo il periodo è in grassetto). « La gradazione gerarchica deve essere rispettata nell'istruzione come in tutte le altre funzioni dell'ordine militare. Perciò ciascun comandante deve disporre *soltanto* presso i capi che dipendono da lui in *modo diretto*, e rispondere soltanto verso il comandante che gli è immediatamente superiore ».

Il Regolamento passa quindi a trattare delle attribuzioni dei vari gradi e comandi, incominciando da quello di corpo d'armata, relativi all'istruzione e all'addestramento delle truppe. Pel comandante di reggimento dice che egli deve curare le diverse parti dell'istruzione in modo che siano sviluppate « secondo l'importanza loro sempre avendo di mira l'educazione militare della truppa e la *preparazione di questa alla guerra* »; per l'ufficiale superiore comandante di battaglione ricorda che egli è « il naturale ispettore de[illegible]

[illegible] delle istruzioni delle dipendenti compagnie, e perciò, [illegible] *invadere* il campo d'azione dei comandanti di compagnia, s[illegible] che il battaglione riesca perfettamente istruito in ogni parte [illegible] servizio ». E poi: « tutti gli ufficiali, oltre a possedere la piena [illegible] di educare, istruire, comandare e guidare il proprio re[illegible] [illegible] superiore, perchè molto frequentemente, massime in guerra, [illegible] essere chiamati ad esercitarle ». Profetica anima del Rego[illegible]

[illegible] in men che dodici paginette, le linee maestre del metodo, [illegible] dal Regolamento di istruzione (1913) sulla soglia della [illegible]. La guerra le ha riconsacrate; impegna tutti coloro che l'han[illegible] scuola, in ogni posto di comando, ad applicarle. I capi compe[illegible] certamente vi pensano, ma giova cooperare, anche con mode[illegible] tributi, all'alta impresa dalla quale dipende, nell'essenza, [illegible] della preparazione; cooperare, volgarizzando i capisaldi d[illegible] che deve essere l'inquadratura mentale dei quadri, fatta di [illegible]zza, di sveglio senso autocritico, di amore raffinato dell'arte [illegible] bellezza del compito, oltre che della sua alta nobiltà civica. [illegible] to compito dell'ufficiale si mantiene, nel suo svolgimento, [illegible] *codici* ai quali *tutti* debbono ob[illegible] perchè sono il frutto della sapienza e dell'esperienza formate [illegible] vita stessa dell'esercito, dalle sue migliori intelligenze, dalle [illegible] più elevate; perchè, applicandone lo spirito, oltre che [illegible], si realizza la comune e reciproca garanzia d'essere ognuno [illegible] prio posto, nella dignità d'una missione per la quale tutti [illegible] e nessuno è padrone. La libertà d'azione ha il suo fulcro nel[illegible] subordinarsi dell'individuo (militare) all'autorità di tali co[illegible], ai quali *tutti* sono soggetti, ed in nessun'altra collettività come [illegible] quella dell'esercito appare evidente che la personalità dell'indi[illegible] [illegible] non ha valore che per la funzione e che gli attributi a cia[illegible] [illegible]

[illegible]

come si manifesta la presenza dell'individuo grossolano in una accolta di persone bene educate. Rammenta il Regolamento a lungo [illegible] che uno dei principali scopi a cui deve tendere l'educazione militare è quello di sviluppare il sentimento della dignità personale [illegible] dei propri doveri, come uomo e come soldato, e della fiducia nei compagni e nei capi. Deprimere tali sentimenti con parole o con atti, è *fare uso riprovevole* della propria autorità ».

Ora, il valore di queste massime deve essere sostanza della vita [illegible]

Guardiamo oltre tutti gli apparati, la ricchezza e la grandiosità dei materiali, la potenza delle macchine: il gigantesco conglomerato è massa di materia inerte se le delicate leve dello spirito dei quadri non ne fanno strumento di formidabile forza operante. Quindi l'esigenza che tutte le altre comprende è proprio qui

★

« Una delle condizioni essenziali — diceva il vecchio Regolamento di servizio in guerra — perchè le forze singole degli elementi che, costituendo l'esercito, cooperano per un fine comune, possano comporsi in fascio irresistibile di energia collettiva, è che una corrente di pensiero scenda in modo regolare e continuo dai comandi agli elementi che debbono tradurre in atto i concetti di quelli, e che, con pari regolarità e chiarezza, affluiscano dalle truppe ai comandi comunicazioni su cui questi possano sicuramente fondare pronte ed opportune decisioni ».

Quando si pensa alla mole degli organismi che costituiscono gli eserciti odierni, alla molteplicità delle funzioni e dei congegni che in tali organismi debbono svolgersi ed operare, specialmente in guerra, si comprende l'essenzialità della condizione accennata dal regolamento. La corrente di pensiero che dal vertice del comando si trasmette fino alla periferia determinando nel suo passaggio il complesso delle azioni a ciascuno assegnate, come l'altra che refluisce verso lo stesso punto portando i dati necessari per nuove decisioni, circolano, si ramificano, discendono, risalgono, prendendo sostanza ed impulso da mille intelligenze, da mille volontà.

La cooperazione di queste intelligenze e volontà al fine comune si fonda sul loro accordo, sulla capacità di trasmettere ognuno alle altre l'impulso ricevuto, badando a che nel trasformarsi in atto

[illegible] si perda, non devii, non si arresti, non diminuisca il suo [illegible], non manchi allo scopo.

Gli elementi principali di tale corrente sono gli ordini. Lo stile, la chiarezza, la misura degli ordini sono gli indici concreti della [illegible] e del metodo in atto che un esercito possiede. Il modo di [illegible]re gli ordini è il modo di comandare nella sua espressione [illegible]retta; l'ordine difettoso è difetto di comando. Nella sua ordinaria esplicazione il comando mostra gran parte delle qualità di chi [illegible] nell'emanazione degli ordini. L'ordine chiaro, semplice, [illegible] nella forma, misurato allo scopo, completo e pur scevro di [illegible]ità non necessarie d'esecuzione, nella sostanza, è di per se stesso [illegible] dice di buon comando. Si può dire: ordine ben dato è già [illegible] eseguito. Ma anzitutto bisogna formarsi una giusta idea della [illegible]rtanza che ha in se stesso il modo di impartire gli ordini, per [illegible] a dotarlo di tali caratteristiche e non considerarlo in alcun caso come una cura sbrigativa..Vi è chi nel dettare i propri ordini [illegible]mporta come se provasse fastidio a formularli, e se ne libera [illegible] senza neppure accertarsi d'esser stato capito, salvo poi a [illegible]arsi, fin che può, della manchevole esecuzione, su chi ne ha [illegible] in tali casi la minore colpa.

Altri, per malinteso amore di brevità, pretende di esser compreso a volo, mette in giuoco la prontezza mentale dei sottoposti [illegible] se, invece di impartire ordini, proponesse soluzioni di *rebus*; [illegible]ina è bravo, ma è bravo perchè mette del suo la chiarezza [illegible] idee in luogo di chi ne occulta l'assenza sotto le mostre di una [illegible] spigliatezza di comando. Altri ancora, pel difetto opposto, spezza in mille minuzie la più semplice disposizione come se l'inferiore [illegible] toma, privo d'animo e di cervello. Son queste caratteristiche dei [illegible]ramenti più negati a possedere una vera capacità di comando.

Dopo la guerra, e nello sviluppo dato alle nuove forme dell'addestramento tattico, si è molto curato e si cura didatticamente la [illegible] formulazione degli ordini che, oggi, pel fatto della complicata costituzione delle unità di combattimento, oltre che per quello del loro complesso funzionamento, richiede una particolare diligenza. Nella Scuola di guerra, nelle Scuole centrali di Civitavecchia, [illegible] manovre sulla carta, gli ufficiali vengono esercitati convenientemente alla compilazione metodica degli ordini. Si pretende, a [illegible]gione, che essi dimostrino in questa importante prova applicativa l'organicità delle loro cognizioni tecniche, la capacità dell'e-

same analitico di una data situazione di manovra e di combattimento che si riflette nella scelta dei particolari che debbono essere inclusi nell'ordine di operazione come necessari od utili all'azione esecutiva. Senza il possesso della conoscenza analitica non si può fare una sintesi veramente compiuta, e l'omissione delle particolarità inutili in un ordine deve essere fatta a ragion veduta, consapevolmente, e non perchè quelle particolarità si ignorano o non si tengono presenti.

Però, a questa cura benintesa dovrebbe, pur metodicamente, corrisponderne un'altra, nelle esercitazioni vere e proprie di combattimento, nelle manovre, ai campi: quella di esercitare i comandi alle emanazioni rapidissime degli ordini, come assai spesso richiede [illegible] mentata, mentre la guerra, e soprattutto quella di movimento, ne richiede assai spesso il possesso in tutti i comandanti. In ogni caso d'urgenza, l'ordine completo è quello che non lascia perplessi gli esecutori e dà loro, in tempo, anche i soli estremi della traccia d'azione. Nel caso reale, molti particolari che nelle esercitazioni, e per formalità pedagogica, appaiono necessari, sono di fatto inutili perchè chi dovrebbe servirsene ha davanti agli occhi gli elementi concreti per regolare la propria azione ed ha bisogno soltanto di quelle indicazioni le quali valgono a coordinare tale azione con quella degli altri od a segnalargli nuovi obiettivi, o a rettificarne la condotta. In specie i comandanti di battaglione dovrebbero essere molto esercitati alla prontezza dell'ordine verbale che sarà, in guerra, il più usato da questi comandanti.

Così, curata la preparazione analitica, non si trascura quella [illegible] di rapporti, di comunicazioni scritte, di assicurazioni e di controas-

[illegible] oni anche per minimi particolarità del servizio; alle quali [illegible] i comandanti in trincea, da quello di brigata in giù, dove[illegible] il corso più urgente anche quando erano, o dovevano essere [illegible] altre faccende affaccendati.

[illegible] Scrivere prima di tutto, e poi il resto ». Sembrava questa la [illegible] a principale delle relazioni tra i comandi. Carta canta, ed aver [illegible] a posto è stata la prima preoccupazione, e insieme precau[illegible] per guardarsi le spalle nel giuoco delle responsabilità, di[illegible] subito molto movimentato e nervoso. Che le relazioni tra i [illegible] andi richiedano un largo impiego della carta scritta, è quanto [illegible] sa e, nessuno può mettere in dubbio. Ma qui si parla del[illegible]

★

Nel corso di questo saggio si sono esaminati gli elementi costi[illegible] della capacità di comando che sono dati dalle conoscenze [illegible] e, dalle conoscenze dell'arte, dalle conoscenze della storia. [illegible] riguardo di questa non sarà forse inopportuno ripetere come [illegible] debba essere sempre considerata conoscenza generale e com[illegible] siva non soltanto delle narrazioni di eventi del passato, ma della [illegible] *medesima esperienza individuale* che, ripensata, lo è sem[illegible] storicamente. Se io ripenso a ciò che ho fatto ieri o nella setti[illegible] mana scorsa ripenso ad un frammento della storia di me stesso, [illegible] sarà storia di fatti umilissimi, ma sempre storia, particella com[illegible] [illegible]

Benedetto Croce, *Teoria e Storia della Storiografia*, pag. 16.

reca in sè tutta la sua storia, che coincide poi col se stesso. Dimenticare un aspetto della storia e ricordarne un altro non è che il ritmo stesso della vita dello spirito, il quale opera determinandosi e individuandosi, e indetermina e disindividua sempre le precedenti determinazioni e individuazioni per crearne altre più ricche. Lo spirito rivivrebbe, per così dire, la sua storia, anche senza quelle cose esterne che si dicono narrazioni e documenti; ma quelle cose esterne sono strumenti ch'egli si foggia, ed atti preparatori ch'egli compie, per attuare quella vitale evocazione interiore, nel cui processo si risolvono. E a tale uso lo spirito asserisce e gelosamente serba le « memorie del passato ».

La storia così intesa, come va intesa, quale esperienza pensata e attività insieme che crea gli oggetti da pensare, sia storia di un individuo o di un popolo, antico o moderno, è conoscenza comprensiva nella quale si sistemano tutte le altre. Quindi anche la conoscenza della tecnica e dell'arte militare si formano storicamente e sono corroborate dalla storia. La distinzione di queste essenze i conoscenze che formano la capacità del comando non è, quindi, operazione astratta, ma concreta ed implicita nello stesso operare di ognuno di noi, sia pur empiricamente. Perciò sarà sempre utile il sapere come vadano acquistati i mezzi della capacità di comando e così proporzionare con un criterio determinato da quella distinzione l'acquisto delle conoscenze a ciascuno di essi relative.

E cadono con questo processo le oziose indagini — seppure vi si siano impigliate anche menti elette — per accertare se la guerra sia scienza o arte, perchè è certamente arte che si serve d'ogni scienza in quanto ne realizza le applicazioni; cadono gli scetti[illegible] sulla utilità della storia, perchè essi equivalgono a mettere in dubbio l'utilità stessa del pensare (che cosa si pensa concretamente se non ciò che è passato, storia?); si palesano vani gl'inutili sforzi di svelare i misteri del futuro, perchè l'esperienza non lavora che su se stessa, sul presente e sul passato.

E oggi, sopratutto, sembra utile l'ufficio di tale distinzione, connaturata nel pensiero militare, quando l'imponenza dello scibile che lo riguarda ci si presenta, nella sua mole generica, in modo da suggerire subito allo studioso la scelta di ciò che gli conviene sapere. Poichè, il sapere, in conclusione, incomincia da tale scelta. E q[illegible] sopratutto pel militare, che tutto adopera ad uno scopo ben determinato e sempre concreto: prepararsi a vincere.

ITALO CHITTARO
Maggiore di fanteria in congedo

La situazione cinese e le competizioni internazionali nell'estremo Oriente

Premessa. — Gli avvenimenti cinesi nel quadro della lotta pel predominio [illegible] — Gli interessi delle maggiori potenze in Cina. — La situazione economica della Cina e la Conferenza delle Tariffe. — L'[illegible] Gli antagonisti e le loro forze. — Gli avvenimenti militari-politici 1921-1927). — Conclusione.

Premessa.

Il presente studio trae la sua origine e la sua giustificazione, dal [illegible]io di dare ai lettori della Rivista un'idea per quanto possi[illegible] chiara, di quella caotica e sempre più precaria situazione cinese, [illegible] elementi, a causa dello spostamento del traffico mondiale nell'E[illegible]emo Oriente, e dei formidabili interessi in giuoco nei mari del Pa[illegible]co, si ripercuotono oggi, e in modo notevole, sulla politica di [illegible] le potenze che tendono ad affermare o ad accrescere colà la [illegible] influenza tanto politica quanto commerciale.

Lo studio è stato perciò diviso in due parti di cui la prima tende [illegible]tere in luce le cause politiche ed economiche che hanno con[illegible] al presente stato di cose. Essa si inizia con una sintetica esposizione del cosidetto problema del Pacifico, necessaria a meglio in[illegible]are le questioni locali esaminate in seguito; si addentra quindi [illegible]ame degli interessi che le maggiori potenze si sono costi[illegible], in Cina, facendo il bilancio materiale e morale della loro pe[illegible]zione in Estremo Oriente; contrappone, infine, all'esposizione [illegible] interessi delle potenze, quella degli interessi cinesi, tratteg-

ziando la situazione economica attuale del paese, gli sforzi per migliorarla e le difficoltà che vi si frappongono.

Nella seconda parte, premessi pochi particolari esplicativi sull'ambiente e sui vari antagonisti, sono narrati i principali avvenimenti militari e politici accaduti dal 1921 ad oggi.

I.

LA SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICA

1. — Gli avvenimenti cinesi nel quadro della lotta pel predominio nel Pacifico.

Gli avvenimenti della Cina (lotte intestine, movimento comunista, complicazioni anglo-russe) rimettono in primo piano la cosidetta questione del Pacifico, in cui si riflettono e si assommano gran parte dei problemi di politica estera ed interna che travagliano le maggiori potenze mondiali.

Di queste, le più interessate in quell'oceano, per formidabili ragioni che toccano la loro stessa esistenza politico-economica, sono il Giappone, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America e la Russia.

A bene intendere tali avvenimenti occorrerebbe quindi riferirsi, oltre che alla storia della Cina, anche a quella dei due imperi britannico e giapponese e delle due repubbliche russa e nord americana; mettere in luce le intime leggi del loro sviluppo e della loro espansione; seguire tutte le complesse fasi della penetrazione economica e politica in Estremo Oriente e nei mari del Pacifico; e determinare, per ognuna delle potenze ora dette, le molle profonde che hanno regolato il riflusso dei loro interessi nel quadro complessivo delle competizioni mondiali

Strettamente intrecciati a tali competizioni, in un giuoco apparentemente caotico di azioni e di reazioni, stanno i problemi storici ed economico-sociali dell'Oriente Asiatico in generale e della repubblica cinese in particolare.

Infatti, i grandi conflitti di interessi e di ideologie che si profilano in Estremo Oriente tra l'irresistibile espansione giapponese e la tenace difesa che gli Stati Uniti d'America fanno delle loro posizioni nel Pacifico, tra il conservatorismo anglo-sassone ed il comu-

nismo russo, e sopratutto tra i commerci e le industrie dei grandi popoli concorrenti al dominio dell'immenso mercato cinese, hanno per sfondo tutta l'effervescenza dell'Asia mussulmana, i fermenti ed i tumulti del Tibet e della Mongolia, i torbidi intestini e xenofobi della Cina, i motivi caratteristici della lotta tra capitale e lavoro, trasmigrati cogli altri germi occidentali mal digeriti e peggio assimilati nella repubblica cinese.

Ma un quadro tanto vasto richiederebbe una trattazione particolareggiata trascendente i limiti di un breve studio riassuntivo, occorrerà pertanto limitarsi ad accennare *grosso modo* alle fila principali che emergono dall'intricatissimo groviglio di tali problemi.

Per la politica britannica esiste un massimo problema centrale o meglio una legge storica centrale, che è quella della conservazione attiva dell'impero mercantile, e quindi dell'impero politico, nel duplice aspetto di coesione interiore e di difesa dinamica esteriore, difesa conquistatrice, difesa *per auctionem*.

La sua legge di crescenza è stata la progressiva conquista dei traffici mondiali, dei mercati, delle materie prime e delle grandi vie del commercio. E quindi, come conseguenza e come mezzo, la conquista territoriale, la colonizzazione diretta, il predominio navale ed il controllo dei mari, con una penetrazione concreta che va, a seconda delle opportunità, delle resistenze locali o delle concorrenze estere, dallo stabilimento commerciale alla stazione militare, dal possesso diretto al *dominion*, dal protettorato all'alleanza, dal regime di clientela al « mandato ».

Riferita tale politica ai mari del Pacifico, s'intende facilmente lo sforzo tradizionale dell'impero britannico nell'eliminarvi ogni concorrenza temibile e nell'assicurarsi il predominio navale: in tale sforzo s'inquadrano prima l'alleanza col Giappone — quando le forze principali britanniche erano impegnate in Europa a fronteggiare la potenza tedesca — poi, quando tale alleanza fu interrotta sotto la pressione dei *dominions* (specialmente del Canadà, dell'Australia e della Nuova Zelanda), gli accordi navali della Conferenza di Washington, intesi a limitare un'estenuante gara d'armamenti e ad assicurare un certo equilibrio sul Pacifico stesso.

Nel dopo-guerra, la situazione economico-sociale della Gran Bretagna ha condotto al suo stadio più acuto la spinta degli interessi inglesi in Estremo Oriente.

Il maggiore *standard* di vita degli operai inglesi e la conseguente elevatezza dei loro salari non ha consentito alle industrie inglesi di sostenere la concorrenza in Europa delle industrie estere provviste di mano d'opera meno costosa: questo fatto, aggravato dalla chiusura del gran mercato russo e dalla minore capacità di acquisto degli altri mercati europei per lo squilibrio dei cambi, ha prodotto in Inghilterra una disoccupazione, (accompagnata l'anno scorso da notevoli perturbamenti di ordine sociale) di tale gravità da far intravvedere la salvezza economica britannica solo negli sbocchi commerciali del vasto mercato cinese.

In piena Camera Alta, Lord Gosford, uno dei maggiori competenti di cose cinesi, diceva, in proposito: « La Cina è il solo mercato del mondo che possa offrire una soluzione immediata al nostro problema della disoccupazione » (1).

★

La concomitanza degli stessi fenomeni, pur con diverse caratteristiche, nel quadro industriale nord-americano e nel quadro economico-sociale del Giappone, ha segnalato una recrudescenza nelle competizioni del Pacifico, già complicate dal tradizionale contrasto nippo-americano e dallo spostamento in Estremo Oriente dell'antagonismo anglo-sovietico, già vivo in Europa.

Il Giappone infatti deve costituire nella Cina le basi della sua economia, lo sbocco dell'eccesso della sua popolazione, e le garanzie fondamentali contro la pressione bianca: gli Stati Uniti d'altra parte devono impedire che il Giappone penetri così profondamente nel continente da potersi presentare nel Pacifico colla forza di un *hinterland* immenso alle sue spalle e minacciare, oltre il traffico commerciale, anche il possesso delle Filippine e delle altre isole nord-americane.

(1) Per quanto in via di diminuzione, specialmente negli ultimi tempi, la disoccupazione inglese è sempre notevole. Le cifre ufficiali dell'aprile u. s. recavano un totale di 1.044.800 disoccupati, di cui 706.100 operai senza lavoro; 270.100 operai ad orario ridotto, 68.300 impiegati o [illegible]sionali. Nel successivo mese di maggio il totale è sceso a circa 975.000 disoccupati.

Questi i termini duri della lotta; e quindi la politica americana (ed in parte quella inglese) è fondata sull'esigenza che vi sia una Cina forte, libera, capace di far fronte al Giappone, di contendergli le ricchezze del suolo, di difendere contro di esso la sua indipendenza e la sua integrità.

Gli attuali atteggiamenti degli Stati Uniti in favore di una Cina autonoma hanno avuto il loro massimo rilievo alla Conferenza di Washington e, con moto rettilineo, hanno persistito fino alla Conferenza delle Tariffe, aperta a Pechino il 26 ottobre 1925 e subito abortita, e poi ancora nelle varie circostanze in cui si è prospettata l'eventualità di far mostra in Estremo Oriente di una qualche energia.

La Russia, a sua volta, che sembra essere tornata alla essenziale vocazione asiatica della tradizione moscovita, prendendo la direzione, almeno spirituale, della rivoluzione nazionalista cinese, scalza e mina in Oriente, secondo i buoni principii del comunismo, quella civiltà occidentale cosidetta capitalistica, che è impersonata soprattutto dall'Inghilterra, e che essa, con risultati molto meno soddisfacenti, ha tentato di scrollare in Europa.

★

Queste competizioni tra le potenze sono state abilmente sfruttate dagli elementi cinesi: se infatti le stesse lotte intestine tra i vari capi militari non sono sempre trasfigurate da superiori idealità, ma esprimono generalmente la cupidigia di esercitare un controllo sul potere centrale e di sfruttare per proprio conto le entrate nazionali, pure, nell'aspirazione all'autonomia, la Cina presenta un fronte unico di lotta contro lo straniero, anche quando i singoli capi si appoggiano per i loro fini a questa od a quella potenza.

A loro volta le potenze stesse si sono rese conto che le loro divergenze favoriscono la politica xenofoba della Cina ed allora ecco in un primo tempo la Conferenza di Washington del 1921-22, intesa a concretare una politica comune, ed in un secondo tempo, il vano tentativo di riunire a Pechino una Conferenza delle Tariffe per cercare di diminuire la pressione economica estera in Estremo Oriente.

In conclusione, il fondo del problema del Pacifico non è costituito principalmente nè dalle costruzioni navali americane contro quelle giapponesi, nè dalla pressione, non eccessiva, dei giapponesi sulle coste americane del Pacifico stesso.

Americani, Giapponesi, Inglesi e Russi, si battono per la Cina, per le sue profonde ed oscure ricchezze, per le sue immense riserve di olii, di carboni e di metalli, per lo sconfinato mercato rappresentato dalla produzione e dai bisogni di quattrocento milioni di cinesi.

2. — Gli interessi delle maggiori potenze in Cina.

(*V. Cartina N. 1*)

E' stato accennato nel capitolo precedente alle vaste proporzioni che dovrebbe assumere una trattazione esauriente delle attuali vicende in Cina.

Occorrerà perciò limitarsi ad accennare allo stato di fatto come si presenta oggi o più precisamente come si presentava alla fine del 1926 prima che si svolgessero i gravi avvenimenti rivoluzionari, guerreschi che tuttora continuano, sebbene con incertezze e diminuita intensità, ed elencare la somma degli interessi che le potenze principali si sono costituite in Cina; il che permetterà di valutare, in modo approssimativo, con quale corrispondente intensità di forza esse siansi impegnate nelle comuni azioni e reazioni sulla costa cinese del Pacifico.

Le potenze più interessate in questo oceano sono, come si è detto: l'Inghilterra, il Giappone, gli Stati Uniti e la Russia. Ad esse va aggiunto, oltre la Germania, della quale sarà fatto breve cenno, anche il binomio Francia-Italia, coll'avvertenza che gli interessi francesi sono di gran lunga superiori a quelli italiani, pur non raggiungendo le proporzioni delle altre quattro potenze principali.

Inghilterra: Le prime relazioni ufficiali dell'Inghilterra colla Cina datano dal XVIII secolo e culminano col trattato di Nanchino del 1842 che costringeva l'Impero Celeste ad aprire per la prima volta ai traffici stranieri i cinque porti di Canton, Amoy, Ning-Po, Scianghai e Fu-Ceu.

Per valutare sommariamente lo sforzo commerciale, industriale e finanziario dell'Inghilterra valgano i dati seguenti: In Cina esistono 15.247 inglesi (1) che danno vita a 661 imprese commerciali o industriali. Dopo il Giappone, gli inglesi tengono il secondo posto

(1) Queste, come le cifre seguenti, relative agli stranieri in Cina, sono state tratte dalle statistiche pubblicate dalle autorità doganali nel 1925.

[illegible] le industrie tessili ed i loro filatoi di Scianghai rappresentano il valore di più di 10 milioni di *tael* (1).

L'industria frigorifera è sviluppata in parecchi punti del territorio cinese colle officine dell'*International Export Co. Ltd.*, alcune delle quali sono tra le più importanti del mondo.

Nelle mani britanniche sono altresì: le principali imprese dei *docks* e delle costruzioni navali (2 a Takon, 1 a Tientsin, 3 a Scianghai); le principali compagnie di navigazione fluviale (sullo Yang-Tse) e di cabotaggio lungo le coste cinesi, senza contare le potenti [illegible] di navigazione transoceanica che hanno la loro base a Scianghai.

Il porto e l'isola di Hong-Cong, completamente in mano degli inglesi, rappresentano il maggiore centro di smistamento dei traffici d'importazione e di esportazione dell'Estremo Oriente.

I capitali impiegati per lo sfruttamento delle ricchezze naturali sono ingenti e si calcolano approssimativamente a 143 milioni di franchi oro (fra le principali imprese: la *Kailan Mining Administration* e il *Peking Shansi Syndicate*).

La partecipazione inglese alle ferrovie è di prim'ordine, ed è valutata a circa 850 milioni di franchi oro; lo stesso dicasi della partecipazione alle imprese bancarie: potenti organismi finanziari, tra cui notevolissime la *Hong-Cong* e la *Shanghai Banking Corporation*, contano, nel Paese, più di 21 agenzie con circa 250 milioni di franchi oro di capitale.

Il commercio dell'Impero britannico, che tiene il primo posto nel traffico mondiale della Cina, ammonta a 2354 milioni di franchi oro (cifre del 1923) ed il valore degli immobili ivi posseduti dagli inglesi è valutato a miliardi di franchi oro.

In conclusione il posto occupato dall'Inghilterra in Cina è formidabile ed è preminente nel commercio generale, nelle imprese marittime e industriali, nella partecipazione allo sfruttamento delle miniere, nelle strade ferrate, e nell'organizzazione finanziaria del Paese.

Se la posizione materiale è brillante, non altrettanto può dirsi di quella morale. la xenofobia cinese, favorita dai russi, si appunta specialmente contro l'Inghilterra, per la sua schiacciante preponderanza economica, che la fa apparire quasi unica responsabile delle dure condizioni di lavoro alle quali da anni soggiace la mano d'opera cinese e specialmente quella fornita dalle donne e dai fanciulli.

(1) Il *tael* vale attualmente circa 20 lire italiane.

Giappone: La penetrazione giapponese in Cina ha due date culminanti: il 1895, successivo all'anno in cui la guerra contro la Cina fruttò al Giappone Formosa, le isole Pescadores, l'accesso in Corea e nel Liao-Tung e la navigazione sullo Yang-Tse; e il 1905 nel quale, la vittoria sulla Russia, gli assicurò la ferrovia di Port Arthur, il protettorato sulla Corea (annessa poi nel 1910) ed altri vantaggi, che servirono di base per quella penetrazione in Manciuria, che doveva raggiungere il massimo sviluppo in grazia della guerra mondiale.

Valgano le seguenti cifre a delineare sommariamente lo stato attuale degli interessi nipponici: I giapponesi in Cina sono 218.351 e vi posseggono più di 4000 imprese; i capitali impiegati in Manciuria raggiungono i 3 miliardi di *yen* (1), la metà dei quali serve per la costruzione e la manutenzione della ferrovia sud-mancese.

Le imprese più cospicue, in questa regione, sono: le miniere di carbone di Fu-scium, le miniere di ferro di Auscian ed il porto di Dairen (Dalny, per importanza il secondo porto della Cina). In Manciuria non c'è industria agricola o traffico commerciale in cui non sia rappresentata l'attività giapponese. Altri importanti interessi sono costituiti nello Scian-tung (miniere, cementi, mattoni, prodotti chimici, filature e tessiture di cotoni, ecc.), ed anche nel resto della Cina dove prosperano 10 filande con un capitale di 20 milioni di *tael*, un cantiere navale, ecc..

Le banche giapponesi in questo paese, rappresentano 31 società con un capitale di 320 milioni di *yen* (1.347 milioni di franchi oro).

Il commercio nipponico, da 288 milioni di *tael* nel 1916 è salito, nel 1923, a 456 milioni di *tael* (1 miliardo e mezzo di franchi oro) pari a circa il 22.38 % del totale commercio della Cina.

Molta parte degli interessi giapponesi sarebbe colpita dall'autonomia doganale di quest'ultima od anche dal solo aumento degli attuali diritti percepiti da Pechino, se superiore al 2 e mezzo per cento.

L'industria giapponese non può lottare con quella europea che negli articoli a buon mercato; è perciò molto probabile che, con diritti doganali superiori, questi articoli verrebbero a trovare una concorrenza temibile anche nell'industria locale.

Russia: Le prime relazioni russo-cinesi si possono far [illegible] al trattato di Nercinsk del 1689 — il primo che la Cina firmasse con

1) 1 *yen* vale attualmente circa 12 lire italiane.

una potenza europea — col quale veniva riconosciuto allo Czar il possesso di gran parte dei territori conquistati, dopo lotte sanguinose, ad occidente dell'Amur.

In epoca molto più recente, e precisamente in forza della convenzione del 27 marzo 1898, la Russia ottenne Port Arthur e tutto il Liao Tung per un periodo di 25 anni, prorogabile alla scadenza.

Nel 1900, in seguito alla rivolta dei *Boxers* essa occupa la Manciuria, nonostante l'opposizione del Giappone, il quale, esauriti tutti i mezzi legali per arginare la minacciosa invadenza moscovita, [illegible] nel 1904, col rimettersi al giudizio delle armi.

Il trattato di Portsmouth (5 settembre 1905) suggella la vittoria giapponese e stabilisce il trasferimento al Giappone di molti interessi acquisiti dai russi nella Manciuria del Sud, mentre a questi ultimi rimane piena libertà d'azione nella zona a nord della linea [illegible].

La guerra europea interruppe le relazioni russo-cinesi. Ma fin dal 1920, appena oltrepassato il periodo più torbido e più distruttore della rivoluzione, la Russia, comprendendo quale arma potente avrebbe costituita la Cina contro il minaccioso e potente imperialismo borghese, volle riannodare le relazioni colla repubblica cinese e allo scopo fece importanti offerte che furono poi sanzionate in apposito accordo nel 1924.

La Russia, assumendosi il compito di unica e vera amica e protettrice del popolo cinese, rinnegò tutta la politica zarista nell'Estremo Oriente: rinunciò per prima cosa, alle indennità che la Cina doveva pagare alla Russia (come alle altre potenze europee) in seguito alla rivolta dei boxers; poi rinunciò ai diritti di extraterritorialità e di giurisdizione consolare, ad ogni possedimento territoriale, ad ogni concessione in Cina. La Russia naturalmente mirava al proprio interesse e perciò si guardò bene dall'accennare ad una eventuale retrocessione dell'arma più formidabile di penetrazione in Oriente, cioè della ferrovia orientale cinese costruita con capitale e direttive russe; l'astuta mossa di Mosca, se da prima sollevò un po' di diffidenza a Pechino, non mancò poi di arrecare alla Russia notevoli vantaggi.

Ad ogni modo la Russia ha indubbiamente il merito di aver messo in valore il nord della Cina e di aver dato un impulso efficace alla vita economica di quello che fu l'Impero Celeste. Si deve ad essa, infatti e alle sue costruzioni ferroviarie, se le lande deserte della

Manciuria e della Mongolia nord-occidentale sono oggi trasformate in territori ricchi di grano e di un promettente avvenire industriale.

Attualmente vi sono in Cina 79.785 russi, numero, come si vede, inferiore solo a quello dei giapponesi. La bilancia, però, del traffico russo-cinese, in paragone a quello dell'Inghilterra, Giappone, Stati Uniti, ecc., non è florida, ammontando le importazioni russe in Cina a soli 4.823.590 *tael* (1925) e le esportazioni a 174.434 (1). Le cifre del 1923 sono poi ancora inferiori.

La Russia gode inoltre di concessioni ferroviarie e minerarie di grande importanza, ed una banca russo-asiatica esplica la sua attività in Estremo Oriente.

Nel 1921 con l'interessato aiuto della Russia sorse nella Mongolia un governo sovietico e negli anni successivi fu evidente che tale governo tendeva, e tende più che mai, a far diventare il paese parte integrale dell'Unione Sovietica Russa, nonostante che il 5° articolo del trattato del 31 maggio 1924, già ricordato, ristabilisca sulla Mongolia la nominale autorità della Cina (2).

Come sarà più specificatamente chiarito in seguito, l'influenza russa fu grandissima fino a pochi mesi fa sul governo autonomo di Canton che era stato fondato dal dottor Sun-Yat-Sen, con carattere nazionale-democratico-socialista e che dopo la morte del fondatore (marzo 1925) per l'influenza degli emissari russi, aveva acquistato carattere comunista.

La Russia sovietica, ha svolto nella Cina una metodica, perseverante ed ammirevole opera di organizzazione rivoluzionaria e militare e di penetrazione politica, ottenendone risultati tali da impensierire e preoccupare tanto l'Europa quanto l'America.

Ed è pur vero che sotto l'assillo del bisogno di danneggiare al massimo e rapidamente gli imperialismi borghesi, i suoi numerosi delegati russi - primi fra tutti Borodin a Canton e Karahan a Pechino -, hanno trascurato l'animo e la natura del popolo cinese, lento ed impreparato ad assorbire le novità sovversive, giungendo così a risultati tanto improvvisi ed imprevisti, quanto avversi alla

(1) Le cifre si riferiscono al solo traffico per via terra: non è, del resto, molto notevole neppure quello marittimo.

(2) Con questo trattato l'U.R.S.S. si obbligava di ritirare le sue truppe dalla Mongolia non appena un'apposita conferenza russo-cinese si fosse pronunziata su alcune questioni di confine e avesse stabiliti i particolari dell'evacuazione. Tale conferenza, aperta il 27 agosto 1925, fu però subito aggiornata né è stata più ripresa.

[illegible] rimasto fedele al suo primitivo programma cinese che ha come mezzi: [illegible]smo cinese, comunismo, antimperialismo; e come scopi essenziali: il tornaconto russo e la lotta contro l'Inghilterra, il Giappone e l'America. Ed è probabile che finisca di riuscire nei suoi intenti.

[illegible] mente gli studenti, ben comprendono la necessità che sorga il nazionalismo cinese per liberarsi dalla schiavitù degli Stati imperialisti, intellettuali e studenti sono perciò ben disposti ad accettare il verbo della propaganda bolscevica, e ricambiano generalmente di cuore le interessate simpatie russe, convinti di trovare unicamente a Mosca un appoggio nella loro lotta per l'indipendenza.

Stati Uniti: Le relazioni tra Cina e Stati Uniti furono regolate [illegible]mente dal trattato del 1844. Gli americani residenti in Cina [illegible] e nelle missioni religiose.

Le importazioni in Cina degli Stati Uniti ammontano (cifre del 1925) a 142.513.422 *tael* e le esportazioni a 143.235.936, pari al 16.77% dell'intero traffico estero cinese.

Tra le banche degne di menzione v'è la *Chinese-American Bank of Commerce*, che dispone di un capitale a metà cinese ed a metà americano.

Gli Stati Uniti esercitano una grande influenza culturale in Cina, influenza abilmente alimentata col devolvere il provento delle indennità avute per la rivolta dei *Boxers*, a favore degli studenti cinesi allievi di istituti universitari americani.

Gli interessi americani in Cina sono d'ordine particolare per quanto si riferisce alla penetrazione economica, e d'ordine generale per quanto si riferisce al più vasto problema d'equilibrio che inquadra il tradizionale dissidio nippo-americano.

La politica americana in Cina è un misto d'idealismo e di realismo, la parola d'ordine degli Stati Uniti, è tuttora quella già da essi formulata alla Conferenza di Washington, e cioè: indipendenza completa, economica e politica, della Cina.

Probabilmente s'ingannerebbe però chi credesse che scopo unico della diplomazia nord-americana sia l'idealistico ed umanitario desiderio di un'elevazione morale della Cina: favorendo la costituzione di un solido baluardo nazionale in questo Paese, essa mira,

oltre che ad assicurarsi il mercato cinese, indispensabile per dare uno sfogo alla sua crisi di sopra produzione, anche a controbilanciare la crescente potenza giapponese.

Francia: Le relazioni tra la Francia e la Cina furono iniziate col trattato di Whampoo che risale al 1844. Con successivo trattato del 1898, la Cina cedette alla Francia per 99 anni il possesso della Baia di Cuang-ceu, sulla costa della penisola che sta tra Hong Cong e l'isola di Hainan.

Attualmente in Cina vivono 2.578 francesi che posseggono circa 250 case di commercio ed esercitano un traffico complessivo di circa un miliardo di franchi, pari al 7 % dell'intero commercio cinese.

In particolare, la Francia riceve dalla Cina per 66.077.303 *tael* e vi manda per 12.438.967 di merci (dati del 1925).

La maggior parte dei capitali francesi sono investiti in prestiti, in imprese pubbliche, specialmente ferroviarie, e nel possesso di immobili. Tra gli istituti finanziari degni di menzione vi è la Banca Cino-Francese.

Sebbene una notevole azione venga esercitata dalla Francia per mezzo delle numerose sue missioni religiose e sebbene essa abbia nell'Estremo Oriente il più grande possedimento europeo dell'Asia gialla, la sua influenza sull'elemento cinese è di gran lunga inferiore a quella delle altre grandi potenze fin qui esaminate. Conseguentemente, fino a poco tempo fa, essa non ha mai prestata [illegible]chia attenzione agli avvenimenti cinesi, considerandoli qu[illegible] quasi esclusivamente britannica. Recentemente però il suo inter[illegible] si è ridestato specie in vista delle influenze dannose che nella vicinissima Indocina potrebbero avere gli esperimenti comunistoidi delle contermini provincie cinesi.

L'opinione pubblica francese quindi, che è sempre nettamente per il mantenimento dei privilegi stranieri in Cina, tende ora ad uscire dal suo agnosticismo e trova più logica che in passato l'azione dinamica che invece conduce l'Inghilterra.

Italia: (1). Le relazioni ufficiali dell'Italia con la Cina risalgono al trattato del 1866 che, in analogia ai trattati cinesi colle altre potenze, fissò il sistema d'extraterritorialità e gli altri privilegi.

(1) Per quanto riguarda la cronistoria delle relazioni politiche italo-cinesi antecedentemente alla rivolta dei *boxers* (1900), vedasi il volume « La spedizione italiana in Cina 1900-1901 » pag. 22 e seguenti, pubblicato dall'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Come è noto l'Italia possiede una concessione a Tientsin, ottenuta in seguito a trattato stipulato dal Conte Gallina il 7 giugno 1902. La concessione sorge sulle rive del Pei-ho, ha una superficie di [illegible] mq. ed una popolazione di 5.148 abitanti, di cui 60 italiani, [illegible] di altre nazionalità e 4.675 cinesi. L'amministrazione è affidata ad un consiglio municipale presieduto dal R. Console, sotto il controllo del Ministro a Pechino. Esiste un corpo di polizia costituito di pochi carabinieri e di circa 60 indigeni.

Gli italiani residenti in Cina sono complessivamente 783, ed il traffico italo-cinese, per quanto relativamente scarso, nei confronti delle altre potenze, è in notevole aumento.

Dal 1915 al 1925 si hanno infatti le seguenti cifre, che per comodità di raffronto, si lasciano in *tael*:

Anno	Importazioni in Cina	Esportazioni dalla Cina
1915	414.182	9.340.675
1916	359.936	6.305.978
1917	467.999	3.905.824
1918	356.674	9.634.780
1919	901.556	5.142.292
1920	341.934	5.518.398
1921	1.264.733	4.131.006
1922	2.318.579	6.050.185
1923	3.735.472	9.467.800
1924	6.272.861	8.948.169
1925	6.075.798	9.903.898

Tale traffico è inoltre suscettibile di ben maggiori progressi: e le possibilità di una più intensiva ed estensiva espansione commerciale sono tali da giustificare [illegible] mente la parte degli organi competenti.

Nel 1925 il numero delle navi italiane entrate ed uscite dai porti cinesi è stato di 1.418 per un totale di 699.837 tonn., contro 396 e 290.172 che rappresentano le cifre del 1923.

Una « *Italian Bank of China* » è stata fondata nel 1921.

Nostre rappresentanze diplomatiche si trovano: a Pechino, ove risiede un ministro; a Canton e a Scianghai, ove risiedono due consoli generali; ad Hancou, a Tientsin e a Charbin, dove esistono dei consolati; a Ciung king dove esiste un'agenzia consolare.

Quanto ai suoi privilegi in Cina, a prescindere da considerazioni idealistiche, l'Italia ha tutto l'interesse al mantenimento dello *statu quo*, almeno fino a quando la repubblica cinese non avrà dimostrato di poter offrire serie garanzie di governo per la protezione della vita e del traffico degli stranieri.

Germania. Tra le altre potenze degne di menzione pel traffico cinese è la Germania, di cui le vicende in Estremo Oriente sono note.

I suoi privilegi in Cina — tra cui le notevoli concessioni nello Sciantung — andarono perduti colla sconfitta subita nella grande guerra.

Tuttavia il traffico germanico va gradatamente riprendendosi: attualmente i tedeschi, nella repubblica estremo-orientale sono 3.060, le importazioni ammontano (cifre del 1925) a 32.510.643 *tael* e le esportazioni a 16.427.493 ed accennano ad un progressivo miglioramento.

3. — La situazione economica della Cina e la Conferenza delle Tariffe.

Il controllo sulle tariffe doganali rappresenta uno dei privilegi più importanti che gli Stati esteri si siano riservati in Cina.

Altro privilegio straniero cospicuo è quello delle « Concessioni » e dei *Settlements* (1), costituiti da zone (v. cartina n. 1) che, pur facendo parte del territorio della Repubblica, sono amministrate in maniera autonoma, ed hanno autorità e forze indipendenti da quelli cinesi.

Inoltre, come è noto, gli stranieri che soggiornano in Cina non sono sottoposti alle leggi del paese, non pagano imposte, sono liberi di viaggiare dappertutto per affari e, in caso di trasgressioni [illegible] sono giudicati dalle autorità consolari o da tribunali esteri.

Sola la Russia, col trattato del 31 marzo 1924, ha rinunciato, [illegible] detto, ai diritti di extraterritorialità ed alla giurisdizione consolare ed a quest'ultima hanno rinunciato parimenti la Bolivia, la Persia ed il Cile, mentre la Germania e l'Austria hanno perduto i loro diritti in conseguenza della loro disfatta nella guerra europea.

La Gran Bretagna, nel 1902, e gli Stati Uniti, nel 1903, hanno dichiarato di esser pronti a rinunciare ad alcuni dei loro privilegi il giorno in cui la Cina sarà in grado di costituirsi un sistema giudiziario conveniente.

Altrettanto ha promesso di fare la Francia, ma nessuna decisione è stata presa, per quanto trattative sull'argomento siano state, a loro tempo, avviate.

Contro tutti i privilegi stranieri i cinesi hanno sempre dimostrato la maggiore intolleranza, e con i movimenti xenofobi, i malcontenti larvati ed aperti, le lotte intestine e le proteste diplomatiche hanno manifestato in ogni occasione la chiara volontà di scuotere da sè ogni ingerenza estranea che non tenesse conto dei diritti di sovranità della Cina su tutto il suo territorio.

Gli stessi governi interessati in Estremo Oriente si sono resi conto della necessità di attenuare la loro pressione sul Paese ed un primo passo decisivo in questo senso è stato fatto dalla Conferenza di Washington (1921-1922).

Le nove potenze ivi convenute, stabilirono di adottare una politica intesa a salvaguardare i diritti e gl'interessi della Cina ed a promuovere, tra questa e le altre nazioni, degli scambi basati sulla perfetta eguaglianza delle condizioni.

Nella stessa occasione fu confermato il principio della « porta aperta » nei mari dell'Estremo Oriente e venne stabilito che in una successiva conferenza da indirsi a Pechino, la scottante questione delle tariffe sarebbe stata ripresa in esame allo scopo di permettere alla Cina, con la concessione di nuovi aumenti doganali, un miglioramento delle sue troppo scosse finanze.

La necessità di tale miglioramento è stata pur essa sempre rivendicata ed è tuttora vivamente sentita dal popolo cinese, il quale, tuttavia, nelle intenzioni dei nazionalisti specialmente, dovrebbe tendere non ad un semplice aumento di tariffe, ma a beneficiare di una soluzione più radicale: l'indipendenza economica, cioè, come primo passo verso più vasti programmi di autonomia.

(1) La principale differenza fra le « concessioni » e i *settlements* è la seguente: le prime riguardano territori il cui contratto d'affitto fu stipulato direttamente fra il Governo cinese e quello delle potenze int[illegible] gli altri riguardano invece zone prese in affitto, perpetuo o tempor[illegible] o da privati cittadini o, a prezzi di espropriazione, dai consoli locali [illegible] cartina N. 1 mostra quali sono le concessioni; *settlements* internazionali sono a Sciangai, Amoy, Ciang-scia, Wuhu, Nanking, Tsi-nan, Sci[illegible] Nehi-scien, Hang-ceu; un *settlement* giapponese è a Ciung-King [illegible] ternazionale a Sciangai.

★

Da lunghi anni la situazione finanziaria cinese è caratterizzata da un *deficit organico* permanente, dovuto ad un insieme di cause, di cui le principali sono:

— *Lo scarso e primordiale sfruttamento delle importanti risorse naturali e la povertà della popolazione.* I grandi capitali difettano quasi completamente. Nella regione di Pechino le rendite medie della popolazione, non giungevano nel 1919 a più di una sessantina di dollari americani per ogni famiglia, cosa che, in ragione della abbondanza di famiglie numerose, equivale a 12 dollari circa a testa per ogni anno, media notevolmente inferiore a quella che, in tutti gli altri paesi d'America e d'Europa, si riscontra fra le popolazioni prossime alla capitale.

— *Il sistema finanziario arretrato.* La imposta sul reddito è irrisoria; la rendita fondiaria è prelevata in virtù di editti datati dal XVIII secolo e rimasti immutati. La insufficienza dei metodi fiscali e la corruzione dei funzionari diminuiscono enormemente le rendite statali, che assai spesso, prima di entrare nelle casse di Pechino, subiscono la falcidia dei governatori locali.

— *Le spese militari.* Dalla rivoluzione del 1911, la guerra civile, rovinosissima, non ha avuto tregua; come sarà ripetuto in seguito, i generali che la conducono, taglieggiano le popolazioni e le casse provinciali, saccheggiano spesso intere provincie e sperperano somme colossali.

— *Il decentramento delle finanze e del potere.* Secondo la Costituzione della Repubblica, il governo centrale ha i suoi cespiti particolari, e le provincie debbono venirgli in aiuto in caso di *deficit*. Ma, anche quando l'unità della Cina era meno formale, il governo centrale non aveva alcun potere di fronte ai governatori provinciali e ben poco, quindi, poteva sperare dai loro aiuti.

— *Gli impegni del Governo cinese verso i Governi stranieri.* Una ventina di trattati fissano le tariffe doganali della Cina al 5 %, e, in pratica, anche al disotto. In breve: le entrate per tariffe doganali, così importanti in ogni altro paese, (esse danno all'India il 28.5 % delle sue entrate totali, al Brasile il 31.5 %, al Canadà il 38 %, all'Argentina il 49.5 %), sono scarsissime in Cina (nel 1925 data delle ultime statistiche, non superavano il 19 %). Mercè la extraterrito-

[illegible] delle « Concessioni », una quantità di ditte commerciali [illegible] infatti al controllo del fisco cinese.

Uno schiacciante debito all'estero. Il debito totale dello Stato cinese — prestiti di Stato, ferroviari e provinciali — non è noto; [illegible] debba elevarsi a tre miliardi di dollari cinesi di cui due [illegible] dovrebbero pesare sul bilancio del governo centrale. Una gran parte di questa somma (1.029.000.000 di dollari, nel settembre 1922) [illegible] il debito all'estero garantito, i cui interessi e le cui quote [illegible] ortamento sono direttamente prelevati dalle banche e dalle [illegible] nistrazioni estere sulle entrate doganali, le quali servono pure [illegible] gli interessi del debito interno. Cosicchè le entrate doganali [illegible] quasi completamente assorbite dall'ingranaggio dei debiti. In [illegible] ai debiti non garantiti, gli interessi sono enormi (dall'8 al [illegible] di tasso annuale, e talvolta fino al 18 e al 20 %, se non di più). In [illegible] il servizio dei debiti assorbe 150 milioni di dollari cinesi [illegible] anno.

È necessario infine precisare che gran parte del debito estero [illegible] (nel 1922, 94 milioni di sterline su 124), rappresenta soltanto indennità di guerra dovute in conseguenza della guerra cino-[illegible] del 1895 e dell'insurrezione dei *boxers*, il che significa [illegible] enorme obbligazione non agevola affatto lo sviluppo economico del paese.

★

[illegible] l'aspetto seguente, in milioni di dollari:

Entrate: dogana 113.3; altre tasse 311.7; proventi delle ferrovie 117; proventi delle poste, telegrafi e telefoni 33.5; varie 10.8. Totale 586.3 milioni.

Spese: militari 298.5; ferrovie 73.3; poste, telegrafi e telefoni [illegible]; servizio del debito pubblico 133.5; varie 161.7. Totale 792 milioni.

Con un *deficit* di questo genere è inutile ogni commento.

★

Attualmente la riscossione delle entrate provenienti dalle tasse sulle importazioni è affidata al Consorzio delle Dogane Marittime cinesi (*Chines Maritime Customs*), ente, che, in forza di un

trattato del 1898, è affidato alla tutela di un Ispettore Generale britannico.

Quanto al personale subalterno, su un totale di 7500 impiegati, 2000 posti sono attualmente tenuti da stranieri.

Oggi, due alti funzionari cinesi costituenti il Consiglio delle entrate (*Scuai Wu Cu*) hanno il superiore controllo delle dogane, però tutti i proventi di queste sono depositati presso banche straniere designate da una commissione di banchieri, la quale ha l'incarico di [illegible] i [illegible] già [illegible] dei prestiti stranieri [illegible] dogane marittime, [illegible] indennità dovute per [illegible] *boxers* [illegible] fondo di riserva.

Il transito delle merci attraverso le varie provincie, non dovrebbe soggiacere, teoricamente, che alla condizione di aver pagato una sovratassa del 2 % alle dogane marittime. In pratica però, siccome tale imposta dovrebbe essere percepita direttamente dal governo centrale e sfuggirebbe quindi a sottrazioni da parte delle autorità provinciali, queste ultime da gran tempo si rifanno imponendo il *likin*, che è una specie di tassa doganale a beneficio delle amministrazioni locali.

Il *likin*, a sua volta, autorizzato un tempo in modica misura dal governo imperiale, è praticamente fissato ad arbitrio dei governatori e si risolve assai spesso in angherie che soffocano addirittura il commercio e rendono trascurabile un movimento già fiorentissimo.

Coll'aumento delle tariffe doganali marittime e coll'autorizzazione alle provincie di partecipare ai relativi proventi, si era pensato di abolire il *likin*, ma questa determinazione che sarebbe stata utile e pratica, ha sempre urtato e urta tuttora principalmente contro i non confessabili interessi dei governatori provinciali, contro i quali l'autorità di Pechino, anche prima di oggi, è stata quasi sempre aleatoria. In questa situazione, il primo e più grave problema che si presenta ad ogni governo pechinese è quello di trovar danaro, e per ottener ciò, unico mezzo quello di aumentare il gettito delle tariffe doganali.

Interviene qui però la tirannia dei trattati e degli impegni internazionali, perchè la Cina, come si è detto, non può imporre alcun tasso doganale che sorpassi il 5% del valore degli articoli importat

(1) A tale indennità hanno attualmente rinunziato, come si è detto, gli Stati Uniti, la Russia, l'Olanda e qualche altra delle minori potenze.

[illegible] quindi rassegnarsi a vedere i propri mercati invasi anche [illegible] merci che essa stessa potrebbe produrre con maggior profitto.

Per cercare di porre un rimedio a questa gravissima situazione, [illegible] Pechino [illegible] 1921 a Washington [illegible] 192[illegible]

[illegible] delle potenze firmatarie del patto di Washington, doveva esser quello di [illegible] un giusto aumento delle tariffe doganali, per consentire [illegible] miglioramento nelle condizioni del bilancio. Dopo lunghe discussioni le potenze partecipanti sembravano essersi accordate nella [illegible] di aumenti varianti dal 2 1/2 al 7 1 2 %, subordinati, [illegible], alla abolizione del *likin*.

A queste proposte, fin dalla prima seduta, i delegati cinesi contrapponevano i desiderata seguenti, miranti direttamente all'autonomia doganale:

— Le potenze firmatarie consentono formalmente ad eliminare ogni restrizione di tariffe contenuta nei precedenti trattati.

— La Cina accetta di abolire il *likin* contemporaneamente alla promulgazione della Legge nazionale cinese delle tariffe doganali, da effettuarsi non più tardi del 1° gennaio 1929.

Prima della promulgazione della legge suddetta sarà imposta, in aggiunta all'attuale 5 %, una sovratassa temporanea doganale del 5 % sulle merci ordinarie, del 30% sul vino e il tabacco, del 20 [illegible] sugli articoli voluttuari.

— La riscossione delle sovratasse avrà inizio tre mesi dopo la firma del trattato.

— Le decisioni relative ai precedenti articoli avranno valore esecutivo all'atto della firma.

La dilazione di tre anni chiesta dal governo centrale cinese era [illegible] dalla speranza di poter entro tale periodo saldamente stabilire la sua autorità su tutte le provincie della repubblica, in modo da poter eliminare il *likin* e tutte le altre tassazioni irregolari imposte al commercio nell'interno.

I delegati delle potenze dichiaravano di convenire, in massima, nel concetto dell'indipendenza delle tariffe cinesi, ma non nascon-

devano le loro intenzioni di addivenirvi per gradi successivi e con molta cautela.

Il delegato giapponese, com'era prevedibile, si dimostrava di tutti il meno entusiasta, dato l'interesse del Giappone ad evitare un aumento di tariffe dannosissimo al suo traffico; degli altri rappresentanti, il delegato nord-americano insisteva perchè fosse sgombrato il terreno delle vecchie catene commerciali, che impediscono un rapido raggiungimento dell'autonomia doganale cinese, ed i delegati inglese ed italiano richiedevano maggiori ragguagli sulla possibilità e la portata dell'abolizione del *likin*.

Dopo queste schermaglie, prolungatesi attraverso alcune sedute, gli avvenimenti politico-militari di cui si dirà in seguito presero il sopravvento e di conferenza delle tariffe non si è quindi più parlato.

Anche se ciò non si fosse verificato, tuttavia, l'aver abbinata l'abolizione del *likin* coll'aumento delle tariffe doganali avrebbe quasi certamente condotto il dibattito ad un punto morto.

Infatti, allo stato attuale delle cose, non si vede come un Governo possa assicurarsi da parte delle autorità sottoposte il rispetto ad un qualsiasi impegno internazionale, e quali garanzie possa fornire alle potenze circa l'effettiva abolizione del *likin*.

L'aumento delle tariffe doganali quindi, più che problema di ordine economico dev'essere considerato questione prevalentemente politica e come tale richiederebbe, per una definitiva sistemazione, prima di tutto un governo degno di tal nome, e poi una serie di provvedimenti che eliminassero energicamente tutte le tare accumulate da secoli di disordine amministrativo.

In mancanza di ciò non è probabile che le numerose potenze interessate consentano a spogliarsi così, d'un tratto solo, di tutti i privilegi strappati dopo anni di sforzi e dopo miliardi di spese.

Come è già venuto per il Siam ed il Giappone, così ineluttabilmente verrà anche per la Cina il tempo della completa indipendenza economica. Ma a questa non si giungerà probabilmente che per gradi e certo assai lentamente, specie se alla caotica situazione cinese vorrà ancora per lungo tempo mancare lo sbocco in un governo forte che, prima di imporre i suoi diritti all'estero, riesca a vederli salvaguardati all'interno.

Fanterie mancesi
(Ciang Tso Lin).

Reparti mitragliatrici dell'esercito FENGTIEN.
(Ciang Tso Lin).

Soldato dell' esercito cantonese.
(Ciang Kai Seek)

Mitragliatrici dell' esercito KUOMINCIUN.
(Feng Yu Hsiang)

II.

LA GUERRA CIVILE

1. — L'ambiente.

Occorre premettere che, se per guerra civile s'intende un [illegible]vimento interno al quale tutta la massa del popolo partecipa [illegible]randosi a difesa di questo o di quel capo, di questa o di quella [illegible]nte di idee, guerra civile, in Cina, non c'è.

In questo paese, la stragrande maggioranza degli abitanti su[illegible] passivamente il peso spesso gravosissimo degli avvenimenti e [illegible] spettatrice inerte delle lotte che si combattono fra pochi capi [illegible], con eserciti raccogliticci e mercenari.

Nell'alterna vicenda della lotta, le più fiorenti provincie della [illegible] vengono così devastate, saccheggiate, sottoposte a contribuzioni di guerra ed a taglio, senza che il cinese, agricoltore e commerciante [illegible] abitudine atavica, si lasci minimamente prendere nell'ingra[illegible] della contesa e manifesti le proprie simpatie per l'uno o per [illegible] degli antagonisti. Esso, dinanzi alla distruzione dei propri [illegible]lti e all'abbandono in cui necessariamente deperiscono e ro[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]ria maggiore o cerca, emigrando, un angolo più tranquillo in [illegible] edificare *ab imis* il modesto edificio del suo benessere.

Il terrore delle soldatesche dei vari partiti è anzi tale, presso [illegible]nesi, da soverchiare la loro indubbia tradizione xenofoba e da [illegible]durli spesso a cercar riparo nelle concessioni, all'ombra di quelle [illegible]e bandiere che i più intransigenti di essi vorrebbero vedere [illegible]

L'interessamento per le questioni politiche, anche quelle di [illegible]rlanza capitale, è così scarso invece che, non solo è gene[illegible]lmente incompreso il concetto di regime repubblicano al quale si [illegible]uto piegare il paese, ma esistono, nelle provincie più interne, [illegible]tà in cui si ignora tuttora l'avvento della rivoluzione del 1911 e [illegible]izzazione della secolare dinastia Manciù.

[illegible] è certamente effetto della vastità della regione, della [illegible]arsezza e difficoltà di comunicazioni che valgano ad avvicinare

materialmente e spiritualmente gli abitanti delle varie provincie, è effetto del livello intellettuale generalmente assai basso del popolo cinese, ma principalmente è un portato dell'assenza d'ogni preparazione atta a facilitare la comprensione e quindi l'interessamento ai maggiori problemi nazionali.

Ad un popolo dalla mentalità cosifatta e attaccatissimo alle sue tradizioni, alcuni pochi ideologi, superficialmente imbevuti della civiltà occidentale, vollero togliere, nel 1911, l'unica istituzione compresa e venerata, l'unico centro di attrazione che estendesse la sua influenza anche sulle provincie meno docili e più lontane: l'imperatore autocrate per diritto divino, unico intermediario fra gli uomini e le divinità del paradiso buddista. A questa istituzione che, pur rosa da innumeri tabe, era riuscita per secoli a tener riunita, col solo prestigio che le veniva dalla pretesa sua origine divina, tutta intera la Cina, nulla fu sostituito che potesse lontanamente starle a fronte. Così, nella situazione attuale di questo paese, si ritrovavano tutte ed aggravate le manchevolezze del regime autocratico: quella che pare definitivamente scomparsa è la forza di coesione che prima irradiava da Pechino.

Gli stessi uomini che attuarono il rivolgimento del 1911, dimostrarono poi in pratica, di non essere all'altezza del compito che eransi assunto e l'anarchia cinese ebbe inizio.

Basta gettare uno sguardo sull'elenco dei presidenti di questa Repubblica e soffermarsi sulle cause per le quali lasciarono il potere, per aver un'idea dell'inettitudine e spesso della malafede dei capi e della impreparazione politica dei sudditi.

Dichiarata decaduta la dinastia Manciù, con decreto del governo repubblicano di Nanchino in data 14 febbraio 1912, Sun Yat Sen, che era stata l'anima della rivoluzione, volontariamente, e forse non disinteressatamente (1), si ritira in seconda linea, favorendo l'elezione a primo presidente della repubblica cinese del generale Yuan Sci Kai. Questi convoca Parlamento e Senato, fa approvare una costituzione provvisoria, riveduta e corretta poi nel 1914 ma non tarda a tramare contro il nuovo regime e, il 3 dicembre 1915, si proclama imperatore. Sun Yat Sen insorge contro questo tentativo e la lotta dura, con alterna vicenda, fino al giugno del 1916, quando Yuan Sci Kai muore a Pechino, pare, di veleno.

(1) Si dice che Sun Yat Sen abbia ricevuto, a quell'epoca, un milione di *tael* perchè ritirasse la propria candidatura alla presidenza

[illegible] succede nella carica il vicepresidente della Repubblica e già [illegible] stato maggiore, Li Yuan Hung, il quale, dopo un anno, è [illegible] a dimettersi per le difficoltà che d'ogni parte vengono frap[illegible] suoi tentativi di pacificazione.

[illegible]cessori, Feng Kuo Ciang e Hsu Sci Ciang, imposti dai capi [illegible]ari in auge, sono costretti alla stessa fine, rispettivamente nel[illegible] 1918 e nel giugno 1922.

[illegible]na allora al potere il generale Li Yuan Hung, ma nel set[illegible] del 1923, il partito del Cili, vittorioso su quello di Mucden. [illegible]accia dal seggio presidenziale e nomina in sua vece Tsao Kun.

[illegible]che questi non dura però in carica che un anno. Nell'autunno [illegible] 1924, il generale Feng Yu Hsiang, impadronitosi di Pechino, lo [illegible] alla fuga (22 ottobre). Tornato in auge il partito di Mucden, [illegible] elevato provvisoriamente alla suprema carica il maresciallo [illegible] Ci Jui che resta al potere fino all'aprile del 1926 e lascia [illegible] il governo prima al Dr. Yen poi al Dr. Kû, ambedue primi [illegible], completamente asserviti ai voleri del maresciallo Ciang [illegible]

L'autorità di questi governi caleidoscopici è sempre stata natu[illegible]mente, più che aleatoria addirittura apertamente misconosciuta [illegible] provincie meridionali fedeli a Sun Yat Sen.

[illegible] potere, in questa anarchia, è ancora oggi quello eserci[illegible] col più dispotico assolutismo dalle autorità locali. La ricordata [illegible]zione del 1911 metteva a capo d'ognuna delle provincie ci[illegible] (1) due magistrati: uno civile, rappresentante del governo cen[illegible] e teoricamente detentore del potere effettivo e, in sott'ordine, [illegible] militare, da scegliersi fra i comandanti di divisione aventi il [illegible]rado almeno di maggior generale

Nella realtà i *tuciun* o capi militari, non meno arrivisti e sol[illegible] del loro privato benessere di quanto lo siano stato in passato [illegible]andarini imperiali e lo siano tuttora i funzionari civili, padroni [illegible] più delle truppe che essi reclutano e amministrano e ad essi [illegible] obbediscono, non hanno tardato ad imporsi e ad esautorare [illegible]si completamente questi ultimi

Tutta la Cina, si è venuta così suddividendo in tante satrapie [illegible] completamente autonome e che non riconoscono altro potere [illegible] quello della forza. L'imposizione dei tributi, l'arruolamento delle [illegible]ppe, l'amministrazione della giustizia, sono quindi attualmente

(1) Vedasi Cartina N. [illegible]

prerogative assolute dei *tuciun*, i quali le regolano a seconda delle circostanze, delle loro necessità e del loro arbitrio, senza sentire minimamente il bisogno di render conto a chicchessia e tanto meno di far parte alle vuote casse dello stato dei ricavati dei balzelli che largamente impongono alle popolazioni sottoposte (1).

Quella che suol chiamarsi la guerra civile cinese, è combattuta fra questi nuovi feudatari, gelosi del potere e dei guadagni realizzati, invidi della maggior potenza o bramosi delle più pingui rendite dei vicini.

Taluni di essi, assunti per intrighi o per l'appoggio di potenze estere ad un posto più elevato, forti d'un più grande prestigio o di più vaste influenze, sono scesi in campo rivendicando per sè la missione di dare un assetto definitivo e stabile al Paese, ma con la segreta aspirazione di impadronirsi del potere centrale e di instaurare su più larghe basi il loro dispotismo.

Si è già accennato allo sfortunato tentativo fatto da Tuan Sci Kai per richiamare in vita per sè e pei suoi successori la monarchia. L'esempio non restò isolato: più tardi, nell'estate del 1917, il generale Cian Hsun, in uno dei frequenti interregni, marcia contro la capitale per abbattere il regime repubblicano e riporre sul trono il Figlio del Cielo. Anche questa volta il colpo fallisce per l'intervento tempestivo ed energico del primo ministro dell'epoca, Maresciallo Tuan Ci Jui.

Altri avvenimenti del genere, fino ad oggi, non ve ne sono stati. Si può esser certi però, che al culmine di tutte le segrete aspirazioni carezzate dai *tuciun* occupati oggi a combattersi, sono Pechino e la corona, e che l'ultima ora di un regime prematuro e incompreso inevitabilmente suonerebbe se uno dei contendenti riuscisse a fiaccare i più pericolosi rivali, e ad imporre il suo volere a tutte le provincie, facendo scomparire sotto il peso di una nuova autocrazia discordie e antagonismi.

Il caos attuale quindi, non cesserà probabilmente che quando si sarà raggiunta questa condizione. Esso potrà durare, ad ogni modo, ancora lungamente, perchè la principale delle ragioni che concorrono alla sua esistenza va forse ricercata nel contrasto degli interessi esteri sul suolo cinese.

(1) In alcune delle provincie del sud, dove maggiormente ha infierito la lotta recente, i *tuciun*, hanno già riscosso per loro conto cinque e perfino otto anni di tasse anticipate.

Nelle pagine precedenti si sono esaminati partitamente questi interessi e si è accennato come, dietro a quasi tutti i contendenti, ... nda assai spesso una potenza che ne guida i passi e gli procura i mezzi materiali per questa lotta di predominio. Ora, questa condizione indispensabile per il prolungarsi della condizione presente, giacchè, per quanto grandi siano le risorse cinesi e per quanto spietata la spoliazione alla quale sono assoggettate, difficilmente i vari antagonisti troverebbero le somme e più ancora le armi occorrerebbero per tenere sì lungamente in campo centinaia di migliaia di soldati.

Si pensi che la delapidazione delle finanze locali è tale che, nei soli primi otto anni susseguiti alla rivoluzione del 1911, si calcola sia stata sperperata, dai vari capi delle amministrazioni locali, una somma largamente sufficiente a pagare tutti i debiti dalla Cina contratti all'estero.

L'accrescimento continuo delle tasse, lo stesso aumento delle entrate doganali, richiesto a gran voce da tutti i governi cinesi, nulla potranno fare per un risanamento finanziario se non si troverà il modo di porre un termine a questi sperperi.

E il rimedio, forse, si potrebbe trovare nell'immediato scioglimento delle gravose ed esuberanti formazioni militari, il cui enorme peso è stato oggetto di attenzione fin dal tempo della Conferenza di Washington.

Il provvedimento però, a parte l'ostilità dei capi militari, interessati a mantenere forze notevoli ai loro ordini, è tutt'altro che facilmente attuabile.

Si è detto come ognuno dei *tuciun* recluti le sue soldatesche a seconda dei suoi piani ambiziosi e delle necessita del momento. Si aggiunge ora che mercenari così ingaggiati vivono ormai da anni della guerriglia che conducono e, come le compagnie di ventura del nostro Rinascimento, usano passare al servizio del migliore offerente e rifarsi sulla popolazione della irregolarità con la quale vengono loro corrisposte le paghe. Essi quindi, difficilmente potrebbero essere rimandati alle loro case.

Attualmente, quando il capo di uno di questi eserciti raccogliticci, è battuto e costretto a cercare scampo nella fuga, le sue truppe, se non vengono incorporate nelle forze del vincitore, si disperdono sul territorio, dandosi al lucroso mestiere del brigantaggio.

Si contano, in Cina, bande forti perfino di 10.000 uomini che intraprendono delle vere e proprie spedizioni militari e spesso dettano le loro condizioni alle autorità locali.

Nell'ottobre del 1922, per esempio, quattro o cinquecento briganti, militarmente inquadrati, pongono l'assedio alla città di Kusci Hsien ed impongono una taglia ingente agli abitanti.

Ai primi del 1923, un'altra banda riesce a catturare due commercianti americani e due ingegneri, uno francese e uno greco, addetti a lavori ferroviari. Dinanzi alle energiche rimostranze dei governi rispettivi, le autorità di Pechino si decidono ad inviare delle truppe per tentare la liberazione degli ostaggi, ma non ne ottengono nulla.

Lo scopo è raggiunto solo quando esse accettano di venire a patti coi banditi, di pagar loro una forte taglia, di nominare colonnello il loro capo e di incorporare tutta la banda nell'esercito regolare.

Contro queste organizzazioni quasi nulla possono le autorità locali. Le truppe che vengono inviate loro incontro, se inferiori di numero, sono immancabilmente sbaragliate; se invece soverchianti, difficilmente riescono a battere i banditi. Questi preferiscono evitare il combattimento e trasferire in un'altra provincia il loro campo d'azione.

E' chiaro, dopo quanto precede, che ad una situazione simile non è facile trovare rimedio e che non si può addivenire allo scioglimento immediato delle formazioni esuberanti, senza correre il rischio di ottenere un risultato di gran lunga peggiore del male.

Il generale francese Brissaud-Desmaillet, già consigliere militare del governo cinese, ha studiato con passione questo problema e ne ha fatto oggetto di una pubblicazione apparsa ai primi dell'anno corrente (1).

Egli ritiene urgente la necessità di ridurre gli effettivi e di trasformare i mercenari in reparti di lavoratori, organizzati sulla falsariga dell'esercito bulgaro del lavoro obbligatorio. In tal modo, i fondi attualmente sperperati dai capi militari troverebbero più conveniente impiego in opere di utilità pubblica e queste, dando lavoro ad una quantità di disoccupati, li distoglierebbero dal rischioso se pur remunerativo mestiere delle armi.

Le proposte del generale Brissaud-Desmaillet, come si vede, sono teoricamente degne della massima considerazione. Esse però allo stato attuale delle cose, non sono realizzabili in pratica per l'assenza di un governo centrale che abbia autorità e forza per imporre provvedimenti simili.

(1) «L'armée Chinoise» — «Le problème des troupes en excédent» Lavauzelle, Parigi, 1927.

L'unica speranza, anche qui, pare quindi riposta nell'affermarsi di un potere unico che sostituisca il proprio agli innumeri dispotismi [illegible] e usi la sua forza per costringere tutti all'obbedienza.

2. — Gli antagonisti e le loro forze.

I personaggi del dramma che già da cinque anni insanguina parecchie provincie cinesi sono molti, perchè molti, in quel paese sono i capi militari, e spesso troppo grande l'ambizione che costituisce la più saliente delle loro caratteristiche.

Rimandando la presentazione di qualche altra figura secondaria [illegible] far cenno dei principali di essi, e precisamente del maresciallo Ciang Tso Lin, del generale Ciang Kai Seek, del generale Feng Yu [illegible] Wu Pei Fu.

Il primo ha iniziato, si può dire, la sua rapida carriera ascendente nel 1904, quando con parecchi seguaci — alcuni asseriscono [illegible]tarsi di banditi — si pose al servizio dei giapponesi, esercitando lo spionaggio e conducendo qualche azione di partigiani alle spalle dell'esercito russo.

Dotato di intelligenza non comune, Ciang Tso Lin entrò rapidamente nelle grazie dei suoi protettori di quel tempo, i quali trovarono in seguito conveniente assecondare la sua crescente ambizione per servirsene nella penetrazione che intrapresero in Manciuria all'indomani della sconfitta russa.

Non può stupire quindi di ritrovare nel 1920 Ciang Tso Lin già generale e governatore delle tre provincie in cui è ripartita la Manciuria. Pare anzi che, con un'energia qualche volta non lontana dalla brutalità, con una discreta dose di senso pratico e con delle doti [illegible] di amministratore e di organizzatore, egli abbia fatto, del suo feudo, una regione relativamente prospera e compatta, tanto da tener testa audacemente sia alla pressione russa, esercitata senza tregua dalle Provincie Marittime e dalla Mongolia, sia anche allo stesso Governo di Pechino che in passato, più di una volta ha dovuto chinare il capo dinanzi alle imposizioni di questo suo satellite.

Come del resto tutti quanti i suoi antagonisti, anche il *tuciun* [illegible]

appoggiato al Giappone, del quale ascolta volentieri i consigli in materia di amministrazione e — secondo alcuni — accoglie anche più volentieri gli aiuti finanziari e di materiale bellico.

Oggi il maresciallo Ciang Tso Lin è capo riconosciuto del partito detto di Mucden e dell'esercito *Fengtien* (1); estende la sua influenza oltre Pechino, fino al Fiume Giallo ed, essendosi fatto proclamare dittatore nella vecchia capitale, è venuto a porre apertamente la sua candidatura al dominio dell'intera Cina e ad assumere la direzione di tutta la corrente anti nazionalista cinese (2).

Le truppe di Ciang Tso Lin erano, in origine, una parte delle forze armate dipendenti dal governo centrale di Pechino e precisamente la parte più solida, essendo costituita di uomini tratti da quella Manciuria che era la culla della dinastia ed erasi sempre distinta, fra le altre provincie dell'Impero, per il carattere più bellicoso dei suoi abitanti (3).

Anche oggi, dopo il frammischiamento delle forze del Ciui e dello Sciantung, esse rappresentano forse la frazione militarmente più apprezzabile delle forze contrastanti, grazie certamente all'accoglienza cordiale che i loro ufficiali hanno sempre trovata nelle scuole giapponesi e ai materiali che le fabbriche d'armi del Mikado hanno consentito a ceder loro.

Gli effettivi sono variamente valutati dai 250 ai 400,000 uomini ma quasi certamente non raggiungono quest'ultima cifra. Assai poco si conosce della loro organizzazione; da documenti di origine inglese parrebbero ripartiti in 15 armate di forza variabilissima, raggruppate, a loro volta, in quattro nuclei: quello di sinistra (tre armate): agli ordini del generale Ciang Tso Lian, figlio di Ciang Tso Lin; quello del centro (dieci armate) costituite in prevalenza di truppe dello Sciantung, agli ordini del generale Ciang Ciung Ciang; quello di destra (un'armata di circa 20-30,000 uomini) agli ordini del generale Sun Ciuan Fang; una riserva generale (15ª armata: 50,000 uo-

(1) Così chiamato dal nome di una delle tre provincie manc[illegible]

(2) Qui, come altrove, quando si parla di nazionalismo cinese s[illegible] riferirsi alla qualifica che si è attribuita il movimento nato a Canton e che più precisamente — se i due termini non fossero in contrasto stridente — si potrebbe chiamare nazional-comunismo.

(3) Non è qui il caso di accennare all'evoluzione subita [illegible] zazione militare cinese dall'epoca in cui fu detronizzato l'ultimo imperatore.

Chi volesse averne un'idea potrà ricorrere alle notizie riassuntive apparse sul giornale *Le forze Armate* del 12 e 24 aprile u. s.

mini) tenuta in Manciuria per assicurare l'ordine pubblico e le comunicazioni e sorvegliare le infide frontiere mongola e sovietica, agli ordini diretti del maresciallo Ciang Tso Lin.

Le armate sarebbero su un numero vario di divisioni e di reggimenti; questi ultimi, in genere, su 12 compagnie di 100 uomini circa.

L'armamento di queste truppe è in gran parte di origine giapponese, ma non mancano i Mauser 8 mm. e qualche pezzo tipo Skoda da 77 fabbricati, con l'aiuto di tecnici tedeschi, nel buon arsenale di Mucden. In alcuni dei reparti meglio organizzati si sono potute osservare [illegible] fucili automatici per compagnia. Si trova cenno anche di 40 carri armati, 136 aeroplani e di 10 treni blindati ma, pur essendo accertata la presenza di alcuni di questi ultimi (1) e di qualche velivolo, bisogna accogliere con ogni riserva le cifre riportate.

Una caratteristica comune a tutti gli eserciti cinesi è la scarsezza della cavalleria dipendente [illegible] abitanti, dalla povertà del patrimonio equino e dalla natura spesso molto accidentata del terreno.

L'esercito del maresciallo Ciang Tso Lin è, ad ogni modo, quello che meglio ne è fornito. L'organizzazione, molto elastica, comprende divisioni che raggiungono a volte, un massimo di 10 mila cavalli, e sono ripartite in due brigate di 2 o 3 reggimenti di 3 squadroni. Ogni squadrone ha circa 100 cavalli.

L'armamento della cavalleria consta, in genere, di fucile o moschetto (2), sostituito, per buona parte delle truppe del Kansu, dalla lancia; ogni soldato ha inoltre un coltello.

La massima parte dei quadrupedi è costituita dei *ponies* locali, piccoli e non molto resistenti, equipaggiati con una briglia di cuoio, un morso semplice ed una sella di tipo tedesco.

(1) Uno dei tipi di treni blindati di cui è accertata l'esistenza consta di 7 veicoli, e precisamente: il 1° contenente materiale ferroviario, il 2° armato di cannoni da 75 in torretta; il 3° con un mortaio Stockes e due mitragliatrici; il 4° rappresentato dalla locomotiva corazzata; il 5°, che trasporta le cucine e gli uffici del comando, il 6° e 7° identici, rispettivamente, al 2° e al 1°.

Tutti i veicoli hanno doppia parete con adatta imbottitura interna.

Questi treni blindati sono in genere serviti ciascuno da un centinaio di russi bianchi, la presenza dei quali pare accertata fra le truppe nordiste.

(2) Sono quasi tutti giapponesi; non manca però qualche modello [illegible]ano.

Più numerosi dei cavalli, negli eserciti cinesi, sono i muli, di cui si serve anche l'artiglieria pel suo traino. In complesso però il numero dei quadrupedi è relativamente molto scarso, dato che la quasi totalità delle impedimenta viene trasportata con mezzi di requisizione che vengono poi lasciati in libertà a servizio compiuto.

Tale scarsezza e l'innata trascuratezza cinese fanno sì che non esista una vera e propria razione foraggio. Ai quadrupedi viene somministrato, quando e come si può grano, paglia di miglio, crusca, fave nere secche, ecc.. L'avena, coltivata in qualche posto, non è generalmente usata perchè non se ne conosce il valore nutritivo

L'equipaggiamento del soldato, pur non rispondendo, in genere alle esigenze di una guerra condotta in zone di scarsissime comunicazioni e di clima spesso eccessivo, è certamente migliore di quello di cui possono disporre gli antagonisti, fatta eccezione soltanto delle truppe del generale Feng

Esso è portato alla foggia giapponese e comprende delle giberne in numero vario, una coperta, per lo più di cotone, una tasca da pane, una borraccia, una tazza di latta e spesso un ombrello.

Il soldato è vestito di tela bigia o kaki, con una calzatura che è quasi sempre di cuoio; le truppe reclutate in Manciuria hanno in distribuzione degli indumenti di pelliccia.

La razione viveri, sia in guarnigione che in campagna, è quella normale del contadino cinese del nord, e cioè: un po' di grano, sostituito spesso da miglio, granturco, sorgo e simili e aumentato, qualche volta, da verdure cotte, come cavoli, spinaci, cipolle, ecc.. La carne, quando viene distribuita, non supera in genere i 60 grammi al giorno per ogni soldato. L'uso di carni in conserva e di gallette va generalizzandosi ma, data la scarsa disponibilità che si ha di esse, le prime vengono in genere riservate alle truppe più provate e le altre ai feriti e malati.

In complesso l'esercito del maresciallo Ciang Tso Lin, anche se migliore degli altri di cui sarà fatto cenno più succintamente, costituisce una massa amorfa in cui fanno gravissimo difetto disciplina e senso morale. La cosa non può stupire se si pensa ai metodi in uso pel reclutamento; metodi che variano dalla coercizione all'accoglimento di intere masnade di banditi, dall'utilizzazione di prigionieri di guerra, all'arruolamento di torme di derelitti che accettano di battersi solo per potersi sfamare.

Gli ufficiali non sono migliori dei gregari: giovanissimi in gran parte per necessità organiche, essi godono pochissimo prestigio fra

le truppe o, se riescono ad acquistarne, se ne fanno un'arma al servizio dell'ambizione che cova latente in ogni cervello cinese.

Si spiega così la disinvoltura con cui interi corpi passano dall'uno all'altro dei contendenti o mancano al loro dovere proprio [illegible]

★

Il generale Ciang Kai Scek è, cronologicamente, l'ultimo giunto nell'agone cinese. Tuttavia la fortuna, che senza loro grande merito ha costantemente arriso alle sue truppe, ha portato subito la sua figura in primo piano, fino ad ergerla, temibilissima competitrice, di fronte alla già affermata potenza del dittatore della Manciuria.

Prima di apparire alla luce della ribalta, questo capo, relativamente molto giovane, non era che direttore della Scuola dei Cadetti di Canton, incarico al quale era stato chiamato da Sun Yat Sen, in ricompensa della sua provata fedeltà.

La fortuna di Ciang Kai Scek è dovuta tutta a questa nomina, perchè, quando alcuni anni dopo i bolscevichi si accorsero del partito che potevano trarre dall'incoraggiare il movimento separatista cantonese, fu proprio sui cadetti che il generale Gallent iniziò la sua opera riorganizzatrice. E il direttore della scuola, incaricato di coprire col suo nome questa forma di attività, continuò poi ad assolvere il suo compito di mascheramento, come capo supremo dell'esercito, anche quando essa si estese a tutto quanto l'organismo militare.

Quelle del generale Ciang Kai Scek sono note come truppe del *Kuomintang*, dal nome del partito cantonese di cui sono emanazione. Esse raggiungono forse gli effettivi di 150-200,000 uomini e sono ripartite in una ventina di armatelle, schierate attualmente da Ciang Sa fino al mare, ed in vari nuclei minori posti a presidio delle più importanti località della costa orientale, da Scianghai a Suatau.

Il soldato è abbastanza bene armato ma, salvo l'eccezione di pochi reparti scelti, in genere mal vestito ed equipaggiato. I suoi indumenti ordinari sono un largo cappello parasole, una tunica, un paio di pantaloni corti, mollettiere di panno e calzari di paglia. A questi ultimi spesso si sostituisce la bassa calzatura nazionale di stoffa: economica, leggera e comoda nella stagione favorevole ma assolutamente inservibile col freddo e con le piogge

Pur con tale povertà dei mezzi tecnici più indispensabili, le armate sudiste hanno operato spesso spostamenti notevoli, e ciò per l'indubbia attitudine dei cinesi alle lunghe marce.

Il soldato, anche se mal nutrito e sovraccarico di armi, munizioni, viveri e dei cento ammennicoli che usa portar seco, è capace infatti di spingere fino all'estremo limite la resistenza nella marcia, compiendo normalmente tappe di 35-40 km. e fin marce forzate di 50-55 km..

La mobilità dei reparti, e specialmente delle maggiori unità, non è però proporzionale al rendimento che potrebbero dare i singoli individui, e ciò non tanto per le impedimenta trasportate al seguito [illegible] per la [illegible] mancanza di [illegible] di marcia [illegible] deficientissima organizzazione che, degli spostamenti per via ordinaria, fanno gli alti comandi. A questa scarsa mobilità collettiva, la deficienza di armi ed equipaggiamento permette però di contrapporre una notevole prontezza ad iniziare i movimenti.

Il vettovagliamento di queste truppe è fatto essenzialmente a base di riso con l'aggiunta di poche verdure e, sporadicamente, di qualche razione di carne conservata. La razione foraggio pei quadrupedi praticamente non esiste.

Le forze di Ciang Kai Scek sono meglio inquadrate di tutte le altre, date le cure che, come si è detto, gli agenti militari russi hanno portato fin dall'inizio sui giovani ufficiali. Moralmente e tecnicamente, però, le truppe hanno nulla da farsi invidiare da quelle nordiste; la loro fortuna quindi è dovuta più che al loro valore, agli abilissimi nuclei di propagandisti che sono una loro caratteristica e che vengono scelti e addestrati in modo particolare.

Questi nuclei sono spinti innanzi alle truppe operanti ed hanno il compito di rinfocolar il malcontento sempre latente contro gli amministratori in carica, contro le truppe di presidio e specialmente contro gli stranieri, perchè la xenofobia è uno dei lati deboli del cinese.

Per raggiungere tali scopi, tutti i mezzi sono ritenuti utili: dalla persuasione alle violenze, dalla retorica da comizio agli atti terroristici, dal colpo di mano alla fomentazione di disordini. Dietro una preparazione di questo genere, più efficace certo di quella che potrebbero fare i modestissimi mezzi artiglieristici di cui dispongono, le armate avanzano, fingendo di rimettere l'ordine e raccogliendo di fatto i risultati materiali dell'astuta propaganda.

★

Il generale Feng Yu Hsiang, convertito dalle missioni metodiste americane e quindi più comunemente noto sotto il nome di « generale cristiano », è la più enigmatica delle figure qui tratteggiate.

Egli ha incominciato col prender parte alla lotta attuale stando a fianco del maresciallo Wu Pei Fu e guidando anzi un corpo di truppe affidategli per battere il rivale Ciang Tso Lin. La sua ambizione però, o gli interessi dei suoi ispiratori hanno fatto sì che ben presto e in maniera poco commendevole, si staccasse dal suo capo supremo, per iniziare quell'azione autonoma di cui, come si è detto, non si riesce a vedere con chiarezza qual è il filo conduttore.

Sembra fuor di dubbio che l'attività di questo generale venga ispirata da Mosca, anche perchè, diversamente, mal si spiegherebbe il fatto che le sue truppe, confinate nella parte nord-occidentale del paese — la meno ricca ed evoluta, forse, di tutte — sono invece le meglio equipaggiate e pagate.

Contrariamente però a quanto è avvenuto per Ciang Kai Scek e pei cantonesi, Feng Yu Hsiang, dopo qualche colpo di testa più o meno mal riuscito si è ritirato dalla lotta aperta ed è rimasto per lungo tempo spettatore inerte, anche quando le sorti dell'edificio bolscevico volgevano al tragico. Solo recentemente egli ha abbandonato questo atteggiamento passivo e il notevole peso delle sue forze, diretto contro il fianco destro del maresciallo Ciang Tso Lin, è stato la causa determinante della ritirata di questi a nord dell'Hoang Ho.

A spiegare questa condotta enigmatica giova forse considerare la posizione topografica e strategica che, in forza degli avvenimenti, hanno assunto le truppe del generale Feng.

Le provincie nord-occidentali della Cina, nelle quali si trovano queste truppe, sono, come si è detto, le meno evolute, forse, e quelle, quindi, che peggio si prestano ad una diffusione del verbo comunista. In queste condizioni il generale cristiano, avrebbe potuto operare solo con la forza materiale delle proprie armi e senza poter fare il minimo assegnamento sull'accorta propaganda politica che tanti buoni risultati ha dati invece nel Cuang-tung e nelle regioni meridionali.

Inoltre, un'azione energica del generale Feng contro le truppe nordiste, attraverso il Cili, avrebbe rapidamente portata la lotta verso la Manciuria, compromettendo irreparabilmente le relazioni

russo-giapponesi, mentre Mosca aveva ed ha tuttora ogni interesse a tenersi buona Tokio per poter agire contro il più pericoloso gruppo anglo-sassone.

Più tardi la scissione avvenuta fra gli estremisti e i moderati di Canton ed il conseguente indebolimento dell'ascendente russo nel sud, debbono aver suggerita l'opportunità di rischiare il tutto, e allora l'esercito di Feng si è messo in movimento.

Comunque, anche attualmente, la condotta di questo generale non è delle più chiare, perchè non si riesce a stabilire con precisione se egli, nella lotta contro il nord, parteggi per il governo comunista di Hancou o sia alleato di Ciang Kai Scek e dei moderati

Le truppe di cui dispone il generale cristiano, note sotto il nome di esercito *Kuominciun*, non raggiungono, assai probabilmente, i 50,000 uomini. Sono soldati dello Sciansi e dello Scensi, gente sobria, ma rude, insofferente di disciplina e usa a dare in passato, parecchi grattacapi alle autorità centrali di Pechino. Il loro armamento, di origine russa a quel che se ne dice, sembra abbondante, se non sempre modernissimo; l'equipaggiamento è certo molto più curato che altrove.

Il soldato porta una tasca da pane dalla spalla destra al fianco sinistro e, sopra di essa, sostenuta da una correggia, una gavetta ed una piccola borraccia rivestita di panno. La cartucciera di stoffa, cinta intorno alla vita, può contenere circa 100 cartucce ed è spesso completata da una o due bandoliere che si incrociano sul petto.

Fanno parte dell'equipaggiamento una specie di coperta imbottita ed un telo arrotolati l'una nell'altro e passati a tracolla, nello stesso verso della tasca da pane. Applicati a questo rotolo, sul fianco destro, un paio di calzature di ricambio. Al fianco sinistro, oltre la baionetta, molti soldati portano l'ombrello

In alcuni reggimenti si adopera il telo di tenda per farne una specie di zaino nel quale si ripongono alcuni degli oggetti ora enumerati.

★

Gli ultimi avvenimenti pare abbiano relegato il maresciallo Wu Pei Fu al posto di figura secondaria; le sue truppe, infatti, si sono scisse in una quantità di piccoli nuclei schieratisi per questo o quello dei contendenti o, più spesso, agenti per conto proprio e pel loro interesse diretto e immediato.

NOTIZIARIO

DALL'ESTERO

Scuole e Corsi vari.

INGHILTERRA. — Collegio della difesa imperiale.

Questo collegio, che è stato di recente istituito, non è un ateneo di carattere strettamente militare; bensì un'istituto di alti studi ove sono presi in esame i maggiori problemi che riflettono la guerra nelle sue ripercussioni generali su tutti gli aspetti della vita della Nazione.

Perciò gli ufficiali che sono ammessi al collegio debbono già possedere un adeguato corredo di cognizioni. Tutti debbono aver frequentato la Scuola di Guerra e appartenere allo S. M..

Quanto al sistema di studio, esso non consta di lezioni nel vero significato della parola. Vi sono delle conferenze su temi assai vasti, di economia, trasporti marittimi, comunicazioni elettriche, produzione e distribuzione delle materie prime e delle derrate, politica interna ed estera, ed i conferenzieri, fra i quali sono da annoverare anche dei ministri in carica, sono persone di superiore e di indiscussa competenza.

Formano inoltre oggetto di esame e di studio particolari casi concreti basati su ipotetiche situazioni o anche tratti dalla storia.

Per ognuno di essi, gli ufficiali allievi sono esercitati ad esaminare e vagliare tutti gli elementi che comunque hanno o possono avere influenza sullo sviluppo del relativo piano di operazioni: così ad es. essi debbono considerare le esigenze economiche, la necessità di assicurare le comunicazioni marittime allo scopo di garantire i rifornimenti della nazione, l'ausilio che può dare l'aviazione, il concorso che i Dominions possono offrire e simili. Sì che il piano formulato, abbia in sè ogni probabilità, qualora dovesse essere posto in atto, di svolgersi regolarmente non solo dal lato militare ma anche nei rispetti dello sfruttamento e dell'equilibrio delle attività nazionali.

Le osservazioni fatte dagli allievi vengono poi esaminate e discusse pubblicamente e ogni gruppo di essi è abituato a tener conto delle ragioni esposte dai colleghi.

Nei programmi del collegio non sono comprese manovre di alcun genere e quindi neppure sopraluoghi sul terreno, giacchè non si tratta di stabilire come si combatterà ma solo i *grandi obiettivi strategici*.

Anche le visite sono ridotte al minimo indispensabile per dare agli allievi un'idea dei nuovi mezzi di guerra (carri armati, autotrasporti, guerra chimica ecc.) tanto nei riguardi di ciò che può attendersi da essi, quanto dell'influenza che essi possono esercitare sul problema dei grandi trasporti logistici, dell'apprestamento dei fondi ecc..

Non esiste neppure un programma di studi stabilito. E' il comandante che decide volta a volta sulle questioni da trattare, che invita i più distinti competenti a tener conferenze e che regola l'attività degli allievi.

PORTOGALLO.

Scuola militare.

In considerazione dei molteplici requisiti che deve possedere un ufficiale moderno, delle qualità morali, intellettuali e fisiche indispensabili all'esercizio di qualsiasi comando, e della necessità di sviluppare progressivamente tali qualità, la Repubblica Portoghese con ordine dell'Esercito in data 15 giugno 1927, ha stabilito di organizzare la Scuola Militare.

Questa ha lo scopo di preparare gli ufficiali per le varie armi, per l'amministrazione militare (che comprende il servizio di commissariato) e per i vari stabilimenti dell'esercito.

Vi sono i seguenti corsi:

Corso di fanteria: 3 anni
Corso di artiglieria: 4 anni
Corso di cavalleria: 3 anni
Corso di ingegneria militare: 4 anni
Corso di amministrazione: 3 anni
Corso complementare di artiglieria: 1 anno.

Scuola centrale degli ufficiali.

Anche la «Scuola Centrale degli Ufficiali» è stata recentemente riorganizzata e dovrà funzionare con carattere permanente, allo scopo di:

— assicurare nell'esercito l'uniformità nella interpretazione dei regolamenti per il servizio di campagna, dei regolamenti tattici delle varie armi e di quelli che riguardano l'organizzazione e il funzionamento dei differenti servizi dell'esercito in campagna;

— abilitare ufficiali delle varie armi nella conoscenza necessaria per il disimpegno del servizio di S. M.;

— perfezionare l'istruzione degli ufficiali di S. M., delle armi combattenti e dei servizi sanitario, veterinario e di amministrazione militare sotto il punto di vista della tattica generale delle varie armi e del funzionamento dei servizi di campagna, preparandoli per la promozione;

— fornire elementi di giudizio sulla competenza tattica degli stessi ufficiali per il comando o la direzione dei servizi in campagna e della loro attitudine per la promozione;

— servire come centro di studi pratici e stazione di prova dello S. M. dell'esercito, nel campo della tattica generale e del funzionamento dei servizi dell'esercito in campagna.

I corsi istituiti presso la Scuola Centrale degli Ufficiali sono i seguenti:

Corso di Stato Maggiore.

Corso d'istruzione di 1° grado, per la promozione a capitano, frequentato dai tenenti delle diverse armi, della durata di 6 settimane.

Corso d'istruzione di 2° grado, per la promozione a maggiore, frequentato dai capitani di S. M., fanteria, artiglieria, cavalleria, genio, aeronautica e servizi sanitario, veterinario e d'amministrazione militare, della durata di 8 settimane per gli ufficiali di S. M. e delle diverse armi e di ... per quelli dei servizi.

Corso d'istruzione di 3° grado, per la promozione a colonnello, frequentato dai tenenti colonnelli di S. M., fanteria, artiglieria, cavalleria, genio, aeronautica e dei servizi di sanità, veterinario e d'amministrazione militare, della durata di 6 settimane.

Corso d'istruzione di 4° grado, per la promozione a generale, frequentato dai colonnelli di S. M. e delle diverse armi, della durata di 8 settimane.

Corsi speciali da stabilirsi ogni qualvolta vengano giudicati necessari.

I corsi d'istruzione hanno per iscopo, in generale, di preparare gli ufficiali, sotto il punto di vista tattico, alla promozione dando loro modo di mostrare la loro competenza tattica, la loro capacità al comando in campagna e la loro attitudine all'avanzamento; di conseguenza:

il Corso d'istruzione di 1° grado ha per scopo di diffondere fra i tenenti delle differenti armi, per l'esercizio del comando di compagnia, batteria, squadrone o squadriglia, la conoscenza dei principi di tattica generale contemplati dai regolamenti;

i Corsi di 2° e 3° grado mirano specialmente a svolgere lo studio e l'applicazione dei regolamenti per il servizio di campagna sotto il punto di vista dell'impiego combinato delle varie armi e servizi, e preparare gradualmente gli ufficiali pel disimpegno di missioni di comando e direzione di servizi nei gradi superiori dell'esercito.

il Corso di 4° grado ha per principale scopo quello di preparare i colonnelli al comando tattico di grandi unità in campagna.

I corsi eventuali sono destinati a diffondere nell'esercito nuovi principi militari e a specializzare gli ufficiali dal punto di vista tattico.

Varie.

RUSSIA. — **Le perdite russe nella grande guerra.**

In una conferenza tenuta a Parigi, presso «l'Istituto di studi slavi» il generale russo Golowin, già professore all'Accademia militare di Pietroburgo, e poi durante la guerra, Capo di S. M. al fronte rumeno, ha ... [illegible] 15.500.000 mobilitati si ebbero in Russia 3.850.000 feriti, ... riparati

Fanteria	94.1 %
Cavalleria	1.7 %
Artiglieria	1.1 %
Truppe tecniche	0.3 %
Truppe di confine	2.6 %
Varie	0.2

La percentuale dei feriti, ufficiali e militari di truppa, fu la seguente

Fanteria	Uff.	[illegible]6.5	Sottuff.	e militari	di truppa	36.9
Cavalleria	»	41.2	»	»	»	18.3
Artiglieria	»	26.3	»	»	»	7.1
Truppe tecniche . .	»	10.6	»	»	»	[illegible]
Truppe di confine . .	»	54.1	»	»	»	45.9
Varie	»	2.9	»	»	»	0.7
MEDIA	Uff.	48.8	Sottuff.	e militari	di truppa	32.9

In quanto ai morti si possono avere solo cifre [illegible] si la media normale, che secondo il generale Golowin [illegible] per tutti gli eserciti all'incirca [illegible] %.

Considerata pertanto la relativa [illegible] organizzazione [illegible] sanitaria russa, e dovendosi quindi ammettere [illegible], il numero dei morti dell'esercito russo salirebbe a 1.6[illegible].

Il totale approssimativo dei prigionieri fu di 2.410.000, dei quali 1.406.911 in Germania, 1.012.000 in Austria, 21.000 in Bulgaria e in Turchia.

Complessivamente le perdite possono considerarsi di circa 7.940.000 uomini.

RECENSIONI

LIBRI.

Comando del Corpo di Stato Maggiore, UFFICIO STORICO: *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*. Volume I: *Le forze belligeranti* (Narrazione; Volume I-*bis*: Allegati). — Roma, Libreria Provv. Gen. dello Stato, [illegible] L. 30 - L. 15.

L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. incomincia con questa prima parte, la pubblicazione della Relazione ufficiale della grande guerra. Gli otto anni trascorsi dalla fine del conflitto al licenziamento di tale prima parte, sono stati impiegati dall'Ufficio Storico a «raccogliere e ordinare la copiosissima documentazione bellica». L'U. S., «valendosi della facoltà consentita all'Italia dal Trattato di San Germano, si è anche giovato della documentazione ufficiale austriaca, cosicchè la narrazione degli avvenimenti riceve un risalto, quasi senza precedenti nelle relazioni ufficiali, dal fatto di aver potuto mettere di contro gli uni agli altri i giudizi sulle situazioni, i concetti direttivi e gli ordini che determinarono, nei due opposti campi, lo svolgimento delle operazioni».

Circa i criteri che guidano lo svolgimento del lavoro, la «Premessa Generale», dettata dal Maresciallo Badoglio, dice: «L'Ufficio Storico, dopo aver vagliato con il più coscienzioso rigore tutti i documenti, si limita qui a narrare i fatti, allegando però alla sua esposizione i documenti stessi. Narra, dicemmo, e non commenta. Lascia, cioè, ai cultori delle discipline storiche l'arduo còmpito del commento: pago di aver potuto fornire ad essi questa preziosa raccolta di materiali, scelti e ordinati con la cura più scrupolosa». La Relazione ufficiale italiana dunque, a differenza di quella tedesca, si tiene al preciso e classico principio di offrire una narrazione essenzialmente espositiva degli avvenimenti quali risultano dalla documentazione vagliata, dalla raccolta e dall'ordinamento dei materiali scelti.

In questo primo volume vengono prospettate, a grandi linee, le cause lontane e vicine dalle quali l'Italia è stata indotta ad entrare nel conflitto mondiale a fianco dell'Intesa, contro le Potenze centrali. Inoltre, vi sono esposte le vicende organiche dei due eserciti avversari nel loro svolgimento; gli avvenimenti bellici, in sintesi, a cui prese parte l'esercito austriaco dal principio del conflitto mondiale e anteriormente alla nostra entrata in guerra [illegible] necessario, malgrado l'aridezza inevitabile della materia che riguarda gli [illegible] ordinamenti stessi, col giusto criterio di fornire allo studioso il mezzo di valutare con sicurezza il grado di efficienza corrispettiva dei due avversari al principio della guerra.

Nei successivi volumi saranno narrate le operazioni belliche di ciascuna annata, con la premessa a quello II (Operazioni del 1915) di un cenno sul disegno delle operazioni. Nell'ultimo volume, infine, si esporranno le vicende dei reparti che agirono fuori del territorio nazionale, «tenendo alto ovunque e sempre il prestigio della nostra Bandiera». A ciascun volume di narrazione corrisponderà il pari numero *bis* contenente la documentazione allegata.

E' detto nell'introduzione che la R. U. non ha il compito di «ricercare ed esaminare nei loro particolari gli avvenimenti politici che furono le cause lontane e prossime dell'immane conflitto che dall'anno 1914 al 1918 coinvolse direttamente un così grande numero di stati, e perturbò di riflesso tutto il mondo». Ciò, soprattutto, perchè una sintesi elaborata a così breve distanza di tempo dagli avvenimenti, senza il sussidio di tutta l'indispensabile documentazione, «correrebbe rischio di tramandare alla storia verdetti prematuri», criterio questo in piena analogia con la traccia fissata nella «Premessa generale», come s'è visto. Così in poco più di cinque pagine, l'introduzione rammenta per sommi capi tali avvenimenti. Circa le ragioni per le quali l'Italia si ritenne disimpegnata dalle obbligazioni del Trattato della Triplice, l'introduzione dice: «La storia, vindice sicura e imparziale della verità, dirà a suo tempo la sua parola serena ed equanime. Il popolo italiano attende fidente e sicuro questo verdetto. E, nella sicurezza e fierezza dell'animo suo, non si occupa, e tanto meno si preoccupa, dei giudizi non sereni espressi dagli antichi alleati, e sdegnoso trascura le affermazioni e le contumelie dei capi militari avversari che sembrano quasi voler mascherare con una artificiosa alterazione della verità le ragioni vere della loro sconfitta».

Nel capitolo I sono esposti i cenni sulle istituzioni militari italiane fino al 1911, tratteggiati sinteticamente pel periodo dal 1860 al 1870, e con l'indicazione dei singoli ordinamenti, «pietre miliari del progressivo sviluppo dell'esercito», succedutisi dal 1870 al 1908, e dal 1909 al 1911. Il capitolo conclude affermando che «sotto l'illuminata guida dei generali Spingardi e Pollio, nel 1911 l'amministrazione della guerra aveva già gettato le basi fondamentali per la rinnovazione della massima parte del suo materiale d'artiglieria, per l'acquisto delle mitragliatrici, per la difesa delle frontiere, per l'impianto dell'organizzazione aerea, e per quel grado de-

[illegible] della forza bilanciata, che portarono l'esercito a quel grado di [illegible] che consentì di sostenere e di condurre brillantemente a termine [illegible] contro la Turchia per l'occupazione della Libia».

Il capitolo II [illegible] e del bilancio della guerra dall'ottobre 1911 al maggio 1915, considerando la forza bilanciata e la forza di guerra; i quadri ufficiali; i mezzi di [illegible] aeronautici, automobilistici; le dotazioni di mobilitazione [illegible] dell'esercito; il grado di efficienza dell'esercito allo scoppio della [illegible]. Circa tale efficienza la R. U. dice: «Al 24 maggio 1915 l'esercito [illegible] non aveva disponibile in zona d'operazioni alcun pezzo di artiglieria di grosso calibro (superiore ai 210 mm.) all'infuori di quelli costituenti l'armamento delle opere di fortificazione (che erano poi 6 cannoni [illegible] 305 e 36 obici da 280): i primi di essi vi affluirono nel successivo mese [illegible].

«Complessivamente le artiglierie di medio e piccolo calibro (rispettivamente da 95 a 210 mm. ed inferiori ai 95) erano assegnate, in confronto [illegible] distribuzione alle truppe operanti, nella proporzione di cannoni 2.30 ogni 100 fucili. Limitando il confronto alle sole artiglierie mobili di piccolo calibro detta proporzione scendeva a 1.90. L'assegnazione delle mitragliatrici non raggiungeva la proporzione di un'arma [illegible] 1000 fucili (6.60 ogni 10.000). Con questi mezzi l'esercito italiano entrava nel conflitto europeo».

Il capitolo III tratta dell'esercito austro-ungarico, esaminandone le [illegible] militari, l'ordinamento di pace; la mobilitazione del 1914; lo sviluppo [illegible]

Il capitolo IV contiene un cenno sommario delle vicende dell'esercito [illegible] ungarico dall'agosto 1914 al maggio 1915 riferito alla mobilitazione [illegible]; al concetto generale delle operazioni, alle operazioni stesse [illegible] nello scacchiere balcanico ed in quello russo.

Il capitolo V, ed ultimo, descrive il teatro di operazione, tracciandone [illegible] e le suddivisioni, esaminando successivamente gli scacchieri: Tirolo-[illegible]-Salisburghese; Carinziano-Croato; Veneto-Friulano; le grandi [illegible]; e si chiude con lucide considerazioni riassuntive che insieme con le altre parti di questo capitolo sono state compilate — come avverte una [illegible] al capitolo stesso — dal colonnello di S. M. Pariani Alberto, già capo dell'Ufficio Operazioni.

Ogni capitolo è corredato dalle rispettive note illustrative, riunite alla fine di esso, ed il testo contiene altresì i richiami agli Allegati opportunamente riuniti a parte nel volume I-*bis*, ciò che ne agevola la consultazione. [illegible] ten. col. Bollea Ottavio, [illegible] Levi Giulio, Badini Da-[illegible] ricordato colonnello Pariani.

Nel complesso, questo volume della Relazione rappresenta la prima opera ufficiale dove sia esposto, col corredo di una accurata documentazione, un quadro d'insieme delle vicende attraverso le quali è passato l'esercito italiano, dalla sua costituzione allo scoppio della guerra italo-austriaca; quadro d'insieme che offre allo storico una doviziosa traccia di elementi controllati e utili alle sue investigazioni. Questo esercito che, a neppur cinquanta giorni dalla proclamazione del Regno d'Italia, assumeva, il 4 maggio 1861, la denominazione ufficiale di «esercito italiano», nasceva sotto l'urgenza di incalzanti necessità esterne ed interne: «contenere sul Mincio l'Austria ancora accampata nel Quadrilatero, agire nel centro e nel mezzodì della penisola per affermare l'unità nazionale».

Tali condizioni non favorivano certamente la possibilità di procedere, nell'atto della formazione, al soddisfacimento delle maggiori esigenze di questa stessa formazione, e soprattutto di quelle del fondere moralmente e materialmente il «conglomerato di elementi disparati e di differente valore, tratti dalle forze armate dei singoli stati divenuti province del nuovo Regno — contingenti lombardi, truppe della Toscana e dell'Emilia, esercito borbonico e garibaldino, dello meridionale — raggruppatisi tutti intorno al vecchio e glorioso esercito sardo». Sarebbe occorso, allo scopo, un lungo periodo di calma e di tranquillità, invece il giovane esercito italiano dovette «affrontare e superare la delicata situazione creatasi nel mezzodì della penisola per effetto del brigantaggio e presentarsi poi al cimento del 1866, nel quale il buon volere dei capi ed il valore dei gregari non erano valsi a neutralizzare gli effetti della incompiuta cementazione organica e della ancora deficiente disciplina delle anime e delle intelligenze».

Solo dopo il 1870, dopo aver, nella spedizione di Roma, «per la seconda volta riconosciuto la insufficienza del proprio apparato militare» l'Italia si avviava «risolutamente sulla via delle riforme, prendendo a modello quegli ordinamenti prussiani, la bontà dei quali era stata suggellata dal successo in ben due conflitti, contro l'Austria dapprima, e contro la Francia di poi: ma l'opera degli organizzatori, per necessità di ordine generale, essenzialmente politico-finanziario, si svolse fatalmente lenta».

Di tale lentezza, la R. U. mostra i dati essenziali nella succinta esposizione. Cinque ordinamenti dal 1871 al 1913 formano le «pietre miliari» del progressivo sviluppo dell'esercito: Ricotti (1870-75), Mezzacapo (1876-1877), Ferrero (1882-83), Bertolè-Viale (1887-88), Pelloux (1896), Casana-Spingardi (1908-13); ai quali fa seguito il programma Spingardi-Pollio, la cui attuazione, «per causa di forza maggiore» era ancora incompleta allo scoppio della conflagrazione europea. «Ne conseguì che, all'atto della partecipazione dell'Italia alla guerra europea, l'ossatura maestra del nostro esercito era ancora quella sancita dal primo progetto Spingardi-Pollio, 1909-13)».

Nei cinquantaquattro anni che vanno dalla costituzione dell'es[ercito] nazionale alla sua entrata nella grande guerra la situazione delle finanze dello Stato è contrassegnata dai periodi più lunghi di disavanzo, cioè dalle condizioni meno favorevoli per dare all'organamento delle forze militari l'impulso più conveniente. E', si può dire, soltanto nel 1908, quando la

[Commissione] parlamentare d'inchiesta sulle spese dell'amministrazione della guerra presenta le sue conclusioni, che il nostro Paese acquista una [sufficiente] coscienza dei suoi bisogni militari, a cominciare dalla necessità di avere una forza bilanciata adeguata e di procedere al rinvigorimento della massima parte del nostro sistema difensivo di confine. Subito dopo [segue] il programma Spingardi-Pollio, il cui primo progetto «e per [la guerra] libica e per altre cause perturbatrici, al 30 giugno 1913, e cioè [al chiu]dersi del quadriennio previsto per la sua attuazione» era ancora «[lo]ntano dall'essere attuato»; per di più «l'amministrazione della guerra [non] aveva a sua disposizione tutti i fondi che all'uopo le sarebbero stati necessari, sebbene il suo bilancio (astrazione fatta dalle spese per la Libia) fosse andato gradualmente aumentando».

Comunque, anche questo progetto aveva di mira una soluzione parziale del problema relativo all'organizzazione militare del paese e, pur prescindendo dalla sua incompleta attuazione, scaduto, col 30 giugno 1913 [il] quadriennio previsto per esse si sarebbe dovuto «impostare subito un nuovo programma di lavori inteso a completare il precedente; necessità [tanto] più urgente in quanto tutti gli altri grandi stati europei, preoccupati della *questione balcanica*, che nell'ottobre 1912 si era riaffacciata sull'orizzonte della politica internazionale, stavano spingendo fino all'estremo [li]mite consentito dalle risorse nazionali, demografiche, economiche e finanziarie». Da ciò un nuovo urgente progetto di lavori e di spese, sottoposto [dal] ministro Spingardi al Capo del Governo fino dall'aprile 1913, inteso «non già ad aumentare l'organismo militare, ma semplicemente a consolidarlo». Le richieste relative «avevano ottenuto l'assentimento del Capo del Governo del tempo, on. Giolitti, il quale nel maggio del 1913, nel corso [del]le sedute della Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato, [si er]a impegnato a fare tutto il possibile per la loro traduzione in atto, [e cio]è ad assegnare il massimo dei fondi disponibili in relazione alla situazione delle finanze del paese, non appena Ministro della guerra e Capo [di] S. M. dell'esercito avessero concretato in un progetto definitivo le precise cifre del relativo fabbisogno.

«Malauguratamente però gli accordi tra queste due autorità erano [stat]i iniziati troppo tardi per giungere tempestivamente a risultati definitivi». Nel dicembre 1913 il Ministro Spingardi, per cause di salute, aveva dovuto abbandonare il Ministero prima di avere ufficialmente partecipato [a]l Ministro del tesoro il fabbisogno dell'amministrazione della guerra. Da[l] suo canto, il Capo di S. M., gen. Pollio, tenendo conto di tutte le necessità «avrebbe dovuto avere a sua disposizione più di un miliardo per spese straordinarie, e più di 100 milioni annui di aumento di quelle ordinarie», cifre assolutamente incompatibili con le disponibilità finanziarie del paese. In conseguenza, il Capo di S. M. aveva redatto altri tre progetti, riducendo gradualmente il fabbisogno complessivo dell'amministrazione della guerra, esclusi i servizi aeronautici, sulla base di tre programmi «massimo», «ridotto» e «minimo», comprendenti nuove erogazioni per spese straordinarie (rispettivamente milioni 551 334 - 474 260 - 402.190) ed aumenti annuali delle spese ordinarie (milioni 85 - 69 806 - 58.302). Con [ciò] anche lo stesso progetto *massimo* «non prevedeva aumenti di grandi

mità, ma soltanto il pronto rinvigorimento dell'organismo militare metropolitano di pace (esclusi cioè i bisogni della Libia), in modo da costituire in esso un'ossatura completa, più omogenea, più giovane e più salda dell'esercito di prima linea ».

Ma il Ministero della guerra, aveva preso per base del progetto [illegible] spese [illegible] 1914 [illegible] con [illegible] perfezionamenti. Il programma di spese pel nuovo quadriennio stava impostandosi sulla maggiore assegnazione di 82 milioni nella parte ordinaria del bilancio, a partire dal 1917-18, e di circa 594 milioni [illegible] straordinaria, quando il gen. Spingardi rassegnava le sue dimissioni da Ministro. Sulla base di queste cifre, arrotondate [illegible] 87.600 milioni per [illegible] spese [illegible] provenienti, avvenuta la crisi del [illegible] (10-19 marzo 1914), si svolsero le discussioni tra il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, il Ministro del tesoro, on. Rubini, ed il generale Porro, consultato per succedere allo Spingardi.

Ancora il Capo di S. M. gen. Pollio, aveva formulato un quinto programma, *ultraminimo*, nel quale l'aumento delle spese ordinarie veniva circoscritto tra 10 e 35 milioni (aumento della forza metropolitana a 300 mila uomini in cifra tonda) e le straordinarie si limitavano alle assolutamente improrogabili, per un totale complessivo di 198 milioni. « Secondo [illegible] del Pollio, il [illegible] 1914-17 doveva essere considerato [illegible] preparazione [illegible] successivo [illegible] l'esercito. Non appena sistemata la Libia e la situazione finanziaria dello Stato, si sarebbe posto mano all'attuazione di un programma più vasto ed organico ». Falliscono le trattative col. gen. Porro, il quale esigeva l'attuazione dell'intero programma minimo del Pollio, coi relativi immediati impegni finanziari, mentre l'on. Salandra era disposto a concedere per le spese straordinarie soltanto i 198 milioni richiesti col programma « ultraminimo ». Viene nominato (24 marzo 1914) Ministro della guerra il generale Domenico Grandi che accetta le spese straordinarie offerte dal Capo del Governo e ritiene di poter « diluire nel tempo l'esecuzione dell'opera di rinvigorimento dell'organismo militare, limitandosi pel momento ad un progetto « pratico ». Il 29 maggio il disegno di legge per le spese straordinarie veniva presentato alla Camera formulato sulle basi di [illegible] progetto e la Giunta Generale del bilancio si pronunciava favorevole al suo accoglimento. Il 1° luglio moriva improvvisamente a Torino il gen. Pollio e veniva nominato Capo di S. M. dell'esercito il gen. Cadorna il quale, un mese dopo la effettiva assunzione della carica prospettava in una memoria, in relazione all'eventualità di una mobilitazione generale, gli elementi di debolezza riscontrati nell'esercito che egli procurò di eliminare nel periodo di [illegible] agosto 1914-[illegible] ».

Da ciò si vede che « l'opera di tutte le supreme nostre autorità militari fu sempre improntata ad una serena valutazione delle necessità dell'organizzazione militare (considerata non fine a se stessa, ma mezzo di azione nelle mani del Comandante Supremo), in giusta armonia con le imposizioni dettate dalle strettezze finanziarie che limitavano il progressivo sviluppo del nostro paese ».

Risaltano così, seppure in scorcio, le difficoltà con le quali gli uomini preposti alla organizzazione militare del paese hanno dovuto lottare anche nell'imminenza della grande prova; difficoltà che non stavano soltanto nella scarsezza dei mezzi finanziari, bensì anche nella limitata consapevolezza degli uomini di Governo responsabili delle necessarie assegnazioni finanziarie circa le formidabili esigenze imposte dal problema della guerra, [illegible] dovevano poi travolgere ogni ritegno ed obbligare alle più larghe concessioni ed agli improvvisati e costosissimi rimedi d'ogni passata deficienza [illegible] l'impero dei bisogni inderogabili rivelati dalla realtà della lotta.

Comando del Corpo di Stato Maggiore. UFFICIO STORICO: *Le Medaglie d'Oro*. Volume III, 1917. — Roma, Libreria Provv. Gen. dello Stato, 1927 - L. 20.

Quando l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore iniziò questa pubblicazione per onorare i decorati di medaglie d'oro dell'ultima grande guerra si propose di riunire i nomi di coloro ai quali fu conferita l'altissima ricompensa al valor militare, in qualtro volumi successivi, in modo che in ognuno di essi fossero compresi i decorati di ciascuno degli anni 1915, 16, 17, 18.

E perchè quest'opera di rievocazione non riuscisse soltanto uno dei soliti elenchi di nomi, di date e di motivazioni, volle che per ciascun decorato, oltre ai più importanti cenni biografici ed alla rispettiva fotografia, fosse riportato anche un sunto dell'episodio nel quale il militare si distinse.

Seguendo tale concetto, assolutamente nuovo, si venne a formare una storia cronologica della guerra, illustrata nei suoi primissimi eroi, tanto più importante in quanto preceduta da un riassunto sulla situazione nei vari scacchieri e dalla sommaria descrizione delle battaglie dell'annata, sia in territorio nazionale sia nel territorio d'oltre confine dove le nostre truppe furono chiamate a combattere.

Conseguentemente, ultimata la serie dei quattro volumi, si verrà a [illegible] non soltanto il più degno monumento per eternare in forma ufficiale [illegible] sulla base di un'autentica documentazione, il ricordo di quei valorosi, ma si otterrà anche il più completo, per quanto conciso, riassunto della nostra guerra.

Quest'opera, fiancheggiando l'altra in ricordo delle azioni compiute dalle brigate di fanteria e che, giunta ormai al suo quinto volume, è destinata a proseguire fino a ricordare tutte le armi e tutti i corpi dell'Esercito italiano, precede e in pari tempo è complemento della relazione finale della grande guerra, della quale l'Ufficio Storico ha già iniziato, col primo volume, la pubblicazione. Così, con un concetto organico che risponde ad un metodo scientifico di studio, il lavoro stesso di ricostruzione storica della guerra procede attivamente per due vie parallele, una delle quali riepiloga le glorie dei singoli reparti e degl'individui cui la Patria tributò il segno più elevato della sua riconoscenza, e l'altra è la narrazione serena e precisa degli avvenimenti nel loro ordine cronologico, confortati dalle [illegible] documentazioni, dalle origini del conflitto alla conclusione della pace.

resistettero fino all'estremo. Preso poi il Kovacic, l'attacco si arrest[illegible] vamente davanti al'Hevnik, a causa del proprio tiro d'artiglieria. Kamenca fu preso superando forti resistenze e contrattacchi avversari da più parti. Occupato l'He[illegible]

Il battaglione württemberghese occupò a tarda ora Foni e prosegui poi per l'Hevnik.

Verso sera, truppe del reggimento di Corpo giunsero fin sotto la q. 1114 del Kolovrat: in aspra lotta vicina riuscirono ad occuparla: [illegible]ntrarono però nuova aspra resistenza sulle pendici occidentali del Kolovrat, e si trovarono in situazione critica finché non giunsero rinfo[rzi].

A ovest di Wolfschach, il 1° reggimento bavarese dovette ar[re]stars[i] di fronte alla tenace reazione da q. 732; l'attacco fu sospeso. Il 2° reggimento, procedente verso l'Hevnik, subì ritardo a causa di tiri di sbarramento e vi giunse solo a sera. Il comando dell'Alpenkorps si trasferì a Podmelec.

La 117ª divisione avanzò dietro l'Alpenkorps; il suo comando la precedette a Tolmino.

Il comando del gruppo si portò a Kneza: poiché l'Jeza e q. 732 [non] erano ancora presi, ordinò per l'indomani che l'Alpenkorps, oltre ad avanzare da Kuk su Luico, appoggiasse l'azione delle truppe contigue a sinistra. Alla sera si sapeva che Caporetto era occupato: si presumeva che lo fosse anche q. 1114, ma senza averne la certezza.

b) *Gruppo Berrer.* L'avanzata del 4° jäger della 200ª divisione fu arrestata a Cigini dal tiro della propria artiglieria: non dal fuoco di sbarramento avversario, che in quel terreno paludoso riusciva inefficace. Nonostante il tiro dei lanciamine, i reticolati erano intatti; ma le trincee erano indifese e quindi Cigini fu occupato. Nel proseguire verso Cappella Sleme intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici di fronte e sui fianchi costrinse l'attacco ad arrestarsi, e si vide che posizioni ben coperte in terreno boscoso sono fra le più difficili da conquistare.

L'attacco del 3° jäger contro il Jesenjak non fu disturbato dalle batterie in caverna, neutralizzate dal fumo che impediva l'osservazione. Il terreno era letteralmente sconvolto dai tiri dei lanciamine e dalle granate. Occupata la q. 431, fuoco di sbarramento e vivace resistenza costrinsero l'attacco ad arrestarsi davanti [illegible] Jeza [illegible] q. [illegible] 907 le truppe, battute anche dalla propria artiglieria, proseguirono e occuparono il Jesenjak, indi dovettero arrestarsi perché il tiro delle proprie artiglierie era troppo intenso (anche da 305).

Anche a q. 631 s'incontrò forte resistenza, e si subì il fuoco della propria artiglieria: stabilito il collegamento, l'avanzata continuò. Il « falso Jeza » fu occupato alle 13: i difensori erano stati neutralizzati dal tiro a gas: avevano ancora le loro maschere, inefficaci.

Successivamente si verificò un contrattacco italiano dall'Jeza [e] nuove perdite per il proprio tiro di artiglieria. Finalmente fu preso anche l'Jeza (q. 929): e così, essendo già presa q. 1114, erano caduti i due capisaldi della difesa del Kolovrat.

Il comando del gruppo, a Lubino, alla sera ignorava se l'Jeza fosse stato occupato. Forti intoppi nella strada di valle Idria non consentirono alla 26ª divisione di giungere prima di tarda sera colla testa a S. Lucia.

[illegible] *Gruppo Scotti.* La 1ª divisione a. u., già sul posto, e pratica della [illegible] mancava però di mitragliatrici leggere e di stazioni R.T. leggere, [illegible] inoltre, per mancanza di cavalli, lasciare sulle posizioni pezzi pe[santi] [illegible] e lanciamine.

[illegible] ala destra doveva avanzare per Cemponi su Avska, indi vol[gere] [illegible] il Globocak e Kostanjevica; l'ala sinistra, occupare il Hrad [vrh] [illegible] passare l'Isonzo fra Ronzina e Log, seguita da elementi della 57ª [a.] u. (2ª Isa). La 5ª divisione doveva cooperare alla presa del Globocak, [indi] procedere per M. Hum e Castel del Monte per Cividale.

[L]'[n]emico di fronte alla 1ª a. u. non era scosso, essendo mancata l'a[zione] [illegible] dei lanciamine: la divisione subì gravi perdite, anche nelle [illegible] da montagna, a causa del tiro dell'artiglieria nemica. I difensori [illegible] [vig]orosamente e fu d'uopo strappare loro le posizioni ad una [ad una], in lotta vicina. Respinto un contrattacco a Cemponi, alle 16 fu [preso] il Hrad vrh. Procedendo, s'incontrò nuova seria resistenza fra [illegible] e Avska, fino a tarda sera. Il Globocak resisteva ancora, e un vigoroso [illegible] italiano aveva ricacciato su Hoje gli elementi della 57ª a. u.

La 5ª divisione giunse a sera sul Varda vrh.

d) *Gruppo Krauss.* Il gruppo aveva in totale soltanto 433 pezzi (di [illegible]90 pesanti), ma numerosi lanciamine e 1000 lanciagas tedeschi. Di [questi] [illegible]900 soli funzionarono subito, il rimanente mezz'ora dopo. La reazione di fuoco nemico fu vivace, ma tacque presto sotto l'azione dei gas. Il [tiro] d'efficacia dalle 6.30 alle 7,45 fu addirittura distruttore: esso aprì [nei] reticolati, profondi 30 metri, varie brecce larghe 4-5 metri.

La 22ª schützen giunse alle 17.30 fino alla terza posizione italiana a Polj[ubinj].

Sul Rombon, l'attacco non riuscì essendo gli ostacoli avversari intatti: le truppe ripiegarono sulle posizioni di partenza. Analogo risultato ebbe l'attacco della 59ª brigata della 10ª armata a. u.; però l'avanzata in [fondo] valle consentì di attaccare alle spalle i difensori del massiccio.

La 55ª a. u., per mancato effetto della preparazione d'artiglieria, rinunzi[ò] ad attaccare il Vrsic-Vrata; attaccò invece l'Jama Planina, ma dovette arrestarsi per il mal tempo, perché i reticolati erano intatti, e per la vivace reazione di mitragliatrici. Si voleva rinnovare alle 23 l'attacco procedendo per Zaa Kraju su Caporetto, ma un contrattacco nemico lo prevenne.

Frattanto la 22ª schützen aveva proseguito per Saga: alle 21 occupò Pod Celom. Il tiro delle proprie artiglierie impedì di proseguire.

Della divisione jäger, il solo distaccamento Papprith si spinse avanti.

Lo sfondamento della 22ª schützen era completo: mancava però ancora il possesso della stretta di Saga e dello Stol, la cui occupazione avrebbe [re]so meno importante quella del Rombon e del Vrsic.

Il gen. v. Below, a Krainburg, ignorava ancora alla sera la presa della [q.] 1114 [illegible] il 25 l'attacco sull'altipiano della Bainsizza, ma mancavano le munizioni necessarie. Il generale v. Below sconsigliò dal ripetere l'attacco del 24, e propose invece di far gravitare l'attacco ad ovest dell'Isonzo, sfruttando [illegible] 1ª Isa [illegible] 57ª [illegible]

del gruppo Scotti: il comando della 2ª Isa, concordò e dispose in conseguenza.

Sulla fronte, eccetto su quella della 2ª Isa, non si era notata affluenza di riserve nemiche: solo verso il Matajur si erano notati movimenti. Fu confermato così che il nemico era informato di tutto, salvo che della data dell'attacco.

Fu predisposta l'avanzata della 13ª schützen su S. Lucia, della 4ª su Reka e della 33ª su Kneza, si da poter l'indomani far avanzare due divisioni in valle Isonzo per accrescere la pressione del gruppo Krauss, oppure portarle sul Kolovrat. Fu loro assegnata artiglieria tedesca, poiché la propria era ancora indietro.

Il generale [illegible] progresso [illegible] il gruppo [illegible] Robic e non [illegible] più avanzare [illegible] val Natisone [illegible] che [illegible] le avrebbe [illegible] verso [illegible] e Robic [illegible] meno [illegible] cosa meno [illegible] costituire una nuova linea di resistenza [illegible] indietro. Era opportuno che l'Alpenkorps e la 200ª procedessero [illegible] mente verso il Matajur e M. San Martino, facendosi seguire [illegible] dalle artiglierie.

[illegible] degli sfondamenti (25-26 ottobre)

25 *ottobre.* — Gli italiani erano allora in possesso [illegible] Matajur di punti importanti [illegible] Kolovrat [illegible] Globocak [illegible] forza [illegible] alle posizioni perdute per poter [illegible] riserve [illegible] la linea [illegible] poteva mediare [illegible] forse [illegible] del [illegible] quindi occorreva agire in conseguenza.

a) *Gruppo Stein.* A tale scopo la 2ª divisione, l'Alpenkorps e la 117ª [illegible] verso il Kolovrat e il Matajur, mentre la 50ª a. u., per dare appoggio al gruppo Krauss, doveva tendere al caposaldo occidentale della posizione sul Natisone e cioè al M. Mia.

La 50ª a. u. s'impadronì della parte più alta della seconda posizione italiana, sebbene valorosamente contesa da mitragliatrici e da bersaglieri. Furono occupati il Kozljak e la cima del Krn. Nonostante [illegible] artiglieria avversaria [illegible] acrei sul ponte di [illegible] la divisione avanzò sulle pendici del Kolovrat. A sera fu preso contatto a Podbela colla 22ª schützen che aveva asceso lo Stol. Poiché la [illegible] avrebbe avanzato il 26 su Bergogna, la 50ª ebbe ordine di attaccare il 26 insieme colla 12ª il versante settentrionale di M. Juanes.

In val Natisone parte del gruppo di Robic-Creda della 12ª, nonostante il fuoco di mitragliatrici, attaccò da Caporetto lo Stol: il rimanente continuava a combattere contro la tenace difesa di Golobi. Quando si [illegible] poggio dalle truppe contigue, fu ordinato di procedere in val Natisone per attaccare il Matajur da tergo.

I contrattacchi italiani ripetuti a Golobi furono respinti, ma non si riuscì ad occupare la località che alle 17, quando risultò occupato [illegible] dall'Alpenkorps. Luico fu preso alle 18 nonostante la resistenza dei bersaglieri. Le truppe si spinsero fino a Peruti e Avsa, ma il terreno difficile e il fuoco nemico non consentirono di proseguire verso il Matajur.

[illegible] italiani affermarono che era stato lanciato verso il passo di [illegible] un distaccamento misto, venuto in autocarri da Udine a Cividale, [illegible] il comandante italiano in quella zona aveva avuto in animo di «tendere una trappola» all'attaccante.

Le truppe di Creda si spinsero fino a Staro Selo, ormai indifeso: quelle di Robic respinsero con gravi perdite rinforzi su autocarri, cavalleria e artiglieria avanzanti da val Natisone. A sera un reparto avanzato era giunto a 100 metri dalla vetta del Matajur.

A ovest di q. 1114, continuava la resistenza contro il reggimento di Corpo bavarese e il battaglione württemberghese: con avvolgimento si riuscì a [illegible] perarla e si proseguì verso il Kuk.

Il 1º reggimento bavarese con forte preparazione d'artiglieria rinnovò [illegible] di q. 732 e riuscì gradatamente a superarne la resistenza, l'occupò [illegible] prese anche Cappella Sleme: poi procedette insieme a truppe della 200ª contro la linea a S. E. di quota 1114, che tuttora resisteva. La sella fra q. 1114 e il Kuk fu contesa dal nemico con grandissima tenacia: fin dall'alba riserve, a quanto pare truppe scelte (?), sferrarono furiosi contrattacchi effettuati con grande valore e rinnovati fino alle 10, contro q. 1114.

Il reggimento di Corpo bavarese avanzò lungo la dorsale del Kolovrat contro il Kuk, occupò q. 1110 e fece cadere la posizione di cresta [illegible] avanzata fu lenta per la tenace resistenza avversaria specie sul Kuk, finché essa non si dissolse.

Il battaglione württemberghese, aggirando, giunse a Luico: il 2º jäger a Ravne.

[illegible] nella giornata seguirono per Idersko. Il comando dell'Alpenkorps si spostò a Luico: e per il giorno dopo [illegible] Matajur M. San Lorenzo e la strada Luico-Savogna-M. Madiessena «occorrendo guadagnar rapidamente terreno prima che il nemico organizzasse nuova resistenza».

Nella giornata, si era ottenuto il possesso di tutte le alture dominanti l'Isonzo, e dell'imbocco di val Natisone.

b) *Gruppo Berrer.* Nel 25, la 200ª divisione doveva procedere coll'ala destra per Ravna su M. San Martino, colla sinistra convergere da Cappella Sleme verso sud per occupare il M. Hum insieme al gruppo Scotti e il 26ª, portarsi entro il 25 e 26 in linea a sud della 200ª.

L'ala destra della 200ª riprese con buon esito l'attacco a N. e a E. dell'Jeza. Il Krafft osserva che truppe tedesche, in quelle fortissime posizioni, non avrebbero certamente ceduto: ma soggiunge che forse l'attacco della vigilia sull'Jeza non sarebbe riuscito se la nebbia non avesse impedito la reazione ai difensori di cresta.

Il 3º jäger, superando successive resistenze, giunse a Cappella Sleme, indi a Crai. Da Clabuzzaro e La Cima, il nemico reagiva vivacemente con artiglieria e mitragliatrici: il 4º jäger attaccò La Cima e dopo violenta lotta l'occupò alle 18. Il 3º jäger, fra combattimenti continui, proseguì e giunse a Trinco e Clabuzzaro. Da M. Hum continuava vivace fuoco della difesa.

Il 5º jäger, nel salire da Cigini per l'Jesenjak verso l'Jeza, fu ancora spettatore di contrattacchi isolati di bersaglieri effettuati con grande valore

contro q. 1114. — Gli ufficiali italiani fatti prigionieri fecero ottima impressione.

Sulle alture del Kolovrat, vi fu intensa lotta aerea: aeroplani italiani continuarono imperterriti a lanciar bombe finché una squadriglia tedesca da caccia non ne ebbe fatti precipitare sei in fiamme.

Era intendimento della 200ª proseguire nel giorno successivo contro M. Hum e su M. San Martino. Era noto che numerose forze nemiche stavano avanzando verso Luico e Clodig.

La 26ª avanzò fin sulla linea Jesenjak - Clabuzzaro - Ciginj - Modreice.

Il comando del gruppo si portò a Modreice, per dirigere l'indomani dal Kolovrat l'inseguimento. L'ordine d'armata pel 26 prescrisse energico inseguimento, con obiettivi Azzida e Cividale: furono quindi mantenuti pel gruppo quelli di M. San Martino e di M. Hum da occupare in collegamento colla 5ª divisione.

c) *Gruppo Scotti*. Il 25, il gruppo doveva continuare l'attacco contro M. Hum e il Globocak, sì da rendere intenibili al nemico i Lom e la Bainsizza e da aprir la via alla 2ª Isa. Gli era stata assegnata in rinforzo la 57ª a. u. della 2ª Isa, che per il Hrad vrh, il Globocak e Kambresko doveva puntare su Kostanjevica.

La 1ª a. u., giunta la sera prima sulla linea Ostry Kras-Srednje V..., attaccò il Globocak e il Cicer vrh, per far cadere poi da Kambresko-Kostanjevica le posizioni italiane più a sud. Il Globocak fu preso alle 11: nonostante la buona visibilità, si ebbero nuove perdite per il tiro delle proprie artiglierie, a conferma della speciale difficoltà che la montagna presenta per i collegamenti, già così difficili nella guerra moderna. Nel pomeriggio, dopo aspra lotta fu preso il Cicer vrh. Davanti alla 2ª Isa il nemico cominciò a ripiegare.

Per la 1ª a. u., la vittoria era stata tutt'altro che facile: essa nei giorni 24 e 25 aveva perduto in morti e feriti il 14% dei propri effettivi.

La 5ª divisione da Cemponi avanzò verso il M. Hum: il suo comandante, per l'incertezza della situazione, aveva ordinato di non oltrepassarlo.

Il reggimento granatieri n. 8 a Pusno s'impadronì di un abbondante deposito di provviste che bastarono alla intera divisione ed a parte della 26ª per vari giorni, alleviando così il servizio di vettovagliamento. Procedendo, a E. di valle Judrio respinse le teste di riserve contrattaccanti. Senza attendere il concorso degli altri reggimenti, attaccò il M. Hum frontalmente e avvolgendo da nord: ma prima di giungere all'Judrio fu arrestato da numerose forze trincerate, probabilmente riserve accorse, appoggiate dalle artiglierie di M. Klava e dell'Hum. Solo nel pomeriggio riuscì a ricacciare il nemico al di là dell'Judrio.

L'avanzata contro l'Hum fu tanto ostacolata dal nemico che solo a sera fu possibile assumere lo spiegamento per l'attacco. Durante la notte il nemico esercitò attivissima sorveglianza.

Il reggimento Alvensleben avanzando per Vogrinski fu costretto a numerose deviazioni dal fuoco nemico: occupò di sorpresa q. 678 a S. O. di Srednje, ancora fortemente difesa: si arrestò a Srednje, dopo aver subito gravi perdite.

Il comando del gruppo rimase nella giornata a Slap.

d) *Gruppo Krauss*. La 22ª schützen ebbe ordine di procedere su ... e occupare lo Stol. Nella stretta di fondo valle non s'incontrò resistenza: la salita sullo Stol fu gravosa, non avendosi artiglieria al di qua di ... e mancando i collegamenti con quella retrostante. Il nemico oppose resistenze in tutte le posizioni sui pendii: i combattimenti si protrassero fino a notte inoltrata. Verso mezzanotte, dopo aspra lotta, fu occupato il caposaldo a O. di q. 1450.

I difensori del Rombon, ormai tagliati dalla loro naturale via di ritirata, cercarono di sfuggire per i monti in val Raccolana dove la difesa della sella di Nevea continuava: opposero ancora aspra resistenza sul Bombasso. Anche in valle Uccea fu d'uopo superare forti ed ostinate resistenze.

Il comando della divisione Edelweiss si trasferì a Saga.

Davanti alla 55ª a. u. il nemico ripiegò; la divisione avanzò su Staro Selo e Creda, inviando reparti alle spalle del Kozliak tuttora difeso. La divisione pernottò a Ludra, il suo comando a Idersko.

La divisione jäger giunse in serata a Serpenizza. Il gruppo Krauss aveva efficacemente contribuito alla vittoria: il mal tempo gli aveva impedito risultati decisivi sul Rombon e sul Vrsic, ma aveva altresì agevolato grandemente l'esito dell'attacco nella conca di Plezzo, come in val d'Isonzo.

Il comando dell'armata, dalle notizie avute nella giornata, comprese che nella zona di Caporetto si andavano accumulando numerose divisioni. Per estendere la pressione del gruppo Krauss anche verso val Fella, fu concordato che la divisione jäger seguisse la Edelweiss per Uccea su Resiutta, e che fosse assegnata al gruppo la 50ª a. u. del gruppo Stein non appena ultimato il suo compito contro M. Mia e M. Juanes, per rinforzare l'attacco in direzione di Tarcento.

A quanto pareva gli Italiani, nonostante le notizie avute dai disertori, avevano ritenuto che l'attacco principale sarebbe avvenuto sulla fronte della 2ª Isa, giacchè la loro 2ª armata aveva impegnato su di essa ben 4 brigate: vari altri reggimenti alpini e bersaglieri erano a Canale.

Erano preoccupanti gli intasamenti nelle strade di valle Idria, utilizzate da elementi di due armate, tanto più che la 2ª Isa doveva far passare sulla destra dell'Isonzo ben 7 divisioni: anche artiglierie della 2ª Isa si erano incanalate nelle strade suddette. Analoghe le condizioni sulla linea Wocheiner Feistritz-S. Lucia: sì che soltanto una rapida avanzata poteva districare la situazione.

Alla sera fu ordinato per l'indomani inseguimento a fondo; obiettivi, pel gruppo Krauss, Resiutta in val Fella e la linea P.ta di Montemaggiore-M. Cavallo - M. Carnizza; per i gruppi Stein, Berrer e Scotti, la linea M. Juanes - M. Madlessena - Purgessimo - Castel del Monte. Alla 2ª Isa, il comando della fronte S. O. aveva assegnato quale obiettivo il Korada.

Delle divisioni di riserva, a causa dell'intasamento sulle strade soltanto la 13ª schützen a. u. ebbe ordine di portarsi il 26 a Woltschach; le altre furono lasciate indietro.

In complesso alla sera del 25 la situazione era la seguente:

Il sistema difensivo avanzato avversario era conquistato per intero. Si presumevano presi lo Stol, il Matajur e il Globocak, ma non se n'era

certi. Era probabile la prossima caduta di M. San Martino e M. Hum, e con esso lo sfondamento completo. Si riteneva che il nemico avrebbe opposta nuova forte resistenza sulla linea dello sbocco in piano (M. Juanes - M. Madlessena - Purgessimo - Castel del Monte - M. Korada), per altro il fatto che esso lanciava disordinatamente riserve contro la 14ª armata in direzione parte di Pelernel, parte di Savogna, indicava che non s'era reso conto chiaro della situazione complessiva, e faceva sperare di non incontrare più per ora una nuova salda fronte. Comunque, occorreva agire rapidamente, per soffocare in germe nuove resistenze.

26 ottobre

a) *Gruppo Krauss.* Come l'ala sinistra della 10ª armata a. u., anche la divisione Edelweiss incontrò forte resistenza, nella zona del Canin e al P. di Tanamea. Il nemico si trincerava alacremente a q. 1535 a O. di P.la di Montemaggiore, e sul M. Chila.

La divisione jäger, tendente a Resiutta, non poté giungere che verso Uccea, causa le strade ingombre. La 55ª a. u. si spostò verso Borjana.

b) *Gruppo Stein.* La 50ª divisione, attaccando da M. Mia in fianco e alle spalle i difensori di val Natisone, giunse a Prossenico, Robedisce e M. Lupia. La cima di M. Juanes fu occupata dopo breve combattimento coi pochi difensori rimastivi. La divisione ricevette poi ordine di passare al gruppo Krauss, dal cui comando le fu ordinato di dirigersi per M. Nagrad su M. Carnizza.

La 12ª divisione aveva ancora di fronte, a quanto pareva, due divisioni in val Natisone accorse dalla fronte del Tirolo. Il suo gruppo occidentale, giunto a Stupizza e Loch, cominciò la salita verso l'Juanes, dove incontrò forti resistenze che riuscì a superare. L'artiglieria campale e pesante seguì in val Natisone. La città di Cividale esercitava una pericolosa attrazione sulle truppe, minacciando di distrarle dai principali obbiettivi nonostante tutti gli ammonimenti del comando d'armata al riguardo (1).

Il gruppo orientale della 12ª seguì da Luico l'Alpenkorps per M. Matajur, superando gravi difficoltà nell'ascesa e successiva discesa in val Natisone: s'arrestò a Brischis e Pulfero, inviando un distaccamento verso Azzida tuttora occupata, per aprir la via all'A. K.

Dell'Alpenkorps, il battaglione württemberghese incontrò sulla cima del Matajur aspra ed energica resistenza di reparti della brigata [illegible] e bersaglieri, che nonostante la loro disperata situazione si difesero valorosamente: le mitragliatrici erano servite da ufficiali. Superata la resistenza, il battaglione giunse a sera a Brischis e Pulfero collegandosi colla 12ª.

Tutto il resto dell'Alpenkorps doveva passare il Natisone fra [illegible] e Clema e dirigersi poi verso il versante sud di M. Juanes - Mad[illegible] in due colonne: una per M. Cragnonza, l'altra per Savogna. Si incontrarono resistenze a N. O. di Savogna, indi a Clema, Azzida e S. Pietro al

(1) Per l'attrazione dei grandi centri abitati sulle truppe operanti v. anche Falkenhayn « La campagna della 9ª armata contro i Rumeni ed i Russi », a riguardo di Bukarest. [illegible]

Natisone risultavano ancora occupati. Per il giorno successivo fu stabilita l'avanzata concorde dell'A. K. e della 12ª oltre Natisone contro il Madlessena.

La 117ª seguì in val Natisone la 12ª. Da Idersko fu aperto il fuoco [illegible] distanza contro Cividale, sospendendolo a sera perché si riteneva [illegible] occupata dagli alleati.

La 13ª schützen, assegnata al gruppo in sostituzione della 50ª, giunse [illegible] testa a Wolschach.

c) *Gruppo Berrer.* La 200ª divisione, con parte delle truppe sorprese [illegible] a Trusgne e proseguì per Clodig: un'altra colonna per Ravna [illegible] contro il M. San Martino, fortemente organizzato a difesa ma [illegible] da poca fanteria e mitragliatrici. Riuscì ad occuparlo, impa[illegible] così della porta dell'inseguimento in piano. Nella giornata fu [illegible] raggiunto il M. San Bartolomeo: la resistenza incontrata poi ad Azzida [illegible] a rinviare l'attacco all'indomani.

[illegible] 26ª si portò in parte in linea, per partecipare all'attacco di M. Hum, ma verso mezzogiorno si seppe che era preso.

Il comando del gruppo ordinò per l'indomani di continuare l'avanzata verso Cividale.

d) *Gruppo Scotti.* Doveva nella giornata o[illegible] l'Hum e sfruttare i successi conseguiti al Globocak.

La 5ª divisione prese d'assalto il M. Kava sorprendendone i difensori; gli artiglieri dovettero essere sopraffatti con bombe a mano. Dopo l'arresto dovuto al fuoco della propria artiglieria, il M. Hum fu occupato, e l'avanzata continuò nonostante perdite prodotte dal fuoco predetto.

Il M. Hum era stato difeso da due brigate, Puglie ed Elba; quest'ultima era giunta il 24 su autocarri. Esse erano state sorprese « dal procedimento d'attacco tedesco contro il quale molto difficile riusciva il difendersi, giacchè gli attaccanti non si facevano scorgere e poi comparivano improvvisamente da ogni parte ».

Nonostante l'ordine del comando della divisione di non oltrepassare l'Hum, le truppe proseguirono per Tribil di s. e occuparono il M. San Giovanni, ormai indifeso. Per il 27 fu loro dato come obiettivo il Cristo (S. E. di Cividale).

La 1ª a. u. per Kambresko giunse a Lokob, a N. E. del Korada tuttora occupa[illegible]

La 57ª a. u. avanzò su Kostanjevica, seguita dalla 2ª.

Il comando del XV Corpo, tuttora a Slap, dispose che per il 27 la 57ª [e] 28ª attaccassero il Korada, mentre la 1ª avrebbe proseguito per [illegible]

Il comando della 14ª armata ebbe notizia nella giornata che la 2ª Isa era giunta a Ronzina, Canale, Britof e Gargaro ed attendeva viva resistenza sulla linea Korada-Sabotino; l'ala destra del gruppo Krauss era giunta [illegible] Prov[illegible] A. K. aveva già oltrepassato il Matajur, l'Hum e il Globocak [illegible] occupati. [illegible] Tarcento e Cividale non risultavano forti ammassamenti avversari, né traffico ferroviario: quindi il nemico non era riuscito a concentrare forti riserve davanti all'ala destra dell'armata. Fu nuova-

mente raccomandato a tutte le truppe di sfruttare colla celerità la situazione favorevole.

Anche a Gorizia e sulla fronte della 2ª Isa il nemico cominciava a ripiegare: sembrava ormai delinearsi una catastrofe per l'intero esercito italiano.

Il [illegible] fronte S. O. aveva [illegible] re il proprio limite meridionale, anche se con ciò truppe della 2ª Isa dovessero rimanere fuori: esse avrebbero costituito un secondo scaglione da impiegare una volta sboccati in piano. Ma risultò che il Comando Supremo a. u. (a Baden) aveva ordinato che la zona della 2ª Isa si estendesse fino a q. 1114 Kolovrat-Clodig-Azzida-Cividale. Ne sarebbe derivato svantaggio ai gruppi Berrer e Scotti già a contatto col nemico, a favore di elementi della 2ª Isa che erano tuttora arretrati: quindi il generale v. Below protestò. Già fin d'ora si notava quindi divergenza fra gli interessi tedeschi e quelli a. u.. Finora il Comando Baden aveva cercato [illegible] 14ª [illegible] ala sinistra estrema su Cividale: ora, una volta avvenuto lo sfondamento, voleva che le truppe a. u. sfruttassero la vittoria tedesca. Ciò produsse altri seri attriti nell'ulteriore inseguimento. Il comando della fronte S. O. si rese conto dell'opportunità — ed anche necessità — di non modificare per ora le [illegible] del Comando Baden [illegible] v. Below dovette altresì protestare contro l'intenzione del Comando Baden di porre le truppe di val Fella del gruppo Krauss (Edelweiss e divisione jäger) alla dipendenza della 10ª armata a. u..

Il comando della 14ª armata era già ora d'opinione che per l'ulteriore operazione in piano vi fosse un'esuberanza di truppe alleate nello stretto spazio tra i monti e il mare: tanto più che occorreva superare parecchie linee fluviali atte a successive resistenze e perciò ritardanti l'avanzata. Epperò il capo di S. M. dell'armata riteneva che fosse molto utile un'offensiva del gruppo d'esercito Conrad dal Tirolo, col concorso di buona parte delle forze esuberanti sull'Isonzo e delle loro artiglierie pesanti, anche se per prepararla fossero occorse settimane.

Dalle notizie avute pareva che le armate italiane 2ª e 3ª non disponessero ormai che di una riserva di 9 brigate intatte: epperò era dubbio che il nemico potesse per ora organizzare una seria resistenza. Il comando della 14ª preparò le disposizioni per le ulteriori operazioni in piano, stabilendo — in accordo col comando della fronte S. O. — quale limite meridionale per l'armata la linea Udine inclusa-S. [illegible] Tagliamento. Le 16 divisioni dell'armata potevano all'uopo disporre di 10 strade, sufficienti. Punto settentrionale per l'avanzata, il ponte ferroviario di Cornino. Le fortificazioni dell'alta valle Tagliamento e della pianura M. Festa, Tarcento, Osoppo, Tricesimo, M. Ragogna, Fagagna dovevano essere conquistate possibilmente con colpi di mano.

Delle riserve d'armata, la 13ª schützen giunse a Woltschach: le altre divisioni rimasero indietro, per l'ingombro sulle strade.

Il 26 erano stati abbattuti 15 aeroplani italiani; gli alleati avevano ormai il deciso dominio dell'aria.

In quel giorno si seppe che sulla fronte occidentale, a Pinon-Vauxaillon, vi era stata una sensibile irruzione avversaria con perdite di numerose

[illegible] e tedesche. Il comando della 14ª armata cominciò a preoccuparsi [illegible] influisse sulle sue operazioni.

[illegible]

Gruppo Krauss. La divisione Edelweiss non potè occupare la costa [illegible] per il maltempo, e anche al Rombon non fu possibile progredire.

La divisione jäger, colonna principale, per Uccea si volse verso [illegible] e proseguì su Gniviza: la colonna di destra avanzando da [illegible] occupò Prato di Resia ma urtò a S. Giorgio e sulle alture di val Resia (Tolsti vrh, q. 982, M. Cuzzer) in 10-12 battaglioni dei reggimenti [illegible], alpini e bersaglieri, venuti in parte in auto da Tolmezzo e Gemona. Occupò il Tolsti vhr e q. 982, per poter procedere poi su Chiusaforte: a O. di Prato di Resia e a Gniva dovette sostenere nuovi combattimenti. La colonna meridionale respinse un attacco a P. di Tanamea e raggiunse a sera la Forcella Musi, superando nuove resistenze.

La 22ª schützen, fatta tuttora segno a contrattacchi a O. di Platischis, [illegible] Montemaggiore difeso da alpini, e riconquistò anche il M. Jauor, sebbene sprovvista di artiglieria.

La 50ª, avviata per M. Cavallo, incontrò forte resistenza a M. Carnizza, [illegible] Canebola dove il nemico aveva raccolto 4 reggimenti di tre diverse [illegible] per un contrattacco; questo non ebbe luogo, ma la difesa fu tenace [illegible] all'estremo. A sera, prese M. Nagrad e M. Carnizza: l'azione avversaria era riuscita ad impedirle di raggiungere gli obiettivi della giornata (S. Gervasio, Attimis, Faedis). La 55ª rimase in riserva.

[illegible]) *Gruppo Stein*. In quel mattino si verificò di nuovo per la 12ª e l'Alpenkorps l'attrazione su Cividale: quindi il comando del gruppo insistette sul fatto che l'eliminare le resistenze in val Natisone era competenza del gruppo Berrer. Ma le divisioni s'erano già avviate verso sud: la 12ª occupò S. Pietro al Natisone e attaccò in parte di là il Madlessena, facendo lenti progressi contro i vivaci contrattacchi italiani. Il M. Cragnonza [illegible] occupato nonostante il fuoco del Madlessena.

L'Alpenkorps, nonostante l'ordine del comando di gruppo di avanzare verso ovest, aveva intenzione d'impadronirsi di Azzida e Cividale con un colpo di mano: avanzò in tre colonne, la settentrionale contro M. Cragnonza, la centrale su Spignon, quella di sinistra contro il Madlessena.

La colonna diretta a Cividale fu battuta a S. Pietro da vivo fuoco del Madlessena fortemente occupato: si rivolse quindi in parte contro di esso, e ne raggiunse la cima nonostante successive resistenze. Intanto alle ore 15 fu occupato Cividale: quindi la strada di Cividale sulla riva occidentale del Natisone era già libera, mentre a E. sul Purgessimo continuava la resistenza. Il resto dell'Alpenkorps giunse in serata alla linea [illegible]mpeglio-M. Giove-Montina.

Alla sera il comando del gruppo ordinò pel 28 l'inseguimento fino alla linea Majano-Udine; la 117ª doveva seguire su Salt e Ronchis.

La 13ª schützen ebbe ordine di rimanere il 28 a Robic.

c) *Gruppo Berrer*. La 200ª divisione attaccò con parte delle forze Azzida [illegible] vivamente difesa anche dai tiri del Purgessimo, e mediante lotta [illegible] strade l'occupò. Un'altra colonna attaccò da ovest il Purgessimo;

poiché nel pomeriggio il fuoco di questo illanguidì, proseguì per Cividale verso Udine, giungendo nella notte a Grions e con aliquote a Remanzacco.

La 26ª attaccò il Purgessimo, senza lasciarsene distogliere dal fuoco di Castel del Monte. Il primo attacco fu arrestato dal fuoco nemico; un secondo nel pomeriggio riuscì, con lotta vicina di bombe a mano, a giungere alla cima. Di lì si volse su Cividale e continuò con marcia notturna su Udine, nonostante la grande stanchezza delle truppe.

d) *Gruppo Scotti.* Era suo intendimento proseguire il 27 nella propria striscia, senza preoccuparsi della resistenza del Korada contro la [illegible] Isa. La 5ª divisione incontrò a M. Spigh vivace resistenza di riserve (4 reggimenti circa) giuntevi nella notte e che contrattaccarono più volte anche in lotta vicinissima, ma finirono poi per ripiegare su Castel del Monte. Nell[illegible] [illegible] avversarie. Altre colonne della divisione giunsero a Janch e M. San Giovanni.

La 1ª a. u. proseguì in valle Judrio, ma lentamente, perchè i ponti erano distrutti e per il tiro delle artiglierie del Korada: giunse nella notte a S. Pietro di Chiazzacco e a Colobrida.

Il comando della 14ª armata seppe nel mattino del 27 che la 2ª Isa aveva già 6 divisioni fra Ronzina e Plava e che aveva intenzione di costituire colle proprie 9 divisioni tre colonne profonde di 3 divisioni ciascuna per l'avanzata contro il Korada. Al comando 14ª armata parve che tale formazione avrebbe dato luogo a difficoltà di movimento e di vettovagliamento: propose quindi al generale Waldstätten di trattenere [illegible] divisioni più arretrate e di trasferire per ferrovia in Tirolo le forze esuberanti, per un'offensiva del gruppo Conrad. Il Waldstätten [illegible] e il comando della 14ª armata ne informò il comando della fronte S. [illegible] gruppo Boroevic.

Più tardi il Waldstätten informò che gli intoppi in valle Isonzo costringevano il Comando Baden a non effettuare spostamenti di fo[illegible] in senso laterale: ed in realtà tali intoppi si verificavano sulla direttrice settentrionale fino a Podbrdo, per intasamento nella zona paludosa di Tolmino, e sulla meridionale si accalcavano a S. Lucia nuove colonne di prigionieri.

Il comando della 14ª armata prese tutti i provvedimenti possibili per rimediare: ma soltanto dopo lo sbocco in piano sarebbe stato possibile eliminare del tutto gli inconvenienti. Per fortuna le derrate trovate dispensavano dai rifornimenti a tergo: ma rimaneva pur sempre preoccupante quello delle munizioni.

Non si avevano dati sulle intenzioni avversarie, le stazioni R. T. italiane erano tutte in moto. Ma davanti alla 1ª Isa, in val Fella e più a nord il nemico ripiegava: l'effetto dello sfondamento della 14ª armata si ripercuoteva ormai anche sulla 10ª a. u..

Occorreva ormai estendere gli obiettivi dell'operazione: in due giorni si poteva giungere al Tagliamento sopravanzando il grosso delle truppe nemiche della fronte Isonzo e annientandolo, giacchè le teste di queste

[illegible] appena a Cormons, e distavano da Codroipo quanto gli alleati. L'appoggio promesso in Kreuznach non contemplava che un'operazione fino al Tagliamento: ma il comando della 14ª armata aveva sempre pensato che [illegible] di grande successo tale limite era insufficiente. Furono quindi [illegible] gli ordini per l'avanzata oltre il Tagliamento. Col comando della 2ª Isa fu concordato che l'ala sinistra della 14ª si dirigesse ai ponti di Codroipo, giacchè la 2ª Isa non poteva giungere in tempo utile a sbar[illegible] furono dati da ambo i comandi della 14ª e della fronte S. O. [illegible] in tal senso.

La perdita di 170 pezzi a Laffaux costrinse però il Comando Supremo [illegible] a chiedere alla 14ª armata la restituzione di artiglierie pesanti e [illegible], e non fu possibile evitarlo, nonostante il danno per le operazioni.

La 2ª Isa informò che il Korada non era ancora preso, soltanto per le [illegible] di portare avanti le artiglierie: ma l'armata il 28 avrebbe proseguito in direzione di Cormons.

La 2ª [illegible] 14ª armata. La 4ª e la [illegible]

[illegible]

Il Krauss riassume le cause della sconfitta italiana esposte dalla Commissione d'inchiesta, seguendo l'esame fattone dal tenente colonnello a. u. Schwarzleitner nello studio: «La crisi della 3ª armata italiana e gli avvenimenti sul basso Tagliamento nell'ottobre 1918». Al riguardo, come pure [illegible] merito alle deduzioni d'ordine militare fatte dalle pubblicazioni del generale Cadorna valga la lettera già citata di S. E. Cadorna stesso, di cui [illegible]mo cenno al termine della recensione.

Il Krafft osserva che dopo l'11ª battaglia sull'Isonzo il Comando italiano non pensò ad una possibile controffensiva avversaria, ed ebbe anzi in animo una nuova offensiva. Il 21 settembre però, nonostante l'incre[illegible] degli Stati Maggiori dell'Intesa, cominciò a prestar fede alle voci [illegible] nuova offensiva e dispose per la pura difensiva sul Carso e sull'Isonzo. [illegible] parte dei comandi italiani non si ebbe però chiaro intuito del pericolo, [illegible] vi fu unità di vedute sul modo di affrontarlo: era intenzione del generale Cadorna [illegible] riserva autonoma, e all'uopo egli tenne [illegible] e a far affluire rinforzi d'artiglieria e truppe: le forze avversarie [illegible] dal Comando italiano, con una differenza di 2 sole divisioni. Il tradimento dei disertori svelò tutto il piano d'at[illegible] gli Italiani, anche per il tempo sfavorevole, non credettero che si effettuasse il 24 e quindi furono sorpresi. In complesso, [illegible] fronte da Plezzo al mare v'erano 41 divisioni italiane con 3626 pezzi [illegible] 37 e 3302 pezzi degli alleati: fra Plezzo e la Bainsizza, 4 divisioni [illegible] in 1ª linea e 3 in 2ª contro la 14ª armata che ne aveva 8 in 1ª e 4 in 2ª; lo sfondamento fu in realtà effettuato con 10 divisioni tedesche e

a. u. contro 7, aventi effettivi superiori, e quindi il generale Cadorna aveva diritto di fidare nel numero di difensori.

L'A., nel riassumere gli avvenimenti da parte italiana, osse[illegible] l'attacco della 12ª [illegible] di distruzione [illegible] aveva distrutto tutti i collegamenti nella zona del XXVII Corpo, non consentendogli di rendersi conto della situazione; che la mancata reazione da parte dell'artiglieria di tale Corpo fu dovuta in tutta probabilità agli effetti del bombardamento a gas.

Il generale Cadorna il 24 potè comprendere che occorreva rinforzare la 2ª armata: soltanto alla sera egli mostrò di presentir[illegible] 3ª armata. Dalle disposizioni del 26 non risulta l'intenzione di ristabilire la situazione della 2ª armata e mantenersi ad est del T[illegible] per Codroipo in zona Carnia, quindi delle 6 divisioni dietro la 3ª [illegible] le riserve dietro alla 2ª armata, erano già state inghiottite nella lotta. La 2ª armata non tentò di mutare le sorti con uno sforzo unitario, anche perchè le sue condizioni [illegible]

Il 27, viene ordinata la ritirata ad ovest del Tagliamento: il Krafft osserva che per tale ordine non ebbe tanto influenza decisiva la perdita del Montemaggiore, non fortificato e poco difeso, quanto invece quella dello Stol e della linea M. Cavallo-M. Carnizza da parte del gruppo Krauss, della linea M. Juanes-Madlessena da parte del gruppo Stein, della linea M. Purgessimo-M. Spigh da parte del gruppo Scotti.

La 3ª armata, che avrebbe dovuto sgombrare [illegible] one nella notte sul 28, fu costretta ad accelerare la ritirata: essa si diresse a Codroipo, Madrisio e Latisana mentre gli avanzi della 2ª si diressero a Codroipo, Dignano e Pinzano.

In fatto di ponti ai comandi alleati non erano [illegible] il terzo di Codroipo, il passaggio di Dignano, il ponte settentrionale di Pinzano, la nuova strada Braulins-Peonis a ovest del Tagliamento, giacchè gli aeroplani a. u. non si erano mai occupati di esplorare tanto verso ovest e quelli tedeschi erano stati assorbiti da compiti più urgenti.

Considerazioni sulla battaglia e sullo sfondamento

L'A. premette che fra i grandi sfondamenti della guerra mondiale contro sistemi difensivi, quello di Tolmino-Plezzo è caratteristico per la sua rapidità, per il suo completo esito, per le sue conseguenze strategiche, perchè attuato contro posizioni fortissime in terreno oltremodo difficile.

Le possibilità d'attacco, la valutazione delle difficoltà, le probabilità di riuscita furono esattamente riconosciute. Anche i singoli attacchi erano difficili; avrebbero potuto indebolirsi nell'attraversare le maglie delle linee avanzate, prima di giungere alle posizioni decisive: e non era certo che il tiro avesse effetti decisivi contro i ripari in roccia e le caverne.

[illegible] resi poco probabile il poter sorprendere il nemico: pur dopo [illegible] posizioni avanzate si poteva urtare in avversario pienamente [illegible] difesa nelle posizioni principali retrostanti, il che avrebbe impedito [illegible] o quanto meno ritardato di molto, il conseguimento dei risultati.

[illegible] possibilità di sorpresa furono in realtà superiori a quanto si era [illegible] il che d'altronde è caratteristica del terreno di montagna, dove [illegible] il campo di vista e il dominio della difesa, vi sono numerose [illegible] infiltrarsi, e ripararsi, più che in terreno piano o lievemente [illegible] nè la difesa può ovviare a tutte le zone defilate alla vista e ai tiri [illegible] morti, giacchè ciò complicherebbe enormemente il sistema di [illegible] Epperò facile è la sorpresa contro la fanteria della difesa, e il [illegible] essa incertezza e confusione. D'altronde, la migliore possibilità [illegible] osservazione da parte del difensore è controbilanciata in massima dalla preponderanza dei mezzi dell'attaccante, e l'osservazione stessa è subordinata alle condizioni atmosferiche. Il terreno rotto e a forti dislivelli non consente di spostare rapidamente le riserve lungo la linea di difesa, anche se si è predisposta un'adeguata rete stradale.

Pertanto l'attacco, anche in montagna è la forma più forte della lotta: [illegible] quando, s'intende, disponga di truppe all'altezza dei loro compiti.

Nel caso specifico, le truppe attaccanti erano le migliori possibili fra [illegible] dei due alleati, ed erano state opportunamente preparate al loro compito. La scarsa quantità (relativa) era compensata dalla loro qualità. Il Comando aveva la massima fiducia in esse, e questa fu la prima causa principale dei successi ottenuti.

Il nemico era inferiore in solidità, in esperienza, in abilità: inferiorità [illegible] dovuta alla differenza di razze (?): il sentimento di tale inferiorità [illegible] lotta contro genti germaniche, dappoichè l'Impero romano cadde, è [illegible] nel sangue dei «Wälschen» (?)

Gli Italiani non sapevano perchè dovessero combattere e morire (?) (1) [illegible] i non potevano essere sostenuti dall'entusiasmo, mentre gli alleati [illegible] sapevano che si trattava della loro esistenza, ed erano animati dal [illegible] furore contro il tradimento dell'antico alleato. Ed è certamente degno di nota il cambiamento di contegno degli Italiani battuti quando — sostenuti, ben s'intende, dall'Intesa e in condizioni migliori di lotta — dovettero battersi sul proprio suolo.

Il Comando alleato se non avesse avuto coscienza di tale superiorità, non avrebbe osato l'attacco, sapendo di non poter neppure procurare una preponderanza schiacciante in determinati punti: la si è ottenuta forse in fatto di raggruppamento e concentramento di artiglierie e lanciamine, non [illegible] in quantità complessiva di mezzi e tanto meno in forze delle truppe d'attacco.

Le difficoltà di regolare il movimento di masse in quelle zone scarsamente provviste di buone strade risultarono maggiori del previsto: sia a causa del mal tempo, sia perchè non si riuscì a ripartire esattamente

(1) Più che mai è superfluo polemizzare circa tutti questi apprezzamenti; il farlo non varrebbe a mutare la mentalità di chi li ha formulati! (N. d. R.)

le strade stesse per le singole armate. Ciò compromise seriamente la sicurezza dell'operazione, ed avrebbe potuto avere gravi conseguenze in caso d'insuccesso iniziale. E' peraltro indubbio che la 2ª Isa in particolare era in difficilissime condizioni. Gravi furono specialmente le condizioni nelle retrovie quando risultò che la strada segnata rotabile in val Coritenza era soltanto una cattiva mulattiera nel tratto importante, e che i passi nella zona di Platischis erano d'insufficiente portata logistica [illegible] Natisone [illegible] [illegible] [illegible] si aggiunsero le distruzioni di ponti: e, in conclusione, la situazione in val Natisone e in valle Isonzo non potè districarsi se non in grazia dei rapidi progressi dell'offensiva in piano. Su tutto ciò influirono anche la scarsa disciplina e lo scarso addestramento dei comandi di colonne carreggio.

I provvedimenti presi per la segretezza dell'operazione [illegible] il loro scopo. Gli Italiani di nulla si accorsero per osservazione diretta; ebbero soltanto scarse notizie dai loro fiduciari e, in seguito [illegible] per mezzo dei disertori austro-ungarici. Fortunatamente essi non seppero sfruttare in grande stile, a loro favore, le possibilità del tiro d'artiglieria.

Il piano d'attacco andò modificandosi durante la preparazione dell'offensiva. I Comandi a. u. avevano scopi troppo limitati: il che peraltro si comprende quando si pensi che fino ad allora essi si erano [illegible] sulla difensiva e che l'unica offensiva tentata in precedenza [illegible] per insufficienza di forze e per ripercussione degli avvenimenti su altri teatri di guerra.

Inoltre il Comando a. u. ben sapeva in quali difficoltà si dibattessero i Tedeschi sulla fronte occidentale. Il teatro di guerra italiano era stato fino allora considerato come secondario: e se pure l'11ª battaglia dell'Isonzo aveva costituito un grave pericolo per l'esito della guerra comune, la tensione sulla fronte di Francia sconsigliava pur sempre [illegible] la [illegible] troppo per [illegible] compromettere [illegible] Pertanto, esso chiese soltanto quanto gli occorreva per ristabilire la situazione sul teatro di guerra italiano, e le pratiche intercorse fra i Comandi alleati hanno dimostrato che le preoccupazioni a. u. non erano infondate. Inoltre, anche dopo concessogli l'aiuto, il Comando a. u. doveva tener presente che le truppe tedesche sarebbero state presto ritirate [illegible] epperò i suoi piani non potevano essere grandiosi.

Ma i Comandi in sottordine, meno preoccupati da [illegible] tal natura, e specie quello della 14ª armata, potevano spingere più oltre i loro sguardi, e sapevano di poter ottenere più di quanto non fosse inizialmente previsto. Il comando della 14ª armata ben sapeva che la situazione generale poteva costringere ad interrompere troppo presto le operazioni in Italia, ma voleva almeno gettare le basi per l'estensione del successo in modo che l'impiego delle proprie truppe potesse tornare più vantaggioso anche agli interessi generali della coalizione. Ed in ciò essa fu volonterosamente secondata dal Comando della fronte S. O.

Il nuovo piano — cosa rara — si svolse con regolarità [illegible] nonostante talune circostanze sfavorevoli. Furono specialmente utili i cri-

teri della maggiore estensione degli obiettivi, e della massima tensione di sforzi nell'attacco iniziale: ed infatti era d'uopo non lasciare al nemico [illegible] tempo di far affluire, nei punti più sfavorevoli agli attaccanti, le grandi riserve di cui esso disponeva, epperò concetto fondamentale doveva essere quello di sfondare senz'altro l'intero sistema difensivo e rendere impossibile una nuova resistenza ordinata immediatamente a tergo. E così la [illegible] sero anche i Comandi a. u., dopo qualche esitazione iniziale (1).

L'esistenza di punti dominanti (Kobilina Glava a E. di Tolmino, Veli vrh a S. O. di Slap) dai quali si poteva scorgere il terreno d'attacco fino a tergo delle posizioni nemiche fornì una rara possibilità di spiegare ai comandanti in sottordine, al cospetto del terreno in cui dovevano agire, il piano d'azione fino allo sbocco dai monti, in modo che non occorresse loro attendere ordine da tergo, che d'altronde non avrebbero potuto giungere loro tempestivamente. A ciò fu dovuta l'iniziativa di cui le truppe diedero prova sia nella battaglia, sia nell'inseguimento, questo fu il segreto [illegible] « miracolosa rapidità ».

Per ottenere tale rapidità occorreva però conseguire un successo tattico indiscusso nelle prime posizioni, e continuare a dettar legge all'avversario in seguito. Donde la necessità di dare alle truppe d'attacco un poderosissimo appoggio iniziale d'artiglieria e lanciamine; epperò il Comando tedesco insistette affinchè tutta l'artiglieria pesante possibile fosse in azione, ad onta delle diminuzioni che gli enti a. u. avrebbero voluto apportare. Non fu possibile peraltro ottenere che il munizionamento delle artiglierie a. u. fosse alla pari di quelle tedesche: gli a. u. ritenevano esagerato il fabbisogno segnalato. E da ciò derivarono svantaggi per la [illegible] Isa nel primo giorno d'attacco.

L'efficacia del fuoco veniva menomata dalla protezione dei lavori in [illegible] solo i gas, poco noti agli Italiani (dicesi che l'Imperatrice Zita avesse ottenuto dal consorte che si desistesse dal loro impiego), e contro i quali le loro maschere erano insufficienti, poteva compensare tale svantaggio. A dir vero la loro azione in terreno montano scemava d'efficacia: ma il Comando tedesco se ne riprometteva sopratutto effetti morali per il terrore superstizioso che tale arma poteva produrre sugli Italiani, ingenui e non molto colti (?), nonchè effetti locali materiali mediante colpi in pieno. Solo a Plezzo si potè ottenere, con lanciagas di tipo nuovissimo, un'azione realmente annientatrice che paralizzò quasi letteralmente la reazione dell'artiglieria nemica nelle prime ore dell'attacco.

Efficacissimo fu l'appoggio dell'artiglieria e dei lanciamine sulle prime posizioni avversarie; e così pure il tiro di controbatteria, quello dei pezzi e delle mitragliatrici fiancheggianti, quello d'interdizione e di molestia alle posizioni e comunicazioni a tergo.

Il sistema di collegamento a vista o mediante segnali luminosi fra le [illegible] attaccanti e le artiglierie costituì, a dir vero, il punto debole della cooperazione fra le due armi, perchè molto subordinato alle condizioni [illegible] ma era quanto di meglio si potesse attuare. E se non di rado

(1) V. studio del colonnello a. u. v. Pohl, Capo di S. M. del XV Corpo, già compilato in precedenza circa un'offensiva dalla testa di ponte di Tolmino.

la mancanza di visibilità non consentì appoggio completamente efficace, o diede luogo a tiri contro le proprie truppe, d'altra parte essa impedì l'osservazione e la conseguente reazione avversaria, vantaggio che fu probabilmente superiore agli inconvenienti. D'altra parte, il prolungarsi troppo a lungo del tiro d'artiglieria contro le posizioni da attaccare favorì la fanteria attaccante, giacchè essa giungeva sul nemico quando questo ancora non la riteneva minacciosa.

A vero dire, la distruzione dei reticolati col tiro a distanza non riuscì, almeno per le posizioni arretrate, e gli it. li se ne meravigliarono: ma all'uopo sarebbe occorso un tiro troppo prolungato e un munizionamento superiore alle possibilità locali e quindi vi si rinunziò a ragion veduta, salvo che contro le posizioni più avanzate contro le quali potevano impiegarsi i lanciamine.

Come già si è accennato, il procedimento d'attacco della fanteria sorprese il nemico. Anzitutto, si trattava di truppe scelte di entrambi gli eserciti alleati. Inoltre nell'addestramento preparatorio si era assolutamente bandita ogni forma schematica, sì da sfruttare nel modo più efficace la natura del terreno. A piccoli gruppi d'assalto, ben condotti ed agenti in stretta cooperazione, incombeva l'attacco: qualora uno di essi incontrasse difficoltà, doveva evitare il punto difficile, gettandosi lateralmente, e cercare un punto più favorevole all'irruzione, mentre i gruppi contigui, avanzando contemporaneamente sui fianchi e sul tergo del punto di maggior resistenza, dovevano dare efficace concorso. Così pure si era rigorosamente proscritto il mantenimento di una striscia schematica d'avanzata, si doveva soltanto aiutarsi reciprocamente ad avanzare senza preoccuparsi se il vicino rimanesse indietro. Si ottenne così una vera gara contro l'avversario, e la sorpresa del medesimo. L'eterna frase: «Il mio vicino è rimasto indietro, ed io per non essere preso in fianco debbo attendere che esso avanzi» non doveva essere pronunziata, e non lo fu infatti, nè per i piccoli gruppi d'attacco nè per le unità maggiori: e di tal criterio si ebbero particolari esempi al Kolovrat, a Dolje, in val Natisone, sull'Juanes, sull'Hum, sul Purgessimo, a Castel del Monte.

Quanto alle discussioni sul metodo d'attacco per le alture, o per fondo valle, cui l'operazione di Tolmino-Plezzo diede tanto incentivo, se ne parlerà più oltre.

In complesso, riassumendo le varie fasi:

Nel giorno 24, il grande successo di Tolmino fu il risultato dell'azione brillante di varie unità, ed in particolare della 12ª divisione. Ma l'azione della 12ª non avrebbe, come parrebbe dall'esposizione italiana del «miracolo di Caporetto» potuto essere sufficiente; solo la contemporanea conquista di q. 1114 e dell'Jeza fece cadere definitivamente le posizioni di fronte a Tolmino e fece crollare quelle fino al Matajur. Altrettanto importante fu lo sfondamento della 1ª a. u. per Cemponi fino nelle seconde posizioni dell'avversario, togliendo ad esso la possibilità di continuare la sua reazione — inizialmente favorevole — sulla Bainsizza-Lom, e decidendo così a favore degli attaccanti la situazione sull'ala destra della 2ª Isa. E così pure lo sfondamento della 22ª schützen e della Edelweiss da Plezzo a Saga, che consentendo la successiva conquista dello Stol rese impossibile al nemico di ristabilire la situazione da quella parte.

[illegible] sera del 24, la resistenza avversaria era infranta, il nemico non [illegible] qual partito appigliarsi, dove far affluire le sue riserve: ma co[illegible] per l'attaccante la fase critica in cui l'attacco di fanteria, ormai [illegible] mente appoggiato dall'artiglieria, doveva far cadere le posizioni [illegible] stanti e fare i conti colle riserve nemiche.

Al[illegible] sera del 25, preso lo Stol e il M. Mia, si era forzato l'imbocco [illegible] Natisone, preso Luico, e tutto il Kolovrat settentrionale in mano [illegible] le; a sud si era occupato l'importantissimo Globocak: mancavano soltanto il Matajur, il San Martino e l'Hum. Ormai era palese che [illegible] non avrebbe potuto costituire una nuova linea di resistenza ordinata [illegible] le sue riserve in massima erano state gettate nella lotta isolatamente, ed erano scomparse.

[illegible] avanzata del 26 contro la linea Montemaggiore-Platischis e coll'occupazione degli ultimi capisaldi sopradetti l'inseguimento nei monti era [illegible] libero, e fu attuato col massimo impeto: era questione ora di vedere se il nemico avrebbe potuto occupare colle sue forti riserve le posizioni rafforzate del orlo marginale ed impedire lo sbocco in piano. ma [illegible] lo sforzo dell'attaccante dirigevasi contro l'Juanes, e se pur parve che l'Alpenkorps e la 12ª tendessero troppo a Cividale trascurando forse [illegible] del Madlessena-Juanes, la sorte fu però favorevole agli alleati [illegible] potesse resistere.

Il 27, il nemico effettuò in realtà ogni sforzo per impedire lo sbocco in piano, ma non gli fu possibile far affluire in tempo le forze necessarie, e [illegible] fu sufficiente la resistenza allo Spigh e al Purgessimo. Cadute le ultime posizioni in quel tratto, mentre il gruppo Krauss s'impadroniva dei pezzi e delle posizioni dominanti a S. e a S. E. di Platischis, la via verso [illegible] piano era ormai libera, e il nemico, disperando di poter opporre resistenza efficace, si rifugiava dietro il Tagliamento.

[illegible] qui l'A. cita nuovamente apprezzamenti della Commissione italiana [illegible] nel testa, traendone argomento di lode per l'operato delle truppe austro-tedesche.

(Continua)

L[illegible] MONDIALE 1914-1918. Volume I: *Le battaglie di frontiera nell'O[illegible]*. — Compilazione dell'Archivio di Stato germanico. — Tradu[illegible] e del gen. di brig. Ambrogio Bollati. — Roma, Libreria dello Stato [illegible] 1927. L. 25

A[illegible] la narrazione degli avvenimenti indicati nel sottotitolo è premessa [illegible] introduzione in tre capitoli che trattano delle generalità intorno alla [illegible] su due fronti e i rapporti fra le forze, dello scoppio della guerra, [illegible] sua durata e condizioni economiche. Inoltre i due capitoli della parte [illegible] espongono rispettivamente lo sviluppo storico del concetto opera[illegible] il piano di campagna nel 1914. La parte sesta contiene gli Allegati [illegible] riguardano la situazione retrospettiva degli eserciti combattenti nel-

l'Ovest: le formazioni di guerra, il confronto della potenzialità combattiva (armamento) degli stessi eserciti; l'indicazione delle fonti.

Il traduttore, gen. Bollati, pone avanti al testo dell'opera una Premessa che ne mette in rilievo l'importanza per gli studiosi militari, non soltanto tedeschi, dato che l'esercito germanico è il solo « le cui gesta siano intimamente connesse con quelle di tutti gli altri belligeranti » e quanto al metodo della trattazione espone le osservazioni seguenti: *a* a differenza di quanto erasi fatto nella Relazione sulla *Deutsch-Französische Krieg 1870-71* l'attuale non contiene alcun cenno sul teatro d'operazione e pochissimi sulla sistemazione difensiva avversaria; *b*) per quanto concerne l'organizzazione delle forze armate *tedesche*, la Relazione contiene pochissimi dati: molto più ampia è la trattazione di tale argomento nella francese e inglese; *c*) per la Relazione sulla guerra mondiale, si potrebbe ripetere ciò che la Relazione francese osserva a riguardo di quella tedesca sulla campagna 1870-71: « peu ou point de documentation à l'appui ». Ed infatti, eccetto l'inserzione nel testo di brani di promemoria dei capi di stato maggiore dell'esercito (i due Moltke e Schlieffen), di brani di diari di capi di stato maggiore di grandi unità, di qualche informazione dei comandi, e d'informazioni postume ricevute da ex-combattenti durante il corso della compilazione, la Relazione (a differenza dell'inglese e specialmente della francese, la quale è corredata da appositi volumi di « Annexes ») non è suffragata, almeno per quanto concerne il I volume, da alcuna documentazione: essa espone, afferma, ma non appoggia con documenti ufficiali le sue esposizioni e le sue affermazioni; e giustamente l'anonimo autore del « Der Weltkrieg in seinen grossen Linien » osserva che anche le informazioni di ex-combattenti hanno un valore storico molto relativo, perchè troppo soggettive. Pertanto, viene a mancare quel carattere d'esposizione « inoppugnabile » (unbestreitbar) che è esplicitamente affermato invece nella prefazione all'opera.

« Devesi peraltro soggiungere che nella prefazione al II volume si accenna a considerazioni finanziarie le quali hanno distolto dall'intendimento di presentare i documenti in apposito volume di allegati, e che nel II volume, e più ancora nel III e nel IV, la documentazione inserita nel testo è maggiore di quanto non avvenga per il I.

« Ma astraendo dalle osservazioni predette, certo è che la Relazione tedesca appare completa e organica sotto ogni aspetto: il coordinamento fra l'esposizione dell'azione del comando e di quella delle truppe, la forma della narrazione, le considerazioni di carattere strategico, le osservazioni sobrie ma sufficienti a richiamare l'attenzione del lettore affinchè esso possa formulare giudizi propri e trarre deduzioni e insegnamenti, costituiscono indiscutibili pregi del I volume di quest'opera che, al pari delle Relazioni ufficiali degli altri Stati, richiederà parecchi anni prima di poter essere ultimata, ma costituirà con esse, e sia sin da ancor più vasta, un documento militare e sociale della massima importanza anche per le future generazioni ».

Nella stessa premessa il traduttore dà anche cenno degli altri tre volumi della Relazione già pubblicati dall'Archivio di Stato e delle altre pubblicazioni più importanti, non ufficiali, fra le numerosissime compi-

[illegible] comandanti di grado elevato, da capi di stato maggiore di grandi [illegible] altre eminenti personalità militari e civili, da singoli ufficiali che [illegible]ciparono in modo particolare agli avvenimenti. Inoltre, in due [illegible] alla premessa il traduttore indica, per opportuna conoscenza [illegible], i volumetti delle due serie: « Der Grosse Krieg in Einzeldarstellungen » e « Schlachten des Weltkrieges » che integrano la Relazione [illegible] tedesca, e la differente toponomastica adottata rispettivamente nella tedesca ed in quelle francesi e belghe per talune località, fiumi ecc..

[illegible]

[illegible] la pubblicazione [illegible] la Relazione, [illegible] scrittori se ne sono occupati esaminandone più o meno ampiamente il contenuto o traendo argomento da qualcuno degli avvenimenti [illegible] importanti per studi e considerazioni che hanno visto la luce in [illegible] e riviste, tra le quali è da ricordare la « Cooperazione delle armi ». [illegible] è parso opportuno, nel recensire la traduzione italiana, il soffer[illegible] su alcuni dei punti più importanti della Relazione i quali, ponendo in evidenza i criteri seguiti nella compilazione di essa, si prestano altresì [illegible]mentare talune delle principali cause a cui le armi tedesche dovet[illegible] loro insuccesso nella fase iniziale della guerra; fase che avrebbe [illegible] portare, secondo il disegno prestabilito, ad una rapidissima e de[illegible] soluzione.

[illegible]anto al carattere dell'opera — come già ha osservato il gen. Bollati esso non è soltanto espositivo, ma anche critico, proponendosi lo [illegible] come accenna nella prefazione il presidente dell'Archivio di Stato germanico, generale barone Mertz von Quirnheim « di tracciare a [illegible] linee la storia delle operazioni predette, affinchè il popolo tedesco [illegible] essere istruito al più presto possibile circa i fatali eventi del recentissimo passato, mediante un'esposizione scientifica inoppugnabile: met[illegible]do in luce, precipuamente, gli intendimenti e l'operato dell'Alto Co[illegible]do e le gesta delle truppe ». L'inoppugnabilità dell'esposizione, ripetiamo [illegible] Bollati, è soltanto pretesa, mancando nell'opera la presenza dei [illegible]menti, la cui riunione ordinata rappresenta, o dovrebbe rappresen[illegible] importantissima base di una Relazione ufficiale non destinata a por[illegible] giudizi, ma dati di fatto.

Siamo qui dunque in presenza di un vero e proprio saggio storico [illegible] al proposito di istruire « al più presto possibile » il popolo te[illegible] circa i « fatali eventi del recentissimo passato » e, s'intende, allo [illegible] d'infondergli la certezza rincuorante che i « fatali eventi » non di[illegible]ono la grandezza della sua impresa, e che essi sono stati l'effetto [illegible] non suoi. A parte tale tesi — che del resto nella storia, qualunque [illegible], è sempre vizio — le 534 pagine che contengono, meno le poche dedi[illegible] avvenimenti su altre fronti, la narrazione delle operazioni svolte [illegible] occidentale dal 4 al 26 agosto 1914, rappresentano una miniera [illegible] grandiosa di riflessioni, di insegnamenti sulla guerra moderna, [illegible] la guerra di movimento soprattutto che ha avuto in tale fase e su [illegible] teatro il suo svolgimento principale.

Il 24 agosto l'esercito tedesco occidentale sentiva «di avere riportato una indiscutibile vittoria sull'avversario valoroso e superiore in numero: la condotta tedesca e le truppe tedesche avevano compiuto grandi cose, la loro energia offensiva era stata elevata al massimo grado dai successi riportati, mentre presso il nemico si verificava una depressione morale.

«Ma ad onta di tutto ciò, la grande decisione della campagna nell'Ovest, cui si tendeva, non si era verificata: l'impressione iniziale del Comando Supremo al riguardo doveva presto palesarsi illusoria. Né i Belgi né i Francesi né gli Inglesi erano affatto divenuti non atti a combattere: le loro perdite in prigionieri e materiale bellico erano relativamente scarse e facilmente reintegrabili. Nessuna informazione contenente elevate cifre di prigionieri e di bottino di guerra poté seguire alle prime notizie di vittoria dei comandi delle armate tedesche.

«Come mai era avvenuto che la grande vittoria non fosse stata un colpo distruttore per l'avversario?» Questo «perché» bisogna ricercarlo nell'analisi dei fatti; e l'analisi porta a ritenere che i Tedeschi si sono lasciati sfuggire una vittoria forse decisiva proprio nel momento in cui avrebbero potuto afferrarla se i loro comandi avessero avuto, fino al 26, il senso chiaro della situazione in cui si era venuto a trovare l'esercito francese, ed in specie la 5ª armata potenzialmente soggetta ad una completa rotta, rispetto alla manovra che le tre armate tedesche prementi su di essa (1ª, 2ª, 3ª) avrebbero potuto sviluppare, e non hanno fatto. Un'osservazione è suggerita subito dall'esame degli avvenimenti dai quali una simile manovra avrebbe potuto trarre gli impulsi coordinatori: se nel quadrato di poco più che cinquanta chilometri di lato, entro cui le forze della 5ª armata francese si trovavano dislocate, l'aviazione delle tre armate tedesche avesse compiuta un'esplorazione più sistematica ed esauriente di quella che, in parte, eseguì di fatto, procurando tuttavia notizie preziose, i veli dell'incertezza nei giorni, nelle ore della crisi culminante della battaglia, si sarebbero dileguati, e la chiara prospettiva della situazione avrebbe determinato la coordinazione degli sforzi più redditizi [illegible] rando il successo vittorioso intravisto, sperato, ma non ottenuto.

Altra osservazione: ancora una volta, la maggior debolezza dell'azione si è verificata in corrispondenza delle ali interne delle armate, non solo per la mancanza dei collegamenti tra l'una e l'altra unità, ma perchè l'impulso di ogni singolo comandante tendeva ad essere generalmente, intrepeto, a indirizzare l'azione nel senso preponderante del «fare da sè». Lo stesso fatto di affidare al comandante della 2ª armata, von Bülow, anche la direzione coordinatrice delle operazioni della 1ª armata, non rappresentava un rimedio all'inconveniente, perchè Bülow era prima di tutto e sopratutto comandante della *propria* armata, con le relative preoccupazioni della condotta di questa, mentre una vera azione coordinatrice di comando di un gruppo di armate richiede che questo comando sia veramente e *soltanto* tale, cioè distaccato da quello delle singole unità. Le due funzioni conglobate finiscono per diventare contrastanti: questo i fatti hanno dimostrato. Il comando della 2ª armata vincolando, in virtù dei suoi poteri, quello della 1ª ad appoggiare la propria ala destra, ha certamente contrastato il tempestivo sviluppo della manovra di avvolgimento

[illegible] il compito fondamentale della 1ª armata e che avrebbe potuto [illegible] de per gli Inglesi e per tutto l'insieme delle forze alleate nella [illegible] ione delle battaglie delle frontiere.

[illegible] altra parte, la mancanza della costituzione di un comando di gruppo [illegible] vero e proprio, mentre il Comando Supremo si comportava per [illegible] onto come se esso esistesse, ha favorito la lamentata deficienza dei [illegible] ni tra armata ed armata, anzichè esser ragione d'un loro più [illegible] lo funzionamento. Dice la Relazione: «Il comando sulla 1ª e 2ª [illegible] era nelle mani del col. gen. v. Bülow. Gli era stata lasciata piena [illegible] tà d'azione per il compito assegnatogli, e cioè attaccare l'avversario [illegible] st di Namur, e specialmente per le operazioni della estrema ala [illegible] tedesca. Non poteva esser dubbio che l'esito della battaglia per [illegible] into in quel tratto fosse d'importanza capitale per la decisione della [illegible] La principale condizione preventiva per il successo era quella [illegible] ere concordi vedute dei tre comandi d'armata (1ª, 2ª, 3ª) destinati [illegible] re in comune circa lo scopo cui tendere, e di provvedere ai mezzi [illegible] di per raggiungere tale scopo. Ma fra i comandanti d'armata e i [illegible] capi di stato maggiore non vi era stata alcuna conferenza nei giorni [illegible] ali la decisione (giornate dal 23 al 26 agosto) né ve ne furono nei [illegible]
[illegible]
[illegible] necessario sarebbe stato perciò l'agevolare lo scambio di vedute mediante l'assegnazione di ufficiali informatori permanenti, sui quali si [illegible] se fare sicuro affidamento. E il comando della 2ª armata, a questo [illegible] do, non provvide a sufficienza; per l'appunto nei giorni della decisione il collegamento fra i comandi più elevati fu insufficiente. Né presso [illegible] la 3ª si trovava [illegible] ufficiale di collegamento del comando [illegible] 2ª. Soltanto la 1ª armata cercò più volte, inviando ufficiali informatori, di stabilire l'armonia delle vedute operative; ma appunto in queste [illegible] si manifestò [illegible] contrasti [illegible] gli apprezzamenti. Le direttive e [illegible] rimenti trasmessi prima della battaglia e durante la medesima dal [illegible] do della 2ª armata ai comandi sia della 1ª sia della 3ª destano l'impressione [illegible] Bülow [illegible] la situazione operativa [illegible] destra principalmente in relazione alle esigenze della *propria* [illegible] giacchè egli cercò sopratutto di ottenere la vittoria tattica contro [illegible] armata francese. A tale uopo egli cercò di essere forte quanto maggiormente possibile [illegible] tanto più che [illegible] forza [illegible] energia [illegible] in grado molto superiore a quanto in realtà non fosse. Quindi, per [illegible] rare la vittoria *tattica*, la 1ª e 3ª armata dovevano avvicinare quanto [illegible] giormente possibile le loro ali interne alla 2ª, e precisamente la 1ª [illegible] l'ala sinistra nella zona a nord-est di Maubeuge, la 3ª coll'ala destra [illegible] direzione di Mettet (nord-ovest di Dinant). Tale designazione di obiettivi ostacolò le due armate nell'attuazione del compito strategico decisivo d'[illegible] re sui fianchi avversari».

Appare chiaro da questi rilievi che la preoccupazione del comandante [illegible] Bülow [illegible] la propria unità il perno esclusivo della manovra; ma se il suo comando fosse stato di più armate senza il vincolo del comando d'una di queste, le

sue preoccupazioni non avrebbero avuto altro oggetto che quello di coordinarne l'azione nel senso dell'insieme [illegible] della manovra più conveniente.

Dice ancora la Relazione: «Il modo di condurre la battaglia da parte dei comandanti d'armata fu molto diverso sui vari fronti di lotta. I comandanti della 1ª, 6ª e 7ª armata rimasero nei loro Q. G. d'armata. Il comandante della 2ª armata fu continuamente fra le truppe combattenti in tutti i giorni di battaglia, e cercò ripetutamente d'intervenire nella condotta di essa; ma nel giorno 23 spostò per ben tre volte il suo posto di comando, e precisamente in quel giorno le sue decisioni risentirono forse troppo dell'impressione degli avvenimenti sul fronte di battaglia. Diverso fu il contegno dei comandi della 3ª, 4ª e 5ª armata, i comandanti [illegible] nei giorni di battaglia si recarono a un posto di combattimento in prossimità delle truppe combattenti e collegato telefonicamente coi comandi di corpo d'armata; sì che poterono nei momenti decisivi parlar direttamente coi singoli comandi, ed essere informati bene e tempestivamente circa la situazione di combattimento, con vantaggio nelle proprie decisioni.

«Ed anche in ciò si confermò» — soggiunge la Relazione in tono di commento — «la vecchia esperienza che le situazioni rapidamente mutevoli e inaspettatamente verificatisi nella battaglia richiedono, per [illegible] nei momenti decisivi, l'immediata influenza anche dei comandi elevati sulla fronte di combattimento. Quando tale influenza non era assicurata mediante mezzi di collegamento, anche il comandante elevato non doveva rinunziare ad essere presente di tratto in tratto sul campo di battaglia nei punti decisivi: solo in tal modo, in contatto effettivo colle truppe combattenti e non già molto lungi dalla fronte ed a tavolino, egli poteva [illegible] dere le proprie decisioni spesso dovute a circostanze del momento, e valorizzare la propria volontà di comandante».

Sta bene tutto ciò pei comandi elevati, ma per gli elevatissimi? Non dice la Relazione stessa che il von Bülow stando troppo a contatto con gli avvenimenti immediati sulle linee di battaglia lasciò che le sue decisioni venissero influenzate in senso troppo circoscritto? Vien fatto di pensare che un efficacissimo elemento di contatto con la realtà del campo di battaglia, a grandi linee, come veramente può occorrere a un comando [illegible] vatissimo, sarà ottenibile con ispezioni in volo, a bordo di apparecchi che siano del tutto adatti a tale funzione. E questo oltre il rilievo giustissimo fatto in tema di collegamenti dal gen. Bollati nel suo studio: *Sul piano Schlieffen e sulla sua attuazione* (*R. M. I.*, nn. 5, 6) ove dice: «Nel leggere la Relazione A. S., riscontriamo qualche invio di ufficiali di collegamento tra i comandi d'armata dell'ala destra: ma non vediamo mai un comandante d'armata che si decida a recarsi in autovettura presso un suo collega, o un capo di S. M. o magari un primo ufficiale di S. M. che si decida a valersi dell'aeroplano per andare a conferire coi comandi laterali. Vien fatto di esclamare: «Ma muovetevi una buona volta!». Il viaggio di Hentsch alle armate, compiutosi mediante percorso di poche ore, dimostra che la possibilità di collegamento automobilistico esisteva, senza perdere — o meglio, *impiegare* — troppo tempo: l'ottimo servizio degli aeroplani dimostra che il loro funzionamento era abbastanza sicuro. E neppure quando si tratta di una decisione così vitale qual'è quella della ritirata

[illegible] ostica a tutti i comandi, si pensa a rendersi conto *de visu* delle condizioni delle armate laterali e a stabilire unità d'intendimenti: il Bülow [illegible] che Hentsch è uno «schrecklicher Pessimist» (un tremendo pessimista), [illegible] accetta come vangelo le sue affermazioni, e non gli viene in mente [illegible] farlo accompagnare — o meglio, precedere — da un proprio ufficiale [illegible] fiducia per rendersi conto esatto delle condizioni e degli intendimenti della 1ª armata... Sembra che una strana fatalità paralizzi i comandi, in [illegible] di collegamenti reciproci: mentre invece essi palesano spirito di iniziativa e di decisione, e curano molto bene i collegamenti nell'interno della [illegible] rispettiva».

Insistere su questi rilievi non è proposito d'indugiarsi su particolarità [illegible], bensì sugli elementi essenziali dell'azione del comando. Alla mancanza di cura dei collegamenti, e cioè dell'azione coordinata, si [illegible] il fatto che anche nei giorni 23 e 24 agosto quest'azione coordinata [illegible] tre armate tedesche (1ª, 2ª, 3ª) mancò, e quindi tanto la 5ª armata [illegible] quanto gli Inglesi riuscirono a sottrarsi in tempo alla stretta e [illegible] gimento che avrebbero dovuto dare una vittoria decisiva. «Si era [illegible] ta una vittoria frontale» — dice il Groener (1) — «e cioè una di [illegible] che lo Schlieffen definisce come «ordinarie»: la strategia [illegible] cesso che poteva essere decisivo per la guerra».

Tuttavia, ad onta della mancanza di buoni collegamenti e quindi di [illegible] chiaro concetto sulla reale situazione rispettiva delle tre armate cui [illegible] ettava l'azione più importante i successi ottenuti su tutta la fronte fino [illegible] dettero la sensazione ottimistica che quello decisivo stava per essere [illegible] urato, e nel pomeriggio del 24 il C. S. riceveva queste notizie: «Ala [illegible] avversaria battuta *decisamente* dalla 2ª armata», cui seguì nella notte [illegible] «2ª armata ha battuto il nemico in [illegible] *decisivo*. Catturati numerosi pezzi... 1ª armata ad ovest di Maubeuge [illegible] battimento contro armata inglese, *ne ha iniziato l'avvolgimento*... Comandante superiore cavalleria segnala ritirata inglese *simile a fuga*. [illegible] co di Namur compiuto vittoriosamente... Truppe d'attacco di Namur [illegible] one disponibili per altro impiego».

«Questa comunicazione — soggiunge la Relazione — sulla cui esattezza il Comando Supremo non aveva alcun motivo di dubitare, aveva carattere decisivo; e fu con tutta probabilità essa che influì decisivamente sulle ulteriori determinazioni del v. Moltke. Sull'ala della decisione, [illegible] 1ª armata aveva iniziato l'avvolgimento degli Inglesi (a dir vero però [illegible] comunicazione pervenuta alquanto più tardi dal comando della 1ª armata accennava soltanto *all'intendimento* di avvolgere l'ala sinistra avversaria); a sud della Sambra i Francesi erano stati battuti in modo decisivo dalla 2ª armata; la 3ª procedeva per la lacuna di Fumay avanzando contro [illegible] fianco destro avversario». Sembrava ottenuta una vittoria alla cui [illegible] il nemico ormai non avrebbe potuto più sottrarsi: *la grande decisione nella campagna in occidente sembrava ottenuta a favore delle armi tedesche!* Anche il comando della 2ª armata condivideva evidentemente

(1) Groener, Das Testament vom Grafen Schlieffen

tale apprezzamento, giacchè metteva a disposizione il gruppo d'al acco di Namur per altro impiego; *in conseguenza i due corpi d'armata colà impiegati finora non sembravano più necessari sulla destra dell'esercito*».

Da qui la decisione fatale, date le notizie che nel contempo erano pervenute circa la situazione nel teatro orientale della guerra. «*Parve giunto il momento* — soggiunge la Relazione, ed il corsivo di questa annotazione è nel testo — *di spostare notevoli forze combattenti tedesche dall'Ovest all'Est, in relazione al grande piano d'operazione complessivo*». Sotto l'impressione della «vittoria decisiva» sulla fronte occidentale, il col. gen. v. Moltke si decise nel giorno stesso a cedere forze delle armate dell'Ovest. Anche da un'informazione fornita dal col. gen. v. Plessen si deduce che la decisione dell'invio di tre corpi d'armata nell'Est (ridotti poi a due) fu dovuta al giudizio favorevole circa la situazione sul teatro di guerra occidentale e non già a debolezza di criteri circa la gravità della situazione nell'Est: infatti, egli così si esprime: «Io ho assistito regolarmente ai rapporti giornalieri del capo di S. M. all'Imperatore, e posso assicurare nel modo più deciso che l'apprezzamento del capo di S. M., dopo l'arrivo della comunicazione dettagliata del comando della 2ª armata circa l'andamento della battaglia nell'arco Sambra-Mosa il 25 agosto, fu straordinariamente ottimistico. Il capo di S. M., al pari del capo del reparto operazioni, ten. col. Tappen, espresse il parere che le battaglie di frontiera avessero prodotto la completa decisione nell'Ovest a favore dei Tedeschi. Soltanto con questo apprezzamento troppo favorevole si spiega la decisione dell'invio del Corpo di riserva della Guardia e dell'XI Corpo nell'Est. Il 25 agosto, il ten. col. Tappen mi disse testualmente «In sei settimane, tutta la faccenda è liquidata».

Comunque, questa previsione fallacemente ottimistica dileguò ben presto. Dice la Relazione, concludendo: «L'illusione iniziale circa l'entità della vittoria è un fenomeno frequente al principio di una grande guerra. L'errore fu, in questo caso, riconosciuto ben presto; già il 27 il Comando Supremo ebbe una visione così chiara della situazione, che era ancora agevole il riparare alle dannose conseguenze dell'invio di corpi d'armata nell'Est, trattenendoli. Non è più possibile ormai comprendere chiaramente perchè invece il col. gen. v. Moltke non abbia emanato un ordine in tal senso, ad onta delle rimostranze dei suoi consiglieri. In una nota dell'estate 1915, egli stesso definisce l'invio dei due corpi d'armata nell'Est come «un errore, che fu scontato sulla Marna». I due Corpi d'armata dell'ala destra, e cioè Corpo di riserva della Guardia e XI, insieme col IX di riserva di nuovo arrivo, avrebbero potuto costituire una riserva d'esercito dietro l'ala destra tedesca, preziosa e di valore decisivo per le operazioni che ancora dovevano attendersi nell'Ovest.

«Alle armi tedesche erasi offerta una rara occasione per un *colpo distruttore*, quale non si è mai verificata così favorevole nel corso dell'intera guerra. La campagna nell'Ovest *poteva essere decisa con una sola grande battaglia*». Non lo fu, perchè in guerra le occasioni non si ripetono mai nelle stesse condizioni di favore, ed esse «sono calve all'occipite»: se non si afferrano in tempo, non si afferrano più.

RIVISTE.

[illegible] ALEX VON SCHWARZ. *La fortificazione moderna.* — Revue d'artillerie. — Maggio-Giugno 1927. (Recens. capit. dott. O. Moricca)

L[illegible] generale Schwarz [illegible] russo, organizzatore [illegible] piazze forti di [illegible], Kars, Erzerum, Trebisonda e Pietrogrado, ora professore alla scuola di guerra a Buenos Aires, ha riunito in un volume, uscito recentemente alla luce (dal titolo El pas[illegible]), [illegible] la «Revista d'Artilleria» ne ha offerto ai suoi lettori, nella traduzione fattane dal ten. col. E. L. Icre, i tre capitoli che esaminano a fondo un problema di vivo interesse attuale, quello, cioè, delle idee odierne sulla fortificazione permanente.

L'A. comincia col dire delle cause che determinarono, durante la grande guerra, la rapida caduta delle piazzeforti di Liegi (1 giorno), Namur (12 ore), Maubeuge (8 giorni), Anversa (12 giorni), Novogeorgiewsk (10 giorni), Kowno (20 giorni) e che egli attribuisce alla superiorità assoluta dell'artiglieria assediante ed ai difetti tattici della posizione principale della difesa, difetti che possono così essere riassunti:

— le posizioni fortificate mancavano di profondità;

— le opere permanenti erano limitate ai punti di appoggio mentre gli intervalli fra questi erano sistemati a difesa soltanto con lavori di fortificazione improvvisata [illegible];

— [illegible] i punti d'appoggio [illegible] perchè eretti sulle alture dominanti gl'intervalli.

L'A. passa, poi, ad enunciare i principii fondamentali ai quali deve informarsi la fortificazione moderna: profondità della posizione fortificata; costruzione alla prova e possibilmente sotterranea dei ricoveri per il personale, le munizioni e i rifornimenti, delle comunicazioni ecc.; invisibilità assoluta di tutte le opere della zona fortificata, da conseguire trasformando tutta la zona stessa in un unico e vasto bosco. Esamina, infine, ad uno ad uno, i vari progetti di sistemazione difensiva a carattere permanente [illegible] da[illegible] Lévêque, Normand, Chauvineau, dal ten. col. Frigaud e dal capit. Perrè, e negli Stati Uniti dal ten. col. Mitchell.

Progetto Lévêque

Il [illegible] Lévêque propone la costruzione lungo tutta la fronte di casamatte o piccole torri per una o due mitragliatrici, scaglionate in superficie ad intervalli di 200-300 m. e completate da altre più piccole per uno o due fucili-mitragliatori.

Il complesso [illegible] tre [illegible] per mitragliatrici e di altrettante per [illegible] di ferro.

La [illegible] di diversi gruppi esistenti in ogni chilometro quadrato di superficie costituisce il «*settore di battaglione*», che a sua volta è separato per mezzo di un reticolato di fil di ferro dal «*ridotto*» del settore, consistente in una scarpata difensiva, quasi rettilinea, sotto il parapetto della quale stanno parecchi ricoveri in calcestruzzo.

Sui fianchi del ridotto si trovano alcune torrette corazzate per mitragliatrici o per cannoni da campagna, a tergo di esso possono essere costruite altre torrette per cannoni da campagna e di medio calibro: innanzi ad ogni settore sono allestiti reticolati di fil di ferro e campi di mine.

Progetto Trigaud

Il colonnello Trigaud propone di:

— disperdere più che non si facesse in passato, gli elementi costitutivi dei forti; sopprimere il fossato ed i parapetti ed erigere a difesa degli intervalli opere costruite secondo gli stessi criteri dei forti ma di dimensioni più ridotte.

— costruire alquanto più indietro gruppi di casamatte interrate per mitragliatrici e lanciafiamme e ricoveri per carri armati.

— installare l'artiglieria parte in torrette in casamatte di calcestruzzo, parte allo scoperto: casamatte interrate con la volta raccordata al suolo mediante uno strato di 1-2 metri di terra; ogni casamatta armata con mortaio ad affusto su rotaie; le casamatte per cannoni con tre cannoniere corrispondenti a tre alzi differenti, nella volta, quelle per mitragliatrici costruite in modo da poter manovrare dall'interno, mediante periscopi e dispositivi speciali, l'arma lasciata allo scoperto sulla volta della casamatta stessa;

— costruire in ogni forte una galleria sotterranea dal ricovero centrale alla fronte di gola, e installare un posto di segnalazione ottica in collegamento con una batteria di cannoni da campagna collocati in due torrette corazzate, piazzata 4 km. più indietro ed incaricata di sostenere il forte col proprio fuoco.

— creare, a tergo di questa organizzazione, numerosi ricoveri per le riserve e installare l'artiglieria pesante sia allo scoperto, sia in torrette o in casamatte del modello già indicato.

Progetto Normand.

Secondo il colonnello Normand la posizione fortificata dovrebbe essere costituita da:

— due linee continue e parallele di trincee, distanti m. 500 l'una dall'altra e collegate da camminamenti: in ogni parallela, a distanza variabile, ricoveri in calcestruzzo a due piani: quello superiore per mitragliatrici, quello inferiore per artiglierie di piccolo calibro, incaricate del fiancheggiamento delle trincee.

— una terza linea, situata a 1400-1500 m. più indietro dalla seconda parallela, e costituita da fortini in calcestruzzo, con ricoveri per il personale e casamatte per cannoni od obici da campagna od anche di medio calibro incaricati dello sbarramento degli intervalli tra i fortini.

— una zona ancor più arretrata, propriamente detta delle artiglierie, [illegible] quale queste sono variamente installate in casamatte di calcestruzzo, [illegible] torrette e in barbetta.

In tempo di pace si dovrebbero costruire i ricoveri di sbarramento, [illegible] i e le casamatte o torrette per artiglieria, alla sistemazione complementare dell'organizzazione (parallele, camminamenti, opere avanzate, ecc.) [illegible] provvedere durante la mobilitazione.

Progetto Chauvineau

[illegible]

— una linea di punti di appoggio o forti in calcestruzzo con casamatte e torrette (1 per ogni km.), non aventi altra via di uscita che una [illegible] galleria sotterranea con sbocco quanto più indietro possibile dalla linea;

— una posizione di resistenza situata, a seconda della conformazione del terreno, qualche centinaio di metri dietro la linea dei forti e [illegible] quale le opere permanenti sono limitate ai soli ricoveri contro il bombardamento (4 per ogni km. di fronte, con un presidio di 1-2 compagnie [illegible]).

Secondo lo Chauvineau i forti sarebbero i bastioni moderni, dei quali [illegible] potrebbe impadronirsi solo nel caso che vi fosse penetrato attraverso lo sbocco della galleria: perciò più lo sbocco sarà arretrato più [illegible] il comando del battaglione o del reggimento dal quale dipende il forte. [illegible] dovrà essere collegato per telefono con entrambi questi comandi, i [illegible] così avranno un prezioso osservatorio avanzato capace di funzionare anche in caso di azione di sorpresa.

Il terreno antistante ad ogni forte è battuto dalle armi esistenti nel forte stesso, da quelle dei forti contigui, dall'artiglieria e dalle armi automatiche della posizione di resistenza.

Il nemico per poter prendere contatto con la posizione di resistenza deve passare attraverso le zone intensamente battute, comprese tra i forti e tra questi e la posizione di resistenza: e le difficoltà saranno tali che egli sarà costretto ad attaccare i forti, a subire, cioè, la volontà del difensore. L'attacco, infatti, dei forti dev'essere condotto con metodo e richiede grande abbondanza di mezzi potenti e tempo, ed espone l'attaccante a gravi perdite, mentre il difensore economizzerà le sue forze e terrà intatte le sue truppe di riserva sulla posizione di resistenza.

Le opere permanenti dovrebbero essere costruite in tempo di pace, quelle campali, necessarie a completare l'organizzazione difensiva della fronte, durante la mobilitazione e dopo l'inizio delle ostilità.

Il tipo di forte proposto dal col. Chauvineau, è situato in contropendenza e consiste in una grande massa di calcestruzzo con la parte anteriore completamente interrata e quella posteriore con due fronti dentate addossate l'una all'altra: tutto l'insieme circondato da un fosso.

La superficie esterna della massa di calcestruzzo trovasi a lo stesso livello del suolo. Non vi si scorgono che le quattro cupole delle torrette per la difesa immediata: due torrette, situate una dietro l'altra, quella anteriore per mitragliatrici e quella posteriore per cannoni, al centro e ai due lati quelle degli osservatori.

Sul fronte di gola due casamatte — costruite a due piani, per armi accoppiate, in basso cannoni a tiro curvo, in alto le mitragliatrici — fiancheggiano la linea e ne battono i rovesci: il terreno antistante ai forti è battuto dalle cortine e, cioè, dalla posizione di resistenza e da l'artiglieria piazzata ancora più indietro. Ogni forte deve contare, per la propria difesa, sul fuoco dei forti vicini non potendo esso disporre, a tale scopo, che delle mitragliatrici e dei cannoni delle torrette già viste.

Il colonnello Chauvineau ritiene che tale sistema di fortificazione si adatti a perfezione alle regioni piane e scoperte dove, soprattutto all'inizio delle ostilità quando il terreno non è ancora sconvolto dagli scoppi dei proiettili, vi sono vasti campi di tiro.

Quando, invece, si tratti di fortificare zone boscose, basterà ricorrere alla costruzione di piccoli ricoveri e di casamatte di calcestruzzo, non erose ma non alla prova, poichè il bosco rappresenta un ottimo mascheramento al quale non si deve in nessun caso rinunciare.

Progetto Perré.

Secondo il capitano Perré le sistemazioni difensive di frontiera debbono soprattutto proteggere il territorio nazionale. Perciò l'ideale sarebbe di costruire lungo tutta la frontiera una nuova muraglia della Cina. Ma poichè tale soluzione sarebbe chimerica, bisogna limitarsi a sbarrare i tratti più importanti della frontiera stessa. In questi tratti, che debbono formare delle vere barriere, la sistemazione difensiva dev'essere costituita da:

— una linea di vigilanza consistente in ricoveri leggeri, eccezionalmente di calcestruzzo, situati in luoghi elevati con ampio campo di vista, perfettamente dissimulati e collegati per mezzo di gallerie alle linee retrostanti;

— una linea di opere distanti circa 2000 m. l'una dall'altra, costruite ed armate in modo da assicurare un completo e reciproco fiancheggiamento: distanza dalla prima, 1500-2000 m.;

— una linea di opere isolate poste in corrispondenza degli intervalli della precedente ed a distanza di 1200-1500 m. da essa;

— una linea di «gruppi di punti di appoggio» o «*centri di resistenza*» ad intervallo non superiore ad 8 km. gli uni dagli altri, organizzati in quei punti del terreno (colline, ecc.) che offrano ampi campi di tiro ed assicurino un buon fiancheggiamento degli intervalli;

— una linea di ricoveri ben dissimulati sul terreno ed organizzati in modo da provvedere alla propria difesa diretta, per la *riserva mobile*, che ha il compito di respingere gli attacchi di sorpresa e di costringere il nemico a l'attacco regolare.

Con i presidi delle opere stanno soldati di fanteria incaricati della vigilanza notturna.

L'artiglieria è dislocata più indietro in postazioni fisse o su linee ferroviarie.

In quanto ai particolari dei punti di appoggio il capitano Perré propone due tipi poco differenti l'uno dall'altro e costituiti essenzialmente da una massa di calcestruzzo circondata da un fosso o fiancheggiato da caponiere, o pieno di gas.

Nella massa di calcestruzzo sono ricavati:

— caponiere fiancheggianti armate di mitragliatrici e di obici per il fiancheggiamento degli intervalli;

— osservatori;

— organi (torrette per cannoncini, mitragliatrici, lanciabombe e lanciafiamme) per battere le adiacenze immediate e provvedere alla propria difesa.

Qualcheduna delle masse di calcestruzzo contiene una torretta corazzata per cannoni di grande gittata.

Il presidio del punto di appoggio trovasi al centro della massa, protetto contro i gas.

La forma di ogni punto di appoggio varia a seconda del terreno.

In conclusione, secondo il capitano Perré, una zona fortificata risulta costituita da due fronti comprendente ognuna successive linee fortificate: quelle delle alture affidate alle opere permanenti, quelle basse alle opere campali. Le due fronti sono collegate dai mezzi offerti dalla fortificazione campale.

Progetto Mitchell.

Il colonnello Mitchell, come del resto il capitano Perré, è convinto che in avvenire non si potranno più costruire fortezze a forma di piazza chiusa (aumentata gittata delle artiglierie che rendono necessario per una data piazza forte un raggio minimo di 30 km. con conseguente perimetro enorme di 180 km., impossibilità materiale di provvedere al ricovero della quantità ingente di materiali e munizioni occorrenti) tranne che non si tratti di punti isolati di grande importanza strategica ed economica.

Secondo il colonnello Mitchell una posizione fortificata deve essere costituita da:

— una posizione avanzata,

— una posizione avanzata di combattimento,

— una posizione intermedia;

da costruire, tutte e tre, durante la mobilitazione e durante lo svolgimento della guerra;

— una posizione principale di *forti*, distanti 1000-1500 m. l'uno dall'altro e riuniti con trincee di fanteria, da costruire fin dal tempo di pace.

I forti devono essere costruiti in modo da:

— resistere al fuoco della più potente e numerosa artiglieria (nessun forte di Verdun si arrese per il solo effetto del fuoco di artiglieria);

— sfuggire quanto più possibile all'osservazione: in terreno piano essi non devono superare il livello del terreno adiacente;

— fiancheggiarsi reciprocamente: per soddisfare a tale condizione è opportuno di non costruire i forti su posizioni che il nemico può battere direttamente;

— comprendere ricoveri sotterranei per la sicurezza del personale e gallerie con sbocchi ben sicuri, mascherati ed armati (controscarpe dei forti, rovescio di alture, boschi, ecc.);

— avere comunicazioni numerose e invisibili preferibilmente sotterranee, sia nell'interno di ogni forte sia tra i forti e tra questi e le posizioni retrostanti,

— rendere al nemico inattaccabile ed intenibile la superficie dei forti, mediante il fuoco dei difensori partente dalle feritoie delle controscarpe e dagli sbocchi delle gallerie, e quello dei forti vicini.

Il forte tipo Mitchell presenta sul tipo antico le seguenti varianti:

— grande sviluppo ai fuochi fiancheggianti anzichè frontali,

— invisibilità;

— armamento costituito da pezzi di piccolo calibro in torrette a scomparsa e da mitragliatrici,

— diminuita necessità dei fossati;

— disposizione delle cannoniere tale da permettere il fiancheggiamento delle opere vicine;

— diminuita necessità del reticolato di fil di ferro, che può non essere continuo, ma che, ad ogni modo, deve proteggere le cannoniere.

Tutte le altre caratteristiche (campo di tiro, caserme e depositi alla prova, sistema di costruzione, di illuminazione, di comunicazioni, ventilazione, ecc.) rimangono identiche per tutti e due i tipi.

L'artiglieria della posizione fortificata dev'essere mobile ed abbastanza numerosa

L'interno della posizione fortificata dev'essere percorso da una rete stradale e ferroviaria capace di intenso traffico per l'impiego mobile dell'artiglieria della difesa

Per quanto riguarda i particolari della zona principale di difesa proposta dal Mitchell, basterà notare che:

— la zona ha una profondità di 1 km.;

— il forte consiste in una porzione di terreno, difesa da ostacoli artificiali ed armata di mitragliatrici e di cannoni di piccolo calibro;

— le armi dei forti sono disposte in casamatte corazzate allo sbocco delle gallerie sotterranee, che devono essere scavate alla profondità di 17-50 m. e collegate con una galleria diretta verso il tergo e il cui sbocco è difeso contro gli attacchi,

— l'ampiezza del forte varia secondo l'importanza tattica dell'opera e la sua posizione topografica;

— le casamatte poste allo sbocco delle gallerie sotterranee sono adatte specialmente al fiancheggiamento;

— l'armamento di ogni forte consta di un numero variabile da 1 a 12 pezzi o mitragliatrici,

— tra i forti ed anche sopra i forti devono essere scavate trincee per fanterie,

— i forti devono essere collegati tra di loro per mezzo di una galleria sotterranea.

★

[illegible] l'esposizione dei vari progetti di fortificazione il generale von [illegible] ne fa anche la critica. Ed osserva

A) [illegible]

a) [illegible] dei grupp[illegible] e quelli del ridotto,

b) i ricoveri sia per il personale sia per i materiali si sopraelevano [illegible] 2 m. sul terreno circostante, e rappresentano un ottimo bersaglio per [illegible] artiglieria avversaria;

c) il campo di tiro delle bocche da fuoco in casamatta è ridotto ed [illegible] delle soluzioni di continuità per il fatto che le casamatte hanno tre [illegible] cannoniere con settore poco ampio;

d) il reticolato di fil di ferro elettrificato tra il settore e il ridotto [illegible] i movimenti delle truppe mobili;

e) il gran numero delle torrette corazzate per mitragliatrici e can[illegible] costruite tanto nei ridotti quanto a tergo di essi immobilizzano gran [illegible] e dell'armamento.

f) ogni gruppo non costituisce un elemento autonomo di difesa, [illegible] le truppe che lo presidiano non dispongono di ricoveri che siano [illegible] tra di loro e con quelli retrostanti per mezzo di comunicazioni [illegible]nee;

g) un'organizzazione siffatta richiede, per ogni 1200 m. di fronte, [illegible] presidio di un battaglione, che non può non sembrare eccessivo se si [illegible] al gran numero di costruzioni permanenti e delle armi installatevi;

h) il costo elevato delle opere permanenti rende impossibile la realizzazione del progetto su una fronte molto estesa.

B) *al colonnello Trigaud*, il quale ha avuto l'ottima idea di disperdere [illegible] vasta superficie gli elementi di un forte e di installare le artiglierie in [illegible]amatte di calcestruzzo interrate:

a) in una casamatta interrata con tre sole cannoniere nella volta [illegible] 6 m. di spessore, il settore di tiro orizzontale è quasi nullo e quello [illegible]icale ridotto a tre soli angoli: spariscono quindi i vantaggi dell'instal[illegible]ne in casamatta

b) nessuna utilità vi è a costruire una casamatta in calcestruzzo per [illegible]tragliatrice, quando questa deve rimanere allo scoperto, sulla volta [illegible] casamatta, esposta ai colpi dell'artiglieria avversaria;

c) la posizione manca di profondità.

[illegible]

a) non è esente da difetti, quali la visibilità delle parallele e delle [illegible] di sbarramento, ma provvede in modo soddisfacente al fiancheggiamento delle opere in ogni singola parallela ed a quello della prima coi [illegible] frontali partenti da quella retrostante;

b) ha, inoltre, sugli altri progetti, il grande vantaggio di stabilire [illegible] punti di appoggio e, cioè, i fortini anzichè innanzi alla fronte, a 200 m.

dietro di essa: la visibilità, così, viene ad essere ridotta sensibilmente e, in cambio, aumenta per essi la possibilità di appoggiare col proprio fuoco le parallele antistanti e i contrattacchi delle truppe della difesa.

D) *al colonnello Chaurineau:*

a) la profondità della posizione di resistenza (400-500 m.) e il numero delle opere permanenti (4 ricoveri per 1/2 compagnia per ogni km di fronte) sono troppo poca cosa;

b) l'abolizione di ogni via di accesso ai ricoveri se impedisce che il nemico vi possa entrare, limita altresì le possibilità di sorvegliare bene, durante la notte, il terreno adiacente al punto di appoggio; tale sorveglianza dev'essere affidata a pattuglie distaccate da reparti situati normalmente in posizione arretrata, le quali non avranno alcun collegamento col presidio delle opere e non potranno, quindi, essere in grado di assolvere bene il loro compito;

c) l'osservazione diretta per mezzo di osservatori situati nelle casematte non può risolvere il problema della sorveglianza del terreno, perchè, essendo il punto di appoggio situato in contropendenza, essa non può spingersi al di là del ciglio militare del terreno, di solito poco lontano e perchè di notte e con tempo nebbioso la migliore sicurezza è data da pattuglie spinte davanti alla posizione;

d) la distanza della posizione di resistenza dalla prima linea, superiore ad 1 km., impedisce che di notte o con tempo nebbioso essa possa cooperare alla difesa degli intervalli tra i punti di appoggio della prima linea, i quali devono perciò contare sul solo fiancheggiamento reciproco, nè la costruzione di una trincea intermedia risolve il problema, anzitutto perchè essa verrebbe a trovarsi esposta al fuoco proveniente dalla posizione di resistenza, e poi perchè un nemico che fosse riuscito ad impadronirsi di un punto di appoggio — eventualità sempre possibile — troverebbe sul fronte di gola le condizioni più favorevoli per spazzare il rovescio della linea dei punti di appoggio.

E) *al capitano Perré,* le cui idee non differiscono gran che da quelle che diedero origine, prima della guerra, «ai centri di resistenza francesi», ai «*festen*» tedeschi ed ai «*gruppi di forti*» russi:

a) i punti di appoggio sporgono dal suolo e il reticolato ne fa rilevare l'ubicazione;

b) la zona degli intervalli tra i centri di resistenza, troppo d[illegible] uno dall'altro (fino ad 8 km.), manca assolutamente di profondità;

c) le dimensioni della massa di calcestruzzo sono aumentate, ed è anche accresciuto rispetto al passato il numero delle torrette, delle porte e finestre; la galleria sotterranea è abolita e sostituita dal fosso continuo intorno a tutta la massa. E ciò mentre l'esperienza di guerra ha insegnato che non si può modificare impunemente la configurazione del terreno e mentre gli autori degli altri progetti si sforzano, più o meno, di osservare tale condizione.

F) *al colonnello Mitchell:*

a) la profondità della posizione principale (1000 m. al massimo) malgrado l'efficacia dell'appoggio reciproco tra i forti (intervallo di 1500 m tra forte e forte) non è sufficiente;

b) l'installazione di tutto il materiale dei forti in casamatte corazzate è un procedimento dispendioso che può essere soltanto attuato dalle nazioni ricche;

c) il settore di tiro di ogni arma è fortemente limitato perchè questa dispone che di un'unica cannoniera assegnata ad ogni arma;

d) l'appoggio dato ad ogni forte dai fuochi fiancheggianti dei forti vicini è sempre aleatorio specie di notte, in tempo di nebbia ecc. Non si [illegible] quindi, trascurare il fuoco frontale per sviluppare al massimo il fuoco fiancheggiante. L'esperienza di tutte le guerre insegna che prima che sugli altri bisogna fidare sui propri mezzi di difesa;

e) il corazzamento delle casamatte dei forti è debole; un colpo in pieno di un pezzo di medio calibro basterebbe per danneggiare seriamente la casamatta e mettere fuori uso il personale. Meglio un pezzo allo scoperto, sostituibile facilmente senza perdita di tempo.

Esaminati i progetti e fattane la critica, il generale von Schwarz espone le proprie idee personali, sulla futura fortificazione permanente.

Egli è convinto che una guerra futura sarà una guerra condotta per aria e sotterra; volendo con ciò intendere che le armi principali per l'attacco saranno l'aviazione e l'artiglieria e che l'elemento essenziale della difesa sarà la terra scavata.

Stabilito questo principio generale egli passa ad esaminare quali potranno essere i metodi di attacco per poter stabilire quelli della difesa e adattare a questi ultimi il tipo di forte migliore.

L'attacco sarà sempre preceduto dal tiro di preparazione delle artiglierie nemiche e sarà svolto dalle fanterie, appoggiate, durante l'avanzata, da intensi tiri di accompagnamento.

La difesa dovrà essere in grado di rispondere alla preparazione avversaria con un tiro ancor più intenso di contropreparazione e di contrattaccare, sotto la protezione delle proprie artiglierie, le truppe nemiche nel momento in cui queste staranno per scattare.

In conseguenza, la difesa oltre alle piantagioni di alberi ed ai ricoveri sotterranei dovrà disporre di:

a) una riserva di artiglieria mobile e fornita di abbondanti munizioni, che permetta di modificare il dispositivo dell'artiglieria della difesa;

b) un corpo di truppe vigilanti e manovriere: quindi opere costruite ed organizzate in modo da richiedere un presidio minimo.

Le opere poi dovranno, nella zona di difesa, essere ripartite in modo che sia possibile sferrare, da un punto qualsiasi della zona e sempre con l'appoggio efficace del fuoco delle opere, un violento contrattacco.

Progetto Schwarz

Il generale von Schwarz basa il suo progetto sull'ordinanza che generalmente adottano le truppe impegnate in aperta campagna: un corpo

d'armata su tre divisioni, p. es., che sia schierato con 2 divisioni a fronte in prima linea e la 3ª in riserva e così via via, il battaglione con le sue tre compagnie, la compagnia coi suoi tre plotoni, il plotone coi suoi tre gruppi di combattimento.

Egli pensa di dare a questa ordinanza, che ha già una notevole profondità, l'ausilio della fortificazione permanente, disponendo le opere in modo che esse possano sostenersi reciprocamente col fuoco, che gli intervalli tra opere ed opere possano essere efficacemente battuti dai fuochi delle opere retrostanti, e, infine, armando, il gruppo di combattimento con 2-3 mitragliatrici e 3-4 fucili-mitragliatori.

Propone perciò:

— Una prima linea costituita da delle *«cellule elementari»* corrispondenti ai gruppi di combattimento e occupanti sul terreno uno spazio di 200 x 200 m. circa; i gruppi ad intervalli tali che si possano dare anche, a voce e a vista, un reciproco appoggio (nei boschi i gruppi non debbono essere ad intervalli superiori a 150-200 m.); ogni cellula costituita da ricoveri sotterranei provvisti di galleria comunicanti verso l'avanti, verso i fianchi ed il rovescio (gli sbocchi di queste gallerie non devono essere aperti che all'atto della mobilitazione). Le armi costituenti la linea di fuoco, piazzate allo sbocco delle gallerie. L'insieme di questi sbocchi circondato, a qualche distanza, da un ostacolo invisibile, che deve essere battuto da lanciafiamme disposti anch'essi allo sbocco delle gallerie.

— Una seconda linea costituita a somiglianza della prima per i plotoni di rincalzo delle compagnie in scaglione di fuoco, disposti anch'essi coi loro tre gruppi da combattimento, ad intervalli di 100-150 m., e ciascuno in corrispondenza dell'intervallo esistente fra due dei gruppi antistanti della prima linea, per modo da poter battere tale intervallo con fuochi frontali.

In vista della convenienza di costituire subito dei *«grandi gruppi di combattimento»*, capaci di una certa indipendenza tattica, si possono riunire, circondandoli con reticolati di fil di ferro e scavando gallerie interne, i due gruppi in scaglione di fuoco col gruppo che sta immediatamente dietro, in corrispondenza dell'intervallo e, qualche volta, anche, quando il terreno lo consigli, un solo gruppo in scaglione di fuoco coi due gruppi di rincalzo. Ognuno di questi grandi gruppi, che occupa una superficie di terreno di 600 x 600 m., dispone di una doppia linea di ostacoli e di un armamento notevole (6-9 mitragliatrici, 8-12 fucili auto..., 12 lanciafiamme, 6 cannoni di piccolo calibro).

— Una terza linea, a 250-300 m. più indietro, per le terze compagnie dei battaglioni, divise in tre plotoni, occupanti ognuno una *«opera di plotone»* simile a quella dei gruppi di combattimento, ma più grande e con sbocchi più numerosi. Superficie di ogni opera di plotone: 300-400 per 300 m..

Fra le opere di plotone, un intervallo di 500 m., nel quale durante la mobilitazione può essere costruito qualche elemento per gruppi supplementari di combattimento.

Ogni opera di plotone collegata per mezzo di galleria ai gruppi ad essa antistanti.

— Una quarta linea, 500 m. più indietro, per i battaglioni di riserva di reggimento, con 3 o 4 opere identiche alle precedenti ma di proporzioni più ampie. Superficie di ognuna di queste opere: 400 x 400 m..

— Una quinta linea per i reggimenti di riserva divisionale, a 750 m. dalla precedente, con opere identiche, per numero e dimensioni, a ... di battaglione.

— Una sesta linea, a 1000 m. dalla precedente è costituita da ricoveri a galleria circondati da trincee in modo da costituire un insieme di ... di punti di appoggio, raccordati fra loro da una o più trincee, e ... e si sistema la divisione di riserva.

La posizione fortificata secondo lo schema del generale von Schwarz avrebbe una profondità di 4600 m. e permetterebbe di affidare ad una divisione una fronte di 16.800 m. (600 per il grande gruppo — 2100 per la ... gata — 4200 per il battaglione e così via).

Presenta, inoltre, secondo lo Schwarz, grandi vantaggi perchè:

1° - oppone al nemico 6 linee di difesa.

2° - non chiede per la difesa delle opere che un personale ridottissimo ... circa 20 ... per ... gruppo; 64 u., 4 uff. per il grande gruppo; ... u., e 1 uff., per le opere di plotone; 32 u. e 1 uff., per le opere della 4ª linea; 40 u. e 2 uff., per quelle della 5ª linea: in totale, per la fronte ... reggimento, 1032 u. e 57 ufficiali; cioè: 768 u. e 48 uff., per la ... dei grandi gruppi; 168 u., 6 uff., per la linea dei rincalzi di battaglione, 96 u. e 3 uff. per il battaglione riserva di battaglioni).

A queste forze bisogna, però, aggiungere il personale tecnico d'artiglieria necessario ad ogni opera (1200 u. per la fronte di ogni reggimento).

3° - protegge ottimamente il personale e l'armamento durante il bombardamento.

4° - lascia buona parte delle truppe a disposizione della difesa mobile; infatti, dice l'A., più della metà degli effettivi di ogni reggimento rimane disponibile per la difesa mobile (9 cp. x 250 u. — 2250 — 1032 = 1218). Lo stesso calcolo ripetuto per la divisione è ancor più favorevole: si può ... udere perciò che circa da 1/3 a 1/2 della forza rimane immobilizzata per la difesa delle opere e da 1/2 a 2/3 disponibile per la difesa mobile,

5° - gli intervalli tra le opere e le distanze tra le linee permettono una buona libertà di manovra

6° - le opere possono col loro fuoco sostenere la manovra delle truppe ... pur assicurando la difesa degli intervalli;

7° - la perdita di un'opera o di un complesso di opere non è ragione di debolezza per l'organizzazione;

8° - l'artiglieria ha la massima libertà di piazzarsi sia dietro la posizione fortificata sia nell'interno di essa e perfino in 1ª linea a seconda dei ... enti del momento e delle caratteristiche delle bocche da fuoco.

Circa la natura dell'ostacolo contro l'assalto il generale von Schwarz si dichiara avversario del fossato — ottimo ma troppo visibile e perciò facilmente distruggibile ... e fautore del reticolato meno costoso, meno visto e facilmente mascherabile, purchè però disposto in modo da esser battuto da fuoco di fianco e da lanciafiamme.

L'A. passa, infine, ad esaminare la fortificazione permanente nei rapporti con la difesa degli Stati. Egli fa un confronto tra la [illegible] permanente antica ad opere chiuse, la cui caratteristica principale era quella di poter far fronte ad attacchi provenienti da qualsiasi direzione e la fortificazione moderna lineare, che ha la sua massima vulnerabilità nei fianchi e nel rovescio.

Ciò posto, l'A. dopo aver affermato che il più importante problema da risolvere è quello di appoggiare i fianchi della regione fortificata a degli ostacoli veramente insuperabili, prende in esame le idee espresse in proposito da quegli ufficiali di cui ha già considerato i varii progetti, e che più si sono dedicati allo studio di tale problema, ed osserva che fra tutti il colonnello Lévêque è quello che, a suo giudizio, dà la soluzione più [illegible]zionale per la sicurezza dei fianchi.

Invero, il tenente colonnello Trigaud propone di fortificare i punti più importanti per sfruttarli come piazze di manovra o come ali estreme di una posizione fortificata da completare con opere campali al momento opportuno: il colonnello Normand immagina le regioni fortificate come delle lunghe sistemazioni difensive poste a guardia delle ricchezze nazionali indispensabili alla guerra, comprendenti almeno due posizioni principali e appoggiate ad ostacoli [illegible] di distruzione, paesi neutri): il capitano Perré abbandonata l'idea di apprestare un'unica posizione fortificata per tutta l'estensione della frontiera, vuole che si fortifichino con opere permanenti le alture che coprono le regioni più importanti o che permettano dei vasti campi di tiro, sì che il nemico sia costretto, prima di procedere avanti, ad impadronirsene; ma aggiunge che il carattere discontinuo della sistemazione difensiva sarà di assai diminuito costruendo opere campali lungo gli intervalli delle principali posizioni suddette, il colonnello Lévêque prevede invece lungo la frontiera, la creazione di alcune regioni di interdizione che costituiscano i pilastri dell'organizzazione generale, e che vengano a delimitare nettamente le possibili vie di invasione: la scelta di tali regioni deve essere perciò fatta in modo che il nemico, data l'impossibilità di sorvegliarle strategicamente, non possa superare gl'intervalli fra esse esistenti prima di essersi impossessato delle regioni stesse; e che al difensore rimanga la più ampia libertà strategica e tattica.

Nei suoi particolari la sistemazione difensiva del colonnello Lévêque comprende:

— una posizione continua o non, fortificata secondo le idee già precedentemente esaminate, lungo tutta una data regione;

— un certo numero di posizioni chiuse, situate dietro la posizione precedente ad intervallo di 5-20 km. l'una dall'altra: il diametro di queste posizioni, che rappresentano in queste organizzazioni ciò che erano «le *cittadelle*» nella fortificazione antica — mentre la posizione avanzata rappresenta «*la cinta*» — non deve superare i 6 km. di modo che le bocche da fuoco piazzate in torrette o casamatte lungo tutto il perimetro della cittadella, possano avere azione sulla cinta.

Alle estremità di ogni cittadella alcuni pezzi di grande gittata (25 km.), in torri o casamatte, assicurano il fiancheggiamento della cinta e l'appoggio reciproco delle cittadelle alle quali viene così ad esser affidato il compito principale della difesa, non avendo, la cinta, che il solo compito di [illegible]zione avanzata.

In tal modo la notevole curvatura dei fianchi del sistema e la costru[illegible] quella sicurezza dei fianchi [illegible] la quale il generale Schwarz dà tanta importanza; ma appunto per questo Schwarz vorrebbe che la sistemazione difensiva dei fianchi fosse [illegible] maggiormente prolungata verso l'indietro; mentre il fronte di gola [illegible]rebbe essere difeso da lavori di fortificazione campale.

Fin qui il generale von Schwarz.

Data però l'importanza dello studio, e pur non entrando in merito al suo valore intrinseco, non ci sembra fuor di luogo accennare a qualche osservazione di dettaglio, e precisamente:

— l'A. parla di ben sei linee di difesa, ma in realtà se la difesa è scaglionata su sei linee, queste in effetto non possono essere tutte considerate come delle vere linee difensive; invero la prima e la seconda linea ed anche la terza, dato il breve intervallo esistente fra loro, non costituiscono che una sola linea difensiva scaglionata sul terreno in tre linee di opere appoggiantesi reciprocamente; e del resto l'A. colla proposta dei «grandi gruppi di combattimento» finisce di ridurre anch'egli le linee a cinque.

— nel calcolo della forza che, detratta quella necessaria per la difesa delle opere, rimane disponibile in ogni reggimento — e conseguentemente in ogni divisione — per la difesa mobile, si prende a base la compagnia di 250 uomini. E' lecito presumere che tale limite massimo non sarà mai raggiunto, ragione per cui il quantitativo di truppe realmente disponibile per la difesa mobile sarà sensibilmente inferiore a quello indicato dall'A..

— l'A. dice, egli stesso, che l'attuazione del suo progetto «importa un numero sensibile di ufficiali e di sottufficiali» si può aggiungere che oltre al numero vi è pure da considerare la qualità: cose entrambi non facilmente conseguibili; e in questa necessità sta forse la maggior difficoltà per la traduzione in atto delle idee del gen. Schwarz.

— E' dubbio che le artiglierie possano essere impiegate fin sulla prima linea, probabilmente, e per ragioni ovvie, non potranno oltrepassare la terza. In ogni caso l'A. non accenna nè alla specie nè al calibro di esse, mentre sarebbe stato interessante di conoscere tali dati.

— I progetti presi in esame dal generale von Schwarz e in particolare quello da lui proposto non sono adattabili che ai terreni di pianura e collinosi: le caratteristiche della fortificazione in montagna che sono, come è noto ben diverse, non sono affatto prese in esame nè per quanto riguarda la fortificazione di ogni singola zona nè nei rapporti di queste con la fortificazione generale delle frontiere.

Capitano G. E. GRIMSDALE: *Il fuoco contro la fortificazione permanente.* — Liegi e Namur, 1914 - The Royal Engineers Journal, giugno 1927 (Recens. ten. col. E. Frattini).

Il capitano del genio Grimsdale riassume in questo articolo le conclusioni alle quali egli è pervenuto dopo una visita fatta nel 1926 ai forti di Liegi e di Namur sotto la guida di un ufficiale dello Stato Maggiore belga, durante la quale gli fu possibile di sentire con molti individui che si erano trovati nei forti durante gli attacchi tedeschi.

Esposte le ben note ragioni per le quali le fortezze erano state costruite egli ne descrive sommariamente la costituzione: una dozzina di forti per ciascuna, distanti da uno e mezzo a tre miglia fra loro, in condizione di non potersi dare mutuo appoggio, armati con cannoni di vari calibri in cupole girevoli, con una guarnigione di circa 400 uomini [illegible] pochissima fanteria — con gli intervalli difesi da truppe da fortezza di seconda categoria. Costruiti alla prova solo contro i 210 e per di più in molti casi con calcestruzzo di qualità assolutamente inferiore, avrebbero dovuto essere rafforzati quando lo Stato Maggiore belga venne a sapere che sarebbero stati battuti con proiettili da 30 cm.; ma, per mancanza di danaro, non solo non si fece nulla, ma si tenne ben nascosto alle truppe questo pericolo ed anzi si fece credere che i forti erano assolutamente sicuri contro qualunque bombardamento tedesco. Il 420 fu naturalmente una sorpresa tanto per le truppe belghe quanto per gli alleati.

Indubbiamente i forti ritardarono di qualche tempo la marcia tedesca ma la rapidità con cui furono ridotti al silenzio dalle grosse artiglierie mobili dimostra chiaramente che questo tipo di fortezza fu un fallimento. Ed eccone le ragioni, a parere dell'A.

a) il progresso dell'artiglieria, mentre la fortezza è rimasta sempre la stessa (impiego del 420 contro una costruzione alla prova per i 210);

b) la difettosa costruzione degli osservatorî, costituiti da una torretta girevole che poteva sollevarsi di pochi pollici, ma che per effetto dei colpi perdette subito ogni possibilità di azione «così che la mancanza di osservazione al momento critico impedì all'armamento principale dei forti di funzionare per il tiro di controbatteria»;

c) la cattiva qualità del calcestruzzo che, fratturandosi anche sotto i colpi delle artiglierie leggere impedì, con le schegge, il movimento delle cupole;

d) la mancanza di collegamenti adatti [illegible] vi erano solo linee [illegible] l'azione del comando venne subito a mancare;

e) la cattiva disposizione di alcune sistemazioni difensive: per quanto i forti fossero stati studiati per una difesa su tutto il loro perimetro si tenne in realtà conto principalmente dell'attacco dall'esterno della fortezza; non si proteggessero sufficientemente gli accessi ai depositi munizioni ai quali si perveniva dal rovescio (il forte Loncin fu distrutto completamente da un solo colpo che infilò direttamente l'accesso al deposito principale delle munizioni);

f) altri difetti di costruzione: mancanza immediata della luce elettrica, insufficienza di ventilazione, mancanza di latrine;

g) la insufficiente difesa degli intervalli tenuti da posti isolati di fanteria leggermente trincerati e difesi da reticolati non continui che permettevano le infiltrazioni di notte;

h) la dispersione dei 20.000 uomini della guarnigione su un perimetro di [illegible] miglia [illegible] la 3ª divisione nella cinta [illegible]

[illegible]

Fatte queste osservazioni l'A. ha voluto esaminare sul terreno come le fortezze potrebbero in futuro essere sostituite ed è venuto a conclusioni in parte analoghe a quelle a cui era pervenuto in un articolo pubblicato dalla stessa Rivista nel numero di dicembre 1926 il tenente generale Harrison, studiando gli effetti del fuoco sui forti di Verdun. L'Harrison aveva concluso il suo studio dicendo: «la teoria prebellica che una frontiera possa essere difesa da una linea di fortezze isolate non è più oltre sostenibile e questa deve essere sostituita da un sistema di aree fortificate connesse fra loro lungo l'intera frontiera, sfruttando tutti gli ostacoli [illegible], fiumi, mare. In breve, la fortificazione permanente [illegible] sarà altro che la decisa applicazione dei principi [illegible] fortificazione campale stabiliti durante la guerra».

[illegible] Harrison [illegible] zione difensiva doveva comprendere:

«— un piano dettagliato di difesa completamente studiato sulla carta;

— la preparazione e l'esecuzione durante la pace di lavori difensivi elaborati sulle posizioni essenziali lungo la frontiera;

— le predisposizioni per l'esecuzione dei rimanenti lavori all'atto della mobilitazione (includendo in esse la costruzione di ferrovie verso i punti che debbono essere difesi, la raccolta dei materiali essenziali in depositi alla mano, lo studio completo di un programma per mobilitare le fabbriche e i lavoratori occorrenti per eseguire i lavori il più rapidamente possibile)».

Il capitano Grimsdale, concordando col concetto delle aree fortificate, dice che queste «devono formare una zona continua per la difesa della frontiera» e soggiunge: «questa zona deve essere organizzata in profondità per l'azione coordinata di tutte le armi e formare parte del sistema difensivo nazionale.

La organizzazione di queste zone deve avere per base l'artiglieria e le mitragliatrici pesanti; e l'artiglieria deve essere mobile.

Le trincee per fanteria e i reticolati devono essere continui.

Il lavoro più importante in connessione con la preparazione di questa zona difensiva sarà la costruzione di posti di osservazione di artiglieria e di postazioni per [illegible]

terreno conveniente, che richiede ripetuti tentativi per l'esatta percezione e quindi «un tempo quasi proibitivo». La radio è indubbiamente più utile e la radiotelefonia in specie potrà dare buoni frutti, ma non si deve però dimenticare che le due persone che parlano vedono il terreno da due osservatorii molto differenti e lontani e che nel terreno di colline è difficile seguire il movimento delle truppe. L'A. è addirittura del parere «*che sia troppo richiedere all'aviatore di distinguere amici da nemici eccetto che nei primissimi stadi del combattimento*»; e soggiunge che «se si vuole troppo si corre il grave rischio di vedere qualche distaccamento scambiato per truppa avversaria» e conclude che «*nella realtà l'azione offensiva dall'aria diventa sempre meno efficiente man mano che il bisogno di assistenza diviene più grande*».

Protezione. — L'A., riferendosi alle affermazioni talora ripetute che durante una marcia la cooperazione degli aerei può dispensare le truppe da un grande lavoro diretto a garentire la loro stessa sicurezza e che il collocare posti sulle colline diviene quasi superfluo se la loro sommità è sorvegliata dall'aria, dice che questo non è apparso affatto giusto nelle operazioni nel Kurdistan, sebbene si trattasse di un nemico che era ben lontano dall'essere provetto nella guerra di [illegible].

Il primo giorno delle operazioni l'aviazione non era presente e si ebbe un attacco; il secondo giorno l'aviazione accompagnò le truppe durante la marcia e non si verificò alcuna azione per parte dell'avversario; il terzo giorno gli aerei erano di nuovo assenti ed il nemico attaccò ancora. A prima vista sembrerebbe che l'aviazione abbia avuto influenza sulla scomparsa dell'avversario, ma viceversa le indagini successive appurarono che il nemico aveva agito il primo giorno con pochi elementi che poi si erano ritirati subito sulle posizioni dalle quali attaccarono il terzo giorno. Occorre quindi essere cauti nelle deduzioni.

Pochi giorni dopo, egli continua, una colonna fu attaccata da posizioni che l'aviazione aveva dichiarate sgombre e che essa per precauzione aveva tuttavia bombardato e soggiunge che in vista di questi fatti non si può pensare che il nemico sia cacciato dagli aerei e che gli elementi di sicurezza siano superflui. «Non è possibile a nessun soldato guardare con equanimità all'idea che contro un nemico realmente [illegible] il numero delle truppe possa essere in misura apprezzabile diminuito per la presunzione che il lavoro di protezione in marcia possa essere svolto dall'aria». Un'interpretazione diversa delle operazioni del Kurdistan è, a parere dell'A., [illegible]tamente errata, perchè non vi è nessun elemento che possa far pensare che «lo svolgimento delle operazioni non sarebbe stato perfettamente identico *anche se non si fosse avuto un solo aeroplano*».

Informazione. — In montagna le informazioni dall'aria sono più difficili perchè con un po' di intelligenza gli uomini si possono coprire e mascherare molto facilmente e d'altra parte l'aereo deve: prima di tutto riuscire a vedere, poi stabilire se si tratta di amici o di nemici, quindi comunicare la informazione. Le esperienze del Kurdistan hanno dimostrato che nella zona non molto distante dalle truppe si vede molto più da terra

che dall'aria. Fu appunto un aviatore che suggerì «*che il meglio che potesse fare era di bombardare le località sulle quali sparava l'artiglieria*, [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] portavano a scrupolo di munizioni. L'A. conclude dicendo:

«Le ovvie difficoltà di ottenere informazioni dall'aria sotto certe con[illegible] e dal fatto che dal principio alla [illegible] delle operazioni nessun bersaglio venne indicato all'artiglieria dal[illegible] mentre un obbiettivo fu indicato dalla terra all'aereo».

Comunicazioni. — Nella zona in esame le comunicazioni vengono assolutamente a mancare una volta penetrati nelle montagne, sicchè non [illegible] il [illegible] sistema però, dice l'A., è fallito, tanto [illegible] nei riguardi dei rifornimenti e del servizio sanitario.

In una zona senza comunicazioni una colonna può vivere: o portando [illegible] con sè, o portando con sè le munizioni e vivendo sul paese, o rifornendosi per via aerea, o infine combinando il terzo sistema coi primi due. Nel Kurdistan il terzo sistema è stato tentato seriamente su vasta scala, ma [illegible] un insuccesso. Molti carichi caddero fuori del campo scelto per il [illegible] e andarono perduti, molti materiali vennero dispersi per l'apertura [illegible] colli o rimasero così seriamente danneggiati da non poter essere più [illegible]zati. Un mulo venne ucciso e varie persone corsero rischio di essere [illegible] e sicchè si rinunziò ad ogni ulteriore esperimento.

Forse, dice l'A., fu una giornata sfortunata, ma il confezionare i colli in modo da evitare danni ai materiali obbliga ad accrescere la mole dei [illegible] stessi e quindi a diminuire la portata utile degli aerei, sicchè il [illegible]odo deve essere considerato come una cosa possibile solo per rifornimenti di piccola entità: non è poi utilizzabile in modo apprezzabile per [illegible] munizioni o l'artiglieria, foraggi, liquidi di alcun genere.

Per il servizio sanitario, essendosi verificata una epidemia di [illegible] si ebbero in pochi giorni 200 ammalati da sgombrare. Per 8 giorni [illegible] colonna non potè trovare una zona adatta per fare atterrare gli aerei [illegible] quindi dovette portare questi ammalati con sè in condizioni difficilissime. Non è quindi il caso, dice l'A., di pensare a questo sistema di sgombero come ad un sistema normale in una campagna moderna in [illegible]

[illegible] — [illegible] le operazioni [illegible] avrebbero richiesto ben maggiori precauzioni che qui non furono necessarie perchè i Kurdi non hanno nessuna di quelle qualità che rendono un avversario formidabile. Indubbiamente, dice l'A., il sostegno che le forze aeree possono dare non è tale da permettere di eliminare il fattore negativo rappresentato da un grande numero di quadrupedi coi loro conducenti, di evacuare per via aerea i malati ed i feriti, di ridurre le munizioni delle artiglierie.

Se il terreno permette agli aeroplani di atterrare per la metà almeno [illegible] giorni di operazione, gli svantaggi prospettati diminuiscono conside-

revolmente, ma nelle zone montagnose « *le idee sulla somma di aiuti che le truppe possono aspettare di ricevere dall'aria possono molto facilmente essere esagerate* ». Questi rilievi, soggiunge l'A., è bene ripeterlo, si riferiscono alle operazioni tattiche e alle comunicazioni nelle immediate vicinanze delle truppe combattenti.

Capit. di gruppo P. F. M. Fellowes direttore del servizio dei dirigibili. *Evoluzione dei dirigibili e loro attuale posizione.* — Journal of the Royal United Service Institution - maggio 1927. (Recens. ten. col. E. Frattini).

Come dice la direzione della rivista che pubblica questo articolo, le idee che l'A. espone, pur essendo puramente personali, sono particolarmente interessanti in vista delle aspre critiche dirette [illegible] contro i dirigibili (1).

L'A. ricorda che prima della guerra i dirigibili avevano raggiunto in Germania uno sviluppo molto maggiore degli aeroplani e che 5 di essi avevano trasportato senza il minimo incidente ben 40.000 passeggeri: cosa che può condurre alla deduzione che i dirigibili sono capaci dal punto di vista dei trasporti di uno sviluppo maggiore degli aeroplani. Nonostante queste prove però nelle altre nazioni l'aeronave non ha avuto sensibile sviluppo e in Inghilterra un incidente disgraziato segnò addirittura l'eclissi dei dirigibili per qualche tempo.

Durante la guerra la Germania diede ampio sviluppo ai dirigibili e valendosi della sua esperienza li portò ad un grado di efficienza sempre maggiore, per quanto la guerra non le abbia permesso di dare allo sviluppo di questi apparecchi quella base scientifica che sarebbe stata necessaria. Le grandi altezze e le grandi velocità, alle quali la Germania tendeva, imponevano gravissimi rischi, perchè mancava agli equipaggi l'esperienza indispensabile per condurre con sicurezza apparecchi che la grande leggerezza aveva reso estremamente delicati. Durante la guerra i dirigibili rigidi costruiti in Germania furono tuttavia un centinaio.

In Inghilterra invece non si diede alle aeronavi grande importanza fino a quando Lord Fisher non vide in esse un utile mezzo per la caccia ai sottomarini.

Fu per tale impiego che all'inizio del 1915 si volle, senza preparazione e senza ricerche, dare improvvisamente e immediatamente sviluppo alle costruzioni. Si scelse il tipo non rigido perchè era quello sul quale si era fatta qualche esperienza.

Complessivamente durante la guerra furono costruiti con p[illegible]o successo 222 dirigibili, dei quali alcuni di maggior mole per poter svolgere sul mare ricognizioni di più ampio raggio. Ma naturalmente anche l'Inghilterra, come la Germania, si trovò nella impossibilità di svolgere le necessarie investigazioni scientifiche per sviluppare razionalmente il mezzo

(1) V. Rivista Militare Italiana. [illegible] — *The Great Delusion*. Fasc. n. 9, pag. 1517.

La Francia e l'America non fecero nulla di originale al riguardo. L'Italia, invece, riconosce l'A., sviluppò « il tipo semirigido per le ricognizioni sul mare e per speciali scopi di bombardamento con ampie scorrerie attraverso l'Adriatico. Con queste aeronavi essa ottenne risultati assolutamente superiori a quanto era normale a quell'epoca ».

Dopo la guerra hanno molto influito sullo sviluppo dei dirigibili gli accidenti toccati ad alcuni di essi, accidenti che dice l'A., avrebbero potuto essere evitati con una maggiore esperienza e che, come ha asserito la commissione americana che ha svolto l'inchiesta sul disastro del Shenandoah, « sono parte del prezzo che deve inevitabilmente essere pagato nello sviluppo di ogni nuova e azzardosa arte ». Ma, soggiunge l'A., questa parola « azzardosa » diverrà fuori luogo per i dirigibili come lo è oggi per i piroscafi.

Circa il Shenandoah, una delle cause principali del disastro pare sia stata la rimozione di metà delle valvole regolatrici della pressione, rimozione effettuata per economizzare elio e che è stata evidentemente un errore. La commissione ha riconosciuto che una maggiore esperienza del comandante avrebbe forse potuto condurre in salvo il dirigibile ed ha infine concluso dicendo che le condizioni meteorologiche eccezionali nelle quali il dirigibile si era trovato non debbono creare « dubbi sulla sicurezza e sull'utilità dei dirigibili rigidi più di quanto non ne faccia sorgere il fatto che altri tipi di navi per la navigazione nell'aria o sull'acqua sono similmente soggetti a distruzione per insoliti pericoli che non possono essere previsti e contro i quali non è possibile nulla provvedere ». Le indagini indicarono appunto che con « una maggiore esperienza e conoscenza, sia al riguardo alla costruzione sia riguardo alla condotta delle aeronavi, un simile disastro non sarebbe successo ».

E così l'A. esamina altri accidenti per indicare come essi siano sempre stati originati da difetti di costruzione, sia perchè si sono fatti manovrare alla velocità in atmosfera densa vicino a terra, dirigibili costruiti per grandi altezze, sia perchè si sono agganciati a piloni apparecchi non costruiti a questo scopo e pei quali quindi erano stati adottati ripieghi ben lontani dall'essere perfetti. Questi stessi accidenti hanno talora dimostrato la grande capacità di resistenza delle aeronavi, anche nelle più grandi bufere.

L'A. però si tiene ben lontano da un esame completo di tutte le deficienze strutturali e di tutte le cause esterne che intervengono a rendere il mezzo poco sicuro, esame che il Neon ha indubbiamente fatto in modo molto convincente.

Dopo la guerra vi fu una sosta nell'attività dei dirigibili dovuta soprattutto alle cattive condizioni finanziarie dei vari stati, ma poi sorse nelle autorità inglesi l'idea che per lo sviluppo dei dirigibili era necessario indurre il commercio a rivolgersi ad essi. E siccome una delle difficoltà più gravi che si opponeva all'impiego dei dirigibili per scopi commerciali era che essi muovendo dagli *hangars* non potevano manovrare che in condizioni meteorologiche molto favorevoli, si decise di continuare lo sviluppo

dei piloni di ormeggio che rendono possibile la manovra in condizioni di tempo medie e assicurando così una certa regolarità di servizio.

Con gli ultimi esperimenti si è giunti ad ottenere già che i dirigibili possono ormeggiarsi ai piloni con venti di 30 o 40 miglia e rimanere ormeggiati con venti di 50 miglia senza inconvenienti. La pratica e l'esperienza permetteranno senza dubbio di giungere a perfezionare il sistema in modo che solo in condizioni veramente eccezionali essi dovranno abbandonare i piloni di ormeggio per affrontare la bufera liberi nell'aria.

Rimane però sempre il fatto, osservato dal Neon, che proprio nelle circostanze più difficili, nelle quali tutti gli altri mezzi di navigazione cercano nei porti la loro sicurezza, le aeronavi debbono allontanarsene.

Negli Stati Uniti questi piloni attualmente sono sei. In Inghilterra ve ne è uno, un'altro è in Egitto, tre sono ora progettati pel Canadà, il Sud Africa e l'India. Una grande tettoia-ricovero è stata costruita recentemente in Inghilterra, una ancora più grande è in costruzione in India. L'Inghilterra sta pure provvedendo per tutti i necessari rifornimenti di gas e combustibili a queste nuove basi.

Quanto alla costruzione delle aeronavi dopo la guerra è stato fatto poco. Nel 1924 è stato però approvato un nuovo programma comprendente « la costruzione di 2 dirigibili di 5.000.000 di piedi cubi capaci ciascuno di portare 100 passeggeri, bagaglio e posta, e la costruzione delle basi necessarie, in Inghilterra, Egitto ed India, per rendere possibile l'esperimento dei dirigibili stessi ». L'A. afferma che per queste costruzioni sono stati fatti tutti gli esperimenti necessari perchè esse possano essere quanto più possibile accurate.

Ma una delle cose che il Neon ha esaminato dettagliatamente è appunto l'attuazione degli esperimenti ritenuti necessari per la costruzione di questi due dirigibili e da tale esame ha concluso che gli esperimenti sono stati assolutamente insufficienti e che essi avrebbero dovuto condurre piuttosto all'annullamento del programma che alla sua esecuzione.

Infatti le ricerche dovevano essere fatte con 3 dirigibili, l'R. 80, l'R. 33, l'R. 36, ma il primo venne, appunto nel corso degli esperimenti, distrutto, l'R. 36 che doveva compiere gli esperimenti nelle zone tropicali non uscì mai dalla sua base, l'R. 33 effettuò una diecina di voli in condizioni atmosferiche perfette subendo per vari motivi ripetute avarie una delle quali lo immobilizzò per 5 mesi. Fra l'altro il Neon ricorda che nel novembre del 1926 essendo stati chiamati i Premiers coloniali a Cardington per considerare le questioni della costruzione dei piloni di ancoraggio in relazione con la costruzione dei dirigibili giganti, l'esperimento che doveva essere effettuato con l'R. 33 non venne eseguito perchè il tempo non era perfetto. Tenuto conto dell'importanza della riunione il fatto non depone certo favorevolmente.

L'A. accenna agli esperimenti fatti a Cardington per studiare la struttura dei dirigibili, il trasporto di aeroplani, l'agganciamento di questi mentre il dirigibile è in volo ed esamina la situazione attuale degli esperimenti e delle costruzioni nelle varie nazioni concludendo col dire che la difficoltà maggiore sta nella spesa richiesta dalla organizzazione dei campi di atterraggio, degli aerodromi, dei piloni di ormeggio, delle tetto

[illegible] di un completo servizio meteorologico. Egli è però del parere [illegible] tempo e il denaro speso per provvedere a tutta questa organizzazione per i dirigibili saranno pienamente ripagati nel corso del tempo [illegible]mente come le darsene, i moli e i porti sono stati giustificati nei [illegible] piroscafi ».

Alla Conferenza Imperiale è stato deciso di inviare un dirigibile in [illegible]ne nei Dominions e di estendere a questi gli studi e le predisposizioni necessarie per una completa organizzazione delle varie rotte.

[illegible] dice poi che la spesa per organizzare le rotte aeree è molto [illegible] quello che occorre per le navi e d'altra parte è necessario « riconoscere il fatto che una adeguata organizzazione terrestre è essenziale [illegible] i dirigibili possano essere impiegati soddisfacentemente come mezzi di trasporto mondiali paragonabili, per sicurezza e per fiducia, alle [illegible] solcano i mari. E' per queste ragioni che il presente programma inglese è stato sviluppato sulle linee che ora vengono seguite ».

Nel gettare uno sguardo verso il futuro l'A. difende la politica del governo inglese attaccata decisamente dal Neon nella « Grande Delusione ». [illegible] non vorrebbe che il governo intervenisse assolutamente nella costruzione dei dirigibili e in tutta la organizzazione delle rotte aeree perchè si tratta di cosa troppo aleatoria e che può portare a sciupare senza [illegible] somme realmente ingenti. Ma il Fellowes osserva che prima che [illegible] commerciali privati intervengano e partecipino a questa organizzazione è indispensabile che l'impulso del governo provveda ad un [illegible] di esperimenti, a una certa raccolta di dati, a una certa organizzazione del servizio meteorologico, ad assicurare campi di atterraggio [illegible] di ormeggio, a costituire insomma quelle basi che sono necessarie per avviare il problema ad una soluzione pratica che potrà poi essere ulteriormente sviluppata e perseguita anche dai privati.

[illegible] accenna all'impiego dei motori ad olio pesante per evitare i rischi [illegible], alle ricerche per migliorare l'involucro e alla necessità di [illegible] a rendere la costruzione e il mantenimento di una flotta di dirigibili poco costosa. Egli ritiene che la soluzione stia nel costruire in breve [illegible] molte aeronavi, perchè solo la costruzione e l'impiego di molte [illegible] può far diminuire i costi unitari. Il problema del futuro sarà poi, a [illegible] parere, quello di scegliere il momento giusto per questo sviluppo, tenendosi pronti a completare tutta l'organizzazione attraverso l'impero [illegible] appena, *e se, il presente* programma sperimentale di costruzione e [illegible] impiego sarà con pieno successo completato ».

[illegible] tutto questo articolo l'A. non tocca assolutamente la questione [illegible] possibilità di trasporto dell'aeronave in relazione colla sua potenza [illegible] sollevamento e coi costi, cosa su cui il Neon basa gran parte della sua [illegible] con dati di fatto molto persuasivi; non si può quindi dire che [illegible] esa che egli fa del dirigibile sia completa e tale da giustificare i costosissimi esperimenti da cui dovrebbero nascere le grandi aeronavi com[illegible]

[illegible] li conchiude parlando dei vantaggi che presenta la navigazione coi dirigibili, ossia un gradito senso di stabilità, comodità di ogni genere, e [illegible] riduzione del fattore distanza almeno alla metà. A suo parere oggi

si assiste a qualche cosa di analogo a quanto avvenne coi primi piroscafi ritenuti al loro apparire un mezzo di trasporto da visionari.

« Se il giudizio sulle possibilità del dirigibile non è esagerato, il futuro può provare che le due grandi strutture ovali ora in costruzione nelle tettoie di Howden e Cardington contengono i germi di uno sviluppo facente veramente epoca fra le piacevolezze del mondo ».

Ma il Neon avrebbe voluto che, prima di impegnare l'erario in esperimenti così costosi, i fautori della politica del dirigibile avessero potuto togliere dai loro ragionamenti molto dei « se » da cui prendono oggi le mosse.

Maggiore di fanteria KUNTZ: *Il combattimento delle piccole unità di fanteria al Marocco.* — Revue d'Infanterie, agosto 1927. (Recens. ten. col. G. Magli).

Il maggiore Kuntz, comandante di un battaglione del 62° reggimento tiragliatori marocchini, ha trasformato in articolo una conferenza da lui tenuta nel dicembre del 1925 agli ufficiali del presidio di Marrakech (Marocco).

Nulla di particolarmente nuovo contiene tale articolo, ma esso è interessante per gli esempi che il Kuntz adduce a sostegno delle sue tesi, esempi tratti dai combattimenti ai quali ha preso parte il III battaglione del 62° reggimento tiragliatori marocchini, da lui comandato durante le operazioni del 1925 nel Marocco.

L'A. esamina prima sinteticamente le qualità intrinseche dell'avversario, la sua organizzazione militare, le armi di cui dispone, per mettere poi in rilievo la condotta e le modalità di combattimento, in relazione anche al particolare terreno di azione.

Deduce quindi quale debba essere, secondo lui, l'organizzazione del battaglione tiragliatori nel Marocco (1) e quali procedimenti tattici tale battaglione debba seguire, sia nelle operazioni di attacco sia in quelle di ripiegamento di fronte e a contatto del nemico, operazioni queste che sono sempre le più difficili e le più pericolose.

In sostanza l'avversario di fronte al quale si sono trovati i Francesi nel Marocco ha le medesime qualità delle tribù dei popoli dell'Africa centrale e settentrionale, le medesime qualità quindi di quelle tribù della Regione Sirtica e del Gebel Cirenaico che ben conoscono gli Italiani.

Resistenza, sobrietà, disprezzo del pericolo, grande mobilità, spiccata capacità di tiro.

Non apre mai il fuoco a grandi distanze ma solo a buona portata di tiro e di sorpresa, ha giusti criteri nell'apprezzamento del terreno e nell'

(1) Il battaglione tiragliatori marocchini era costituito fino al 1926 su 4 compagnie [illegible] [illegible] gruppo [illegible] leggero.

Ora, invece, è costituito — come il battaglione francese — da 3 compagnie fu[illegible] ciascuna di certo numero di fucili mitragliatori che sarà portato gradatamente a 12) [illegible] pesanti (16 armi) — 1 sezione di armi di accompagnamento (cannoncini e lancia-bombe), oltre al gruppo comando che comprende gli elementi per i servizi e gli organi di comando.

[illegible] organizzazione, dimostrando in pari tempo grande abilità nel mascheramento dei lavori, abilità facilmente però conseguibile per le caratteristiche del terreno stesso.

A tal proposito, il Kuntz narra come avendo un giorno richiesto il concorso dell'aviazione per riconoscere i lavori a cui, a circa 3 km. dal suo accampamento, erano intenti gruppi nemici, che talvolta si distinguevano [illegible] nudo, l'apparecchio che aveva volato a bassissima quota, non [illegible] riuscito a veder nulla, tanto che a lui veniva gettato il seguente messaggio:

« No[illegible] sulla posizione nemica nessuna trincea; nessun lavoro in corso di esecuzione ».

Abilità del nemico o difetto di osservazione?

Quanto alla tattica, essa consiste nell'attendere l'attaccante su posizioni [illegible] e preparate — esplicare da queste, improvvisamente, una grande azione di fuoco — infiltrarsi a gruppi, approfittando delle anfrattuosità e della copertura del terreno, per attaccare di sorpresa alle spalle [illegible] le retrovie, ovvero sui fianchi.

[illegible] sfruttare [illegible] il valore individuale per compiere vere e proprie azioni di guerriglia.

Di fronte a tale nemico, ed in terreno rotto e frastagliato, quale quello dell'Africa settentrionale, dice l'A., occorre un battaglione dotato di grande mobilità (i cui uomini abbiano quindi solo quanto è necessario [illegible] equipaggiamento) armato di armi automatiche, di mitragliatrici pesanti, [illegible] Stokes e completato da una buona squadra di segnalatori aventi [illegible] necessari per le trasmissioni. E, soggiunge il Kuntz, è altresì [illegible] possibile che il battaglione abbia pure una buona dotazione di granate a gas tossici, proietti questi da impiegarsi particolarmente contro [illegible] gruppi che si annidano in quelle caverne che hanno vari accessi e [illegible] imboccature.

Quale la tattica da seguire dal battaglione?

Attaccare su largo fronte con manovra per ala o di accerchiamento [illegible], possibilmente, gli attacchi di fronte.

Quanto alle formazioni, le solite: losanga-triangolo-colonna doppia.

Epperò, in conseguenza dell'ampiezza della fronte, il Kuntz ritiene indispensabile, perchè tutto il terreno venga esplorato, e per evitare eventuali imboscate con conseguente guerriglia, che taluni elementi siano incaricati di esplorare e di rastrellare il terreno con compiti identici a quelli che durante la grande guerra venivano affidati agli elementi incaricati del rastrellamento delle trincee.

Ma le operazioni che richiamano particolarmente l'attenzione del Kuntz, come quelle che nelle colonie si devono compiere con frequenza e che, d'altra parte, sottopongono le unità alle maggiori perdite, sono le operazioni relative al ripiegamento in presenza e a contatto del nemico, [illegible] i Francesi chiamano « *decrochage* ».

Dice il Kuntz che i tiragliatori marocchini sono di natura impressionabilissima e che perciò, per evitare disordine, frammischiamenti, panico,

per mantenere insomma l'ordine e la disciplina, è necessario che il ripiegamento assuma forma particolarmente ordinata e severa e che le relative disposizioni siano conosciute da tutti sin nei più minuti particolari.

Il battaglione, adunque, nel ripiegamento, dice l'A., dovrebbe essere organizzato in due scaglioni aventi diversa potenza di fuoco: l'uno, lo scaglione di fuoco pesante, comprenderebbe una compagnia fucilieri, la compagnia mitragliatrici, la sezione mortai, e con esso dovrebbe essere anche il carreggio di combattimento; l'altro, scaglione di fuoco leggero, comprenderebbe le rimanenti due compagnie di fucilieri del battaglione.

E il ripiegamento deve avvenire — come è a tutti noto — di posizione in posizione: prima gli elementi dello scaglione di fuoco leggero sotto la protezione dello scaglione di fuoco pesante posto a 5-600 metri indietro e in posizione tale da poter eseguire il fuoco al disopra degli elementi antistanti, poi lo scaglione di fuoco pesante sotto la protezione di quello leggero che col suo contegno, deve tenere in rispetto e a distanza l'avversario. E così di seguito.

Dagli episodi citati come esempi, e dalle osservazioni fatte, il Kuntz trae delle conclusioni: la palese mancanza di disciplina di fuoco nei tiragliatori marocchini (francesi) richiede precise prescrizioni, nel senso che il fuoco dovrebbe essere soltanto eseguito dalle armi automatiche e dai tiratori scelti; l'altra parte degli uomini dovrebbe essere considerata come in rincalzo, pronta ad intervenire con l'assalto alla baionetta; fare largo uso di armi automatiche perchè esse sono particolarmente temute dall'avversario e lo impressionano fortemente; adottare nell'uniforme degli ufficiali segni poco visibili, per non essere facilmente individuabili dall'avversario che ha persino dei tiratori scelti chiamati tiratori per ufficiali.

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Bollettino dell'Ufficio Storico. *Settembre 1927.*

Col. N. Giacchi: I Napoletani nell'esercito Napoleonico. — Magg. A. Ravenni: Il Corpo di spedizione interalleato in Murmania. — Gen. P. Schiarini: L'Istituto Geografico militare italiano. — Col. C. Cesari: Profili di scomparsi: Giuseppe Perucchetti. — E. Michel: Bibliografie belghe della guerra. — Gen. L. A. Maggiorotti: Musei, biblioteche, istituzioni storiche e militari: L'archivio di fortificazione del Museo del Genio. — G. Po: R. Marina: La traduzione inglese della storia della guerra marittima dell'Italia 1915-1918. — La storia della radiotelegrafia e la marina italiana.

Esercito e Nazione. *Settembre 1927.*

A. Baldini: Orientamenti della politica militare in Germania. — Persisti: La battaglia navale. — II. L'urto fra le flotte. — M. Borgatti: Gli affreschi militari di Avio. — : Note sulla controbatteria. — : Le radiocomunicazioni nell'esercito. — : Appunti di logistica applicata. — II. Il servizio del genio. — D. Deambrosis: Note di topografia razionale. — VII. Forme dipendenti dalla diversa tenacità delle rocce. — F. Zugaro: Gli ufficiali dei corpi amministrativi.

Giornale di Medicina Militare. *Agosto-Settembre 1927.*

IV Congresso internazionale di medicina e farmacia militare - Varsavia. — Caccia: Trattamento delle fratture articolari. — Reitani: Ricerche sulla resistenza dei bacilli tubercolari degli sputi alla luce solare nella città di Torino. — Casagrandi: Sull'etiopatogenesi dell'oftalmia simpatica.

L'Universo. *Settembre 1927.*

A. Colacevich: Isacco Newton. — C. Selvelli: Mura e strade della colonia Julia Fanestris. — S. Pagano: Qualche esempio di movimenti di popolazione in Calabria.

Rivista Aeronautica. *Luglio 1927.*

Ritorno dall'Atlantico. Commento all'impresa di De Pinedo. — G. A. Crocco: L'autonomia degli aerei e il segreto di Lindberg. — Ten. col. F. Pricolo: La nave porta-aerei e il problema aereo-marittimo. — Ten. col. E. Coop: Influenza dell'arma aerea nella difesa costiera. — Capit. C. Gustosa: La camera pneumatico-frigorifera di Montecelio. — P. Giudice: Della responsabilità penale colposa nei sinistri aviatori. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Agosto 1927.

Gen. F. Foschini: L'aviazione e l'esplorazione lontana. — Ten. col. E. Coop: Alcune considerazioni sulla guerra aerea. — Ten. col. F. Porro: Considerazioni sull'addestramento ed impiego dell'aviazione terrestre da ricognizione. — Ten. col. M. Beltrami: L'aviazione nella manovra strategica e tattica degli eserciti italiano e tedesco. — Capit. di corvetta F. Maugeri: La guerra aereo-chimica contro le navi. — Capit. L. Tarantini: E' il « Bellanca » un apparecchio da considerarsi al solo scopo commerciale? — Avv. C. Musto: Aviazione e telegrafia senza fili nella 12ª seduta della C.I.N.A. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Settembre 1927.*

Gen. di. div. Montefinale: Entro quali limiti sia possibile aumentare l'esplosivo di scoppio convogliato nei proietti delle odierne bocche da fuoco. — Start: Il problema attuale della spoletta a tempo a combustione (*continuaz. e fine*). — Ten. col. Baldassarre: Circa le correzioni del tiro (*continua*). — Col. Garavelli: Evoluzioni in fatto di artiglieria (*continua*). — A. T.: Bombe offensive e difensive. — Sta: I nuovissimi tipi di cemento in Italia. — C. G.: Note sugli scritti scientifici di Leonardo da Vinci.

Rivista Marittima. *Luglio-Agosto 1927.*

Ing. V. Malfatti: Le navi romane del lago di Nemi. — Capit. Dott. E. Manzini: Origini, vicende e natura dei sistemi coloniali europei (*continuaz. e fine*). — A. Loperfido: Sul modo di calcolare la precisione angolare nelle reti geodetiche fondamentali. — P. Colabich: Le vie della televisione. — S. Wehmeyer: La teoria gravifica della materia.

Riviste militari estere.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Settembre 1927.*

Le operazioni dell'esercito belga. La battaglia dell'Yser (*continuaz.*) — Magg. De Cae: L'idea di manovra nelle piccole unità di fanteria (I). — Ten. col. Colpin: L'istruzione dei quadri e della truppa. — Magg. Derousseaux: L'impiego tattico dei corpi dei trasporti nella guerra di movimento. — Ten. Duren: Commenti sul metodo di tiro mediante l'osservazione biassale secondo il ten. col. Thomas. — Magg. dott. Leman: L'organizzazione e il funzionamento del servizio di sanità militare (IV).

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. *Agosto 1927.*

Gen. Faugeron: La controbatteria. — Capit. Courau: Circa il punto di riferimento nell'osservazione terrestre in terreno molto accidentato. — Capit. Bonnard e ing. chimico Leblanc: Nuovo metodo di dosatura del rame nelle tele imputrefattibili. — Capit. Bourguignon: A proposito della misura dei tempi per mezzo di un metodo elettrico. — Capit. Guillemain: A proposito della rapida determinazione dell'angolo di trasporto d'un osservatorio laterale.

Revue de l'Aeronautique Militaire. *Maggio-Giugno 1927.*

Gen. Vouillemin: La difesa contro i velivoli. — Ten. Pennès: Note sull'esplorazione aerea dei paesi inaccessibili all'esplorazione terrestre. — Martinot-Lagarde: Miglioramenti da apportare ai gruppi motopropulsori.

Revue du Génie Militaire. *Agosto 1927.*

Col. Grandcourt: La guerra di fortezza sul fronte russo. A proposito di Nowo Georgiewsk (Modlin). — Gen. Séré de Rivières: Il sistema di difesa della Francia. — Col. Letourneur: Relazione fra il comando di grande unità e i capi del servizio collegamenti. — Ten. col. Baills: Traversata dei corsi d'acqua (*fine*).

Revue d' Infanterie. *Settembre 1927.*

Comand. Gérin: Studio d'applicazione tattica. Situazione difensiva (I). — Capit. De Cabouet: Riflessioni sui combattimenti d'Arras. — Ten. P. Rondot: Un combattimento impegnato dal 3° battaglione del 3° reggimento straniero nel paese di Beni-Bou-Illoul (21 luglio 1926). — Ten. col. G. Besnard: Basi fisiologiche dell'istruzione individuale.

Revue Militaire Française. *Settembre 1927.*

Gen. Rouquerol: Douaumont durante l'occupazione tedesca (I). — Ten. col. Baills: La manovra delle distruzioni. — Comand. Padovani: Alla destra della 5ª armata francese nell'agosto 1924 (*fine*). — Gen. Meynier: A proposito di una recente missione delle camere di commercio d'Algeria verso il Niger (*fine*). — Comand. Desmazes: Le vittorie Serbe nel 1914 (I).

GERMANIA.

Heerestechnik. *Settembre 1927.*

Konschak: I metalli leggeri e il loro impiego come materiale da costruzione. — Kruse: I metodi più in uso per l'esame delle materie prime. — Dott. Sandkamp: Strumenti per l'artiglieria antiaerea.

Wissen und Wehr. *Fasc. n. 6, 1927.*

Magg. E. Volkmann: Il pensiero socialistico internazionale e la sua influenza sull'esercito tedesco nella guerra mondiale. — Magg. gen. Feeser: Cenno sullo studio della storia militare. — L. Rudt v. Collenberg: La posizione « per ragione di stato » del ministero della guerra prussiano dal 1867 al 1914.

INGHILTERRA.

Journal of the Royal Artillery. *Luglio 1927.*

Capit. R. HILTON: Le altre armi sono state riorganizzate, nuovi mezzi bellici e nuove invenzioni sono stati introdotti, ma la organizzazione del dopo guerra differisce poco da quella esistente nel 1914. — Magg. gen. IRONSIDE: La funzione delle fortezze nella guerra moderna. — Ten. col. LINDSELL: Il mantenimento delle nostre forze combattenti sul campo. — Col. F. RAINSFORD-HANNAY: L'accuratezza di servizio al posto di osservazione di batteria. — Ten. col. ANSTEY: Ciò che la fanteria aspetta dall'artiglieria. — Capit. TAWNEY: Una batteria portata da cammelli. — Magg. R. H. SMITH: Le armi in cooperazione nella difesa costiera. — UNO CHE VI HA PARTECIPATO: Una guerra strana. — Magg. PAQUOT e brig. gen. W. EWANS: Il cannone di fanteria. L'artiglieria della fanteria. — AMBUSH: Equitazione.

POLONIA.

Bellona. *Giugno 1927.*

Gen. ROMER: La guerra futura. — Magg. KENDZIOR: Il problema della difesa antiaerea. — Gen. SERDA-TEODORSKI: Circa il regolamento d'esercizi della fanteria - Parte II. — Magg. DWORNIK: L'intensificazione del fuoco delle mitragliatrici pesanti nell'esercito germanico. — W. TOKARZ: Lo statuto primitivo dell'ordine « Virtuti militari ».

ROMANIA.

Rivista Artileriei. *Maggio 1927.*

Gen. SCHMIDT: La contropreparazione eseguita con tiri a liquidi speciali (*continua*). — Capit. POTOPEANU: Come possono esser raggiunte la massa e la sorpresa. — Capit. BUZNEA: I. Il contributo delle stazioni fonotelemetriche nelle ricognizioni dell'artiglieria sovietica. — II. I compiti dei distaccamenti speciali d'osservazione nell'esercito sovietico. — Capit. HABERMANN: Un metodo pratico, vantaggioso per l'impiego della tavola Baumann mod. 1908/14 a due tamburi. — Capit. BUNGESCU: Apparecchio centrale per la preparazione del tiro contro aerei (*continua*). — Ten. CHIRCULESCU: Il trotyl, carica di scoppio dei proietti d'artiglieria. — Capit. LINTES: La 10ª esposizione aeronautica francese.

SPAGNA.

La Guerra y su Preparacion. *Luglio 1927.*

Biografia del Viceré del Perù Don José Fernando De Abascal y Sousa (*continuaz.*).

Memorial de Infanteria. *Agosto 1927.*

Ten. col. CASTRO: Evocazioni della grande guerra. — Comand. GÁNDARA: Il fucile mitragliatore come arma collettiva del plotone. — Comand. RAMIREZ DE ARELLANO: Il cannone di fanteria. — Comand. MÁRQUEZ: Influenza della educazione fisica nell'efficienza degli eserciti moderni. — Capit. OCAGNA: Trentatrè mesi nella zona sottomessa e diciotto nei campi ribelli.

Memorial de Ingenieros del Ejército. *Maggio 1927.*

Capit. CARRERAS-PRESAS: Le caratteristiche della corrente nella trazione elettrica. — Ten. col. GARCIA DE PRUNEDA: Le zone demilitarizzate sul Reno. — Capit. GALLEGO VELASCO: Il primo insegnamento in una compagnia spedizionaria di zappatori.

SVIZZERA.

Allgemeine schweizerische Militärzeitung. *Agosto 1927.*

Ten. col. ENGSTER: Il nuovo Codice penale militare. — Capit. DÄNIKER: Osservazioni sulla probabilità di precisione e sul procedimento di tiro delle mitragliatrici leggere. — Magg. SIMON: Considerazioni intorno ad una nuova carta topografica della Svizzera. — Comand. BRUNNER: Circa l'armamento dei comandanti delle nuove compagnie mitraglieri.

Revue Militaire Suisse. *Agosto 1927.*

Col. FEYLER: Lo stato maggiore russo all'inizio della guerra europea. — Col. MAUNOIR: Il nuovo Codice penale militare. — : La Svizzera e il disarmo.

Periodici vari.

Echi e Commenti. - *Roma, Via E. Gianturco 5.*

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N° 23 - *25 Agosto 1927.*

Gen A. BOLLATI: Una pubblicazione del generale russo Danilow sulla guerra mondiale. — Col. R. BARBECA: Potenzialità industriale e programmi militari.

N° 24 - *5 Settembre 1927.*

Gen. E. SAILER: Il senso militare degli antichi romani. — Col. F. ZUGARO: I morti italiani nella guerra mondiale.

N° 25 - *15 Settembre 1927.*

Gen. E. SAILER: Civis Miles. — Gen. A. BOLLATI: Lo sfondamento dell'Isonzo in uno studio del generale Krafft v. Dellmensingen.

Nuova Antologia. *1° Agosto 1927.*

T. TITTONI: Coltura e politica a Perugia nel Rinascimento. — A. GALLETTI: Un recente studio su Pirandello. — A. ANILE: Che cos'è la vita? — B. M. VIVIANI DELLA ROBBIA: L'eco dei giorni. (*Romanzo - continua*). III. — L. AMARO: La Brigata Bergamo (25° e 26° Fanteria) nell'eroica difesa di Pozzuolo del Friuli il 30 ottobre 1917. — G. L. ANDRISSI: La « Migrazione del Polo terrestre» e la regia stazione astronomica di Carloforte (Sardegna). — E. LO GATTO: La letteratura narrativa sovietista negli ultimi anni. — A. M.: Il problema Scandinavo e Baltico.

16 Agosto 1927.

N. ZINGARELLI: La nobiltà di Dante. — D. VALERI e L. VALLI: Venezia in pace e in guerra. (*Versi*). — B. M. VIVIANI DELLA ROBBIA: L'eco dei giorni. (*Romanzo - fine*). — L. PERNIER: Per lo studio del tempio Etrusco. — L. CAVINA: Il sogno nazionale di Nicolò Machiavelli in Romagna e il governo di Francesco Guicciardini. — M. ROSI: Francesco Burlamacchi e la

politica imperiale. — V. PISANI: Le invasioni indoeuropee dell'Asia. — U. POMILIO: Il ferro.

Rassegna Italiana. *Agosto 1927.*

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Il monumento e la bistecca. — Gen. I. JORI: La casa militare alla Corte dei Savoia. Gli aiutanti di campo del periodo di Carlo Alberto. — L. ALLEVI: Roma e l'Italia negli scrittori biblici. — J. CONRAD: Il piantatore di Malata. (*Romanzo - continuaz.*). — G. DI GIURA: La canzone dell'infinita tristezza. — La VEDETTA: Comentari. — POLITICUS: Politica internazionale. — D. ALALEONA: Rassegna musicale. — F. A.: Terre d'Italia. — O. GIACOBBE: Notizie bibliografiche.

Parte II.

LA DIREZIONE: La visita di Re Fuad a Roma e la situazione cirenaica. — E. MICHEL: F. D. Guerrazzi e la colonia italiana in Alessandria d'Egitto. — A. FONTANA: L'Agro Romano e Pontino. Esperienze ed affermazioni. — C. BERTACCHI: Per l'espansione italiana nel mondo e la formazione di una coscienza geografica della Patria. — B. PACE: A proposito della Chiesa autocefala del Dodecanneso.

Rassegna della Stampa Estera. (*Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa*).

I fascicoli 33, 34, 35 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 33. — ITALIA: Nuovi commenti alle dichiarazioni fatte da S. E. il Capo del Governo nel Consiglio dei Ministri del 1° agosto. — Il punto di vista italiano sull'Anschluss e sul progetto di Confederazione danubiana. — Il Patto di Tirana. — Commenti alla visita di S. M. il Re d'Egitto. — Le relazioni italo-egiziane e il senussismo. — AUSTRIA: Il problema dell'Anschluss. — JUGOSLAVIA: Relazioni con l'Italia e con la Bulgaria. — La definitiva ripresa delle relazioni con l'Albania e nuovi attacchi al Trattato di Tirana. — UNGHERIA: Attacchi romeni alla stampa italiana. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: Dopo la chiusura della Conferenza tripartita per la limitazione degli armamenti navali minori.

Fascicolo n. 34. — ITALIA: La personalità del Duce. — L'opera del Fascismo. — Commenti sulle relazioni italo-egiziane e sul problema senussita. — Gli Italiani a Tunisi. — La legge francese sulla nazionalità. — AUSTRIA: La situazione interna e l'Anschluss. — GERMANIA: Polemiche sul rapporto del generale Guillaumat per la riduzione degli effettivi militari in Renania.

Fascicolo n. 35. — ITALIA: La personalità del Duce e l'opera del Fascismo. — Influenza italiana nell'Europa sud-orientale. — Presunto accordo italo-tedesco per i mandati. — Gli Italiani a Tunisi. — Commenti francesi alla politica emigratoria italiana. — Relazioni con la Jugoslavia. — L'azione italiana in Libia e nel Mediterraneo. — AUSTRIA: L'«Anschluss» e il problema economico. — BULGARIA: L'unione fra Bulgaria e Jugoslavia.

Rassegna Quindicinale delle Riviste Estere. (*Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa*).

Il fascicolo n. 13 del corr. anno riporta fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

ITALIA: Mussolini: l'uomo del destino. — Nei Balcani. — Italia e Arabia.

Direttore responsabile: Colonnello E. BASTICO.
Redattore capo: Ten. col. M. PALENZONA.